Sir C. Waterhouse

16

See Art Bulletin . Sep. 1952
396 note 53

LE HISTORIE, E FATTI DE' VERONESI NE I TEMPI DEL POPOLO, E SIGNORI SCALIGERI;

DESCRITTE

Dall'Eccellentissimo Dottor di leggi, Messer Torello Saraina Veronese.

Di nouo à più felice forma ridotte, & con ogni diligentia ristampate.

Alle quali sono aggionte le antichità del medesimo, tradotte dal latino in lingua Toscana da M. Orlando Pescetti.

All'Illustre Signor Massimiliano Pellegrini.

IN VERONA,
Appresso Gieronimo Discepoli, M.D LXXXVI.
Ad instantia di Dionigi Filiberi, al segno della Speranza.

ALL'ILLVSTRE MIO SIG. E PATRON OSSERVANDISSIMO

Il Signor Massimiliano Pellegrini.

L desiderio grandissimo, c'ho sempre hauuto d'introdurmi nella seruitù di V. S. Illustre, non hauendo prima hauuto occasione di poterlo fare sin quì necessariamente gli è stato poco manifesto, e palese. Hora che le preghiere di molti amici, e l'vtile vniuersale di tutta questa Città m'hanno mosso, e persuaso à far ristāpare le Croniche di Verona di M. Torello Saraina, ch'erano quasi della memoria de gli huomini smarrite, e spente, dopo l'hauerle ridotte alla miglior sincerità di lingua, ch'è stato possibile, senza offesa dell'auttore; M'è parso modo opportuno questo d'aprirmi la strada à quello, di che tanto son stato vago, e bramoso, col dedicarle à

 lei.

lei. Nè dubito in ciò di partirmi dal voler dello ſcrittore, percioche oltre ch'io conoſco dalla diligenza, ch'egli vſa per trar delle tenebre l'antichità, e chiarezza della Caſa Pellegrina, quanto egli le foſſe affettionato; ſon ſicuro ancora, che dedicando à lei ſola quello, ch'à tutta la Città ei di prima hauea drizzato, eſſendo ella vniuerſalmente da tutti fauorita, e accarezzata, non vengo punto ad offenderlo. Permetta dunque V. S. che ſotto la ſua ſcorta, e protettione ſi rilegga queſt'opera, inſieme anco con le antichità di Verona dalla lingua latina nella Toſcana fauella nouamente tradotte da feliciſsimo ingegno; e me, non riguardando, ch'io li dia dell'altrui, ma conſiderando l'affettion ſola, con la quale io li vengo innanzi, riponga nel numero de' ſuoi più affettionati ſerui, e fauoriſca, che coſi appagando il deſiderio mio ſi moſtrarà, come ſi è ſempre moſtrato, digniſsimo ramo del nobiliſsimo ſuo tronco, et Illuſtre ſua Famiglia.

Di Verona alli 18. Decembre 1586.

Di V. S. Illuſtre

Affettionatiſs. ſeruitore

Dionigi Filiberi.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR
MASSIMILIANO PELLEGRINI,
D'Adriano Grandi.

ERGANSI ad altri pur di bronzi, e marmi
Archi, statue, e Trofei tra gli ori, e gli ostri,
Che'l tempo atterra, ò de' nemici nostri
Spesso strugger vediam gli incendi, e l'armi,

Ch'à voi si serban sol di dolci carmi,
O di ben colte prose, i puri inchiostri
Atti à far immortali i pregi vostri
Sublimi sì, ch'à lor non posso alzarmi;

Come ben può scoprir in ogni parte
Ne le antichità sue la patria nostra
Dal tempo, e'l foco, e'l ferro estinte, ò sparte;

Ch'ancor (mercè d'vn sacro stile) mostra
Quelle prime bellezze in dotte carte
Sotto il fauor de l'alta fama vostra.

AL MEDESIMO,

Di Leonardo Quintiani.

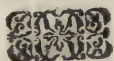
DELLA Patria gentil la Fama altiera
Ratta pur veggio al mio Signor i pregi
Portar così ampi, ch'ogni età dispregi
Il bel suo nome sparso d'alba, à sera;

E quì d'Adige i Cigni à schiera, à schiera
Stancarsi veggio à riportargli i fregi
Di gemme; e à l'opre de gran Duci, e Regi
Per lui inuolar quasi la gloria intiera.

Com'à fastosi Anfiteatri, e immensi
Archi, Tempij, Castelli, e Torri, e Ponti,
Cennando ancora d'inuolar al Cielo

Gloria, per più bearlo; e'l Dio di Delo
Chiama felice il furto, e i Rè più conti
Rende, & al Pellegrin dona gl'incensi.

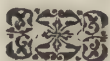
AL MEDESIMO.

D'incerto.

POSE termine il tempo à l'altrui glorie,
A le Statue, à i Colossi, à gli Archi, à i Tẽpi,
E fe già strani, e miserandi scempi
De i Trofei chiari alzati à le vittorie.

Tuffò in lethe le chiare alte memorie
De l'opre eccelse, e di virtù gli essempi,
E corrose co i morsi edaci, & empi
Del nero oblio le ben vergate historie.

Ma'l vostro chiaro, e PELLEGRINO nome
Scolpito in don sì bello, anderà eterno,
Che tempo vnqua non fia, che'l limi, ò dome.

Quinci auerrà, ch'ad inchinarlo vegni
Lo Scita, e l'Etiope, ch'in gouerno
Lo prendano le Muse, e i dotti ingegni.

IN LODE DI VERONA
DEL MEDESIMO.

BELLA, antica Città, cui pari il ſole
Non vede di virtù, d'opre, ò di nome,
In cui Pallade l'arti innalcia, e come
E Marte l'armi, e'l bel Febo ſi cole.

A te cedon di ſtudi, e d'alta prole
Athene, e Roma, e s'ltra è, che ſi nome
Con titol di valor, e gloria, come
De ſacri ingegni, e d'ogni eccelſa mole.

Nettun qui à proua il gran tridente ſtende,
E naſcer fà i caualli, odi i nitriti,
Vedi produr l'haſta di Palla oliue;

E dritto è ben, che'l ciel l'antiche liti
Rinoui in te, poi che la gloria attende
I pregi ſuoi sù le tue belle riue.

LE HISTORIE, E FATTI DE' VERONESI NE I TEMPI DEL POPOLO, E SIGNORI SCALIGERI;

DESCRITTE DA

L'Eccellentissimo Dottor di leggi, Messer Torello Saraina Veronese.

AVENDO ne gli anni passati scritto l'origine, & amplitudine della Città di Verona, come si può leggere ne i Colloquij nostri, che hoggidì sono impressi in idioma latino; m'ha parso ragioneuole, per supplimento di quelli, scriuere quali siano stati i dominatori di quella. Acciothe, si come i fondamenti, & antichi edificij di tanta Città sono al presente da tutti conosciuti, non sia nascosto quale sia stato l'Imperio, e gouerno suo. Et in volgar lingua, acciò cosi i volgari, come i dotti possino intendere come la patria loro sia stata retta ne i passati anni, e quali siano stati i lor progenitori. E veramente mi duole non potere in questo à me stesso prima, e poi à gli altri à pieno sodisfare; perciothe dopo la caduta dell'Imperio de' Romani, da tante, e si diuerse nationi è stata oppressa l'Italia, e particularmente questa prouincia di Lombardia, che i monumenti, e scritture antiche per la maggior parte sono state ò abbrusciate, ò asportate, e poche (benche incorrette) se ne ritrouano. La onde con ogni mia industria non ho perdonato à fatica veruna per raccogliere i fragmenti, che di tante rouine sono rimasti, da anni quattrocento in qua, e quanto alle mie forze è stato possibile gli ho ordinati (quanto hanno patito quelli potersi insieme congiongere;) Imperò che

da varie, differenti, & alcuna volta contrarie croniche, male si ha potuto cauare la verità, & à tanta caligine di moderne parole, e rozzi sentimenti, così latini, come volgari di quei tempi, dargli vn poco di luce, che si possino con buon occhio vedere, e leggere; specialmente ne' tempi dei Signori Scaligeri, con la domination de' quali perirono il più delle loro croniche, e memorie. Pur pensando io, che alcuna parte della cognitione del passato sij molto meglio, che la totale ignoranza, mi son mosso à pigliar questo carico; hauendo appresso i buoni questa buona escusatione, che se non con sofficienza, almeno con fedeltà hauerò scritto in cotal materia.

Pretermettendo i tempi dopo che fu trasportato l'Imperio per Constantino Imperatore nella Grecia e fermata la sede in Constantinopoli; e dopo come entrassero i Gotti in Italia, e di quella la maggior parte tenessero per alcun tẽpo in soggettione, e scacciati i Gotti, come à richiesta di Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano Cesare, sdegnato per gli obbrobrij, che di continuo Sofia Imperatrice gli faceua, venisse Alboino Re de' Longobardi in Italia, lasciato il paese di Vngaria, prima da quello occupato, e come distribuiti i Longobardi per la Cispadana regione, da i monti, che la Franza dall'Italia diuidono, sino per il foro di Giulio Cesare, possedessero non solamente la Signoria de i luoghi, ma oltra quella anco la terza parte de i beni priuati di qualunque; e come dominassero la Città di Verona per dugento, e più anni, quando sotto il reggimento de i Duchi loro, de' quali vno era in ciascuna Città, soggetto però alla corona del Re; quando d'alcuno de gli istessi Re, si come d'Alboino, Verona sia stata sede regale; Mi ristringerò à i più propinqui tempi, poiche queste historie acconciamente si possono leggere, essendo scritte da molti autori; come dal Biondo da Forlì, e da molti altri, che di tai tempi, e Signori, che in quelli regnauano, abondantemente hanno scritto.

Dirò come correndo gli anni di Christo nouecento sessantasei, regnando in Italia Berengario Terzo, con Alberto suo figliuolo, nelle contrade di Lombardia, e Marca Treuiggiana, parue à detto Berengario per catiui consigli esser inobediente alla Romana Chiesa, con diuersi modi infestandola più fiate, e sminuendogli lo stato. per il che Agapito Secondo Pontefice, che in quei tempi sedeua, conoscendo essere impotente alle forze di Berengario, e non potergli resistere, eccitò Ottone Duca di Sassonia, e lo persuase à venire con essercito in Italia per soccorrer à santa Chiesa, promettendogli che così facendo lo coronarebbe dell'Imperio de' Romani, e lo farebbe Cesare. Alla qual richiesta assentendo Ottone, & adunato vn' essercito di sessantamilia, fra caualli, e pedoni, discese in Italia, & in

breue tempo vinto, & atterrato Berengario, si ridusse à Roma, oue dal Pontefice, secondo la promessa, fu coronato, e dichiarato Cesare. Ma esso Ottone, che per natura sua era clemente, supplicandogli Berengario pace, & offerendosi vbidiente figliuolo di santa Chiesa, lo restituì nella Signoria de gli perduti luoghi, ritenendogli solamente Verona, & Aquileia, per cautione dell'osseruatione della pace; Qual gratia, e clementia non seppe conoscere, e godere longo tempo Berengario, ma poco dopoi pigliate l'armi innouò cose assai contra le conuentioni con il Pontefice giurate; Per il che fu necessario ad Ottone la seconda volta venire in Italia contra esso Berengario, & Alberto, e più che prima superati, acciochè non ribellassero ancora, gli bandì d'Italia, rilegando Berengario nell'Austria, & Alberto in Constantinopoli. La qual cosa partorì alla Città di Verona la libertà, essendo liberata dalla tirannide di Berengario; nè temendo da lui più esser oppressa, & ritornando Ottone in Germania, indrizzarono Veronesi la Republica, sotto però il nome di Cesare; & a quella fecero questa forma di gouerno.

Furono eletti per la Vniuersità de' Nobili, & Popolo ottanta Ottimati, cioè Gentil'huomini, quali in quel tempo dimandarono i Quattrouenti consiglieri, e gouernatori della Republica Veronese; à quali diedero ogni autorità di eleggere gli Vfficiali, così per il reggimento del stato, come per essercitar la giustitia ciuile, e criminale. I quali Ottanta con lor suffragij elessero otto Iusdicenti, quattro Laici, cioè cittadini senza dignità alcuna, e quattro Iurisperiti, quali hauessero à sedere nel palazzo della ragione à i loro deputati tribunali, per render giustitia ciuilmente à qualunque la dimandasse. Oltra di ciò vno di questi fosse compagno al Giudice de' maleficij, che per la Città, e paese formasse inquisitione, e processi criminali d'ogni sorte, e qualità, mutandosi di volta in volta; poi questi otto intrauenissero ne i giudicij criminali dello assoluere, e condennare i rei, sì come hoggidì si costuma. Ma in quel tempo sedeuano i laici, che hora è dismesso, & eraui differenza nella giuriditione del conoscere le cause; imperoche i laici non poteuano conoscere oltra la somma di libre cinquanta di moneta Veronese, e i Giuristi di qualunque somma. Le appellationi dalle sententie di questi Giudici fu ordinato, che si diuolgessero al Podestà, e secondo il suo giudicio pigliassero fine le cause. Questo Podestà era eletto ancor'egli dall'antedetto conseglio di Ottanta, huomo di conditione, dotto, se si poteua hauere, e armigero; forastiero, e non cittadino, qual seco conduceua ad arbitrio suo vno intendente della ragione, per Vicegerente, e Delegato suo. Oltra questo tre Sergenti, ò diciamo Caualieri, vinticinque satelliti, ch'erano la Corte Pretoria, per ser-

uitio della Giustitia, & Iusdicenti; sei staffieri, & altri tanti damigelli, e caualcature per honor della corte sua. Sedeua nel Magistrato per vn'anno continuo; per salario del quale, e sodisfattione delle genti, quali teneua, gli pagauano del publico Erario libre cinquemilia di moneta Veronese, la qual tripartiuano; la prima parte gli era data ne i primi tre mesi del reggimento suo; l'altra, compiuti gli sette; l'vltima, posciache fusse detto Podestà liberato dal sindicato, il qual finiua il giorno quintodecimo fornito l'anno della Pretura. Più oltra, per detto Conseglio de gli Ottanta, si faceuano otto cittadini esperti, i quali erano nominati i Sapienti della guerra; il loro vfficio era appresso il Podestà consultare le occorrenze, e negocij della Republica, e quelli masticare, e bisognando dedurgli al Conseglio, e pigliato sopra quelli il partito con gli suffragij, insieme col Podestà gli mandauano ad essecutione. Imperoche oltra la Pretura, il Podestà era Capitano generale d'ogni essercito, che facesse la Republica in qualunque impresa. Si eleggeua anco in detto Conseglio vn'Auuocato publico, e lo diceuano Sindico; il cui vfficio era difendere le giuriditioni publiche, & accordare; & vno Iurisperito, ò almeno che hauesse dat'opera per cinque anni alla scienza de le leggi, e questo faceuano Giudice de i poueri; acciochе non fussero per la lor impotẽza da i ricchi stracciati con litigij. Questi ordini, e gouerno ritrouo io, che durarono molto tempo fino che creato fu Imperatore de Romani Federigo cognominato Barbarossa; quale gionto à Roma per coronarsi volse impadronirsi delle Terre, e Cittadi di Lombardia, & Marca Treuiggiana, pigliãdole come tenimemto, e feudo dell'Imperio, & in ciascuna Città pose vn Commissario suo, ò sia Vicario Imperiale, quale constituì gli vfficiali secondo il parer suo. Ma questa constitutione non durò molto; perciochе essendo nata gran contesa, & inimicitia fra questo Federigo, & Alessandro Pontefice Terzo di questo nome, fu escommunicato da Alessandro Federigo, e priuato di nome d'Imperatore, & i vassalli, & feudatarij dell'Imperio furono assolti da qualunque omaggio, & giuramento, che hauessero verso detto Federigo; d'onde nacque, che le Cittadi Cispadane si ridussero nella pristina libertà; ma gli sopragionse vna labe, e peste eterna, che tutti i popolli si diuisero in due fattioni discordi grandemente, e piene di rabbia fra se stesse, cioè Gibellini, e Guelfi, riducendosi con la fattione à gli due maggior Prencipi de' Christiani; Gibellini all'Imperatore, e Guelfi al Sommo Pontefice. La deriuatione di questi due nomi Gibellino, e Guelfo ha dichiarito l'eccellentiss. dottor Bartolo nel trattato suo di Guelfi, e Gibellini, esponendo Gibellino deriuare da Gibello; perciochе Federigo Imperatore era della casata di Gibello, qual nome s'interpreta fortezza, e confidenza nel-

l'armi;

l'armi; per il che i fautori dell'Imperatore meriteuolmente s'appellarono Gibellini. Guelfi parimente fautori della Chiesa, interpretati amatori della fede, confidenti nell'oratione, & ausilio diuino. Cosi la Città di Verona, seguendo la corruttela dell'altre, fece due famiglie capi delle fattioni, gli primarij, che in quel tempo si ritrouarono potere di nobiltà, e ricchezza, cioè Monticoli, e Conti di S. Bonifacio; ma la maggior parte de' cittadini si mostrarono Gibellini, e particolarmente gli administratori, & vfficiali della Republica seguirono la parte de' Monticoli. I contadini, e gente rurale s'accostarono à S. Bonifacij, publicandosi Guelfi. Principiata questa pestifera seditione nella Città, e contado, i partegiani di ciascuna fattione cominciarono à farsi forti nelle loro case, & habitationi, per potersi difendere dal nemico. Per il che in breue tempo furono edificate in Verona ben settecento Torri congionte alle proprie case, e palaggi de' cittadini, si come il dì d'hoggi se ne veggono anchora molte non à pieno ruinate, e li fondamenti, e vestiggie d'altre non poche. Similmēte nel Territorio fecero molti, e molti Castelli, e Rocche munite di fosse, e bastie, di modo che in ciascuno villaggio vi era vna fortezza murata. Et in questa maniera le parti di queste fattioni armeggiauano vna contra l'altra nella Città, è paese, con euidente danno, e ruina.

Essendo poi entrato l'anno 1148. la famiglia de' Cresenzi potenti cittadini, e fattiosi Gibellini, nel tumulto che haueano fatto con li S. Bonifacij, e suoi adherenti, abbrusciarono la porta di S. Zenone, e per quella entrati fecero molte scaramuzze, de quali rimasti superiori detti Cresenzi andarono all'espugnatione d'vn Castello, ò sij Rocca, che teneuano li S. Bonifatij in Verona sopra il monte; laqual guadagnata disfecero, & abbruggiarono. Era in Verona in quei giorni vn Vicegerente dell'Imperatore, quale i reggienti della Repub. haueuano procurato, che vi stesse, parte per segno della lor vbidienza verso l'Imperio, parte per espresso fauore della fattione Gibellina. Questo con discontento de i Reggenti, essendo di natione Tedesco, pieno di colera, & voto di prudenza pigliò l'armi con alquanti del popolo contra li Crescenzi, che dopò l'abbruggiamento della sopradetta Rocca s'erano ridotti nel Castello di Montorio, luogo per tre milia distante dalla Città, e quello espugnò con vccisione di non pochi delli Crescenzi, cosa che generò mal'animo ne i Gibellini, contra quel Vicegerente. Di questa incominciata guerra ciuile, & altre peggiori, che doueuano succedere; ne mostrò prodigio l'Adige fiume, ilquale in questo anno tanto crebbe, che riuersò da le fondamenta il ponte della Preda, qual era prima in faccia del monte, contiguo da quel canto al Theatro, le cui vestigie si veggono ancora vicine alla Chiesa

di

di S. Libera, già di S. Siro.

Essendo ritornato Federigo Imperatore in Italia l'anno mille cento cinquantasei, con maggiore essercito di quello che prima haueua, facilmente ricuperò il dominio delle terre, che dalla deuotion sua s'erano lõtanate; massimamente quelle di Lombardia, e Marca Treuiggiana. E fatto piu che prima insolente imponeua à i popoli soggietti taglie, e grauezze insopportabili, così che diede cagione, e necessità à quelli di ribellare, e scacciati i Presidenti, e Prefetti Cesarei tutti si ridussero à gouernarsi da se stessi, con protestatione però di pagare i debiti censi, e feudi all'Imperatore. Et in quel tempo si fece vna lega di queste Cittadi propinque con Veronesi, à conseruatione di se medesime, & a offesa de' loro nimici; qual lega nominarono la compagnia de' Veronesi, perche di tale confederatione furono principio, e cagione i Veronesi. La qual cosa vdita da Federigo, che in quei giorni si ritrouaua in Pauia, si sbigotti, e gli diede gran timore, dubitando che queste Cittadi non diuentassero Guelfe, e mancando à lui aggiongessero fauore, e forze al Pontefice. Per ilche per opprimerle auanti, che in questo proposito si stabilissero, adunato l'essercito, l'indrizzò verso Verona, per battere il capo. Veronesi insieme con li confederati fatti certi che veniua l'essercito di Federigo, si prepararono à la difesa; e riempita Verona de i soldati suoi, e sussidiarij, fecero, che l'armata di Federigo si fermò in Vigasio, luogo lõtano da Verona per dieci miglia; e non cõtenti Veronesi di hauere arrestato gli inimici, andarono animosamente in quel luogo à ritrouargli, oue con gran vigore fu combattuto, e finalmẽte spezzato l'essercito di Federigo, e fuori del Territorio fugato con uergogna, e dãno. Di che parue che Federigo nõ ne pigliasse molto ramarico, dicendo hauer mandato le gẽti sue à preghiere de' cittadini di Verona, con quali haueua trattato, & intelligenza: quali subito fugati gli nemici furono scoperti. Era questo trattato con vn Pileo da Nichesola Cittadino, di concitare romore, e con quello dar adito, che lo essercito Imperiale intrasse; fu ritenuto questo Pileo da i Magistrati, con altri complici, & furono decapitati, e crudelmente puniti. Dopo questo occorse in pochi giorni, che essẽdo il castello di Riuole posto ne la ualle Lagarina, per la quale si fa il viaggio à Trento, e poi in Alemagna sopra vn monte, per ilche per natura era difficile da espugnare; e di questo era Capitano vno cittadino detto Cacapane dell'Isolo per la Republica Veronese, e per esser huomo di mala conditione, e rapace, spogliaua, & rubbaua i viandanti; e perciò fu necessario à Veronesi mandargli l'essercito sotto il gouerno del Podestà, con commissione di prendere à forza detto Castello; Ma per esser, come habbiamo detto, per natura forte, e forsi ben munito,

fu consultato di lassar il cõbattere, & attendere all'assedio, per il che dal giorno di S. Martino del 1169. fino al seguente Maggio durò l'assedio, e nella fine del mese l'hebbero. Entrati punirono il Capitano e soldati, et il castello gettorno à terra.

In questo tempo multiplicauano le dissensioni fra cittadini, come di sopra dicemmo, in fattioni contrarie diuisi, & ogni giorno infestando vna parte l'altra, vennero à tanta dementia, che ne la propria lor patria faceuano la guerra, populando hor vna contrata, hor l'altra, e non contenti delle rubbarie, vccisioni, e sangue, che alla giornata si spargeua, li vincitori abbruggiauano le case delli vinti, così che la infelice Città per coteste discordie quasi à l'vltimo estremo era ridotta, imperoche vna fiata fra l'altre otto continoui giorni fra se combatterono li fattiosi cittadini, depredando, vccidendo, e ruinando col fuoco ogni cosa; alla fine il sommo Iddio gli mitigò il furore, ch'aueduti de lor danni s'acquetorno, & incominciarono à ristaurare le lor fraccassate habitationi; & i Lamberti famiglia nobile, ricca, e di grande autorità, diedero principio à la edificatione della Torre grande, posta sopra la piazza maggiore, nella quale di presente stanno le campane publiche per sonare l'hore, & vffici, e la fecero (come si vede) di larghezza pertiche quattro per quadrato, e di altezza trentasette, e piedi vno, intendendo la pertica Veronese, che comprende in se piedi sei di misura.

I popoli veramente di Lombardia, come Cremonesi, Bergamaschi, Bressani; e de li Transpadani, i Piacentini, con Milanesi, de' quali, disfatto Milano per Federigo, la maggior parte erano fuor vsciti priui della lor patria, e beni, accostandosi al volere de' Veronesi, Vicentini, e Padouani, che scacciati i Presidenti dell'Imperatore si reggeuano in libertà, fecero vna lega, & vnione: con questi, à mantenimento della libertà loro; e cotal vnione fu detta, Ciuitates belli sociæ: cioè Cittadi compagne della guerra; e fatta questa lega essendo absente Federigo, che per auanti era ito in Germania, Milanesi aiutati da questi confederati, e specialmente da Veronesi, e Piacentini, restaurarono la Città di Milano ruinata, e distrutta, e di nouo l'habitarono. Laqual cosa intesa da Federigo lo commosse di nuouo à uenire in Italia con potente essercito per opprimere Milanesi; ma la sopradetta lega ragunate le forze sue con il fauore d'Alessandro Terzo Pontefice, & inimicissimo di Federigo, assaltarono l'essercito Tedesco, che appresso Pauia dimoraua, e con poco combattere lo messero in fuga con grande vccisione, così, che per alquanti giorni esso Federigo non si ritrouaua. La onde la moglie, che in Como habitaua, hauendo quasi certa la morte del marito si pose le vestimenta viduali, e le riten-

ritenne sino, che hebbe notitia, che viuo era in Pauia. I Baroni Germani, & il piu de' suoi Capitani, credendo queste percosse procedere per diuina vendetta, si fecero al conspetto di Federigo, essortandolo à componersi co'l Pontefice, & altrimente facendo gli protestarono, che vbidiriano al monitorio, & escommunicatione Papale, contra lui publicata, e totalmente l'abbandonarebbono come priuato, e scommunicato. Consentì l'Imperatore di voler pace, temendo la protestatione, & inuiò Ambasciatori al Pontefice in Venetia, oue per timore di non esser preso già piu mesi s'era ritirato. Vide volontieri Papa Alessandro gli Oratori di Cesare, & intromettendosi i Venetiani, furono trattati i capitoli delle differenze, & conchiusa la pace; quale publicata, & assolto lui da la scommunicatione, pigliò con i Baroni il viaggio d'Alemagna; e nel camino, à preghiere di questi suoi primarij, diede vdienza a gli Ambasciatori delle Cittadi confederate, e finalmente dopo molte altercationi, nella Città di Constanza con quelle fermò la pace il giorno 22. di Giugno, dell'anno 1183. nel maneggio della quale per nome de' Veronesi interuennero gli infrascritti Cittadini: Conrado Dottore delle leggi, del quale non si ha cognome, Vbertino dalle Catene, Martino da Castello, Tebaldo di Beuegnudo, e Ribaldino di Nassinguerra; nella forma della qual pace fatta, e concessa per Federigo ui è la infrascritta clausula in latino, come è il resto. Item Nos restituimus entratam Veronensibus, & Excelinũ nominatim recipimus in plenitudinẽ gratiæ nostræ, & omnem offensam ei remittimus; cioè, Ancora noi restituimo l'entrata à Veronesi, & particolarmente riceuemmo Eccelino in totale gratia nostra, rimettendoli ogni offesa. Per laqual si può comprendere, che Federigo hauesse priuato i Veronesi d'ogni hauere publico, come vassalli, c'hauessero commesso fellonia contra il suo Principe, & particolarmente quello Eccelino hauesse publicato ribello suo con pena della vita.

Passato di questa vita Alessandro Terzo, gli successe nel Pontificato Lucio Secondo, di patria Luchese, e di nobile prosapia, il quale il secondo anno da Romani (che si volcuano in libertà reggere) da Roma scacciato, venne à Verona: oue, per l'ordine c'haueuano insieme, vi venne l'Imperatore, & di commune consenso publicorno il Concilio generale douersi celebrare in Verona, per mandar soccorso alle genti Christiane, che faceuano la guerra contra infedeli, e per reprimere l'insolentia de' Romani, ch'erano à santa Chiesa ribellati. Guerreggiauasi in questo tempo nell'Asia per intertenere quei luoghi, e Cittadi per auanti per gli nostri guadagnate nel passaggio, che fecero sotto Vrbano, e Paschale Pontefici, nel tempo de' quali racquistarono Gierusalem, Antiochia, Ptolomaida,

Tiro, & altre Cittadi, quali alla giornata perdeuano, per le lor discordie, stringendoli fortemente il Saladino nouellamente venuto à lor danni, & erano in non picciolo pericolo le genti di Filippo Re di Franza già passate in Asia, per congiongersi con gli altri Christiani. Erano sollicitati Lucio, et Federigo da Heraclio Patriarca Gierosolimitano huomo Christianissimo, che non permettessero le potentie Occidentali Christiane, che i fratelli, e figliuoli loro andassero nell'Asia à male. incominciato il Concilio si trattauano tutti gli articoli strettamente, così di mandare il soccorso in Asia, come di riformare i costumi Ecclesiastici, e secolari cascati dal debito, e ridurre i Romani all'vbidienza del Pontefice. Quando Lucio infermaio per le malenconie hauute in pochi giorni commutò la vita con la morte con estremo danno della Republica Christiana, e fu sepolto nella Chiesa Cathedrale in vn'arca, nella quale è stato sino al tempo nostro, che per reedificatione della capella maggiore, gli è stata mutata la sepoltura. Morto Lucio fu disciolto il Concilio, e le cose trattate hebbero poca determinatione, e minor essecutione.

Nell'anno che seguì, che fu il 1184. essendo Podestà di Verona Guglielmo dall'Ossa Milanese, si diede principio all'edificatione del palaggio della ragione, ouer alla reedificatione in meglio, presupponendo, che in quel luogo alcuno ve ne fosse, e fu fabricato in quadrato, si come di presente sta, tenendo nel mezo vna corte dentro da i muri, e con tanta sollecitudine gli fu lauorato, che sotto il reggimento di quel Podestà fu incominciato, e finito.

In questo anno prima che li Cardinali venuti al Concilio partissero, elessero Vrbano gentil'huomo Milanese in Pontefice, qual era della nobile famiglia de Criuelli, & à questo credesi, che desse non poco fauore il predetto Podestà di Verona Milanese; Vrbano volendosi partire il decimosettimo giorno di Settembre 1187. consacrò la Chiesa maggiore di Verona, & concesse alli visitanti di quella molta indulgenza.

I Veronesi leuate le guerre ciuili della propria Città con piu acconcio, e gloria attendeuano à quelle di fuori; per il che nell'anno 1188. tenendo la Republica Veronese il suo stato confine al Polesino di Rouigo Ferrarese; possedeua molti castelli in quelle contrate, fra gli altri quello della Fratta, quale vn messer Salinguerra glielo haueua indebitamente occupato nelle seditioni loro. Hora facendo caualcare il Podestà con soldati, e parte del popolo andarono alla ricuperatione di detto castello, e nella fine dell'anno lo ritornorono sott'il lor dominio. Pareua che le cose della Republica pigliassero forma di bene, se l'anno seguente 1189. non gli hauesse portato disturbo. Nel quale intrauenne

vn caso di somma atrocità. Erano ne i precedenti anni pacificati li Monticoli con li S. Bonifacij per la parentela tra quelli seguita. Imperoche il C. Sauro delli S. Bonifacij (tale era il nome suo) haueua maritata vna sua sorella nomata madonna Grassa in vno della famiglia delli Monticoli, e di questo era nasciuto vn figliuolo chiamato Ceresio. Il quale, o per alcuna particolare ingiuria receuuta dal zio, ò per l'antico odio de' suoi progenitori con S. Bonifacij, ch'in lui forsi s'era suegliato, si dice che essortato dalla madre, andò à S. Bonifacio domicilio de sopradetti Conti, e ritrouato il conte Sauro sopra il ponte della detta Terra lo percosse di piu ferite, cosi che morì di subito; & con maggior facilità lo ferì, perche il Conte raccolse il nipote come parente, e non come nemico nefando; la cagion vera di questo nefando homicidio non venne in luce, ma pose nella mente de' cittadini questa certa conclusione, che l'odio grande fra gli fattiosi vince l'amore, & honore della parentela. Nata questa nuoua vipera per partorire ruina, e guerra fra Veronesi, l'Adige fiume vi aggiunse il suo male augurio, l'anno 1195. che di nuouo cresciuto, oltra molti danni fatti à particolari, deuastò la strada per longo della sua riua (detta la Regasta) cosi che si fece deuia, e fu bisogno alla communanza racconciarla, il che fu fatto l'anno 1198. nel qual anno Veronesi col loro essercito andorono contra Padouani, quali haueano cominciato cose noue ne i confini, & haueano vsurpato di quello de' Veronesi; gionti à questo luogo vi trouarono Padouani in gran numero venuti per difendersi. La onde incominciata la rissa, ne seguì l'abbattimento generale, del quale restorno superiori Veronesi, delli Padouani molti ne fecero prigioni, e li condussero nelle carceri publiche in Verona, e per compimento della vittoria edificorono Veronesi oltra Lendenara sopra la riua dell'Adige vn castello, e lo nominarono Gazzo, e questo accioche la Signoria di Verona si estendesse sino al detto castello. Dopo questo, ritrouandosi in quel tempo ruinato il castello di Hostiglia di giuriditione de' Veronesi, posto sopra il Po, ouer Pado fiume, l'essercito de Veronesi con l'aggionta di parte del popolo andò alla restauration di quello con l'arme, acciò non gli fusse vietato. Al quale opponendosi Mantouani, s'affrontarono sopra il ponte da i Molini, oue fu combattuto, e finalmente Veronesi spinsero Mantouani, e gli voltarono in fuga pigliandone molti, che à Verona condussero. Questa vittoria hebbero il giorno 17. di Giugno 1190. e cosi in poco tempo hebbero Veronesi due honorate vittorie.

Seguì poi questo, che fatto Podestà di Verona messer Salinguerra gentil'huomo Ferrarese, ritrouandosi i Ferraresi all'assedio d'Argenta, luogo già suo, ma riuoltato dal Dominio, e conoscendosi mal sufficienti à guadagnarlo,

dagnarlo, chiestro Veronesi in aiuto loro, & à persuasione di detto Podestà, fugli mandato vna grossa banda de soldati, con i quali piu ristretti quelli d'Argenta, dopo tre Mesi fugli necessità darsi, e le genti mandate ritornarono à Verona. Ritornati fecero si come si legge de gli Spagnoli, che mancandogli il nemico fuori, lo ricercano in casa; perche incominciorono di nouo rinouare le discordie, e guerre ciuili. Questi furono i Monticoli, e fattione sua con gli ottanta consiglieri, e reggienti della Repub. per vna parte, e Bonifacio figliuolo già del Conte Sauro de' S. Bonifacij con i suoi adherenti per l'altra; e nella Città diedero principio alla guerra, la quale per piu giorni continuando molti, e molti condusse alla morte, de l'vna, e l'altra fattione, e si saccheggiarono, & abbrusciarono non poche case, così che dalle habitationi di quelli dalla Scala sino alla Chiesa di san Giouanni in foro le case perirono, signatamente della famiglia dalle carcere de' Monticoli, e di quelle da Lendenara, & appresso à quelle stanze assai di mercatanti, & artefici. Questa ruina, e tumulto grande fu il giorno 14. di Maggio l'anno 1206.

Nel seguente anno ritrouandosi Azzone de i Marchesi da Este Podestà di Verona, desideroso di opprimere ambe due queste fattioni, con fauore della maggior parte del popolo prese l'armi, e nella Città combattè gagliardamente, con Monticoli, e S. Bonifacij, volendogli scacciare della Città, e fatta grande vccisione de gl'inimici suoi, si ritrouò impotente à questa impresa, e perciò fu scacciato lui, e priuato dell'vfficio; & in luogo suo fecero Podestà messer Odorico de' Visconti Milanese. Per il che sdegnato il Marchese Azzone fece accordo con S. Bonifacij alla distruttione de' Monticoli, e suoi complici; & adunato vn'essercito de' Mantouani, e de i lor parteggiani, vennero detti Azzone, e S. Bonifacij, e non potendosegli prohibire entrorono in Verona, oue combatterono con il sopradetto messer Odorico Podestà, e Monticoli con la lor fattione con grandissima stragge, e finalmente vinsero i S. Bonifacij, e spinsero di Verona i Monticoli con i lor parteggiani, e le case di quelli, prima saccheggiate, ruinorono dalle fondamenta, e similmente deuastarono i loro villaggi, e possessioni. Le reliquie de' Monticoli, e sua fattione, che da questa stragge fuggirono, si ridussero parte nella rocca di Garda, parte in Peschera.

Et il detto Azzone con l'essercito seguendogli andò all'espugnatione di questi doi luoghi, & in breue tempo gli hebbe, con conuentione, che fussero salue così le loro persone, come quell'hauere, che dentro teneuano. Entrato Azzone ruppe la capitolatione, e ritenuti gli fece condurre in Este, castello suo, nelle carcere. Risentendosi di questa clade gli Ottanta gouernatori della Città, elessero Podestà messer Ezzelino da Romano Treuiggiano,

giano, di nation però Alemana, e grandissimo fautore de' Gibellini; il quale, pigliato l'vfficio, senza tardanza con soldati, e popolo di Verona caualcò all'espugnatione de i castelli, e luoghi del paese, che teneuano i fattiosi della parte de' S. Bonifacij, e senza quasi ostacolo gli hebbe tutti, e molti di quelli gettò à terra. Ritornato da questa prima impresa felicemente successa, fu ordinato in memoria di questa vittoria la Domenica di tutto il popolo, nella quale si hauesse à correre à i palij, ò preggi posti per la Communanza di Verona, si come nel presente si costuma; ancora che à persuasione di san Bernardino dalla prima Domenica di Quaresima si riducesse à quella di Carnouale. Di queste guerre ciuili, e disconzo di Verona hauuto per i Gibellini n'hebbe notitia Ottone Imperator de' Romani, e superiore della fattione; il quale venendo in Italia liberò di prigione i Monticoli carcerati in Este, e li restituì alla patria, e volse, che queste fattioni insieme si pacificassero, acciochè al tutto non si annichilasse Verona. Per il che l'anno che seguì 1211. fu Podestà di Verona Bonifacio Conte di S. Bonifacio, ilqual vsò modestia, e giustitia egualmente, mostrando hauersi scordato le fattioni; e nel reggimento suo con l'essercito de' Veronesi andò al conquisto del castello d'Orsenigo, posto sopra la Chiusa, qual teneua Ribaldo de' Turrisendi, e faceua opere simili al nome suo, e quello espugnato lo disfece in tutto.

L'anno dopoi successe nella Pretura messer Bartolomeo da Palazzo, nel cui tempo Ezzelino da Romano sopradetto già fatto Podestà di Vicenza, per la differenza, che vertiua fra queste due Communanze di Verona, e Vicenza, per i confini loro, veniua con le genti Vicentine à' danni de' Veronesi. E ciò presentito da messer Bartolomeo, preoccupò Ezzelino, e trattenendolo appresso il ponte alto di Vicenza, fece con quello la giornata, e lo superò talmente, che restò prigione con messer Giouanni de Lago, e messer Mosto, & altri caualieri, che furono condotti nelle prigioni di Verona.

Nè si marauigli alcuno come in questi tempi i Pretori di Verona erano eletti di diuerse fattioni, & vn'anno di quelli conduceua l'essercito di Verona, l'anno seguente quello de' nemici, imperoche tanto, e tale era il potere delle fattioni, che il Podestà era annualmente eletto da quella, che preualeua; e tanta era la mutatione delle volontadi, che ogni anno faceuansi noui propositi; & occorreua souente, che l'istessa Repub. adheriua più, e meno ad vna delle fattioni secondo la inclinatione del Podestà. Successe Podestà di Verona finito il tempo di messer Bartolomeo da Palazzo, messer Marino Zeno gentil'huomo Venetiano, il qual pose ogni suo studio in rassettar le discordie de i fattiosi; pensando (come era) che da questo

pigliarebbe la Città grandezza, e ricchezze, e tanto trauagliò, che li S. Bonifacij, & i Monticoli con li loro amici fecero compromesso sopra le loro differenze in se stesso, facendolo difinitore, arbitro, e compositore, con ampla libertà, & autorità. S'affaticò messer Marino, e non ritrouando mezo per la compositione, promulgò il suo laudo; al quale i S. Bonifacij in parte alcuna non volsero acquetarsi, e dicendolo iniquo perseuerorno nella pristina inimicitia contra i Monticoli.

Ritrouandosi in questi trauagli i cittadini Veronesi, e conoscendo, che erano sforzati à seguir la fortuna, l'anno 1218. fecero Podestà M. Azzone Perticone Bolognese, suiscerato Gibellino; la qual cosa concitò il Conte Bonifacio à furore, che fuori della Città si ritrouaua; per il che messi insieme i Guelfi, con altri suoi amici forastieri, senza resistenza entrò in Verona, e con armata mano scacciò dell'vfficio, e poi della Città messer Azzone. Et in quel giorno fu gran tumulto, perche Pietro de Maladura, vno de' capi del Conte Bonifacio, pose fuoco al palazzo della ragione, del quale ne abbruggiò gran parte. In luogo del sopradetto entrò Podestà Vguccione delli Crescenzi, del quale altro non si ha, saluo che stando la confederatione fra Veronesi, e Mantouani, i Cremonesi assediauano il castello di Gonzaga oltra il Po, luogo Mantouano, e per liberarlo chiesero l'aiuto de' Veronesi, i quali vi condusse Vguccione; per il che Cremonesi, ch'erano debili d'essercito, pigliarono partito di leuarsi, più tosto, che combattere; e sodisfatti i Mantouani, ridusse le genti mandate à Verona.

Si può imaginare, che la Republica in questo compiaceua à l'vna, e l'altra fattione per viuere, perche l'anno 1222. fece Podestà il Conte Rizzardo di S. Bonifacio; questo caualcò con i soldati, e popolo contra Ferraresi, e lor Podestà messer Salinguerra pur Ferrarese. La guerra perche fusse contra Ferraresi non si sa altramente, nè la cagione di quella, basta, che andarono Veronesi, e malamente combatterono, perche di loro ne furono vccisi assai, e fatti prigioni altritanti, con detto Conte Rizzardo Podestà; e stettero in prigione sino al quarto giorno di Luglio di questo anno, nel quale fatta la pace, e compositione con Ferraresi furono tutti rilassati.

All'incontro di questa percossa, nella Pretura del prefato Conte, guadagnarono Veronesi la Città di Trento, la qual hebbero per opera di Manfredo da Cordouico, e furono mandati Commissarij à pigliare il possesso di quella; e restogli Gouernatori messer Antonio Nogarola, & altri, & Altripace di quelli da Lazise ambo nobili; E queste due famiglie vi sono di presente in Verona copiose di huomini di buona qualità, e dotati di beni di fortuna; ma piu amplamente trattando de' Signori Scaligeri si dirà

del-

dell'essere de' Nogaroli.

Non è da passare ch'io non racconti il grande terramoto, che fu nelle feste di Natale, cosa insolita nel principio del Verno, faceuasi vno Torniamento, e bagordo fra i giouani cittadini, al quale spettacolo vi era la maggior parte della Città, perche erano nell'Amphiteatro luogo lato, & acconcio per vedere simili giuochi, e nel smontar del Sole, quassò la terra con tanto motto, che cascarono in Verona molte case, e fra l'altre tre de la familia da Lazise, e nella valle Pulicella ruinò il castello di Marano, ma maggior danno fece nella Città di Bressa, nella quale molto piu gran numero di case cascarono.

L'anno dopo questo, entrò Podestà messer Lamberto de Lambertini da Bologna, il qual fece compositione per la Republica e Lega con Azzone Nouello, e Bonifacio Marchese da Este, & il conte Rizzardo di S. Bonifacio signore di molti castelli, e questi confederati messero insieme buon numero di gente e soldati, & andarono sotto il gouerno del detto Podestà alla espugnatione del castello della Fratta, guardato per la gente di Salinguerra da Ferrara, munito di muraglie gagliarde, e fosse, nell'espugnatione del quale stettero per sette settimane cõtinue, cõbattendo ogni giorno, à l'vltimo feriti, e stanchi, il piu di quelli che dentro erano, si lassarono sforzare e tutti perirono amazzati da quelli, che entrarono. Espedita la Fratta questi medesimi si posero all'assedio del Castello del Bondeno: e per sorgiongergli le pioggie dell'Autunno non potero stargli in lõgo, e fugli dibisogno disfare l'essercito: questo fu nell'anno mille ducẽto uintiquattro.

A Messer Lamberto sopradetto nella podestaria successe messer Goffredo da Piraualle Gentil'huomo Milanese, e sotto il reggimento suo Lione dalle Carcere potente cittadino con gli ottanta del Conseglio, gouernatori di Verona, Monticoli, e li fattiosi presero partito, e determinarono al tutto di scacciare di Verona il Conte Rizzardo di S. Bonifacio, con gli amici suoi: e cosi fu essequito, perche molti contra pochi con leggiera battaglia li spinsero fuori, e quanto detto Conte, e ciascaduno delli suoi possideuano, pigliarono per la Republica.

Oltra ciò per dar maggior vigore al Podestà di essequire, e mantenere lo essequito contra i Guelfi, gli fecero colleghi per sei mesi Leone sopradetto, & Ezzelino de Romano huomo fra gli nemici de' Guelfi immanissimo, delli scacciati abbatterono le case, & estirparono le fondamenta, e ricercando con diligenza in tutto, non ne lassarono vno nella Città, non tanto conosciuto Guelfo, quanto sospetto della lor amicitia.

L'anno che seguì mille ducento vintisette per esser Podestà di Verona Manfredo di Corte Noua, huomo saggio, e rationabile s'interposero li

Rettori

Rettori di molte Cittadi della Lombardia per componere le tante discordie, guerre, & ruine de' Veronesi, acciòche tanta Città non andasse al fondo, & vsando il mezo di questo Podestà, fu maneggiata la pace fra li S. Bonifacij, e li gouernatori di Verona, con il restante della fattione, laquale dopoi varie altercationi hebbe luoco, & fu firmata nel villaggio di Nogara, distretto Veronese, della quale ne fu stipolato vno solenne instromento, nel cui tenore sono inserti, e nomati l'interuenienti, e mediatori di quella, l'essempio del qual instromento per esser amplo, seguendo la breuità, lasciarò qui di descriuere, e riponerolo nell'vltimo di queste mie annotationi.

Fatta questa pace stettero Veronesi per alquanti anni quieti, sino che nacque la guerra nella Marca Anconitana, imperoche alcuni capi delle fattioni si ribellarono dalla Chiesa, & si fecero Tiranni delle lor Patrie, per il che Papa Gregorio, che in quel tempo sedeua, chiese aiuto alli Signori di Lombardia, e specialmente à Veronesi, quali come figliuoli di santa Chiesa, gli mandarono buon numero di soldati, sotto la commissione, e gouerno di Alberto Castellano, Giouanni da le Lanze, e Bonauentura di Gilio Commissarij della Republica Veronese, & gionti nella Marca, s'accostarono à Giouanni Re di Gierusalem, Capitano generale del Pontefice. Il quale ottenne la impresa, e ritornò le cose perdute alla vbidienza di santa Chiesa, che fu l'anno mille ducento vintinoue: nel quale ritrouandosi Podestà di Verona messer Rhiniero Zeno, nobile Venetiano, per opera di quello si pacificorno li Monticoli con la fattione de S. Bonifacij, e si leuò l'amaritudine, che fra quelli era rimasta nella pace sopradetta, della qual pacificatione la Republica ne trasse buon frutto, perche poco dopo sotto il gouerno di Ezzelino da Romano conquistò Vicenza, e posela sott'il Dominio suo, e non fu poca impresa aggiongere il potere di tanta Città alle sue forze, ma non furono tante l'occupationi, & impedimenti che tenessero sopite le fattioni de' Veronesi, che la pace potesse inuecchiare fra quelli, Imperoche non passò guari di tempo, che il giorno della resurrettione di Giesu Christo, s'incominciò vna ciuffa nel campo Marzo, nella quale si ritrouò morto vn nipote di Gerardo Rizzetto, e molt'altri feriti, per ilche conoscendo messer Rhiner Zeno questo douer essere principio di maggior male, prese partito di far absenti li capi delle fattioni, & cõmandò al Conte Rizzardo di S. Bonifacio, che per alquanto tempo andasse ad habitare in Venetia: similmente diede altri confini à messer Peccoraro de Peccorari, Aleardino da Lendenara, e Monticoli, oue hauessero à transferirsi, e fuori di quelle non partirsi senza sua licenza; l'vna e l'altra parte disubidì a i commandamenti del Podestà,

e fra

e fra quelli s'incominciarono alla giornata nuoue risse; così che l'vna seguendo l'altra, diuennero alla battaglia generale il giorno 19. di Giugno in Verona, nella quale restorno vincitori i Monticoli, e fecero prigioni molti, fra quali vi furono di persone segnalate, il Conte Rizzardo capo, Peccoraro del mercato nouo, & vno de suoi figliuoli, Gulielmo da Lendenara, Greco da Moradega, Gulielmo de' Zerli, Donato, Bonifacio, e Giouanni da Palazzo, Leone dalle Carcere, Constantino canonico, Valeriano di Braganzo, & appresso questi altri cauaglieri; & i prigioni tutti con questi furono riposti nelle case de' Zerli, e di Bonaccorso di Monzambano, con li ferri à piedi, & alquanti giorni dopò serrati nelle publiche carceri; et in questo tumulto fu posto'l fuoco à molte case, quali alcune abbruggiarono, essendo in quel tempo facile l'incendio, perche il piu dell'habitationi erano fabricate di legnami, e tauole, e così congionte, che appicciato'l fuoco ad vna l'altre vicine in poco d'hora s'accēdeuano. Questa stragge occorse a Veronesi non essendogli fatto riparo alcuno, perche partito il Podestà Zeno eragli successo messer Salinguerra da Ferrara di sopra nomato, il cui volere era forsi ascostamente inimico de' Veronesi per vendicarsi de i danni già da quelli riceuuti.

Gli amici della parte oppressa vdita la grandezza della ruina seguita hebbero ricorso à Padouani, e Mantouani, chiedendogli le lor forze contra Veronesi, persuadendo a queste due communanze, che non permettessero li Monticoli tiranneggiare Verona, per il che si fece deliberatione di guerreggiar contra Veronesi; E prima Padouani cō lor Podestà messer Stefano Badoaro, e i fuorusciti Veronesi si misero in arme, dichiarandosi nemici, e con questo diedero fomento à Vicentini di riuoltarsi dalla deuotione di Verona, e ritornare nella perduta libertà; e non bastandogli questo si aggionsero con Padouani, che veniuano per dar l'assalto à Porto, Castello Veronese posto sopra l'Adige, all'incontro di Legnago. Gionti à questo senza difficultà alcuna l'hebbero: Veronesi stauano con lor gente in Legnago, e vedendo gli nemici numerosi, e loro non basteuoli à combattere con quelli, si ritrassero, lasciato Legnago senza presidio, di che seguì, che subito venne in potere de Padouani: il simile fecero li castelli di Bonauigo, e Rialta, de quali era padrone Vguccione de' Crescenzi; in questi luochi presi posero gente per guardargli, e Capitani Padouani. Da l'altro canto M. Lorenzo da Strata Bressano Podestà di Mantoua con il popolo, stendardi, e carrozzo già era entrato nel paese di Verona, e haueua preso i castelli di Colla, di Treuenzolo, la Motta dell'Abbate, e la fortezza dell'isola de' Conti, che hora si dice della Scala, & haueuano saccheggiato molti villaggi, & alquanti abbruggiati; e tal

ruina

ruina facessano Padouani, e Mantouani contra Veronesi per vendicare l'ingiurie fatte al Conte Rizzardo, e suoi parteggiani, e per ridurgli, che rilassassero il detto Conte ch'era in prigione, e gli rendessero i beni dalla Republica confiscati.

Questa deuastatione di paese fecela maggiore la grande escrescenza che fece l'Adige demonstratore delli infortunij di Verona, Imperoche superate le riue, fece discorso per la Città à modo di Torrente, e gettò à terra molte case, signatamente nel borgo di S. Zenone, e nella contrata di S. Siluestro: cosi ancora appresso'l Ponte dalle Naui, per il che Veronesi sentirono molti danni nella robba, & vita loro, perche la Città diuenne pestilente.

L'anno seguente determinata al tutto questa lega de Padouani, e Mantouani di sforzare Veronesi alla relassatione del Conte Rizzardo, & altri prigioni suoi complici messe in ordine l'armate sue, e carrozzi, da dui lati fu assaltato'l Veronese, Padouani col predetto Badoario lor Podestà vennero à Riualta, e Mantouani con messer Lorenzo Strozzi al ponte delli molini, & ambi questi esserciti corseggiauano il paese, rubbando, & abbruggiando. La onde Veronesi non hauendo il potere di diffendersi, pigliarono partito di rendere il Conte Rizzardo con gli altri, e fecero conuentione con questa lega di porli in mano di Bressani, e cosi osseruorono. vsciti di prigione li antedetti furono condotti à Bressa, indi à Piacenza, per il che se firmò la pace fra li soprascitti confederati, e Veronesi, nel villaggio di Villa Franca, interuenendo in quella per nome della Republica messer Guidone da Roda Podestà di Verona. Acquetata questa guerra, Veronesi mandarono con le genti loro il detto Podestà ad espugnare il castello de Colognola, che per li precedenti tumulti s'era ritirato dalla lor deuotione, e non volendosi dare in vn tratto fu sforzato, saccheggiato, & abbruggiato.

Finita la guerra sopradetta in continente ne nacque vna noua, la causa della quale fu, che compiuto il tempo della Pretura di messer Guidone da Roda, qual era Milanese, si procuraua di nouo successore da molti cittadini Veronesi, contra quali haueua operato in persuadere, in tenir modo alla restitutione del Conte Rizzardo, da alcuni altri si cercaua la confirmatione del suo magistrato, come benemerito della Republica di hauere conchiusa la pace, & à questi fauoriuano le Cittadi della Lombardia confederate, il capo delle quali erano Milanesi, sapendo, che gouernando messer Guidone Verona, tenerebbe in freno le fattioni, e non permetterebbe, che operassero cosa alcuna contra lor volere, ancora che le fattioni s'accordassero, & Veronesi mal grado ritenessero questo Po-

C destà,

destà, Milanesi posero vna guarniggione di soldati nel castello di Riuole luoco forte, e capace di molta gente, e questo perche dessero fauore à messer Guidone, e fussero apparecchiate alli danni delle fattioni, che tentasse cacciarlo, la onde i Monticoli, e reggenti di Verona parendogli hauere perduta la loro libertà, se ciò sopportauano. In questo anno mille ducento trentadui fecero, che fuggì da Riuole vn'huomo di molto ardire furtiuamēte, e con buon numero di soldati eletti entrò in detto Castello di Riuole, e colta all'improuisto la gente de Milanesi, li sualliggiò, e scacciò di detto luoco, qual cosa fatta, Veronesi senza riguardo del giuramento fatto alli attori delle Cittadi confederate, di ritenere messer Guidone in Podestà, lo licentiorno, & in luoco di quello elessero messer Gulielmo da Persego Cremonese, e per potersi ageuolmente difendere si confederarono con Federigo Imperatore, perciochè si ritrouaua in Lombardia con molta riputatione, perche molte Città nouellamente s'erano dichiarate Gibelline, & amicissime dell'Imperatore.

Vedendo Papa Gregorio le deuastationi, che si faceuano in Lombardia, per le fattioni, come habbiamo detto; ma più nel secreto temendo, che per la presentia di Federigo le Cittadi Guelfe non mutassero opinione, mostrando l'vfficio di buon pastore, incominciò à instare la pacificatione di tutte, & à por fine à tanti, e tanti mali, che alla giornata seguiuano, & inuiò in Lombardia doi Legati Cardinali, vno detto Ottone, l'altro Giacomo, i quali hauessero à leuare le guerre, e rassettar le discordie delle Cittadi. Questi venuti in Verona vsando l'armi della Chiesa, e con l'autorità del Pontefice, constrinsero il Conte Rizzardo, e suoi fattiosi à giurare di vbidire à i commandamenti loro, il simile fecero con i Monticoli, e reggenti di Verona. Fatto il giuramento commandarono, che i prigioni, & ostaggi, per l'vna, e l'altra fattione ritenuti, si rilassassero. E ciò spedito, trattarono di pace, & in quello che alcuna delle parti dissentiua, lo commandauano con censure, per il che si fermò noua pace nel villaggio di Ronco; Ma questa come quasi sforzata durò manco dell'altra; perche à pena erano partiti i Cardinali, che Padouani, e Vicentini con il Marchese da Este à richiesta de i S. Bonifacij spogliarono, e ruinarono i castelli, ouer rocche di Bonauico, la Mota, Riualta, Legnago, Angiare, e Tomba; e non molestarono Cereta, perche p igliò taglia quattro milia e cinquecento libre di moneta Veronese, e diedero vinti ostaggi per sicurezza del pagamento, qual doueua riceuere il Con. Rizzardo, e suoi satelliti. Altro tanto male fecero Mantouani, che con lor essercito venendo in quella parte, che si dice Longoteggione; rubbarono i villaggi, e castelli di Treuenzolo, Fagnano, Isola de' Conti, Nogara, Bouolone, S.

Gio-

Giouanni, e molt'altri. Processero i Padouani sino à Oppedano per distruggere quel luogo, e nell'aggiongere furono assaltati da Ezzelino da Romano, che con la gente di Verona staua in aguato per aspettarli; dal quale spezzati, e posti in fuga, ne morirono buona parte, e presi non pochi, e molti lasciati i caualli per le paludi, si ridussero nell'essercito Mantouano; il quale vdito quanto era auenuto à Padouani, si ritrasse del paese di Verona nel suo contado. Tutto questo occorse sotto la Podestaria dell'antedetto messer Guglielmo da Persico.

Sopragionse l'anno 1233. nel quale intrauenne, che la notte del Venerdi Santo fu posto fuoco nel castello di Caldero, tenuto per il Con. Rizzardo, e fu tale quest'incendio, che perirono per quello dugento persone: La qual cosa intesa da Ezzelino, di che forsi fu ordinatore, vscì di Verona quel giorno con i soldati, & entrò in detto castello; sopragiongendogli poco dopoi il Con. Rizzardo con molti Vicentini, s'attaccò vna grossa scaramuzza, nella quale detto Con. Rizzardo fu gagliardamente ributtato, e fugli bisogno con danno, e vergogna à dietro ritornare. Sdegnati per cotesto fatto Mantouani, Bolognesi, Fauentini, Bressani, che insieme contra Veronesi erano collegati, posero in essere vn grande essercito, e con quello entrorno nel territorio Veronese, facendo estremi danni; & oltra le rubbarie grandi, e prigioni, che fecero, abbruggiorno tutte le case de i villaggi di Sona, di Summacampagna, Palazzolo, Poueggiano, Isol'alta, e quasi il resto di quella contrada. Così che tutto il paese di Verona, per tante, e tante deuastationi, era fatto seluaggio, & inhabitato. Di che hauendo pietà il sommo Iddio commosse il cuore di vn frate Giouanni Vicentino dell'ordine de' Predicatori, huomo letterato, di riputatione, e gran predicatore, il quale andò à S. Bonifacio à trattar cō quei Conti; poi venne in Verona raccolto con molto honore, e per disponere gli animi alla pace, predicò su la piazza, doue si ritrouò grandissimo numero di popolo; & in tal maniera commosse il volere de' Veronesi, che finita vna predica Ezzelin da Romano, e Guidone da Ridondesco allhora reggente di Verona compromessero tutte le differenze, che hauea la Republica con il Conte Rizzardo da S. Bonifacio, e suoi adherenti, in detto frate; e giurarono in publico di acquietarsi, & vbidire al laudo, e terminatione, che lui facesse sopra quelle. Questo medesimo fece il Conte Rizzardo, & i suoi, ch'erano presenti venuti sotto la fede del frate. Per il che rimesse l'offese fra questi, l'essercito de i confederati Ferraresi, Mantouani, Padouani, Treuiggiani, e Bressani, che si ritrouaua nel paese di Verona, si leuò, e ciascheduna delle bande ritornò alla patria sua. Partito l'essercito nemico fece sforzo maggiore questo frate, e montato sopra

il carrozzo della Republica, in vece di pulpito, fece solenne predica al popolo sopra questa pace, & hebbe tanto applauso da tutti, che in quell'hora fu eletto Podestà di Verona per stridore; qual vfficio vsò solamente contra alcuni, ch'erano infetti di heresia, de' quali con testimonij, e tormenti conuenti, frà maschi, e femine ne fece abbruggiare sessanta. Poi ben masticata questa materia della pace, conuocati i popoli vicini, Bressani, Mantouani, Padouani, e gli altri, che in ciò haueuano interesse, ordinò, che tutti si ragunassero nel luogo della Tomba fuori della Città per vn miglio appresso la riua dell'Adige, & accioche più aggeuolmente potessero venirui, fece fabricare vn ponte sopra il fiume in quel luogo, nel qual venne vn'infinito numero di persone; e scriuesi, che forono alla summa di trecentomilia. Imperoche de i forastieri ciascun popolo vi era con i suoi carrozzi, e stendardi sopra quelli; ma gli huomini erano disarmati, con i quali erano i loro Vescoui, e clero. Fu drizzato vn catafalco eminente, sopra il quale montato frate Giouanni pronōciò la pace, ferma, valida, & inconcussa fra il Conte Rizzardo di S. Bonifacio, suoi amici, complici, & adherenti da vna parte, & Ezzelino da Romano, Monticoli, e quattrouenti reggenti di Verona, con lor fattione dall'altra; e furono à tutti publicati i capitoli, e conuentioni eguali, e laudeuoli, e per essecutione di detta publicatione i sopranominati nel cospetto di quelle genti laudarono, e comprobarono questa pace col bacio, abbracciandosi l'vno, e l'altro con grande allegrezza. Oltra ciò fu publicato per il detto frate il matrimonio contratto fra messer Rinaldo Marchese di Este, & vna figliuola di Alberigo da Romano in maggior consolatione; e fatta gran festa per i Veronesi, e quelli forastieri conuenuti ciascuno ritornò alla patria sua.

Pacificati i cittadini, l'anno mille ducento trentaquattro restaurarono molte case: e delli edificij publici fu fatto da nouo il ponte de la Preda con i fondamenti nel fiume di mattoni, e calcina. Non mi pare fuori di proposto raccordare l'asprezza del verno che fu quell'anno, imperoche i cieli produssero tanto freddo, e venti che si congelorono tutti gli fiumi con ghiaccio grandissimo: Tutte le vigne si seccarono, e la maggior parte de gli arbori, e tante neui cascarono, che gli vccelli, e gli animali seluaggi in estremo numero per la fame perirono. Fu tale questo monstruoso verno, che diede prodigio di nouo male; Imperoche nella seguēte primauera si suscitorono noui tumulti, e guerre. Le cagioni delle quali, non si leggono, ma per certo infelicissima si vede essere stata la conditione di quelli tempi, ne quali gli huomini postposta ogn'altra cura ad altro non attendeuano, saluo che à risse, vccisioni, prede, e destruttioni di se medesimi, studiosamente

mente ogni quiete fuggendo, e per ogni lieue cagione pigliauano l'armi all'offese; Bressani, e Mantouani con loro carrozzi, & esserciti assalirono di nouo i Veronesi, e fermati nel villaggio di S. Giouanni Louatoto luoco propinquo à Verona per cinque miglia, deuastarono Geuio, il Bouo, Roncho, Opedano, il Palù, Isola Porcharezza, Bodolone, e la maggior parte di Cereta, e con grossissima preda si ritornarono in dietro; Ezzelino da Romano capo della fattione de Monticoli vscì di Verona con i soldati, e parte del popolo, e gionto à Rouechiara fece ponere vn ponte sopra l'Adige all'incontro della ponta di Riualta, e passato con l'essercito pigliò il castello d'Albaredo, datogli con accordo per vno de Cresenzi, che gli era dentro, salue le persone con loro hauere, & in quello pose guardia. Passando piu oltra, & volendo andare à la espugnatione di Cologna s'incontrò con messer Azzone Marchese da Este, che veniua con l'essercito per combatterlo e per il suo meglio schiffò la battaglia, auantaggiando il camino di Verona. Passati alquanti giorni mancò à Veronesi il Castello d'Albaredo, perche gli habitanti con fauore delli nemici scacciarono la guardia, e chiamarono quelli da Este. per ilche messer Roberto delli Pij Modonese Podestà di Verona de mandato delli Reggenti caualcò con li soldati, e popolo, e ribauuto quello castello lo gettò à terra estirpate le fondamenta, il simile fece à quello della Motta, & alla torre di Roberto da Horti. Haueua in commissione ancora di spianare le fortezze di Legnago, Porto, e Terrazzo, Ma ciò non pote essequire, perche le ritrouò guarnite, & alla loro difesa vno detto Greco Veronese valente Capitano.

Non mancaua il conte Rizzardo di danneggiare Veronesi, e nouellamente con i Mantouani rubbò Pontepossero, con il restante del paese Longoteggione. Altro tanto fecero i Veronesi dal lato verso Vicenza destruggendo i villaggi d'Illasi, e Tregnago luoco del Conte Rizzardo. In queste ruine il Pontefice Gregorio nono, che come vigilante pastore non mancaua di porgere rimedij à le infettate pecorelle, fece dui noui Legati, vno Vescouo di Treuigio, l'altro di Parma, insieme con frate Giouanni sopradetto, quali venuti à Verona con ogni lor sapere, desterità, e minaccie, condussero il Conte Rizzardo, i Monticoli, e reggenti della Città à giurar vbidienza al sommo Pontefice à fare noua pace, ouer instaurare la vecchia. Parue che in questo tempo Veronesi si contentassero ricognoscere il Papa in loro superiore, non perciò che perdessero vn ponto della lor libertà. E questo intrauenne per non hauere i Gibellini quello fauore da l'Imperatore che ricercauano. E per far cosa che fusse in piacere del Pontefice, elessero Podestà messer Rhiniero Bagarello Perusino, nelle cui mani

ni l'anno mille ducento trentacinque giurarono d'essere vbidienti à santa Chiesa. Ne questa noua deliberatione durò longamente, perche lo seguente anno Aleardino da Lendenara con i Monticoli scacciò l Conte Rizzardo di Verona, e di qui si può vedere quant'era la rabbia fra Guelfi, e Gibellini, che non i giuramenti, ma la fede Christiana non sarebbe stata basteuole à concordargli, perche s'vna fattione hauesse pigliato il Battesimo, l'altra s'haurebbe circoncisa per contrariargli, la onde i Monticoli licentiarono l predetto Podestà, e prima che partisse volsero il possessò d'Hostiglia, e la rocca di Garda, quale già era stata depositata appressò lui, e teneuala si come per cautione della pace.

Partito il Podestà fu fatta noua forma di gouerno, imperoche furono gridati rettori di Verona Ezzelino da Romano, & il Conte Bonifacio da Portega, liquali entrati nel magistrato, incontinente fecero prendere i figliuoli di Aleardino da capo de Ponte, & molti altri cittadini, & à quelli posero gli ferri à piedi, e fecero battere à terra le Torri, e case di Bisconti, delli figliuoli di Desiderato di Facioto Ragoso, da Caualchaselle, de i Macaceri, e d'altri cittadini fattiosi alli S. Bonifacij. All'incontro di questi operaua il Conte Rizzardo fuori della Città, danneggiando di continuo Veronesi, e con intelligenza di Philippo di Bonadici, e di Benedetto da Castione, hebbe la Rocca di Garda e furtiuamente la notte in quella entrato, vccise Benedetto Notaro di quella Capitano, postoui per Ezzelino da Romano. il simile fece Ezzelino che rubbò l Castello di Peschera vendutogli per li figliuoli di Delfino da Peschera, per prezzo di libre tre milia, di moneta Veronese.

Trauagliandosi in questo modo le cose della guerra, conoscendo Veronesi hauer spezzata la pace con forsi non giusta cagione, & hauersi fatt'il Pontefice nemico, temeuano d'alcun gran sforzo contra di loro. Per ilche mandarono ambasciatori à l'Imperatore, facendolo certo, che la Città di Verona era la sua, e come dritto Signore li Gibellini gli supplicauano, che mandasse vn suo commesso in quella, che lo ricognoscerebbono per padrone. Piacque all'Imperatore l'offerta, e nel mese di Maggio inuiogli vno Gabriele Alamanno con cinquanta cauaglieri, e ben cento balestrieri a piedi, per guardia, sotto la cui reputatione Ezzelino con la gente pigliò la torre di Bagnolo, nella quale fece prigioni molti Padouani, che dentr'erano, e la gettò à terra. Nel mese d'Agosto, che successe, Federigo Imperatore con comitiua di caualli tre milia partito di Lombardia venne in Verona, oue da Ezzelino, Monticoli, e generalmente da tutti gli Veronesi fu raccolto con grandissima dimostratione, & honore. E non vi stette piu ch'vn giorno, perche si ridusse à Vaccaldo

luoco

luoco contiguo à Vigasi, distante da Verona per sette miglia, & iui dimorò per quindeci continui giorni, trastullandosi con caccie, pescarezzo, & altri piaceri. Leuatosi drizzò verso Cremona; intesa la partita di Federigo, Padouani, Treuiggiani, Vicentini sott'il gouerno d'Azzone marchese da Este, e di Bianchino da Camino, con sforzo grande vennero all'assedio del Castello di Riualta, del quale era padrone Crescenzo de Crescenzi, di sopra nomato, all'ostaculo de' quali Ezzelino con le genti Veronese si pose in Tomba: e stando quelli sopra vna riua, questi sopra l'altra con l'Adige intermedio, dispensorono vn mese con pochi fatti, nella fine del quale spargendosi la fama come Federigo veniua con grosso essercito in fauore de' Veronesi, abbandonarono l'assedio Padouani, e gli altri. E leuandosi con disordine si ritrassero fuggendo prima in Vicenza, poi in Padoua, seguendoli dopo la partenza Federigo, con Ezzelino, con bellissima gente entrorono in Vicenza, della quale gran parte fu saccheggiata dall'antiguardia dell'essercito. fece Federigo, in quella Podestà Ezzelino, e voleua procedere piu oltra, quando sopragionse messer Gulielmo Podestà di Mantoua, & offersegli, che Padouani, e gli altri popoli, che à Veronesi erano stati gran tempo contrarij, se gli fariano amici, à qual offerta s'acquetò Federigo. In quelli giorni Veronesi fatto lor Podestà per l'Imperatore messer Gulielmo da Douaro, consigliero suo, animosamente pigliarono l'armi, e congionti con le genti che li diedero in aiuto Padouani, e Vicentini, posero il campo auanti il Castello di S. Bonifacio. hauendo seco per instromenti della oppugnatione noue mangani, e piu manganelli, che all'hora s'vsauano alla battaglia da muraglie, come hoggidì l'artegliaria, stettero in questa oppugnatione dal mese di Luglio fino all'Ottobrio, e difendendosi quelli di dentro vigorosamente non potero sforzarlo, Ma vedendosi il piu di loro feriti, alzarono l'insegne de l'Imperadore, e se gli diedero, sperando miglior conditione da quello che da Veronesi.

Era Federigo dopò l'acquisto di Vicenza andato in Alamagna per esser presente ad vna dieta de Prencipi, che si fece in Augusta, e nell'Autunno fu di ritorno, e paßò l'Adige sopra Verona, e gionto al Mantico distante per cinque miglia dalla Città s'infermò per la stracchezza presa nel continuo caualcare: e si ridusse per ristorarsi à Vaccaldo di sopra detto, in qual luoco venneui il Conte Rizzardo, hauuto prima da sua Maestà il saluo condotto, per fargli riuerenza, e dopo molti ragionamenti, che hebbero insieme, l'Imperatore gli concesse le tregue con Veronesi per vn anno hauendo rispetto ch'andaua contra Milanesi, & veniagli in commodo potersi valere delle forze de' Veronesi; già haueua assoldati sette mi-

lia

lia Mori tutti arcieri, che di Puglia partiti in quelli giorni gionsero nel Veronese, per essere alla sua guardia; Per ilche partì Federigo con questi, e passando per il Mantouano chiamò in suo soccorso, Parmeggiani, Modonesi, Rezzani, i Padouani, Vicentini, Treuiggiani congionti à Veronesi lo seguiuano, de' quali vno de capitani era Ezzelino con cinquecento Caualli leggieri, la massa di tutta questa gente, e de' suoi Alamanni si fece à Montechiaro, luoco Bressano, quale espugnarono e saccheggiarono gli Alemanni, & ordinato l'essercito prese il camino di Cremona, e dopo quello di Milano. Fra questo gionse la moglie di Federigo, che veniua d'Alemagna in Verona, oue fu con magnificenza receuuta nell'Abbatia di S. Zenone alle spese del publico con la corte sua, e fu largamente donata. Passato Cremona con l'essercito intese Federigo i Milanesi esser in campagna con intentione di combattere, Per ilche cercò d'accostarsi à quelli, e fatto tanto propinquo, che non poteuano piu ritrarsi fecesseco la giornata, della quale ne restò vincitore, con molta vccisione però delli suoi, ma pigliò gli stendardi, e fece vn numero grande di prigioni Milanesi, fra quali fu Pietro conte da Venetia Podestà di Milano, quale legato sopr'il carrozzo de Milanesi, condusse trionfando in Cremona: poi mandollo in Puglia, e in vn lito lo fece pēdere sopra di vna forca. In questa giornata morirono dui nobili, e valorosi Cauaglieri di Verona, messer Alberto d'Arcole, & Aliprando de' Zerli. Era nella precedente guerra stato conosciuto Ezzelino da Romano dall'Imperatore per valente Capitano, e suo fedelissimo, per il che inamorato di lui gli hauea promesso in moglie madonna Seluaggia sua figliuola naturale, ch'era in Puglia, e per dar compimento alla promessa fece venire la predetta madonna Seluaggia verso Verona, con honorata compagnia di cauaglieri, e damigelle; & entrata nel paese fece la prima possata in Cereta, oue gli erano preparati gli alloggiamenti; poi nel mese di Maggio entrò in Verona l'anno mille dugento trent'otto, nella qual si trouaua Federigo. Ma prima ch'entrasse dentro la porta di S. Zenone fu sposata da Ezzelino nella presenza del padre, e ne i seguenti giorni furono celebrate le nozze con trionfo, come vn tal matrimonio richiedeua. Finite le nozze partì Federigo, & andò à Goito, e da detto luogo ritornò in Lombardia per il dritto viaggio.

Aggrandito di conditione Ezzelino, incominciò à pensare di farsi potente di stato, e pratticando di volersi impatronire di Padoua, venne in gran dissensione con Azzone Marchese d'Este, perche l'vno forse all'altro mancaua di fede, le vere cagioni non si sanno, e crescendo le contentioni vennero alla guerra, la qual hebbe breue esito; perche combattendo insieme Azzone restò perditore, e molti del suo essercito prigioni, delli

quali

quali fu messer Iacobo da Carrara con vn figliuolo. Condo[illegible] à Verona per liberarsi diede speranza, e quasi certezza ad Ezzelino di farlo signore di Padoua, per il che se gli fece amicissimo, ma volendo esperimentare l'effetto delle promesse, ritrouò Ezzelino, che messer Iacobo lo ingannaua, volendolo sotto questa speranza condurre à l'impresa di Padoua, e metterlo nelle mani de' suoi nemici; la onde sdegnato pose messer Iacobo in potere della giustitia e conosciuto la fraude sua per messer Ribaldo francesco, Podestà di Verona, fu condannato à la morte, e per il manigoldo decapitato. Con questo crebbe l'odio fra Ezzelino & Azzone sopradetto, così che l'anno succedente fatto Podestà di Verona messer Bonacorso dalla Palude Pauese, caualcarono detto Podestà, & Ezzelino con l'armata de Veronesi all'espugnatione di Este, e Montagnana, e per aiuto loro vennero grosse bande di Padouani, e Vicentini nell'essercito Veronese; Nel primo assalto fu presa da questi Montagnana, e si volgeuano all'espeditione d'Este, quando gli sopragionse noua, che Mantouani (per deuiar forse questa impresa) erano entrati nel paese di Verona, e per tal cagione si riuolsero contra Mantouani, e senza molto contrasto pigliarono il Castellaro Mantouano, saccheggiando i circostanti villaggi. Dopo questo ricuperorno i castelli d'Hostiglia, e di Moradega, nelle precedenti guerre da gli nemici occupati. Nel presentarsi, che fece l'essercito ad Hostiglia fu ferito messer Bonacorso sopra nomano Podestà con vna pietra nel capo, e condotto à Cereta fu diligentemente medicato, & in pochi giorni guarì.

Ezzelin da Romano fatto genero dello Imperatore, & insuperbito per cotal parentela, non contentandosi più d'esser capo della fattione Monticola, ne meno di esser Capitano della Republica Veronese, piu, e piu volte tenne modo di farsi Prencipe, e Tiranno della Città, la qual cosa non puote mai conseguire, perche i Quattrouenti Reggenti non consentiuano di priuarsi del lor Dominio. In questo tempo pensò noua strada à questo camino di introdurre noua forma nella Republica, cioè mutare il gouerno di quella, e si come ella era retta da' nobili, porre il gouerno nelle mani de' plebei, e gente vile, imaginandosi, che questa qualità d'huomini in gran numero partorirebbe seditione, e per essere la maggior parte poueri, anteporriano il cotidiano guadagno alla publica administratione, per il qual disordine di necessità cascarebbe in se il totale dominio. In questo modo data la voce di far il popolo Rettore, guadagnò molto fauore ne la plebe, e di subito si promulgò il nouo gouerno, che si come erano ottanta fussero cinquecento i Consiglieri, fra cittadini, e popolari, quali insieme con i gastaldi delle arti hauessero la somma della Republica. Poi fu

diuisa la Città in cinque quartieri, ò vogliamo dir parti. E fu ordinato, che con la sorte, ouero bollettini di ciascun quartiero fußero estratti tre, de' quali otto ne fußero gastaldi dell'arti, e sei cittadini, che faceuano quindeci, a' quali si aggiungeße vn dottor di leggi, che fusse detto Giudice de gli Anziani, e questi sedici si dimandassero Anziani, & i buoni huomini; L'officio de' quali fusse ogni giorno (trahendone le feste solenni) di ridursi al palazzo publico, ouer casa noua della communanza, per consultare le facende della Republica, e bisognando di conuocare il gran Conseglio de' 500. e in quello proponere, e de i partiti pigliati in detto Conseglio i predetti Anziani con il Podestà fussero essecutori. Appresso questi stessero le chiaui delle porte della Città, e nell'hore debite del chiuderle & aprirle, doi vi andassero personalmente à far questo vfficio. Similmente vno di questi il piu tempato tenesse il sigillo della Republica, e di volta in volta mutandosi gli Anziani fusse dato al maggiore di età. Fatto questo nouo ordine di Republica, per stabilimento di quella furono fatte noue leggi, e statuti, quali nell'auuenire s'hauessero ad osseruare, de' quali questo è il soggetto.

Primo, che ciascun Podestà nel principio del reggimento suo, con deliberatione però de i Sapienti de i quartieri (che di questo epiteto honorauano gli Anziani) in termine di giorni quindeci douessero riuedere il Conseglio grande de' 500. e parendogli di confermare i vecchi, ouero eleggerne de' noui, quali fussero intelligenti, e sopra il tutto fedeli alla fattione, che reggeua Verona, & occorrendo, che ve ne mancassero per morte, potesse riponere altri in luogo di quelli secondo il piacimento suo. Per questo Conseglio veramente nouo de' 500. non erano dismessi però li Quattrouenti primi reggitori, ma pur stauano con l'autorità quasi annihilata per l'aggionta di tanti suffragi. I gastaldi erano eletti ciascuno dall'arte sua, con questo ordine però, che alcuno non entraua gastaldo, se non hauesse almeno l'età di trent'anni, e fusse habitante di Verona per anni vinti. Oltra ciò bisognaua, che fusse nato legittimo, escludendo ogni sorte di bastardi; & il loro vfficio duraua per vn'anno intègro, & vsciti vacauano per doi anni continui. Eletti si presentauano al Podestà, il quale gli admetteua al Conseglio, e faceali descriuere nel numero de gli sopradetti Consiglieri, facendoli prima giurare d'vsar fedeltà, e diligenza nell'vfficio suo. Era ancora lecito à detti gastaldi insieme congregarsi, e consultare sopra quello, che gli pareua vtile, ò dannoso alla Republica, e sopra la proposta arrengare, disputare, e concludere. E le loro terminationi, auisi, ò ricordi portare in scrittura al Podestà, il qual poi hauea carico di proponer al Conseglio grande quei partiti, e pigliar sopra

quelli l'opinion del Conseglio, con li suffragij, e seguita la confirmatione, si esequiuano; e questa era la loro libertà di mettere, e dismettere gli statuti, aggiongerli, e sminuirli, seguendo sempre la probatione del Conseglio, e non altramente.

Appresso fu ordinato, che tutti gli vfficiali, à quali la Republica desse salario, si deputassero in questo modo; primo, s'eleggesse buon numero di persone sofficienti per l'administratione de gli vfficij, e di quelli se ne facessero molti breui, descriuendone vno per breue, questi ammassati si estrahessero à sorte, e lor breue cauato portasse l'vfficiale. Ma la maggior cura di questa nouella Republica fu sopra l'ordinatione de gli statuti, parendogli, che le leggi municipali diano vigore alla Republica, come l'anima al corpo, e di questo si diede la cura al Podestà con gli Anziani, c'haueßero à eleggere dodeci huomini di buon giudicio, e prattici, nel qual numero fussero quattro de i gastaldi delle arti, & vn perito giurista, a i quali per informatori, e cancellieri fussero aggionti doi sofficienti notari. e questi quattordeci chiusi in vn luogo appartato, rimoti da ogni prattica, e conuersatione, iui tanto tempo dimorassero, sino che la riformatione de gli statuti hauessero finita; e se alcuno de i cittadini hauesse voluto raccordargli, ò dargli auiso sopra tal materia, gli era lecito scriuerli, ma non di ragionarli in modo alcuno.

Compiuti questi statuti, che si douessero leggere nel gran Conseglio, nel quale di parte in parte fußero pigliati li suffragij sopra l'approbatione, ò reiettione, e de gli approbati se ne scriuessero tre volumi conformi in ogni parola; vno de' quali stesse di continuo appreßo il Podestà, l'altro al Giudice de' maleficij, l'vltimo si tenesse nel palazzo della ragione aperto à qualunque volesse vederlo, e leggerlo. Alli compositori de gli statuti fu determinata la mercede secondo l'opera, e fatica che facessero. Oltra ciò fu ordinato, che'l Podestà doueße far descriuere tutti i cittadini di Verona, che sosteneuano le grauezze della Communanza, e quelli poner in notola per decene, ouer per decime; delle quali decene se ne douessero cauare cinquecento delli piu sensati, e ricchi. E di questi per sorte per primo pigliar i Capitani, & vfficiali de i castelli, e fortezze, del restante piu triuiale li guardiani, e soldati per seruire sotto i Capitani. Il salario de i Capitani fussero libre sette di moneta Veronese per ciascun mese, e libre tre per vno de' soldati, ouer guardiano. L'ordine di eleggere questi era tale; Faceuansi doi libri memoriali, in vno de' quali erano scritti i basteuoli per esser Capitani, nell'altro le guardie sotto quelli, e cosi in ciascun mese si pigliaua vn Capitano per fortezza secõdo l'ordine del memoriale loro, e le debite guardie dell'altro, e questi andauano al designa-

to castello per vn mese, finito quello succedeuano gli altri sino al compimento del memoriale. Il qual fornito l'antedetto ordine si rifaceua, & niuno era escusato di non vbidire à quello che la sorte porgeua in seruitio della Republica, se non per euidente impedimento, che fusse admesso per il Podestà, & Anziani. Questa forma di gouerno di Verona durò sin tanto, che si conseruò la publica libertà; la quale in tutto annichilarono i Signori Scaligeri, come si dirà nel seguente. Et acciochе si vegga come in quel tempo si ritrouaua il stato, & essere di Verona, ho giudicato conueneuole descriuere la partitione de i cinque quartieri sopranomati, e soggiongere à ciascuno i nomi delle contrade sottoposte à quello, acciochе si vegga quale nel reggimento popolare erano piu, e meno habitate, e riempiute di gente.

Primo quartiero, san Thoma, san Quirico, sant' Andrea, san Fermo, san Pietro Incarnale, santa Agnese dentro, i Ferraboi, santa Maria la Fratta, Falsorgo, san Matteo con le cortine, santa Agnese di fuora, san Siluestro, tutti i Santi.

Secondo quartiero, ponte della Pietra, santa Anastasia, san Biasio, santa Cecilia, la Pigna, Mercatonouo.

Terzo quartiero, Chiauica, santa Maria Antica, san Saluatore, san Sebastiano.

Quarto quartiero, santo Egidio, san Benedetto, san Giouanni in Foro, santa Eufemia, san Michele à porta, san Martino Acquaro, san Zenone oratore, S. Zenone di sopra.

Quinto quartiero, Quinzano, Auesa, S. Giorgio, S. Bartolomeo, S. Siro, S. Pietro in Castello, S. Faustino, S. Giouanni in Valle, l'Olmo, gli Aleardi, S. Maria ne gli organi, i Lamberti, S. Nazaro, S. Michele in campagna, S. Paulo, S. Vitale, Isolo di sopra, Isolo di sotto.

Ordinato questo gouerno popolare, restò però primario della Republica e Capitano generale Ezzelino da Romano, di cui tal'era'l potere, che non gli mancaua se non il nome di Prencipe, ne cosa alcuna espediuano il Podestà & Anziani, se non quanto lui voleua: ne deliberaua'l Conseglio oltra'l suo piacimento; La cagione di questa sua grandezza fu l'anno mille ducento trentanoue, nel quale Federigo Imperatore suo suocero volse, che le Cittadi di Lombardia, e Marca Treuiggiana in segno di sugettione gli facessero homaggio, e giurassero fedeltà, cosi mandò nel mese di Giugno messer Pietro dalla Vigna suo cōmesso in Verona per pigliare questo giuramēto. Per il che M. Ezzelino, e M. Bonacorso da Palude Podestà di Verona, come ufficiali maggiori della cōmunāza di Verona, giurarono ne le mani di detto commissario, nella Abbatia di santo Zenone, oue era alloggiato,

loggiato, che la Republica, e lo popolo Veronese sarebbono fedeli, & vbidienti alli commandamenti dell'Imperatore, e di essere amici de' suoi amici, & nemici de gli nemici. Questa vbidienza de Veronesi verso Federigo si essequiua in Ezzelino suo genero, perche le lettere di Cesare s'indrizzauano à quello, e rappresentaua lui la persona di Federigo.

Auanti che detto messer Pietro commissario partisse da Verona commandò ad Ezzelino e gli Anziani, che douessero tener le tregue c'haueuano con i lor nemici sino à S. Michele di detto anno, e piu, e meno, quanto gli sarebbe commandato da l'Imperatore. Oltra di questo, perche in Verona erano alquanti hostaggi Padouani dati per conseruatione di ciò che promisero à Federigo, quando era in Vicenza, detto commissario li ricercò, e seco li condusse à l'Imperatore. Hauutigli hostaggi partì Federigo da Pauia, oue haueua dimorato la maggior parte dell'Estade, e venne à Cremona, in qual luoco ragunato il suo essercito, con quello in fretta venne à Verona, piu oltra passando andò nella marca Treuiggiana, e pigliò il dominio di Vicenza, Padoua, e Treuiggio, entrando in Padoua fu receuuto con ogni maniera di carezze, & honore, spesato, & largamente donato. In Padoua publicò la pace generale fra le Cittadi della Marca, vdita con allegrezza da tutti. Poi con il suono delle trombe fece citare, e proclamare il Conte Rizzardo di S. Bonifacio, che nel termine di giorni otto personalmente douesse comparere alla presenza di sua Maestà, e non venendo che si publicarebbe ribello con li fattiosi suoi, e i beni s'applicarebbono al fisco Cesareo. Dimorando in Padoua Federigo fugli intimata la escommunicatione contra lui, suoi seguazzi, soldati, e fautori, per Papa Gregorio nono, promulgata per le cagioni, ch'in quella si contengono. perche di questa se ne fa mentione nella vita del detto Pontefice, sopra la quale con le censure, e minaccie, che dentro gli erano protestate, parue che Federigo poco curasse: Anzi suilandola si mostrò lieto, e di buona voglia, dicendo: che l'armi spirituali non pongeuano i soldati forti. In Verona quell'anno non si fece motto di guerra, saluo che'l detto messer Bonacorso Podestà, & Ezzelino fecero in tutto abbattere il Castello di Caldero nõ lassando muro di quello sopra la terra, ne altro innouarono, saluo l'Adige, che fu pessimo innouatore, il quale per le continue pioggie fece escrescenza maggiore di cent'anni auanti, le male sue operationi furono, che ruinò tutti i Ponti sopra se in Verona, Il nouo, e quello dalle naui da fondamenti riuersò, similmente il ponticello di S. Vitale, quello della Preda disfece; Gran parte della seconda muraglia della Città, che già era detta appresso la porta del morbo gettò à terra, Questa è quella che separa il corpo di Verona dal borgo di S. Zenone,

none,

none, e comincia all'entrare del fiume à canto il Castello Vecchio, e finisce al fiume al lato della Cittadella, oue esce. Delli molini quasi il piu condusse con forza dell'onde in precipitio, delle case gran numero ruinò, e finalmente con maggior attrocità del solito deuastò Verona per quattro continui giorni, qual prodigio fu significatore della clade, & afflittione, che doueuano patire Veronesi per la tirannide d'Ezzelino.

L'anno mille ducento quaranta Ezzelino sopradetto Dittatore, ma in effetto tiranno di Verona, non contentandosi de l'administratione della Republica, incominciò à cercare di sottoporre il stato priuatamente, & s'applicò il dominio del Castello d'Orsenico posto nel capo della valle Lagarina, il quale gli fu volontariamente dato per Turrisendo de Turrisendi, e con coperta, e dimostratione d'hauerlo receuuto per nome de l'Imperatore, pose in quello alquanti soldati Tedeschi, ritornando da questa impresa in Verona fu receuuto dal popolo con grande applauso, e fauore con poca contentezza delli cittadini. Il che di giorno in giorno augmentandosi la sua potenza diuenne Tiranno, & assoluto signore di Verona, e per meglio firmarsi in questa altezza, pigliò partito di distruggere quelli cittadini, che forsi haurebbono potuto contrariargli, e fingendo cagione verisimile fece ritenere messer Morbio, e Bonauentura con vn figliuolo de Pitati, messer Bonacorso dottore delle leggi, li quali ascostamente fece condurre nel castello de Bassano, & in questo modo spauentò il restante de' suoi segreti contrarij.

In quest'anno il Pontefice deliberato di ridurre in potestà della Chiesa Ferrara, che da quella s'era ribellata, conchiuse in Venetia vna lega per fare questa espeditione, nella quale vi furono il Duce, e Republica Veneta: la communanza di Mantoua, e la Chiesa con gli adherenti suoi, Azzone marchese da Este, Rizzardo Conte di S. Bonifacio, & Alberigo da Romano, e coadunate le forze di questa lega, messer Gregorio da monte Longo legato del Papa condusse l'essercito contra Ferrara, e fu breue la espeditione, perche i popoli già pentiti del fallo commesso, diedero addito à l'essercito d'entrare, e come facilmente haueuano mancato à la Chiesa, cosi facilmente mancarono à se stessi.

Risolta questa guerra nata, e morta in dui mesi, nacque simultà e discordia fra messer Francesco de Ribaldi Vicegerente di Padoua per l'Imperatore, e messer Azzone Marchese di Este, e credesi, che la cagione fosse il sospetto, che teneua messer Azzone, che l'odio, che gli mostraua Federigo fosse causato da mali vfficij fatti per messer Francesco appresso quello contra di se. Multiplicando la nemicitia diedero principio alla guerra, e dopo molte scaramuzze occorse, appresso monte Rosso vn giorno

incon-

incontrandosi combatterono insieme per due hore; restando vincitori Padouani, e prigione detto messer Azzone, con molti della sua banda, fra quali furono dui nobili Cauaglieri Veronesi messer Rizzardo, e Guizzardo fratelli della famiglia da Lendenara condotti con detto Marchese nelle carceri di Padoua. questa sconfitta c'hebbe messer Azzone pose in core à Veronesi di essere hora'l tempo di far vendetta de gli oltraggi da lui receuuti, maggiormente, che essendo lui prigione difficilmente si difenderebbono i sudditi suoi, & armate molte naui su l'Adige per acqua, e per terra assalirono la Abbatia del Polesene Castello del detto messer Azzone. Li capi di quest'impresa per la Republica Veronese furono messer Vgo Conte Parmeggiano Podestà, Il Conte Bonifacio da Pauenzo, e messer Bonacorso della Palude, ma ritrouato detto luoco ben guarnito di gente, vettouaglia, e monitioni si ritrassero senza frutto, e parendogli ch'il ritorno à Verona gli fusse dishonore, prima che del Polesine si partissero rubborono'l Castello di Gazzo, e gli ruinarono le muraglie, dando imputatione à gli habitanti che erano stati la cagione della guerra de' Veronesi contra il marchese Azzone, e con questo honestando la lor partenza ritornarono in Verona.

In questi giorni Ezzelino da Romano Dittatore della Republica, essendogli stato scoperto il trattato di Giouāni Buso, e Bonzenone notaro da Gauardo, guardiani nello Castello de Hostiglia, che haueuano intelligenza con il Vescouo di Ferrara, parente di messer Azzone di dargli detto luoco cautamente, gli fece prendere, i quali alla tortura esaminati palesarono il delitto, per il che ambi furono decapitati. Di questo caso cosi seguito parue che Mantouani volessero risentirsi, o forsi per pigliar guerra contra Veronesi, (perche il Vescouo di Ferrara era lor amico) con lor Podestà messer Gerardo Rangone Modonese, e gente entrarono nel paese di Verona e quello corseggiando missero fuoco in Treuenzolo, e molti altri villaggi circonuicini. Ciò vdito per Veronesi, concitati à grand'ira, vedendosi oppressi da quelli, che credeuano lor amici, à furor di popolo pigliarono l'armi, e con Enrico da Egna Podestà infretta andarono à ritrouare gli nemici, sopra quali aggiongendo alla sproueduta, senza combattere li spezzarono, e tanto piu lodeuole fu questa vittoria, quanto i Mantouani mancarono de fargli resistenza, cedendo all'impeto di Veronesi, e fu preso il sopradetto messer Gerardo Rangone Podestà, con le bandiere della Communanza. Di questa vittoria ne pigliò grande contentezza il sopra nomato messer Enrico Podestà di Verona, della quale volendone fare partecipe il popolo, fece conuiti, danze, e feste per alquanti giorni nel Palazzo publico, e con questi raddoppiò la gloria sua.

Cre-

Cresceua ogni giorno lo stato ad Ezzelino, perche molti per compiacergli, altri per premio, alcuni per minaccie gli lassauano li lor Castelli. Quest'anno mille ducento quarantadui messer Vguccione de Pilio amoreuolmente gli consegnò il Castello di Montecchio maggiore Vicentino, del quale era Signore, & il Conte Pietro Montebello il suo contado, & in questo modo oltra il potere c'haueua in Verona, si fece ricco d'entrate noue.

Non cessarono Veronesi di offendere'l Marchese Azzone, ancora che l'Impresa de l'Abbatia non gli fusse riuscita; Anzi di nouo messi in ponto con il Podestà, & Ezzelino lor Capitano, entrarono in Montagnana, quale hebbero senza contrasto alcuno, perche la ritrouarono vacua, & in gran parte abbruggiata. Hauuta di subito la fecero racconciare per tenerla, facendogli le porte, & instaurando le muraglie cascate. Ritornando questi à Verona pigliarono il possesso del castello d'Arcole, poi di Vestenà, e di Bouolca, quali le istesse guardie d'accordo gli diedero, dopo questo, secondandogli la buona fortuna, incominciarono à ribellire la Città, e saleggorono la piazza maggiore del mercato di pietre quadrate, nel modo, che già si vedeua, prima che fusse mattonata, come di presente si ritroua. Quelle pietre donò messer Gulielmo de Zerli alla Republica, per beneficio della patria sua.

La mala dispositione di questi tempi non patiua alcuno stabilimento di quiete, e possi dire, che le paci loro erano breui tregue, & ancora che fossero giurate, non haueuano alcuna fermezza, per la instabilità de gli huomini, che reggeuano in questi tempi. Essendo peruenuto nelle mani de' Veronesi il castello di Villapinta, per opera di vn messer Auuocato di Chiauica, qual luoco occupauano Mantouani, essendo di iurisdittione Veronese. Mantouani instigati dal Conte Rizzardo di S. Bonifacio à risentirsi di cotesto oltraggio, pigliarono l'armi, & in lor fauore Bressani, à persuasione di messer Turrisendo de' Turrisendi fuoriuscito di Verona, e piu tosto in guisa di tumulto, che di guerra, pigliarono il castello di Gazzo in ricompensa di quello di Villapinta, c'haueuano perduto; E guarnitolo di genti, e vetouaglia, piu oltra non procederono, hauendo altretanto acquistato, come perduto, del che Veronesi non ne fecero conto alcuno, anzi piu caldamente attendeuano all'edificare. E l'anno mille ducento quarantatre reedificarono il castello di villa Franca, e fecero vna fossa maggiore per fortezza di quello, da villa Franca sino à Sommacampagna, similmente vn'altra fossa, il cui principio era appresso Verona per vn miglio nel sotto borgo della Tomba propinqua à le case delli Malsani, e finiua in Isola dalla Scala, e questo fu per vietare il passaggio al Cõte Rizzardo di S. Bonifacio, qual souente faceua nell'andare da S. Bonifacio à

Man-

Mantoua, e forsi con questo vedere, che tenendo le guardie in Isola sopradetta, facilmente detto Conte Rizzardo sarebbe vn giorno capitato nelle lor mani.

Il castello di Villapinta in poco tempo ritornò in potere de' Mantouani, la cagione fu, che Auuocato di Chiauica, che l'haueua dato, mal sodisfatto da Ezzelino da Romano, fuggì à Mantoua, e procurò la reuolutione di quello, perche fuggisse, scriuono, che dimorato alquanti giorni in Verona s'impaurì delle crudeli opere, che faceua Ezzelino contra Veronesi, facendo decapitare quando vno, e quando l'altro, e per ogni lieue cagione imprigionandoli; Imperoche in quei giorni fece morire per souerchi tormenti nella rocca di Nogara dui signalati cittadini, messer Enrigo da Gazo, e Lione dalle carceri, dandogli colpa c'hauessero dato il castello di Gazo à Turrisendo de Turrisendi conduttore de' Mantouani; e non s'acquetò Ezzelino per la morte di quelli dui, ma in dispreggio di Turrisendo, recuperato il castello sopradetto, l'estirpò dalle fondamenta. Dopo questo trascorrendo il paese di Verona, fece ruinare in diuersi luoghi le torri, e palazzi di Bartolomeo d'Abriano, di Albertino da Peri, di Zanello Segalla, di Alberto di Castellano, e di Lione dalla Ponzinella, e generalmente tutte le torri, e case nel distretto della famiglia dalle Carceri, e dentro alla Città fece ruinare le case di Enrigo da Gazo, per vendetta di tutto quello, che haueua lui contra la Republica malamente operato; queste deuastationi faceua Ezzelino per in tutto deprimere l'inimici suoi, & impaurire i sospetti, acciò che niuno contradire osasse non tanto di operare, ma anco di fauellare.

Ne ocioso staua il Conte Rizzardo, appresso ilquale si riduceuano tutti gli scacciati da Ezzelino, entrato nouellamēte con grosse bande de Mantouani, e col Marchese Azzone da Este nel paese di Verona, sforzò dui castelli, quello di santo Michele nel tenimento d'Herbetto, e quello di Treuenzolo, nel quale fu fatto prigione Pietro dal Buggio castellano, con molti cittadini, che lo guardauano.

Vedendo Ezzelino, che li fuorusciti erano appresso gli nemici il maggior neruo del lor essercito, deliberò pigliarne alcuni delli piu potenti à gratia, per scemargli le forze, e ricercato da Turrisendo de' Turrisendi, gli fece gratia di potere ritornare nella patria, con restitutione delli beni suoi, già confiscati, e similmente, ad alcuni altri Cittadini, qual cosa fece grande disconzo al Conte Rizzardo, e gli generò sospetto, temendo di quelli, che restauano appresso di se, di che fatto consapeuole Ezzelino, deliberò assaltare il stato del Conte Rizzardo, conoscendo quello essere in timore, e chiamati li popoli Vicentini, e Padouani in aiuto, perche

vbidiuano all'Imperatore, del quale esso era Vicegerente, con gran prestezza pose il campo al castello di san Bonifacio, e di subito gli diede grossi assalti da dui canti, per li quali impaurito Bonifacio figliuolo del Conte Rizzardo, che dentro era, ouer c'hauesse cosi commissione dal padre, fece i capitoli con Ezzelino, che fossero salue le persone, & hauere di quelli di dentro, e rese il castello, Qual hauuto in continente fece per i soldati vguagliar à terra.

Li Mantouani, che haueuano vdita l'andata di Ezzelino à san Bonifacio per vietargli la impresa si posero à campeggiare Hostiglia, e con assedio, e leggieri battaglie l'astringeuano, cosi che ogni giorno quelli dentro sollecitauano Ezzelino à soccorrergli, perche non haueuano vettouaglia per intertenersi, Ezzelino mandò buona somma di caualli leggieri a Castellaro Mantouano, & ordinogli, che corseggiassero, e rubbassero il Mantouano, acciò che quelli si leuassero dall'impresa di Hostiglia. Ma questo rimedio ponto non giouò, perche vinti dalla fame i soldati dentro Hostiglia, furono constretti darla à Mantouani, della quale fatti Signori, à terra gittarono le muraglie della Rocca.

L'anno susseguente ritrouandosi Podestà di Verona messer Giberto da Viuaro, venneui Federigo Imperatore con molta, e nobile compagnia di Signori, e cauaglieri. Riceuuto (come altre volte) con honore, & applauso da tutto il popolo, fugli consignata l'Abbatia di S. Gregorio per suo alloggiamento, sontuosamente ornata, e fornita di ogni qualità di vettouaglia. La cagione di questa venuta fu ch'essendo trattato per auanti il maritaggio fra lui, e il Duca d'Austria di pigliare Federigo nel secondo matrimonio vna nepote del Duca in moglie, era l'ordine fra quelli personalmente di ridursi in Verona per conchiudere, e firmare questo maritaggio, e dargli essecutione. Per il che molti gran Prencipi si ritrouarono in Verona in questi giorni per honorare lo sposalitio, fra quali vi fu Corrado figliuolo di Federigo eletto Re Hierosolimitano con bella corte, quale fu albergato nel Palazzo della communanza. Il Vescouo Hidelburgense nella Chiesa, e case di S. Sebastiano. Et oltra questi Balduino Imperatore Constantinopolitano, Il Duca di Carintia, il Duca di Sauoia, li Conti di Marano, e di Tirolo, e molti altri Signori, e grandi prelati, Vescoui, Abbati, e prepositi, de quali era riempiuta la Città, soppragionse all'vltimo il predetto Duca d'Austria, con grande comitiua, al quale per il suo posare, e delli suoi, fu consignata tutta la parte della Città oltr'il fiume, questo gran numero di forastieri, & il piu barbari di lingua non intesa, faceua nascere ogni giorno noui tumulti nella Città; & vn giorno fra gli altri si incominciò vna baruffa à capo del pōte della Pie-

tra appresso S. Stefano fra i Tedeschi Austriani, e'l popolo di Verona, per il comprare, e vendere; per la quale li Veronesi ne ferirono, e sualiggiarono molti, pur soppraggiongendo li prouisionati da messer Ezzelino, fu acquetato il rumore, e restituita la preda, che s'hauea tolta à gli Tedeschi. Conchiuso il maritaggio, e ragionato fra quelli Signori de negocij importanti, il giorno decimo di Luglio si partirono da Verona, parte de' quali ritornò in Alemagna, parte fece compagnia à l'Imperatore verso Lombardia. Le cose della Republica stettero quete per vn'anno continuo, L'altro che seguì mille ducento quarantasei, sotto la Podestaria di messer Enrigo da Egna, eletto vn'altra volta in questa dignità, corse vn caso d'importanza, che detto messer Enrigo fu crudelmente ammazzato nel proprio palazzo della sua residenza per Giouanni Cauiolla, e fu opinione di molti, che questo homicidio fosse commesso con saputa d'Ezzelino, per leuarsi il Podestà forsi contrario alle sue sceleratezze de gl'occhi, e fece nascere questa opinione la poca vendetta, che di tanto eccesso seguì; Ezzelino incontinente dopo la morte del Podestà come Capitano, e Vicepodestà, fece compositione col Podestà di Mantoua, che fussero contracambiati i prigioni Mantouani, ch'erano nelle carceri di Verona, con i Veronesi ch'erano in quelle di Mantoua, e così furono questi, e quelli relassati, e posti in libertà. E con prestezza in questi giorni Ezzelino fece, che la Republica creò nouo Podestà in luoco del morto, vn'altro pur da Egna nomato messer Ezzelino suo suiscerato, e questo perche gli era necessario con l'essercito contraporsi à gli nemici.

Già era coadunato vn grande essercito, gli capi del quale erano il Conte Rizzardo di S. Bonifacio con Mantouani, e messer Azzone Marchese di Este con gli Ferraresi, per sforzare gli Veronesi che togliessero in casa gli banditi, e restituissero i beni confiscati, & era quest'essercito per passare il fiume del Menzo, quando Ezzelino con le genti Veronesi se gli oppose, e nel vado del fiume s'incominciò à combattere, non potendo à pieno ambi gli esserciti affrontarsi, fu longa questa scaramuzza con molto sangue, e poco auantaggio dell'vna, e l'altra parte; Pur Ezzelino ne riportò qualche meglio, che pigliò alquanti de gli nemici di conto, e di quelli dui capi di banda, Tagliaferro, & Ottolino da Riua. Stettero alquanti giorni à faccia, à faccia Mantouani, e Ferraresi vicini a Veronesi, e perche il mouersi da luoco, e procedere era disuantaggio, ciaschaduna parte di volontà si ritrasse.

Ritornato Ezzelino in Verona cō li prigioni in dispreggio de gli fuorusciti fece vendere al publico incantato i beni loro confiscati, e signatamente le case, terre, e possessioni de gli Grotti, e l'hauere tutto di Giouan-

ni da Palazzo, cosi in Verona come nel contado; ma per certo rispetto non si ritrouauano compratori. degradati tutti quelli beni Ezzelino li comprò per libre due milia, e cinquecento di moneta Veronese; e benche questo prezzo paia poco, debbesi sapere che le libre erano di maggior valore in quę tempi, che non sono di presente, perche tre al piu faceuano il valor d'vn ducato d'oro, cosi il prezzo era maggiore di quanto era l'importanza di queste libre, e con questa compra Ezzelino diede a cognoscere à li banditi che'l suo ritorno era disperato, hauendo egli comprato i beni loro.

Passati alquanti mesi di quest'anno Federigo Imperatore che haueua dimorato in Puglia con la noua moglie d'Austria, oue col Pontefice era venuto in grande nemicitia, non volendo pagare alla Chiesa i debiti Feudi del Regno citeriore della Sicilia, che possedeua, si partì, e venne nella Lombardia, con intentione di redimandar con l'armi alla Chiesa le Cittadi pertinenti all'Imperio, indebitamente da quella possedute, e fra l'altre Parma, quale pochi dì auanti l'aggionta in Lombardia di Federigo, il Papa haueua munita di soldati, e postogli dentro messer Georgio da Monte Longo Legato Apostolico, appresso il quale era ridotta vna grande compagnia di Guelfi Capitani; Tra quali erano il Conte Rizzardo di S. Bonifacio, e Bernardo, e Rolando fratelli delli Rossi. Erano ancora in Bressello castello del Parmeggiano per nome della Chiesa Alberigo da Romano, Bianchino da Camino, & Azzone Marchese di Este con le lor compagnie, parte per conseruare quel luoco, parte per custodire il ponte posto supra il Pò, per ilquale andaua gran copia di uettouaglie in Parma. Federigo con li presidij delle Cittadi à lui soggette, e confederate cosi della Lombardia, come della Marca, mandò il figliuolo suo all'assedio di Parma parendogli il combatterla frustratorio, e forse danneuole, per la moltitudine di Soldati che in quella erano: Gionto Enrigo, pigliò il sopradetto ponte, e discorreua con la caualláría il Parmeggiano, & alcune fiate leggermente combatteua con gli nemici. Passati alquanti giorni incominciando il disaggio in Parma, fece i soldati della Chiesa animosi, e posto con quelli di Bressello l'ordine, tutti congionti fecero impeto nelle genti dell'Imperatore che guardauano il Ponte, e le posero in fuga; guadagnato il Ponte abondantemente diedero vettouaglia à Parma. Ritratto l'essercito per Enrigo, non seppe altra ingiuria fare a Parmeggiani, saluo che in lor dispreggio edificò vna Città fra Parma, & il borgo di S. Donino, e poseli nome Vittoria, pensando che questa douesse annichilar Parma, essendo per l'Imperatore fatta libera, & immune. Ma fu altrimente, che lontanato alquāto l'essercito Imperiale per la strettezza del viuer, quelli

li di Parma assaltarono vna notte questa Vittoria, e con poca difficultà entrati ammazzarono quelli, che dentro erano; e disfecero la noua Città. Federigo con le genti sue già s'era ritirato in Cremona, & Ezzelino con le bande de' Vicentini ritornando si fermò nel Castellaro Mantoano, e fece scorrere il paese circonuicino. Per il che guadagnò molta preda di robbe, animali, e prigioni, e con quella entrò in Verona.

Passarono ben dui anni, che niuna noua impresa fu fatta per Veronesi, saluo che entrato il mille ducento quarãtanoue sotto la Podestaria di messer Arnaldo da Ponticello, nacque occasione, & opportunità ad Ezzelino di rubbare il castello di Este al Marchese Azzone. Perche era capitano in quello Vitaliano d'Arolda, huomo di poca fede, e venale, ilquale, essendogli offerto buona somma di danari, pigliò il boccone, e diede Este nelle mani d'Ezzelino. Gli Soldati fidati fuggirono nella rocca, alla espugnatione della quale Ezzelino si pose con ogni maniera d'instromenti offensibili, mangani, testudini, operarij, che faceuano li sotterranei conicoli, e giorno, e notte gli diede tanti, e tanti assalti, che imbalordite, e stracche le guardie per la continua vigilia, si lassarono vincere. Espedita questa rocca la gettò à terra riseruata vna torre, quale laßò in piedi per tenergli le guardie, che di giorno e notte potessero sopra quella, che era eminente, vedere da lontano. Guadagnato Este crebbe l'insolenza d'Ezzelino, parendogli, che niuno circonuicino fusse basteuole per contrastarli.

E l'anno seguente, che fu il mille ducento cinquanta si fece gridare Signore di Verona senza consentimento delli magnati, e del popolo. Ma con propria autorità, posti da canto gli Anziani, fece Pietro da Fortanezza suo partiale, Podestà di Verona, e commandaua egli come Tiranno, fece rimondare, e spazzare la fossa già fatta da Verona à Isola della scala; fu oltra ciò dato il castello di Monselice à lui, come Signore. & in questo suo primo anno del Principato, ouer tirannide, rimase vedouo per la morte della consorte sua madonna Seluaggia, figliuola di Federigo Imperatore: che fu tristo augurio della sua incominciata Signoria. E poco tempo stete vedouo, perche si maritò in vna figliuola di messer Bontaueso, la cui famiglia non si scriue, e perciò si può giudicare che questa donna non era di lignaggio, o stato, ma piu tosto alcuna sua inamorata, la onde l'amicitia dell'Imperatore incominciò à intepidire, e l'odio de Veronesi contra lui farsi caldo.

L'anno mille ducento cinquantauno Ezzelino accettò per Podestà di Verona messer Vgone da S. Giustina Padouano, e per esser acceso d'ira per tanti, e tanti oltraggi, e danni, che Mantouani gli haueuano fatti per l'adie-

l'adietro, & ogni giorno faceuano, stando la contrarietà della fattione; Imperò che Mantouani in questo tempo seguiuano le parti Guelfe. Vedendo questi non esser apparecchiati al difendersi, con prestezza pigliò l'armi, e condusse le genti à lor danni, fermato nella terra del Broletto per giorni venti continui, rubbò il paese, e piu oltra spingendo, prese'l castello del Capitello, e fece ruinare le muraglie della rocca di quello, e di nuouo corseggiando il Mantouano, fece abbruggiare molti villaggi. In questo luoco del capitello, gli sopragionse Corrado Re di Puglia, figliuolo di Federigo, e cognato d'Ezzelino, con bella banda di cauallaria. E gionti insieme si ridussero in Goito pur Mantouano, oue era ordinato che s'hauessero à raunare i commessi delle communanze, e Signori di Lombardia, per far insieme vna dieta, nella quale s'hauesse per quindeci giorni à trattare delle guerre, e paci, & vdire le querele delle differenze fra li Signori per detto Corrado, e sopra quelle terminare. Qual dieta, conuenuti tutti, fu fatta, e licentiati per Corrado, ritornarono à le lor patrie, così fece Ezzelino, ilquale con cattiuo animo entrò in Verona. Imperoche nel tempo che stette fuori, hebbe auiso di molte machinationi fatte in Verona cõtra di lui, perche mal contenti i cittadini, e'popolo della sua tirannide, altro non pensauano, che d'vcciderlo. Dui giorni dopo il suo ritorno, fece inquirire molti di tradimento contra se commesso, e fece incarcerare messer Cartero de' Monticoli, Vso de Alberto con vn suo figliuolo, Peccoraro con li fratelli de Peccorari, Pietro de li Buoni, con li fratelli, Giouanni di Adamo con li figliuoli, Fiorio de Verla con li fratelli, Alberto Benzapa con vn suo naturale, Enrigo notaro Caccieto, e Panciera fratelli delli Caccieti, Andriolo notaro, & altri con questi incolpati d'esser stati lor complici, e fautori. De' forastieri fece ritenere il Podestà messer Vgone di S. Giustina con alquanti Padouani, che per lor mala sorte erano in Verona, tormentati tutti questi come ribelli, e rei d'hauer offeso il stato, li condannò il tiranno alla morte, e per maggior vituperio li fece tirare per la strada dalli caualli sino à la piazza maggiore, oue dal manigoldo furono tutti vccisi.

L'anno mille ducento cinquantatre passò di questa vita il Conte Rizzardo di S. Bonifacio, huomo di grande animo, & estimatione appresso i signori, e fattione Guelfa: ma aperto nemico della parte che dominaua in Verona. Questa famiglia è stata fra le primarie d'Italia, di nobiltà di sangue, honorata d'antichissimo titolo di contado: al quale correspondeua la grandezza del stato, perche sono stati Signori di gran numero di castelli, così nel territorio Veronese, come Ferrarese, e si puo vedere la chiarezza, e splendore di questa stirpe per li priuilegij di molti Pontefici, nelli

quali

quali si leggono i beneficij per li Conti di S. Bonifacio fatti à S. Chiesa; e nel presente si ritrouano, se non con stato, almeno con honeste ricchezze in Padoua, & in Verona, e fra quelli è stato à tempi nostri il Conte Bonifacio, che ha riportato il nome de' suoi maggiori, huomo di molta integrità, e caro al Sereniß. Senato Veneto. Morì il predetto Conte Rizzardo nella Città di Bressa, nel conuento delli frati predicatori, e fu nella lor Chiesa sepolto, la cui morte si come fu amara, e di doglia alla fattione Guelfa, fu di contento, & allegrezza ad Ezzelino. Vacando in Verona la Podestaria, fece Ezzelino dui vicegerenti, quali in absentia sua hauessero à ripresentare e far residenza in luoco suo, messer Buzacharino, de Buzacharini, & Alberto de Macagno ambi cittadini Padouani non dissimili dalli costumi suoi, e ciò fece per tenere i Veronesi in cõtinuo terrore.

Nel tempo che seguì, cioè l'anno mille ducento cinquantaquattro, confirmandosi Ezzelino nella già concetta sospicione, ogni giorno, ò per veriteuoli, ò per imaginate cagioni, s'incrudeliua contra de Veronesi, e di nouo fece imprigionare molti cittadini, de quali furono messer Tasio da castel Rotto, Thomaso da Grezan, Thomaso da l'Occa, Mangiapane, Lione, & Aleardino fratelli da Massa, Firmo da Ceretta, e Thomaso suo figliuolo, Federigo Sospirogna, opponendogli quanto à li sopradetti, di hauer operato contra la persona, e stato suo, et in pochi giorni li fece il scherzo, come alli primi, con questa aggionta di crudeltà, che li corpi loro dopò la morte fussero abbruggiati. Così l'anno mille ducento cinquantacinque di male in peggio scorrendo questo pessimo tiranno, pose le mani nel sangue suo: che diffidandosi di Giannoto suo fratello, lo fece carcerare nel castello di monte della Valle Pullicella, e finalmente condotto in Verona lo fece morire, aggiongendo il fratricidio à le altre sue sceleratezze. per il che stomacati tutti li soggetti suoi diedero principio à pigliar l'armi contra di lui, e li Trentini primi, il gouernatore de' quali era per Ezzelino vn gentil'huomo Pugliese, congiurato seco, ribellarono contra Ezzelino, facendosi Republica, e diedero essempio à gli altri di fuggire la crudeltà, & auaritia di questo ribaldo. Non si sbigottì ponto, ne mancò di animo Ezzelino per il mancare di Trento, anzi pensò di sottoponersi Mantoua, et à pena era entrata la Primauera dell'anno incominciato, che fece vn grande riforzo di genti, commandãdo li soggetti suoi, Treuiggiani, Padouani, Vicentini, e Veronesi, oltra li soldati, che haueuano, che popolarmente venessero à questa guerra, in maggior numero del solito. Oltra di questo conuocò gli amici, e collegati suoi, che gli dessero gli douuti presidij per questa impresa, si come Cremonesi, per conto de' quali venne messer Palauicino Marchese lor Podestà con li soldati della Republica.

blica. Raunate tutte le genti in Verona, ordinò l'essercito con li carri da munitione, e vettouaglie, e si leuò, lassando suoi Vicegerenti messer Bonifacio da Marostiga, e Compagnone da Padoua. Passato il Menzo pose l'essercito auanti Mantoua da quella parte che riguarda l'Occidente, imperoche era la piu debole, e meno paludosa. Assettate le genti sotto i padiglioni, fece depredare co' caualli leggieri tutto il tenimento di Mantoua da quel canto, poi s'accostò à le mura per battagliare la Città. I Signori d'Italia, specialmente li Guelfi auueduti di quanto faceua Ezzelino, e di quanta importanza era il perdere Mantoua lor fedele (se per sorte accadesse) disposero al tutto dargli soccorso, e per niun modo permettere, che Ezzelino ne diuentasse Padrone, e fatto lor conseglio in Venetia in pochi giorni fecero nascer vn essercito. Questi furono il Pontefice, Bolognesi, che vi mandarono gran copia di balestrieri, e li Venetiani, à quali era di terrore la potenza, e vicinanza d'Ezzelino, & assaltarono Padoua, nella qual'erano capitani per Ezzelino Anastasio suo nipote, & Vsbergo da Viuaro con pochi soldati, e questo perche questa guerra non era stata preuista da Ezzelino, con picciola battaglia entrarono le genti di questa in Padoua, perche li predetti capitani dubitando d'esser presi, fuggirono à Vicenza e lassarono Padoua à gli nemici. Ridotta Padoua con la maggior parte del paese in potere della lega, per ordine del Pontefice, gli fu donata la libertà, e concesso à Padouani, che da se si reggessero; Moncelese per essere luoco forte restò nella deuotione d'Ezzelino, all'assedio del quale il legato lassò il Marchese da Este. Vdita la mala noua per Ezzelino di tanta perdita, incontinente leuò il campo da Mantoua, e vinto dal furore, e sdegno fece ritenere il piu che puote delli Padouani, che militauano nel suo essercito, e quelli nelle carceri fece crudelmente vccidere. Dopo questo pensando con la celerità poter ageuolmente la perduta Padoua ricuperare, in fretta condusse l'essercito nelli borghi di quella, per impaurire Padouani, acciochе pigliassero partito di darsi, per fuggire il sacco; Ma nulla fece, perche la crudeltà vsata per lui in Verona contra li meschini & innocenti Padouani soldati suoi, diede cagione alli cittadini ostinatamente di difendere la Città, e piu tosto morire con l'armi in mano à conseruatione di se stessi, che ritornare sotto'l giogo di questa immanissima bestia, che gli esponesse, come vitelli, al coltello del beccaio. Per il che non ritrouando adito in Padoua, fugli bisognò ritrarsi à Vicenza con perdita dell'honor suo, anzi con danno, e scorno, che volendo soggiogar Mantoua, hauesse perduto Padoua.

Questo danno e vergogna d'Ezzelino augmentarono l'animo di Bonincontro

contro, Perone, e Martino, de gli primarij di Legnago con gli altri loro amici, li quali vedendo cascare la riputatione di questo Tiranno pigliarono l'arme, & vccisero Corrado Occhio di cane cittadino Veronese, e presidente di quel luogo, & alzarono le bandiere del Marchese da Este. Il medesimo fecero Colognesi, de' quali fatto capo Bonfado padre di molti figliuoli animosi, e valenti, diedero il castello al predetto Marchese, scacciata la guardia, & vfficiali d'Ezzelino. Queste due percosse aggiunsero malenconia, e noua rabbia al Tiranno; e non sapendo come in altro modo sfogarla, ridotto in Verona col capo pieno di chiribizzi, e finti sospetti, fece noua presa di dui nobili cittadini, messer Bonifacio, e Federigo fratelli dalla Scala, famiglia antica, ricca, e potente, della quale ne vscirono molti Signori, che tennero il dominio di Verona, come amplamente nel seguente si dirà; & con questi ritenne Boninsegna di Chiauica suocero del detto Federigo, Auanzo Mezzolado, Iacobo di Zenone, e gli altri tutti di questa famiglia, Giouanni di Bello da Porto, Bonauentura di Alberto Trentino, con li fratelli, Nicolao di Pietro Duro, Antonio dalle mole, & altri Veronesi, il nome de' quali non è scritto. La fauola che finse contra questi fu, c'haueuano intelligenza con Mantouani, & con il Marchese Antonio da Este suoi nemici per dargli Verona, e senza altra inquisitione della verità, vituperosamente tirati per terra, li fece percotere dal manigoldo, e morti nella piazza maggiore abbruggiare, cosa certo abbomineuole, e fuori della Christiana religione, che quando fussero stati distruttori della fede di Christo, peggior morte non meritauano. Era talmente Ezzelino fatto sospettoso di qualonque, che di Alberigo suo fratello vnico, che gli era rimasto, teneua sospicione grandissima, temendo, che per esser lui Gouernatore di Treuiggio, non lo rendesse à gli suoi nemici; Ma Alberigo di ciò aueduto, diede luogo alle voglie di Ezzelino, e gli consegnò la Città, di quella leuato prima, che fosse à farlo ricercato, ouer astretto, & in questo modo espurgò ogni sospetto, che hauesse contra di se Ezzelino. E volendolo render certo della sua fede sincera nell'auuenire di seruirlo con lealtà, gli diede ostaggi nelle mani dui figliuoli, quali lui stesso pose, e consegnò nel castello di S. Giouanni nel territorio Treuiggiano in potere de i commessi d'Ezzelino. Rassettato in questa forma con il fratello ritornò alla distruttione de' Veronesi con noui auisi di sospitione, e fece morire con i modi sopradetti gli infrascritti cittadini; Biasio Bellabanda, con vn figliuolo, Gabriele di Zuanino, Iacobo, Giouanni, Zanello, e Bongiouanni, con i figliuoli loro tutti de' Calzolai, Giordano, e vn suo fratello de' Capitali, & alquanti altri di poca conditione. Per il che posti in disperatione Veronesi in gran numero fuggiro-

F no

no della Città, e ridotti appresso i capi della fattion Guelfa instauano di fare la guerra apertamente ad Ezzelino. Imperoche già era venuto l'Arciuescouo di Rauenna Legato Apostolico, per coadunare i presidij delli confederati Guelfi, & essere con quelli à la debellatione di questo nefando huomo; in pochi giorni si ragunarono insieme i collegati della Chiesa, quali furono messer Simeone da Foggiano da Rezo, Podestà di Mantoua, con le genti di quella Republica, Bianchino da Camino, Pangratio d'Arco, e Burato da Sala capi delle genti Bressane, e molti altri, oltra le genti stipendiarie del Pontefice. Questi Bressani posti in campagna si fermarono nel castello di Torresella del Bressano, per vietare, che trecento caualli di Ezzelino, che erano in Cremona non si congiongessero con l'essercito nouellamente vscito di Verona. Era vscito Ezzelino con le genti, e soldati di Verona, e Vicentini, Feltrini, e Treuiggiani venuti in suo soccorso, per i quali sentendosi forte, e ben guarnito di soldati, e gionto à Peschera, e riempiutola di sufficiente guarnigione, arditamente passò il Menzo, & alla dritta andò ad incontrare gli suoi nemici, e nel Bressano fece seco la giornata felice, restando vincitore con strage di questi Ecclesiastici. E fece molti prigioni, fra quali fu il Vescouo di Verona fuori vscito, il sopradetto Legato, il Podestà di Mantoua, e Burato da Sala con altri Caualieri d'honore, e gran personaggi Bressani: e seguendo questa vittoria il giorno seguente dopo il cōflitto Ezzelino entrò in Bressa, e di quella con tutto il Bressano diuenne Signore. Dimorato per alquanti giorni in Bressa, e lassatogli dentro buona guardia, ritornò à Verona per ristorare l'essercito, hauendo presentito, che i nemici in breue erano per rinforzarsi, con quanta maggior celerità, che gli fu possibile; rimessi noui soldati in luogo de i morti, e pagato l'essercito l'anno mille ducento cinquantanoue Ezzelino aggrandito di animo per la precedente vittoria, lo cui effetto è di fare insolenti i vincitori, incominciò à pensare alla monarchia di Lombardia. E per non lasciare à dietro alcuna cosa in potere de' suoi nemici, che procedendo gli generasse disturbo, con vna banda di caualli, e pedoni andò al castello di Friole Vicentino, già dalla sua diuotione riuoltato, quale con poca difficultà sforzò, e per poner terrore à i circonstanti, che più di ribellarsi non osassero, da i soldati fece vccidere qualunque dentro vi si ritrouò, non perdonando à femine, vecchi, nè fanciulli. Sbrigato quindi partì con prestezza, & in Verona ritrouando la massa già fatta delle genti sue, senza dimora passò nel Bressano, e fermatosi appresso gli Orzi, scorrendo all'intorno rubbando, e deuastando il paese, dopo si spinse fino à Cassano per iui passar Adda fiume largo, & impetuoso. In questo luogo parue, che il sommo Dio (vendicatore delle triste opere di ciascuno)

scuno) gli togliesse ogni vigore d'intelletto, e di scienza militare. Imperoche per non consumare il tempo in fabricare vn ponte sopra il fiume, priuo d'intelligenza de gli andamenti de gli nemici, credendo, che niuno vi fosse all'ostacolo, pazzamente incominciò con i caualli à guazzare l'Adda; e passati alquanti, tutt'hora passando gli altri, fu assalito da i Milanesi, il Capitano de' quali era Dossio da Douara, huomo sagacissimo, il cui saggio auiso fu di pigliare questa occasione di assalir Ezzelino nel passaggio di questo fiume, e coglierlo fuori dell'ordine; per il che essendo diuiso l'essercito con l'acqua intermedia non puote sostenere l'impeto de i feritori, & in poco più di vn'hora spezzato si diede alla fuga, & Ezzelino grauemente ferito restò prigione con grandissima strage di tutto il suo essercito. Seguendo i vincitori quelli, che gli volgeuano le spalle, fecero grandissimo numero di prigioni, e per compimento della vittoria, li padiglioni, carri, munitioni, e stendardi furono preda de' Milanesi. Fu condotto Ezzelino in Soncino, oue il terzo giorno morì, e come pessimo, e profano, non essendo degno di Ecclesiastica sepoltura, fu riposto sotto la scala del palazzo publico di Soncino.

Questo fu l'esito del crudel Tiranno, il quale tenne occupata la Republica Veronese per anni trentatre, nato à ruina, e dissolatione di quella; ma nell'armi valoroso, & intrepido; con le quali di picciolo lignaggio vscito (imperoche il padre fu Tedesco soldato dell'Imperatore) diuenne in terrore à tutta Lombardia, e di Signore di vn castelluzzo nel Treuiggiano, era a tanta Signoria inalzato. morto che fu in vn momento si estinse ogni suo imperio, e della famiglia sua solo rimase Alberigo fratello con alcuni fanciulli; il quale intesa la morte di Ezzelino, si ritrasse con la moglie nel castello di S. Giouanni nel paese di Treuiggio luogo forte, oue pensaua potersi gagliardamente per longo tempo mantenere.

L'allegrezza ch'hebbero Veronesi della morte d'Ezzelino, parmi che sia superfluo il scriuerla, ma si può credere, che s'allegrarono non solamente gli huomini, ma anco gli animali senza ragione, e fino le cose insensate, di vedersi fuori delle mani di tal carnefice, incendiario, e deuastatore. La Republica incominciò à rinascere, che in tutto era estinta, e secondo l'ordine i Veronesi elessero lor Podestà messer Mastino dalla Scala cittadino suo. Questa famiglia dalla Scala già ducento anni auanti la morte di Ezzelino era in Verona, e qual fusse la sua origine non si legge, ma si come è l'vsanza d'ogni altra, à poco, à poco crescendo di ricchezze, e numero di huomini, era fatta la prima della Città; & haueagli concesso il sommo Iddio, che di questi Scaligeri ve ne erano alquanti ingegnosi, e pieni di prudenza, fra quali questo Mastino, e maggiormente gli successori,

sori, che inalzarono la Scala sino al principato di Verona, & alquante altre cittadi, come nel seguente si dirà.

Pigliata per messer Mastino la Podestaria, per primo beneficio della patria sua pensò come saggio di estinguere in tutto le reliquie, e prole d'Ezzelino, acciò che questa hidra non porgesse noui capi; per il che entrò con Veronesi in la lega de' Milanesi, Cremonesi, Mantouani, e Ferraresi, già nemici d'Ezzelino, non hauendo riguardo à le fattioni, che questi di presente seguitassero le parti Guelfe, e con ogni suo sapere incominciò à sollecitare la debellatione di Alberico da Romano, qual cosa ottenne dalla lega, e di nouo confirmato suo capitano messer Dosio da Douara, e parendogli ragioneuole, che quello c'haueua vinto Ezzelino fosse debellatore, & estinguitore della famiglia sua. Congregato adunque per messer Dosio vn grosso essercito, pagato dalla lega andò con quello all'assedio del castello di S. Giouāni, dentr'al quale era Alberico, e lassò di battagliarglo, per essere luoco forte, ben guarnito, e custodito da valorosi soldati, saggiamente imaginando, che della guardia la maggior parte erano Tedeschi, che con difficultà patiscono il star rinchiusi, e sono genti che non ponno tolerare i disaggi del mangiare, e bere. Con questa speranza pose vna stretta guardia vietando l'entrata, & vscita in qualunque modo, e con quest'ordine stete dal Maggio sino per tutto Agosto, nella fine del quale fecesi trattato con Masso da Porcile, vno de' capitani di dentro, e dato ordine alla essecutione nel tempo della notte entrò con le genti in detto Castello. Nel tumulto furono amazzati Alberigo e la moglie, quali venuto il giorno, conosciuti nel conspetto dello essercito in maggior dispreggio furono li corpi loro abbruggiati. Delli figliuoli maschi ne fu consignato vno à ciascaduna delle potenze della lega, per segno, e trofeo della compiuta guerra, e condotti in diuersi luochi furono in publico vccisi per estintione totale di ogni stirpe, prole, e parentela del già tanto, e tanto temuto tiranno, & in questa maniera perirono il stato, e la fameglia da Romano.

Finita la pretura di messer Mastino dalla Scala, per il conseglio fu eletto suo successore messer Andrea Zeno, gentil'huomo Venetiano, nel principio del cui reggimento sorse vna noua guerra. Imperoche il Marchese Azzone da Este per hauere fautori nella Republica di Verona, pensò in questi giorni riponere in quella la parte Guelfa, signatamente il Con. Lodouico, figliuolo già del Con. Rizzardo, già gran tempo bandito della patria con li complici suoi; credendo il detto Marchese, per la morte d'Ezzelino, li Veronesi non douergli far in ciò contrasto, e fatta vna banda di soldati con alquanti delli suoi soggietti da Lendenara, venne

ne con detto Conte Lodouico, e fuor vsciti Veronesi verso la Città, vicinandosi cō lentezza aspettauano, che in Verona douesse nascere tumulto, e che accettassero i loro cittadini. Vicinati per cinque millia si fermarono per dui giorni, e non vdendo alcuno tumulto in Verona secondo il lor proposito, si volsero à dietro verso Cologna, laquale se gli rese. Dopo questo s'impadronirono di Sabbione, Legnago, e Porto con loro tenimenti. Il Con. Lodouico s'alloggiò con la fameglia, e fuor'usciti in Porto, e non si fidò habitare in Legnago per essere discosto dal soccorso del Marchese, in caso, che da quelli di Verona fosse assaltato. Quelli di Legnago de' quali la maggior parte erano fedeli à Veronesi, da se mossi si leuarono dalla vbbidienza del Con. Lodouico, sottoponendosi à la Republica di Verona. Ma questo fecero inconsultamente, perche auanti che potessero esser soccorsi da Veronesi, furono assaltati dalle genti del Marchese, e lor malgrado gli fu necessario ritornare sotto il giogo del Con. Lodouico. In questi bisbiglij nel Conseglio di Verona proposero alcuni desiderosi della quiete, che si douesse accettare il Con. Lodouico, e finire questa guerra. E preso questo partito furono accettati, e rimessi Legnago, e Porto alla deuotione della Republica Veronese.

Ridotto in Verona il Con. Lodouico parue scorressero tre mesi, nelli quali furongli osseruate le promesse, passati quelli, & gionto il mese di Settembre per lieue cagione fu leuato tumulto nella Città gridandosi fuora i Guelfi per molte contrate. E cosi per sicuro partito detto Con. Lodouico, e gli suoi amici si partirono di Verona. Partito, il giorno seguente fu stabilito vn decreto per il Conseglio, che nell'auenire non si douesse accettare nella Città il Con. di S. Bonifacio, ne altri della fattione sua. Qual decreto ancora, che diuersi Signori habbiano dominato à Verona, è stato sempre osseruato, sino al 1331. nel quale fu abrogato dal Conseglio della Città, e vennero detti Con. di S. Bonifacio à godere la lor patria, nella quale come di sopra habbiamo detto, di presente si ritrouano. Rimasta adunque la Republica nelle mani della fattione Gibellina, s'accorsero li cittadini, che reggeuano, non potersi in longo stabilire, se non faceuano vno della fattione Capitano del popolo, con tale autorità, che niuno osasse di far parola del ritorno de' Guelfi, conoscendo, che li annuali Pretori erano di diuerse opinioni, e forse nel suo interno contrarij. Per ilche facendo l'vfficio de' Capitani dell'essercito dauano cagione del nascimento di molti inconuenienti nella Republica. E di questo partito piu, e piu fiate insieme ne trattarono, e conclusero, con il volere del popolo, d'eleggere lor Capitano generale, e perpetuo messer Mastino dalla Scala, già stato pretore, e cosi lo elessero, e gridarono. Si può credere, che in

questa

questa prima elettione nõ gli concedessero tãta autorità, come al successore messer Alberto, perche non è peruenuta in luce in forma debita di instromento, si come quella di messer Alberto, che appò questa seguirà. Mantouani a quali questa noua forma di Capitano sommamente era piacciuta fecero Capitano M. Passarino da Bonaconsi lor cittadino; il simile molte altre Città di Lombardia, e della Marca vno de primi della patria constituirono loro Capitano generale con potestà e priuilegij, si come haueano fatto i Veronesi. Messer Mastino honorato di questa dignità dalli suoi compatrioti acquetò tutte le guerre, e discordie di fuori, e pose ogni studio in attuffare li fomenti di quelle, accioche nouellamente non succedessero, & applicò l'animo alla restauratione de gli edificij della Città ruinati: così ancora al racconciamento delli villaggi deuastati, & abbrugiati, & introdusse la mercatura con l'artificio delli panni. E fece maggior opera questo degno cittadino, volendo piu tosto con la clementia, che con l'armi sottoporsi gli cittadini. L'anno 1265. sotto la pretura di messer Enrigo da Razzo, per interpositione sua nel Conseglio furono accettati in gratia messer Turrisendo de' Turrisendi, e Pulcinello dalle carceri, già scacciati da Verona e banditi, & in questo anno nel mese di Giugno posto in ponto l'essercito della Republica andò messer Mastino alla recuperatione di Trento, già sotto Ezzelino mancato dalla vbidienza de' Veronesi. Gionto sopra quello, non volendosi dare li cittadini, con vna legger battaglia guadagnò l'entrata, e concesse la Città, per ragione della guerra, in preda à gli soldati, per ilche le robbe, e persone uennero in potestà di quelli cõ estremo danno, e ruina. L'anno seguẽte attese alla recuperatione delli castelli perduti, e parte con patti, parte con violenza ricuperò, si come Montebello, Lonigo, Montecchio, & altri luochi del paese Vicentino. Doi anni dopò questo passarono senza strepito d'armi, nelli quali Verona molto si ristaurò delle già riceuute sue cladi, sino à l'anno 1268. nel quale fu turbata grandemente la quiete della Città, e ciò auuenne, perche i fuor'vsciti, ch'erano pigliati in gratia gli anni precedenti, ò perche volessero impedirsi nel gouerno publico, ouer che forse hauessero inuidia alla noua grandezza delli Scaligeri, entrorono in nemicitia con messer Mastino, dalla quale nacque ch'vn giorno Turrisendo de Turrisendi fu ammazzato da vn figliuolo di Bernardino de S. Apostolo, e l'altro compagno suo Pulcinello con quei suoi già accettati fu scacciato di Verona, e bandito. Vsciti di Verona si posero ne gli castelli di Legnago, Villa Franca, Soaue, Bouolca, e Vestena, e di subito fecero noua confederatione con il Con. Ludouico di S. Bonifacio contra'l stato de Verona; protestando, che ciò faceuano per scacciare messer Masti-

no del Capitanato, e non per guerreggiare contra la lor patria; così s'incominciò la guerra mossa da quelli di fuori, la quale si può in effetto dire più tosto corseggiamenti, e rubbarie, che guerra reale: benche durasse anni dui continui. Il fine suo fu, che messer Mastino spinse questi fuorusciti di quelli castelli, e ritornoli sotto la Signoria della Republica, e più con trattati, & intelligenza operò, che con forza, e questo perche li banditi erano cascati in grande odio à gli habitanti per il continuo rodergli, e dannificargli.

La morte di Turrisendo de' Turrisendi, e l'espulsione di Pulzinello con gli altri sommamente dispiacque à messer Lonardo Dandolo nobile Venetiano à l'hora Podestà di Verona: parendogli che alla dignità sua s'hauesse hauuto poco riguardo in commettere tale homicidio, e tumulto, e spontaneamente lasciò la pretura, e partì di Verona, mostrando al popolo, che di coteste male opere egli non ne era consapeuole. A messer Lonardo fu fatto successore messer Bonifacio da Castel Barco; sotto il cui reggimento non occorse facenda degna di memoria, saluo che vna banda di soldati della Republica, quali haueuano lor guarniggione in S. Bonifacio, per sospetto di non esser fedeli, di commissione de i reggenti furono presi, e condotti nelle carceri di Verona. E nel principio dell'anno seguente Vberto dalla Tauola, vno de' contumaci, e nemici dello stato, che per la guerra passata s'era mantenuto nel castello d'Illasi (quale in quel tempo era quasi inespugnabile) fece compositione con Veronesi, e rese detto castello alla Republica, e fugli fatto gratia di patriare con la restitutione dell'hauer suo, che era confiscato.

Acquietate le guerre, l'anno 1271. nella pretura di messer Gerardino de gli Pij, huomo à cui dispiaceuano le guerre, e discordie, nella Republica furono fatte molte ordinationi, e statuti, e specialmente sopra gli vfficij de i Vicarij, che reggono i villaggi, e fu ordinato, che con gli suffragij de i Conseglieri fosse fatto di tutti i cittadini vn gran numero, che fussero sufficienti per l'vfficio del Vicariato, e di questo numero per sorte ne fussero estratti tanti, quanti sono i Vicariati, & alquanti oltra questi per succedere à quelli, che rifiutassero l'vfficio per sorte in lui peruenuto, e così di vno in l'altro, sin tanto, che tutti i luoghi de i Vicariati fussero riempiuti; qual ordine sino nel presente si osserua. Oltra di questo furono riformate molte leggi municipali, così ciuili, come criminali, il tenore delle quali lasciamo per breuità di referire. In questo anno ancora Veronesi fermarono la pace con li Gouernatori, e popolo di Mantoua, & assicurarono il paese loro da quel canto, e così rimossi dalle guerre fabricorono per commodo della Republica la casa noua sopra la piazza, per

habitatione de gli Giusdicenti forastieri, che veniuano con il Podestà di Verona. E si acconciò il cortile del Palazzo, e lo pontile, sopra il quale gli notari hauessero à publicare la concione, & l'espeditioni criminali, fatte per il Podestà, e sua corte. gli cittadini similmente godendo la vbertà della pace per alquanti sussequenti anni ripararono le lor case ne gli villaggi, e fecero coltiuare li terreni per le guerre diuenuti vegri, & inculti. E perche per le durationi di dette guerre, e ciuili discordie, oltra gli altri danni, erano pullulati molti cattiui abusi, & heresie nel territorio, volendo fuggire l'ira di Dio, fu deliberato nel Conseglio di estirpare questa mala radice. E cosi nell'anno 1276. di mandato dei reggenti il Vescouo di Verona, e frate Filippo de' Bonaconsi Mantouano Inquisitore, insieme con messer Pinamonte padre del detto Inquisitore, e Podestà di Verona, e messer Alberto dalla Scala fratello e Vicegerente di messer Mastino Capitano, andarono di brigata à Sirmione Peninsula del Lago Benaco, luogo già molt'anni sottoposto alla casata della Scala, e processarono gagliardamente contra questi heretici, e mali Christiani, cosi di Sirmione, come delli circonstanti villaggi, e castelli, de' quali ritrouati ben cento fra maschi, e femine grandemente colpeuoli, & incorrigibili, li fecero tutti in detto luoco abbruggiare in essempio de gli altri.

Passauano le cose della Republica Veronese con pace, & ogni giorno attendeuasi alla restauratione della Città, cosi per i reggenti, come per i priuati cittadini, quando la fortuna inuida del ben operare interpose nouo dissidio per trauagliare di nouo Varonesi, e dargli de gli suoi frutti acerbi. Era Podestà in Verona messer Gioachino cognominato Gamba grossa de' Bonaconsi da Mantoua, huomo di somma giustitia, e rigoroso, sotto del quale occorse vn strano caso. Fra i cittadini ben conosciuti, & honorati, erano in Verona quelli da Pigozzo temuti, percioche erano molto armigeri, & animosi; di questa famiglia vna vedoua haueua vna figliuola vnica damigella, della quale vi erano alquanti riuali, che la ricercauano in moglie, sì per esser bella, sì perche sola herede del padre portaua in dote sufficiente facultà; la onde di continuo vagheggiata da più inamorati, daua gelosia, e sollecitudine à ciascuno di hauerla; vno adunque piu caldo, e meno prudente de gli altri osò entrargli in casa, e non tanto con lusinghe, ma cõ qualche violenza violò questa vergine, in gran nota, & oltraggio di quella famiglia; perilche ingiuriati questi da Pigozzo, & appresso q̃lli messer Scaramella de' Scaramelli, fra i primarij cittadini intimo amico, e parẽte della madre di q̃sta damigella; querelarono il sforzo alla giustitia, et ottẽnero, che il stupratore fusse carcerato, e formato ꝓcesso cõtra di lui, sollecitauano l'espeditione rigorosa, che il malfattore sodisfacesse

al delitto con la morte sua. In fauore di q̃sto giouine reo procuraua messer Mastino Capitano, e voleua, che si facesse il matrimonio honorato, con augumento della dote alla vergine offesa, cosi che al giouine, che haueua confessato hauer il delitto commesso per souerchio amore, con buona intentione di pigliarla in moglie, largamente fosse perdonato. Ragioneuolmente, perche non era alla donna di nobiltà, età, e ricchezze in alcuna parte inferiore. L'autorità di messer Mastino era tale, che o niuna espeditione del caso erano per hauere li Pigozzi, ouer la certa assolutione, seguendo il matrimonio, per ilche disperati ricorsero à vendicarsi, contra messer Mastino, e deliberati di ferirlo, insieme con messer Scaramella, armati in frotta lo raccontrarono nella piazza, auanti la casa noua, e senza altre parole da dui canti l'assaltarono. Caminaua messer Mastino ragionando con messer Antonio Nogarola suo carissimo compagno, e non scorgendo gli nemici fu gettato à terra prima che ponesse mano à la spada, o che li seruitori suoi si fermassero; messer Antonio che era di animo valoroso, trasse la spada e ferì vno di questi da Pigozzo nella gola con vna stoccata, cosi che spirò insieme con messer Mastino, ma per la moltitudine delli feritori morì ancora messer Antonio, e come era stato in vita, fu compagno in morte di messer Mastino. Leuato il rumore grande nella Città, per la morte di questi dui primati, e chiamato a l'arme il popolo, con le campane della Communanza, furono presi alquanti, della comitiua di messer Scaramella, il quale con li Pigozzi già era vscito di Verona, per luogo oue non erano guardie. li presi furono messer Isnardo de' Scaramelli, Giberto de Bidari, Bonmassaro, e Nigrello de li Plācani, cittadini tutti, quali il seguente giorno furono dal manigoldo incoppati: li capi, & altri fuggiti proclamorono al capitello del mercato della piazza, & in lor contumacia gli diedero attrocissimo essilio. Il tenore del quale, fu che Bartolomeo, & Antonio delli Plancani da Pigozzo, e Scaramella de Scaramelli con gli altri suoi correi, seguaci, e fautori, siano, e s'habbino per ribelli, & nemici della Republica, e che siano banditi d'ogni giurisditione, e Signoria di quella, con pena della morte, d'essergli data, se si potranno hauere, secondo che si ordinarà per li reggenti, e Podestà, e che li lor beni, feudi, e giurisditioni siano applicati al fisco, priuandoli di potere succedere ad alcuno in heredità, ouer legato di qualunque sorte esser si voglia, e che le lor case, & habitationi dentro, e fuori debbano esser gettate a terra, & le fondamenta estirpate: le vigne, et arbori dalli lor fondi tagliate, che piu nō possino germinare, rimanēdo sterili i campi, che nell'auuenire si conoscano esser stati di questi malfattori. Queste con-

dennationi ancora che fussero dãneuoli alla Republica si faceuano in questa maniera spauenteuoli, per indurre terrore, acciò che ognuno schiffasse di commettere consimili delitti.

Il fine del primo libro.

DELLE HISTORIE DI MESSER TORELLO SARAINA,

LIBRO SECONDO.

A morte di messer Mastino Capitano augumentò il fauore à gli Scaligeri, imperoche diuolgato l'homicidio, si congregarono molti delle famiglie piu ricche, e potenti della Città, quali furono li Nogaroli, Aleardi, dal Viuaro, Isnardi, Aruari, Amici, Sacramosi, Marzagaglij, dandogli consenso li popolari, che vniuersalmente erano parteggiani à la famiglia della Scala. E fra questi fu proposto d'eleggere nell'vfficio di Capitano messer Alberto dalla Scala, non minore di prudenza, e valore del morto suo fratello, aggiongendo questo, che per conseruatione della persona di detto Capitano, era dibisogno cōcedergli maggior autorità del primo, acciò che niuno (ben che potente cittadino) hauesse ardire di offenderlo. Pratticata questa proposta priuatamente, e parendo che fosse lodeuole appresso qualunque, fu chiamato vniuersalmente ciascheduno cosi cittadino, come mecanico, che douesse conuenire al capitello, nella piazza maggiore, oue conuenuti prima li reggenti, e gastaldi delle arti, e tutti li conseglieri, che sedeuano, e poi la plebe intorno in piedi, con il suono di molte trombe, fu manifestata la elettione di messer Alberto dalla Scala in Capitano generale de' Veronesi, con la facultà, & autorità larga, & interrogati per il notaro gli Anziani, Gastaldi, e Conseglieri, se a questa consentiuano, tutti la ratificarono. Dopo fu pigliato il consenso del popolo, qual tutto gri-

dò Scala, Scala, alzando le mani con grande giubilo, & applauso, & in questo modo fu stipulato lo instrumento di elettione, Il tenore del quale parmi necessaria cosa descriuere, accioche si vegga di quãta grandezza fosse quest'vfficio di Capitanato (fondamẽto della Signoria de gli Scaligeri) e sua veriteuole Scala, cõ la quale ascesero al principato di Verona, & altre Cittadi. Ma auanti l'instrumento fu rogato il notaro di scriuere la elettione fatta, e publicarla al popolo; qual'è. IN honore di Dio, & della gloriosa Vergine madre sua Maria, e del beato Zenone Confessore, e difensore della Città di Verona, e de gli altri santi, e sante; In honore ancora, e buono stato di detta Città, e della fattione, che di presente quella regge, qual fattione, è parte debbasi intender essere la Communanza di Verona, Statuimo, & ordiniamo, che la elettione fatta del Nobile huomo, messer Alberto dalla Scala eletto in Capitano, Rettore de' Gastaldi de i mestieri, e di tutto il popolo di Verona, vaglia, e tenga in perpetuo, & per la Communanza di Verona inuiolabilmente debba esser osseruata in tutto, & ogni parte di quella, si come nell'Instrumento di questa elettione amplamente si contiene, del quale questo è il formale tenore. Il giorno di Mercori vintisette d'Ottobre, al capitello della piazza del mercato della Città di Verona, oue è consueto chiamarsi la concione alla presenza di meßer Falcone delli Falconi, Bolueso di Feliciano, Michele di Rosio da Treuiggio, e Matteo della Romana Giudici della Communanza di Verona, e di meßer Marzagaglia de gli Aleardi, Nicolò de' Turrisendi, Antonio de' Crescenzi, Beria da Montorio, Bonauentura q. de Isnardo dell'Isolo di Verona, Bartoldo notaro di Verona, Bonauentura notaro di Magnino, & Alberto notaro q. di Alberto dal ponte della preda, e molti altri testimonij. Nella publica, e generale concione della Communanza di Verona al suono della campana secondo il solito, congregata presente il Nob. huomo messer Giouanni de' Bonaconsi di Mantoua, Podestà di Verona honorando, e l'autorità sua in ciò prestante, nella qual concione furono presenti generalmente, e vniuersalmente li Nob. huomini, Magnati, Anziani, e Gastaldi de gli mestieri di Verona, e l'vniuerso popolo di questa Città, quali tutti, e ciascuno concordi & vnanimi, niuno contradicente, con viua voce eleggono, constituiscono, e fanno il Nob. huomo messer Alberto dalla Scala suo, e di tutta la Città Capitano generale in perpetuo, cioè durante la sua vita. Dandlo, concedendo, e transferendo à quello, & in quello generale, & libera autorità in ogni, e sopra qualunque cosa, di reggere, gouernare, mantenerre, e disponer la Città, distretto di Verona, e la parte, ouer fattione, che di presente regge Verona, secondo l'arbitrio, e voler suo, e come meglio parerài

rerài

verà à lui esser espediente. E gli danno ampla libertà di poter fare noue leggi, e statuti, così generali, come particolari, e quelle, e quelli, che di presente s'vsano riformare, correggere, interpretare, mutare, aggiungerli, e sminuirli, arbitrare, e prorogare sopra quelle, e contra il tenore loro, dispensare secondo il parere, e volontà sua. Oltra di ciò dare, concedere, alienare, e dispensare lo hauere, e beni della Communanza di Verona, rimettere, mutare, interpretare, & assoluere, e di quelle dispensare quanto à lui piacerà, e generalmente, & vniuersalmente tutti, e ciascun negocio, ò fatto di qualunque sorte alla Communanza di Verona, & alla sua sopradetta parte, che regge pertinente, fare, e liberamente trattare, e finire, & ogni cosa per lui fatta in qualunque modo, e forma, che sarà, ò si farà in ciascun negocio, resti, e sij valida, immobile, e rimanga in vigore, come se fusse fatta per il Podestà, Magnati, Anziani, Gastaldi, Conseglio generale, e particolare, e per l'vniuerso popolo di Verona, e così intieramente si debba osseruare, non ostante alcuni statuti, partiti, riformationi, e mandati della Communanza di Verona, che in alcuna parte ostassero, ò contrariassero alla presente noua elettione di Capitano, & autorità à quello concessa. Similmente non ostante alcun statuto, legge, ò riformatione, che nell'auuenire fussero fatti contra questa elettione, à i quali tutti per certa scienza s'intenda essere derogato, come se ciascuno di quelli fusse qui nomato, & espresso, e de tali ne fosse fatta particolare, e speciale mentione. Fatto nell'anno del Signore ducento settantatre sopra mille, nella Inditione quinta.

Et io Federigo di buon'huomo da Gaffarro, notaro del S. Federigo Imperatore fui presente, e pregato scrissi. Da quest'instrumento si può euidentemente conoscere, che messer Alberto dalla Scala nomato Capitano effettualmente fu creato Prencipe, e Signore di Verona, e si può comprendere l'autorità à lui concessa esser maggiore di quella, che gia fu data à messer Mastino suo fratello; per il che da messer Alberto ragioneuolmente si può incominciare la Signoria de i Scaligeri, vedendosi il vero, e total reggimento di Verona in lui esser stato transferito.

Preso per messer Alberto il gouerno di Verona, fece vn principio di Signoria molto lodeuole, hauendo sempre à canto l'humiltà, e misericordia, e non fu inalzato da ambitione, ma à i gentil'huomini si mostrò come fratello di rispetto, & alla plebe honorato padrone, e ne i primi doi anni del suo Principato vacò in tutto d'ogni guerra, e pose il studio suo à rassettare i disordini per auanti incorsi nella Città; e perche l'anno auanti la sua elettione era stato lui Podestà di Mantoua, dalla quale haueua riportato grandissima beneuolonza da gli Mantouani, procurò che al tutto diuentassero

uentassero amici de' Veronesi, e fermò la pace con quelli. Il simile fece con Bressani con molti capitoli, e conuentioni, de' quali ne fu celebrato solenne instrumento, rogato per notaro autentico; l'essempio del quale conuenitua essere qui registrato, ma per fuggire la prolissità l'habbiamo riseruato nel fine di queste nostre historie, accioche i curiosi possino vedere il modo di que' tempi, che teniuano nel pacificarsi.

Racconciate le differenze con Mantouani, e Bressani, che fu l'anno 1279. procurò messer Alberto la pace con Padouani, e facilmente la conchiuse, perche era desiderata tanto da quelli, quanto da i Veronesi. Stabilita nell'anno 1280. fu di subito publicata à suono di trombe al capitello della piazza del mercato, e fu honorata la publicatione con continua festa di tre giorni. Di questa pace ancora fu fatto autentico instrumento, l'essempio del quale s'aggiongerà al suo luogo al sopradetto della pace de' Mantouani, e Bressani. Pacificati i vicini da ogni canto, nacque la quiete nella Città, e la cura del fabricare, coltiuare, e mercantare (cagioni tutte che necessariamente producono le ricchezze) e così la Città incominciò à pigliar vigore, e ristorarsi, dilatandosi di giorno in giorno. L'anno 1283. essendo Podestà di Verona, eletto per messer Alberto, messer Tomaso de' Bonaconsi di Mantoua, nacque disparere fra Veronesi, e Trentini sopra i confini; imperoche i Trentini voleuano restringere le giurisditioni delle montagne Veronesi, che con i lor termini confinano; per la qual cosa mandogli messer Alberto da castel Barco, come pratico, & instrutto di quella materia, pensando quello douer esser bastante à far capaci gli Trentini del loro errore. Gionto messer Alberto con le ragioni de' Veronesi, gli mostrò, che ingiustamente occupauano quello, che alla giurisditione di Verona era pertinente; per il che, come quelli che sono partecipi della natura de' lor vicini Alemanni, mossi dal furore, fecero impeto in detto messer Alberto, e popolarmente lo intertennero, chiudendolo nelle carceri; la qual discortesia vdita per messer Alberto Scaligero, con buona banda di caualleria si trasferì à Trento, e ricuperò messer Alberto da castel Barco, dando grosso castigo à Trentini di questa loro insolenza. Ritornato da questa impresa, & in tutto datosi alla quiete, incominciò molte fabriche necessarie per la fortezza della Città, signatamente l'anno 1287. cinse Verona di buona muraglia dalla porta del Vescouo fino all'Adige, chiudendo il campo Marzo, luogo spacioso, oue anticamente si soleuano essercitare i soldati nell'imparare gli ordini della militia; e nel presente per esser luogo spacioso vi si asciugano le lane purgate, e lauate. In questo suo edificare spese quattro anni continui, ne i quali le torri delle porte fece inalzare, e molte fortezze per il paese

raccon-

racconciare, & alcune da i fondamenti indrizzare. La giustitia con ogni studio voleua che fusse oßeruata, rendendosi però verso la plebe misericordioso, e compassioneuole. In questo modo diuenne caro à tutti egualmente, reggendo la Città con pace, e schiuando la guerra, fino all'anno 1292. nel quale eßendo Podestà di Verona messer Pietro da Gauardo, parue che Padouani, contra le conuentioni quali haueano con messer Alberto, fabricassero castel Baldo, nel territorio, e giurisditione di Verona. E non si marauigli alcuno, che nel principio di qualunque attione di guerra, ò d'altro negocio occorso in questi tempi, ouero sotto il gouerno della Republica, sia nomato il Podestà, che di psente sedeua; percioche qlli che hãno scritto le memorie de i negocij passati, ancor che rozzamẽte, e cõ mal ordine ne habbiano di qlli lassato solamente alcuna nota, e ricordi, pur in quest'hanno imitato la consuetudine Romana, che si come scriue Tito Liuio, in ogni fatto di quei tempi nomauano i Consoli per accennare i tempi, dicendo: si come Paulo Emilio, e Terentio Varrone essendo Consoli fu deliberato di fare l'essercito maggiore contra Annibale, cosi in queste moderne Croniche, li pretori, che in Verona erano, dauano la certezza del tempo delle attioni publiche, e priuate. E questa vsanza di scriuere nomando il Podestà, è stata osseruata molte fiate nella Signoria delli Scaligeri, ancora che li pretori piu nelle guerre non s'impediuano. Di questa fabrica di castel Baldo indebitamente fatta per Padouani, volse messer Alberto come saggio, prima che pigliasse guerra contra quelli, amicheuolmente querelarsi seco, e fugli risposto, che quello haueuano fatto, credeuano essere della lor giurisditione, e di poterlo fare, e sopra ciò si contentauano, che ciuilmente fosse conosciuto, offerendosi vbidire à quanto per giustitia si determinasse per Giudici amicheuolmente eletti A qual risposta s'acquetò messer Alberto, essendogli sopragionta noua opportunità d'aggrandire il stato. Ritrouauasi la communanza di Parma infetta della contaggione commune, cioè diuisa in fattioni, li capi di quelle erano li Rossi, e Palauicini, quali pigliate l'arme haueuano molte fiate fra se combattuto, e restati al fine vinti i Rossi, per ilche scacciati vennero in Verona, e dimandorono l'aiuto à messer Alberto di ritornare in Parma offerendo il dominio della Città à quello, e contentandosi della recuperatione de' lor beni priuati. Piacque la proposta à messer Alberto, e con questi Rossi inuiò messer Can Francesco, detto grande, suo terzo genito giouine saggio, e belligero con buona somma di Cauaglieri, e pedoni, con li quali senza contrasto soggiogorono Parma, e la Signoria, secondo la promessa, fu consignata al detto messer Can grande, in luoco di messer Alberto, ilquale fermato in Parma con le genti alloggiate

per

per il contado, sopragionse vn'altra ventura, che li Rezani discordi, si come erano gli Parmeggiani, la parte battuta, che erano li Sanguinazzi, hebbe ricorso al signor Cane con l'offerta, come già fecero li Rossi, à quali dando orecchia guadagnò la Signoria di Rezo, nella maniera come quella di Parma, e così in poco di tempo la reputatione de gli Scaligeri crebbe con lo stato, per il che aggrandito l'animo di messer Alberto diuentò bramoso di maggior stato, come è l'vsanza di quelli, che à la giornata si fanno piu ricchi. E l'anno mille ducento nonantaquattro, nella pretura di messer Andrea Zeno nobile Venetiano fece lega, e confederatione con la communanza di Padoua, alli danni di messer Azzone, e Francesco Marchese di Este, perciò che, come intermedij, erano infesti à l'vna e l'altra Città, con essatione de insoliti pedaggi, e gabelle illecite, che haueuano posto sopra le mercantie che passauano da vna di queste Cittadi à l'altra. E forse che la cupidità di opprimere il stato loro, fece la cagione maggiore della verità. Ordinato l'essercito di questa lega, il conduttore del quale fu messer Alberto, lo drizzò al castello d'Este, e volendo incominciare la oppugnatione, perche non erano guarniti di presidio, li popolani lo diedero di subito con saluamento solamente delle lor persone, lassando la robba à li soldati. Rimasto Este in potere di messer Alberto furono presi da questa lega li castelli dell'Abbatia, dell'Anguillara, e Barbuglio, posseduti da questi Marchesi da Este, e secondo le conuentioni furono consignati alli Padouani. Disfatti li Marchesi, e finita l'impresa ritornò messer Alberto in Verona, oue fece gran festa di questa vittoria, con giostre, conuiti, e danze, per rallegrare il popolo, e per inanimire li gentil'huomini giouani à maggior impresa. Di quelli che miglior proua haueuano mostrato nelle fattioni della guerra, fece alquanti Cauaglieri, e donò à tutti, quali furono messer Alberto de' Zerli, Nicolò figliuolo già di messer Mastino suo fratello, Federigo figliuolo di messer Pizardo dalla Scala, Canefrancesco suo figliuolo, Pietro ancora figliuolo del detto già messer Mastino, ma naturale, Baliardino, & Antonio fratelli delli Nogaroli, Alberto, & Aldrighetto da castel Barco, Caualcacane cittadino di Verona, Pietro Nano, e Nicolò di Cereto cittadini di Vicenza. Era messer Alberto saggio, circonspetto, e molto magnifico. Imperoche vsaua ogni larghezza per guadagnare la beneuolentia vniuersale, e sopra li banchetti, che faceua lautissimi, à quali chiamaua gran numero di cittadini, soldati, capi de gli artefici, e gli altri suoi parteggiani popolari, donaua alli conuiuatori con marauigliosa magnificenza. Così che in questa allegrezza della vittoria di Este donò mille e cinquecento robbe, ò vogliam dire vestimenta di panno bellissimo così

Vero-

Veronese, come oltramontano di diuersi colori, e il piu di queste fodrate di pelle, perche era nella fine dell'Autunno, e con questa sua liberalità si fece suiscerati tutti li suoi sudditi Veronesi. Ne gli anni che successero mille ducento nonantacinque, e mille ducento nonantasei le forze di messer Alberto, e reputatione talmente si aggrandirono, che ciascheduno delli Signori di Lombardia desideraua di essergli amico, & in questo si conobbe la reputatione sua, che essendo li Signori Estensi scacciati di Ferrara, della quale longo tempo haueuano posseduto la Signoria, si come Feudatarij di S. Chiesa, perciò che il Pontefice negandoli la inuestitura haueagli priuati del titolo, e possessione di quella, e faceuala reggere per il legato suo, dimandarono aiuto à messer Alberto per la recuperatione di Ferrara. Ilquale volontieri contentò darglielo, indutto à questo, come veramente saggio, per due cagioni, l'vna per scancellare l'odio con questo seruitio che teneuano li Marchesi da Este contra di se, per hauergli leuato Este, & il resto come dicemo di sopra, durante la lega con Padouani; l'altra perche togliendo Ferrara delle mani della Chiesa, si debilitauano le forze di quella, e susseguentemente della fattione Guelfa, pensando che gli Estensi reintrati necessariamente s'accostarebbono àgli Gibellini per mantenersi in Ferrara, e cosi gli mandò messer Bartolomeo suo primo genito, con tutto il sforzo che gli fu possibile, che fu l'anno mille ducento nonantasei per riponere in Ferrara gli Estensi, e fu tanto, e tale questo essercito, che il Legato, che dentro si ritrouaua, prima pensò alla fuga, che al defendersi, & ascostamente partito lassò la terra in libertà, cosi che accettati questi Estensi dal popolo recuperarono la già perduta Signoria, e conoscendola da messer Alberto, gli restarono strettamente obligati.

Nel tempo seguente hauendo otio per le guerre già estinte si fece sollecito alle fabriche, & in questo anno indrizzò dalli fondamenti la torre, che nel presente si vede appresso la porta della Cittadella delli rei figliuoli, e nel castello di Hostiglia la torre maggiore, à capo del ponte, & altre particolari fabriche fece per il paese, di non molta importanza. L'anno mille ducento nonantasette, Vicentini stracchi homai delle lor seditioni, e guerre ciuili, per riposarsi diedero la Città vnanimi à messer Alberto; la quale accettata, mandogli messer Canefrancesco à pigliare il dominio di quella, & il giuramento dal popolo di fedeltà, & ordinò il viuere loro in pace, estinguendo le loro fattioni, & acquetando le differenze parte con desterità, parte con minaccie. Fatti grandi questi Scaligeri, e tirandogli la fortuna in alto di giorno in giorno, per li gradi della loro insegna, presero partito di stabilirsi facēdo parentela con gran Pren-

H cipi.

cipi. Maritossi messer Alboino secondo genito di messer Alberto, con madonna Caterina figliuola di messer Maffeo Visconte Signor di Milano, per il qual maritaggio accrebbe molto honore alla casa Scaligera; & le nozze furono celebrate con bella, e sontuosa pompa. Vennero molti grã personaggi da Milano con la sposa in Verona riceuuti magnificamente, spesati del publico, e largamente donati. E ne i banchetti, che di giorno in giorno si fecero, secondo il costume suo, donò messer Alberto mille vesti di panno fino di più colori fodrate, à diuersi huomini, e femine, e fece cinque Cauaglieri in allegrezza delle danze, giouani galanti, & inamorati, che furono messer Alboino il sposo, Pietro da Mesa, Ognibene de' Sacramosi, Giouanni da Palazzo, e Gulielmo da Bardolino cittadini Veronesi. Fece ancora molti conuiti publici alla plebe, tenendo apparecchiati i cibi à qualunque nella corte voleua mangiare, e bere. Et in questa maniera si rallegrò vniuersalmente la Città vedendo il suo Signore da gli maggiori di Lombardia ben conosciuto, & apprezzato. Finite queste nozze ritornò l'animo alle fabriche per imbellire la sua patria, e fece racconciare la strada per longo alla riua dell' Adige di lastre, facendogli poner gli appoggi, accioche niuno cascasse nel fiume; e quella strada è appresso il ponte della preda, per la qual si camina uerso S. Giorgio, che al dì d'oggi ritiene il nome, e si chiama la Regasta. Di questo ponte edificò da i fondamenti la torre nel capo di quello verso la Chiesa catedrale; e il ponte, che in quel tempo era di legname, per la maggior parte dalle inondationi del fiume, e continuo vso deturpato, e manco, instaurò pur di legnami, e ridusse in buon' essere, & honesta bellezza. La torre oltra di questo fece posta nell' angolo del palazzo suo, che riguarda verso il ponte nouo, quale di presente habitano i Camerlenghi, e diede principio à la fabrica del ponte nouo, facendo le basi, ouer fondamenta nel fiume con grande spesa, quale dicemo pile, sopra quali si riposano gli archi, e la torre, e fortezza del detto ponte, oue hauessero à stare le guardie indrizzò. E da questo Signore pigliando essempio i cittadini migliorarono assai le loro habitationi, e non poche di nouo edificarono. Era vigilante messer Alberto, così alle occorrenze di Verona, come à quelle di fuori, di continuo hauendo l'occhio à dilatare il stato, e potenza sua. In questo tempo che fabricaua, ritrouauasi Capitano del popolo di Mantoua, Signore come lui, messer Trogiano de' Bonaconsi, il quale alla scoperta era poco amico à gli Scaligeri, e molte cattiue opere faceua alla giornata in danno, e discontento di messer Alberto, contra la mente di molti gentil'huomini Mantouani, interni amici de' Scaligeri, anzi studiaua in opprimere questi, e già sotto la coperta di altri delitti, ne haueua banditi

al-

alquanti, i quali ridotti alla mercede di messer Alberto, dimandarono di esser rimessi in Mantoua, come per ingiuria, e non per fallo scacciati. Per il che à richiesta di questi inuiò messer Alberto buona somma di soldati à piedi, & à cauallo sotto il gouerno di messer Bartolameo suo figliuolo, il quale con le genti, e fuorusciti entrato in Mantoua s'incontrò col detto messer Trogiano, e si incominciò vna bella zuffa in Mantoua, nella quale fu ributtato da messer Bartolameo, & in quella preso messer Bardellone fratello del detto messer Trogiano, fuggì lui per la porta verso Cremona, accompagnato da cinquanta caualli. In luogo di questo fu eletto per il popolo Mantouano vn'altro gentil'huomo secondo il voler de' fuorusciti, e di messer Bartolameo. Ritornate le genti in Verona senza alcuna tardanza, caualcò messer Canfrancesco nel Friuli, e chiamato da quei popoli concordeuolmente hebbe il possesso di Feltre, di Ciuidale di Belluno con li tenimenti dell'vna, e l'altra Città. Si vede certamente quanto i cieli in questo tempo inalzauano la Scala, insegna di questi Signori, e più gli attendeuano di quello che le forze di quelli hauessero ragioneuolmēte potuto conseguire. Dopo il buon successo di queste imprese, fece principio messer Alberto alla fabrica del palazzo, sopra il quale si rende ragione à gli mercanti, qual ancora sta sopra la piazza maggiore, e ritrouandosi alquanto infermo, mandò messer Bartolameo à poner la prima pietra ne i fondamenti di quello, che fu il giorno 29. di Marzo 1301. Nè cessò in detta fabrica sino che à pieno non fu finita l'opera. Procedendo in peggio l'infermità di messer Alberto, qual fu hidropisia nel suo principio mal curata, lo trasse finalmente à morte il giorno decimo di Settembre, pianto da tutti non come Signore, ma come padre della patria; e tanta fu la mestitia vniuersalmente, che tutti i cittadini si vestirono di panni neri, e nutrirono la barba per vn'anno, come è vsanza di honorare i cari parenti, e figliuoli. Visse nel dominio di Verona anni 23. con somma lode, e continuo augumento del stato, e casa sua. Fu sepolto con honorate essequie, ma non pompose, nella Chiesa sua parochiale di S. Maria antica, collocato in vna arca di pietra senza epitafio, perche (fuggendo nel fine di sua vita l'ambitione) tale ordinò à gli figliuoli la sua sepoltura.

I Veronesi auanti che'l morto fosse riposto, cridorono Capitano, e giurarono Signore, con l'autorità di messer Alberto, messer Bartolameo figliuolo primogenito, huomo di natura benigno, e pacifico, atto più tosto al gouernare, che al guerreggiare. Questo hebbe due moglie, vna madonna Costanza figliuola del Duca d'Antiochia, il cui stato era in Puglia; l'altra madonna Honesta de i Conti di Sauoia, che hora hanno titolo di Ducato, e non hebbe di alcuna di queste figliuoli maschi, saluo che doi

ſpurij (eßendo in matrimonio) di vna concubina. Entrato nella Signoria di ſubito maritò due ſorelle, vna madonna Caterina vedoua, la quale già viuendo meßer Alberto era ſtata moglie di meſſer Nicolò da Foggiano Capitano, e Signore di Rezo, il quale morto, dopo doi anni la collocò in moglie à meſſer Bailardino Nogarola Cauagliero, facilmente il maggiore de i cittadini Veroneſi, coſi di potere, come di ricchezze, e nobiltà, il quale fatto conſanguineo de i Signori fu poſto Podeſtà, e Vicegerente in Vicenza, per la confidanza grande della ſua fede; e fugli conceßo, che poteſſe in quella battere moneta, con il ſuggello però della Scala, e l'inſegna ſua ſotto quella. L'altra madonna Constanza maritò nel Marcheſe Obizone da Eſte Signor di Ferrara. Tenne il Principato ſolamente doi anni meßer Bartolameo, ne i quali fu ſenza trauaglio di guerra, e reßе Verona con ſomma pace fautore piu della plebe, che della nobiltà, dedito alla religione, viſitaua le Chieſe, vdiua gli diuini vffici ogni giorno, era elemoſinario, coſi che gli mendichi in gran quantità aſpettauano il ſuo pranſo, perche finito quello, erano tutti abondantemente alimentati. Con queſto ſuo viuere veramente Chriſtiano, paßò il breue ſuo Principato, e nel meſe di Maggio, l'anno 1303. reſe l'anima al ſuo fattore; le eſſequie ſue, per ſua ordinatione furono vguali à quelle di vn priuato gentil'huomo, & in vece de i Magnati, lo accompagnarono alla ſepoltura tutti i poueri della Città, con lagrime, e lamenti, moſtrando con gran ſtridi, & vlulati la perdita del lor benefattore, e pregando il ſommo Dio, che delle buone ſue operationi ne deſſe guidardone all'anima di quello; nella ſopradetta Chieſa di ſanta Maria antica appreſſo il padre fu ripoſto.

Per gli Anziani, Gaſtaldi dell'arti, Conſeglio maggiore, e popolo di Verona fu publicato Capitano, e Signore meſſer Alboino figliuolo ſecondo di meſſer Alberto, à cui per ragione perueniua il Principato, huomo di conſimil e natura di meſſer Bartolameo mite, delicato, e pacifico, alieno in tutto dal gouerno de' ſoldati. Per il che di ſuo conſenſo gli fecero collega, e coaiutore l'altro fratello minore, meſſer Canefranceſco, belligero, terribile, e robuſto, il quale ne gli vltimi anni del pricipato del padre, e reggendo meſſer Bartolameo ſuo fratello maggiore, faceua le eſpeditioni militari, e gouernaua le genti d'armi. In queſto modo fatto ſignore meſſer Alboino pigliò il gouerno delli popoli, laſſando li negocij della guerra, e ſoldati, à meſſer Canefranceſco ſuo collega; era, come habbiamo detto, maritato meſſer Alboino in madonna Caterina de' Viſconti Milaneſe, e di quella haueua quattro figliuoli fra maſchi e femine; Il primogenito de' quali era meſſer Alberto, poi Maſtino, le altre due

femine:

femine: nelli primi giorni della Signoria sua li popoli della Riuiera di Salò del distretto di Bressa, mal contenti per le estorsioni, e graui impositioni, che sosteneuano da messer Luchino Visconte lor Signore, si ribellarono dalla deuotione Milanese, e si diedero à messer Alboino. per ilche andato con vna banda di Cauaglieri, messer Canefrancesco, fugli consignato Salò luoco principale della Riuiera di Benaco, e li giurarono fedeltà li popoli in nome di messer Alboino. Ne altra impresa d'arme oltra questa si fece ne' primi quattr'anni del reggimento suo, entrato il quinto, non si contentando messer Canefrancesco di stare collega al fratello, ricercò esser riconosciuto per Signore, e giurato per li Veronesi, come messer Alboino, e cosi in sodisfattione sua, conuocati gli Anziani, Gastaldi, Conseglio maggiore, e popolo, fu publicato Capitano, e Signore, e datogli il stendardo publico nelle mani, & a questo consentì messer Alboino, conoscendo la qualità di messer Canefrancesco, il cui animo elato non sarebbe acquetato in altra maniera, e forse tenendo la gente d'armi in suo potere, haurebbe con forza ottenuto, quello che amicheuolmente meritaua essergli concesso, maggiormente che era priuo di figliuoli, & era certo messer Alboino la Signoria douer peruenire nelli figliuoli suoi. Era questo Signor Canefrancesco dotato dalla natura di mirabile grandezza, e venustà, grande del corpo, e di buona intelligenza, coraggio, e magnificenza d'animo, che meritamente guadagnò il cognome di grande, e lassando il nome di Francesco, ritenne il primo del battesimo, e l'vltimo della gloria, e chiamossi Cane grande. E nel pigliare la moglie incominciò a manifestare la grandezza, e vigore che in se teneua. Amaua grandemente messer Cane nelli primi anni della sua giouentu madonna Giouanna, figliuola del Prencipe d'Antiochia, della quale s'inamorò in Roma, e dopo alquanti anni occorse, che detto Prencipe la maritò in vn Signore nella prouincia di Scotia, e mandandola al marito la inuiò per il viaggio di Alemagna facendo il passaggio per il Veronese, quale veduta per messer Cane, si raccesero le vecchie fiamme nel suo cuore, e senza altro pensamento arrestò l'amante sua, e quella fece sua moglie, non cercando altra dote, & escusò il rapto appresso il suocero, con dire che sarebbe estremo danno d'Italia, che rimanesse priua di tale pretiosa gemma, dal quale fu dopo amato, e lodato del commesso fallo, ma in questo gli furono auari li Cieli, che non volsero concedergli prole legitima, benche alquanti naturali hauesse di altre donne animosi, e terribili, si come lui, cosi che furono cagione di molti mali dopo la morte del padre.

Successe l'anno mille trecento e dieci, nel quale Enrico Imperatore già

eletto

eletto in Germania, passò in Italia per coronarsi, e fece la strada della Sauoia per piu commodamente pigliare la prima corona, e la seconda in Alessandria, poi in Milano, e finalmente à la dritta andare à Roma, per essere dal Pontefice vnto, e coronato; per ilche li Signori di Lombardia, e della Marca mandarono ambasciatori ad incontrarlo, e fargli riuerenza, come suo natural padrone. Cosi questi Signori Scaligeri gli mandarono messer Bailardino Nogarola, e messer Paganotto de' Paganotti, ambi conseglieri, e primarij suoi, liquali raccontrarono Enrico nella Città d'Asti, & à quello esposero la lor legatione, furono benignamente accettati, & accarezzati. Imperoche oltra le espositioni, che à Cesare erano sommamente piacciute, piacquegli grandemente ancora la qualità di questi gentil'huomini, in quelli tempi certamente rari. E l'vno e l'altro aggrandì d'honore, facendo messer Bailardino Vicario suo imperiale in Bergamo, e messer Paganotto camariero, e del conseglio suo segreto, con sofficiente prouisione, e stipendio. Gionto Enrico in Milano si fermò in quello per molti giorni, e fu riceuuto con grande dimostratione d'allegrezza da Milanesi, signatamente dalli Signori Visconti di fattione Gibellini, e Vicarij suoi in Milano, liquali di subito entrato Enrico in Milano di sua commissione scacciorono la fattione Guelfa, il cui capo era Guidone Turriano; & si ridussero questi Guelfi nella Marca Treuiggiana vna parte, l'altra in Vercelli, e per quelli circostanti luochi. Credesi che alcun di questi, celata la fattione, e cangiato il cognome di Turriani chiamandosi dalla Torre, venissero in Verona, oue di presente si ritrouano ben dotati di ricchezze, si come messer Giulio, e Dominico dalla Torre ambi delle leggi Dottori eccellenti. Il Signor Can grande con superba compagnia di gentil'huomini Veronesi, e Vicentini si transferì in Milano per far riuerēza à l'Imperatore, e conseguire da sua Maestà quanto con messer Paganotto, e messer Bailardino oratori era stato firmato, di constituire questi Signori Scaligeri Vicarij imperiali delle Cittadi, e castelli da loro posseduti, e riconosciuti feudatarij dell'Imperio, fargli la debita, e solenne inuestitura. Ilche per Enrico furono in Milano publicati Vicarij Cesarei messer Alboino, e Can grande, e per messer Can grande giurata la fedeltà à l'Imperatore, & imperio; per il qual beneficio gli Scaligeri fecero grandissimi doni ad Enrico, e partendo da Milano fu accompagnato da messer Can grande, e sua comitiua sino à Bologna. veramente si legge questa banda di Veronesi esser stata di cinquecento Cauaglieri, fra quali erano cento personaggi di honore, che ducento haueuano a lor seruitio ben guarniti di caualli di conto, e sontuosamente adobbati. Preso congiato messer Can grande da Cesare, venne

col

col Commissario Cesareo in Verona, qual fu messer Giouanni da Pisa consegliero, e conuocati gli Anziani, Gastaldi, Conseglio maggiore col popolo, messer Alboino, e Can grande renonciarono per publico Instrumento alla elettione per quelli già fatta de' Capitani del popolo, e Signori eletti, e per detto messer Giouanni da Pisa fu publicata la inuestitura di Enrico, fatta nelle persone de' detti Signori, e descendenti suoi in infinitum, con la Podestà di Signori veri, e Vicarij Cesarei, e commandò per la commissione dell'Imperatore a detti Anziani, Gastaldi, Conseglio maggiore e popolo, che nell'auuenire douessero a detti Signori vbidire, & alli lor descendenti, si come presentãti la persona di Cesare, & il sacro Imperio Romano, al quale aspettaua la superiorità della Città, in essecutione di questo giurarono tutti fedeltà all'Imperatore, e dopò alli Scaligeri Vicarij, & in questa maniera cessò ne gli Scaligeri il Principato già conferito dalli popoli, e pigliarono la giuridica Signoria dall'Imperio, cosi che si poteuano chiamare legali Signori, hauendo il giusto titolo congionto alla possessione. Fatti feudatarij dell'Imperio per la obligatione che teneuano, furono richiesti questi Signori di dar l'aiuto ad Enrico per acquistar Bressa, e caualcò il Signor messer Cangrande con belle bande di Caualieri, e pedoni in aiuto di Cesare, e congionto con le genti Cesaree s'accostorono tutti à Bressa, dalli quali battagliata, fu con viua forza vinta. Entrandogli messer Giouanni Conte di Fiandra gran Marescalco, e Capitano generale d'Enrico fu dalli soldati saccheggiata, & in parte abbruggiata da gli Alemanni gente crudele, esoliti con il fuoco rendersi spauenteuoli. Abbruggiò il castello, che di sopra il monte giaceua, & alquante case all'intorno di quello. Questo sforzo di Bressa diede timore à molte Cittadi di Lombardia cosi, che di volontà si sottoposero all'Imperatore, delle quali alcune senza recognitione della superiorità debita dell'Imperio Romano, da se si reggeuano. Altre à lor cittadini fatti tiranni vbidiuano. espedita questa guerra rimase Enrico molto sodisfatto della seruitù fatta per messer Can grande, si con la persona sua, quanto con li soldati, E volendo farsi beneuoli li popoli nouellamente soggiogati, publicò vno editto generale, che tutti li banditi, e fuorusciti di cadauna Città à sua Maestà soggetta cosi posseduta da quella come da suoi Vicarij, e Feudatarij, potessero ritornare alle lor patrie, perdonandogli li passati falli, con questo che giurassero fedeltà à lui, di esser nell'auuenire vbidienti vasalli. Del qual editto à compiacenza di messer Can grande, specialmente eccetuò li Conti di S. Bonifacio, dichiarandoli ribelli dell'Imperio, e di nouo publicandoli banditi di Verona, e de ogni Città, e giurisditione Imperiale, qual cosa fu giudicata in quelli

li tempi honoreuole alla fameglia de' detti Conti, che vno tanto Prencipe, come era Enrico Cesare, mostraße alcun timore, ò rispetto di questi piccoli Signori.

In quest'anno si infirmò messer Alboino di febre ardente, e benche fosse con diligenza curato mai non potè risanarsi, anzi per la continua febre si fece etico, & a poco à poco consumandosi, l'vltimo giorno di Nouembre cangiò la vita con la morte, pianto da' Veronesi grandemente, priuati del lor buono, & humano Prencipe. Pria che manchasse, dimandò messer Alboino in gratia al fratello messer Cane, che si contentasse non hauendo esso figliuoli legitimi, che messer Alberto, e Mastino nepoti succedessero dopo se nel Principato, gli promesse messer Cane, e di subito morto il fratello fece publicare Signore appresso se messer Alberto primo genito, cosa che fu di grande allegrezza à gli cittadini, e popolo, lodando la lealtà di messer Cane, c'hauesse preferito la ragione all'appetito, hauendo egli naturali figliuoli, che molto amaua, & oltra ciò mostrò larghezza alli Veronesi, imperoche messer Federigo dalla Scala dottore, che si ritrouaua Podestà di Verona con gli Anziani, e Gastaldi delle arti supplicarono à questi dui Signori, che tenendo quelli, e possedendo tutte le intrade, Datij, Condennationi, Decime, & altri già beni della Republica, si degnassero sgrauare li cittadini della vbligatione che teneuano di pagare buon numero di balestrieri à cauallo, per seruitio publico, de' lor priuati denari, e fugli gratiosamente concesso, riseruandosi però l'arbitrio, e potestà nel tempo bisognoso di grande guerra, di rimettere questa grauezza per alcun tempo, per salute della Città, e non in altra occorrenza.

Rassettate le cose di Verona, parue à messer Cane di andare à visitare Vicenza l'anno mille trecento dodeci per farsi conoscere da quelli popoli, e racconciare molti disordini in quella, e nouellamente dopo la morte del fratello pigliare vn nouo giuramento di fedeltà. Gionto in Vicenza fu lietamente, e con honore riceuuto da tutti, e tanto grato, e benigno si rese à quelli, che non meno caro gli diuenne, di quanto era à Veronesi. Si può pensare la somma prudenza di questo giouine Signore, che vsaua, perche essendo nato lui l'anno mille ducento nonanta, non eccedeua l'anno vigesimoterzo della sua età, quando in lui peruenne la somma del gouerno, quale cosi degnamente administraua. Dimorò dui continui mesi in Vicenza, ne' quali à pieno volse vedere le entrate di quella, e conoscere le giurisditioni, e confini, e ritrouò come Padouani vsurpauano il tenimento di Vicenza, e feceglì richiedere che lo restituissero, e non lo facendo che se lo pigliarebbe con l'armi. Padouani apertamente

mente

mente negarono tenere cosa, che à messer Cane pertenesse; per ilche sdegnato prese la guerra contra di quelli. E l'anno 1314. nel mese d'Agosto con la cauallaria andò à i danni de' Padouani, e scorseggiò il loro distretto rubbandolo, e facendo prigioni i contadini, e trascorse sino nel borgo di san Giouanni appresso le mura di Padoua. per ilche vscì gran parte del popolo con tumulto per assaltarlo; Ma messer Cane ardito, e scaltro nella guerra, pria che si ragunassero in schiera, li ributtò, e spinse con lor danno in Padoua, hauendone di quelli fatto dugento prigioni, quali condusse in Verona. Padouani, ritirato messer Cane, nel mese di Ottobre deliberarono di assaltare Vicenza, e popolarmente vsciti con due insegne di soldati si condussero alle mura di Vicenza, instando rompere vna porta. Ma difendendola vigorosamente il presidio di dentro con alquanti cittadini, si ritrasse l'esercito Padouano, e fermossi nel borgo di S. Pietro per aspettar le machine da battere la muraglia. Di questo auisato per più corrieri messer Cane, in ciò piu animoso che prudente, si leuò di Verona con cinquecento caualli leggieri, ma veri soldati, e tenendo la strada de i monti ascostamente entrò in Vicenza senza saputa alcuna de gli nemici; nella quale per vna notte riposato, e rinfrescati i caualli, è soldati, la mattina seguente nell'apparir del giorno con due bande di Vicentini diede l'assalto alla retroguardia di Padouani, e spezzolla, e messe in fuga il restante senza combattere. Seguendogli dopo ne ammazzò piu di mille, e pigliò cinquecento con i padiglioni, carreaggi, stendarai, e munitioni dell'essercito, furono anco guadagnati de gli nemici settecento caualli da guerra, e molti prigioni di conto, fra quali fu messer Iacobo da Carrara il maggiore di Padoua, e questi furono riposti nel seraglio della Braida di Verona, luogo di presente deputato alla munitione delli Signori. Per questa sconfitta impauriti Padouani ricercarono la pace da messer Cane con ogni lor disauantaggio, la quale dopo molte controuersie ottennero, sminuendogli il paese loro, e pigliando gran somma di danari per riscatto de i prigioni.

Questa vittoria inalzò la fama di messer Cane, e poselo in veneratione presso la fattione Gibellina, e in terrore alla Guelfa, e di ciò si vide l'esperienza, perche essendo scacciati i Gibellini da Bressa da i loro contrarij, vennero tutti in Verona, & le ragioni che diceuano à se partenere nella Signoria di Bressa le rinonciarono per publico instrumento nella persona di messer Cane, facendolo Signore loro, & conseguentemente di Bressa, si come luogo di giurisditione imperiale, nouellamente da Guelfi occupato. Questa renontia ancora che fosse di parole senza effetto, fu cara al detto Signore, e protestò publicamente (cosi contentan-

dosi l'Imperatore) douerla con l'armi vendicare. E credesi, che haurebbe dato principio alla guerra contra Bresciani, l'anno che seguì 1316. sotto la Pretura di messer Vgolino da Sesso da Rezo, se non intraueniua, che Padouani ruppero la pace, che haueuano con messer Cane; e di ciò furono cagione i fuorusciti, e banditi di Verona, e Vicenza, cosi per ribellione, come per altri commessi delitti; per ilche acconciati insieme in Padoua ben ducento di quelli inanimirono Padouani mal contenti della pace à pigliar l'armi, persuadendogli la facilità di pigliar Vicenza, se con prestezza gli andauano, ritrouandosi quella mal guarnita sotto la fede di questa pace; E come sono le menti de' popoli facili al credere, e desiderosi di noui tumulti, senza maggior consideratione secretamente si messero in ponto, & vsciti la sera di Padoua, guidandoli i banditi Vicentini nelle tenebre della notte, con le scale entrarono in Vicenza forse con alcuna intelligenza de' cittadini. Queste genti non erano piu che mille pedoni, e quattrocento cauaglieri, fra i quali erano pochi soldati, ma la maggior parte giouani senza ordine, e senza militia. Vdita la noua per messer Cane in Verona, che ogn'altra aspettaua che questa, adirato della perfidia de' Padouani, si messe in viaggio subito con trecento caualli de' soldati c'haueua in Verona, & appresso questi pigliò de i cittadini Veronesi trecento altri, con ordine, che cinquecento pedoni lo seguitassero, & come caminauano pigliassero in compagnia le Cernide delli villaggi del Veronese, & Vicentino. la celerità del camino di messer Cane con li soldati fu tale, che à l'improuista giongendo à Vicenza, pigliò la porta, leuando à gli nemici il modo di poterla chiudere, & abbassare la cataratta, tenendo la porta, sopragionsero quelli che lo seguiuano, e nel smontare del Sole, marchiò nella Città, e fece con gli nemici vn'aspra, e sanguinosa battaglia, nella quale fece l'vfficio di buon Capitano, e valente soldato, mescolandosi piu fiate con gli nemici, cosi che fu vincitore, e con stragge grandissima di quelli, perciò che li banditi tutti furono vccisi con li pedoni de' Padouani. Li Cauaglieri si diedero prigioni, e fra quelli il Conte Ludouico di S. Bonifacio, Il Signor Piscarise Romaguolo con dui figliuoli Capitano di Padouani, messer Filarolo vno de primati di Padoua, messer Martino dalli cani, capo della guardia della piazza. Fra li morti furono ritrouati alquanti cittadini cosi Padouani come Vicentini. Alli prigioni il Signore vsò il costume di buona guerra, contentandosi, che potessero le lor persone affrancare con denari: ecceto il Conte di S. Bonifacio, quale parendogli discortesia farlo morire (essendo preso in guerra) lo relegò in pregione, nella quale hauesse à finire sua vita.

Seguendo la vittoria il Signor Cane, andò con l'essercito à Moncelise,

e quello hebbe da gli habitanti, facendoli salui nelle persone, & hauere. Dopo riuolgendosi verso Verona quelli de Este se gli diedero con le medesime conditioni. Quelli che guardauano la rocca d'Este aspettorono la battaglia, e gagliardamente defendendosi il duodecimo giorno furono sforzati, e morti gettati dalle mura nelle fosse. Montagnana impaurita del crudel successo di questa Rocca, leuò le bandiere della Scala prima che messer Cane vi aggiongesse. E questo fu il guadagno, che trassero Padouani del rompere la già fatta pace con messer Cane. Nel verno che successe continuò la guerra con Padouani, scorrendo ogni giorno li soldati Scaleschi, ch'erano in guarniggione nelli castelli presi sino alle porte di Padoua. Ma niuno fatto egregio si fece, saluo che rubbarie. Come entrò la Primauera del mille trecento diciotto, Il predetto Signor Cane condusse l'essercito ne' borghi di Padoua, hauendo speranza che Padouani douessero pigliar seco partito, e non permettere ch'il paese loro fosse tutto preda delli soldati. Ma fu vano il suo sperare, perche niuno era delli cittadini, che volesse vdire il nome di messer Cane, per le due sconfitte da lui riceuute. Per ilche vedendo la lor ostinatione, si ritrasse al Bassanello, e con battaglia vinse la Torre, guadagnata la circondò di legname, e terra in guisa di muraglie ampliando il contorno, nel quale potesse habitare bon numero di soldati. Ciò fatto andò all'assedio della Cittadella, il quale non puote continuare per due cagioni, l'vna per la vernata che gli sopragionse con tante pioggie, che le strade non si poteuano caminare per il fango, l'altra per il nouo affare sopragiontogli per la importanza delle cose di Modena.

Teneua messer Passerino de Bonaconsi Signore di Mantoua amico interno, e confederato di messer Cane la Città di Modena, & occorse che messer Franceschino Conte della Mirandola con alquanti fuorusciti Modonesi con intelligenza di quelli di dentro li rubborono Modena, & ammazzarono tutta la guardia, che in quella haueua messer Passerino, per ilche non essendo basteuoli le forze de' Mantouani per la recuperatione, chiese messer Passerino aiuto al suo amico messer Cane, quale hauuto fece proua di rihauere Modena, e niente fece, perche ritrouatola di soldati, e vettouaglia ben guarnita, fugli bisogno cessare dall'incominciata impresa, e restituire il presidio hauuto. Il quale ritornato in Verona deliberò messer Cane con maggiore forze instaurare la guerra contra Padouani accrescendo l'essercito di soldati, e munitioni, e rinforzandosi di denari, qual cosa intesa per Padouani fecero ogni lor potere per resistere: esponendo ciascheduno delli cittadini il priuato suo hauere in seruitio della Republica. E diedero il carico di Capitano e Dittatore à messer Iacobo

da Carrara, come al piu strenuo e saggio d'ogn'altro cittadino, messer Iacobo che si vide inalzato quasi al Principato trauagliò assai con Venetiani, da quali con partiti à lor vtili fu accommodato di grande somma di ducati, e preparossi con quelli gagliardamente à la difesa. E fu tale il prouedimento che à messer Cane parue difficile, e pericoloso tentare le cose di Padoua, e riuoltossi con l'essercito verso Treuiggio, sottomettendosi i castelli del paese; imperoche non haueua modo di battagliare Treuiggio, perche i cittadini diffidati delle lor forze già l'haueuano dato al Conte di Goritia, dal quale era ben guardato, e riempiuto di soldati, così che poco meno erano quelli di dentro dell'eßercito Scalesco; per ilche poste le guardie ne i castelli presi, si ritrasse à Verona meßer Cane con il resto della gente. Nell'estate che si guerreggiaua all'intorno di Treuiggio, nacquero molti tumulti in Lombardia; imperoche eßendo ritornato l'Imperatore Henrico in Alamagna, i Guelfi di ciascuna Città fomentati dal Pontefice rissauano ogni giorno con i Gibellini, così che aiutati di denari preualeuano, e la fattione Gibellina era battuta, i capi della quale temendo di peggio, e di non esser in tutto esterminati vennero in Soncino di ciascuna Città doi, e ragionarono insieme di mantenersi, e prestarsi aiuto l'vn à l'altro, facendo lega, e giurandola con i capitoli della partitione delle genti, che douessero essere conferite da ciascun capo al soccorso oue bisognasse. E per meglio regolare la lor potenza, fecero Capitano generale messer Cane con prouisione, e stipendio honorato; E fecero sette Oratori (imperoche sette erano questi capi principali Gibellini di sette Cittadi) che portassero la elettione, e stipendio à messer Cane, il quale volontieri accettò questa dignità, e s'offerse parato alla difesa della fattione sua, e dello stato, e nome Imperiale. La onde appresso il titolo della Signoria sua soggionse questa espressione, dicendosi delli fedeli Gibellini di Lombardia Capitano generale; la qual dignità accrebbe il vigore al grand'animo suo di tentare noue grandezze.

L'anno dopo questo 1319. si mise in ponto vn'altra volta messer Cane con bell'eßercito per andare a i danni de' Padouani, mosso da due vrgenti cagioni. L'vna perche nouellamente haueua condotto al suo stipendio messer Vguccione dalla Faggiuola, huomo in quei tempi di somma riputatione nel mestiero dell'armi, nel cui ingegno poneua grande speranza di buon successo. L'altra, perche già haueua contratto amicitia con il Conte di Goritia, e capitolato seco di rendergli i castelli per lui tenuti del Treuiggiano, con questo, che detto Conte gli mantenesse cento cauaglieri pagati nel suo eßercito, sino ch'acquistaße Padoua. Persuadendosi, che Padouani non potendosi piu valere dell'aiuto del predetto Conte, facilmente

mente cederebbono. Vscito adunque con l'eßercito restituì i castelli al Conte, e pigliò le genti sue, & alla dritta andò à Cittadella per battagliargla, ilche non fu bisogno, perche impauriti gli habitanti si diedero secondo la discretione di messer Cane. Per guardia e gouerno di quella vi laßò messer Bailardino Nogarola con vna insegna di soldati, dopo partì per scorrere il Padouano. Messer Iacobo da Carrara che conosceua con difficultà grande potersi difendere dalle forze di messer Cane, & ancora che ageuolmente seruasse Padoua, era dibisogno che'l distretto tutto si facesse inhabitabile per le continue scorrerie delli Scaleschi, di che nascerebbe la estrema penuria nella Città del viuere. Tentò vna strada di far morir messer Cane, e di ciò n'hebbe trattato con il Conte di Goritia, huomo infedele, e volubile, proponendogli di farlo Signore di Padoua. il modo da quello ritrouato fu, ch'il Conte tenesse modo con alcuni di quelli cento Cauaglieri suoi, che seruiuano appresso messer Cane, che al tutto l'ammazzassero, e potendo ancora messer Vguccione dalla Faggiuola sopranomato. Piacque al Conte la proposta di messer Iacobo, e mandò vn suo segretario nell'essercito di messer Cane per dar ordine à questa sceleratezza, nel maneggio della quale per alcuni indicij pigliò in sospitione messer Cane questo segretario, e fecelo prendere con alquanti di quelli soldati. Ilquale impatiente delli tormenti narrò, e giustificò la commissione à lui data dal Conte, per ilche fu punito con la morte con dui altri. Padouani pensando già esser nasciuta grande discordia & nemistà fra il Conte, e messer Cane, ancora che il trattato non hauesse hauuto essecutione, fecero lor Signore il detto Conte, si come potente à defendergli, e battere messer Cane, per essere cognato al Duca d'Austria, e fratello à quello di Carintia, delli quali poteua valersi di grande aiuto. Aueduto di questo messer Cane, e vedendo che l'impresa di Padoua gli era fuggita dalle mani diede orecchia all'imbasciatore de' Venetiani, à quali sommamente era dispiacciuto, che Padoua fusse fatta soggietta à Tedeschi, e meno piaceuagli, che messer Cane fusse oppreßo da quelli per non hauere confineuoli potenti. per il che con ogni studio trattauano le tregue, le quali per detto lor Oratore furono firmate per dieci mesi, cioè da Maggio per tutto Marzo che haueua à venire, tenendo ciascheduno quello che in quella hora possedeua, & in questo modo ceßò la guerra. Ridotte le genti Scalesche alle stanze, e ritornato il Signore à Verona mancogli messer Vguccione Capitano valente, e da lui sommamente amato, estinto da febre ardente, e flusso, della cui morte ne hebbe messer Cane grandissimo discontento, e con honorate essequie lo fece riponere nel luoco capitolare delli frati minori di S. Fermo. Nella Vernata attese di

con-

continuo messer Cane à ritrouare denari, e soldati, per essere al primo tempo in arme, & à questo daua fretta, perche vdiua ogni giorno noue discordie che erano fra il Conte, e Padouani, e come risuegliandosi la guerra, & aumentandosi il numero de' Tedeschi in Padoua crescerebbono le discordie per la dissimilitudine de gli costumi, de' costumi di cotale natione, che hanno con gli Italiani. Finite adunque le tregue nel mese di Marzo mille trecento, e vinti, vscì alla campagna il Signor Cane, & drizzossi verso Treuiggio, e ripigliò tutti li castelli già per lui dati al Conte di Goritia, con questa euidente ragione, che hauendogli mancato il Cōte di quāto insieme haueano giurato, e che era peggio, procurato come traditore la sua morte, eragli lecito ribauere il suo, & incominciargli giusta guerra, senza contrasto gli ribebbe tutti, e da questo felice principio inanimato condusse lo essercito à canto Padoua per dargli vn' assalto, ma rissultogli la andata in gran danno, perche ritrouauasi in Padoua gran numero di Cauaglieri e pedoni, e per il viaggio erano quattro millia Tedeschi, li quali il giorno seguente aggionsero in Padoua. Dopo che messer Cane hebbe alloggiato il suo essercito vicino alle mura sotto li Padiglioni, queste genti del Conte con li Padouani da due porte con furore vscite assaltarono gli Scaleschi, & auanti che si potessero raccogliere, presero li ler alloggiamenti: così che con difficultà pochi si saluorono, quelli che nella prima guardia se ritrouarono tutti furono morti, il resto prigioni. Il Signore con li Capitani fuggì, e senza riposo si ridusse in Verona, nellaquale di subito si fece forte, temendo che gli nemici lo seguitassero, e con quello impeto che lo haueuano vinto gli guadagnassero la Città. Ma li Tedeschi non seppero vsare la felicità di questa giornata, & il lor spauenteuole furore cessò sopra Moncelise, luoco quasi inespugnabile, dentro il quale erano cento fra Cauaglieri, e fanti di messer Cane; che haueuano rubbato piu de gli altri, e questi desiderauano li Padouani estinguere. per il che datogli tre battaglie, e non potendoli vincere ostinatamente si posero à l'assedio, nel quale consumorono vn' anno continuo, così che si disciolse l'essercito loro, e trattossi l'accordo, e pace fra quelli, e messer Cane, il quale hebbe questa conclusione, che relassasse egli al Conte di Goritia quanto possedeua ne gli tenimenti di Padoua, e Treuiggio. di questa guerra tale danno ne conseguì messer Cane, che per dui seguenti anni non hebbe pensamento di pigliar l'arme ad offesa di alcuno, anzi eragli così abbassato l'animo, che non si confidaua della pace, parendogli ogni giorno, e notte vedere gli nemici alle mura di Verona.

In questo tempo li Signori di Lombardia, à quali il Pontefice faceua grande danno & ingiuria per tenere vn ponte sopra Po, come Signore di

Piacenza, con il quale arrestaua le naui ch'andauano, e ritornauano per il fiume, riscotendo vna grossa gabella per il Passaggio delle mercature, e viandanti, cosa di grande danno alli popoli di Lombardia, si congregarono insieme nel castel di Palazzolo del territorio Bressano, nel qual luogo vi andò ancora M. Cane, come Signore di Hostiglia, e danneggiato non poco per quel ponte. In questo conuento si risolsero i Signori, che in ogni modo questo ponte si leuasse, acciochè le naui, e mercature hauessero il passaggio libero, senza gabella, e di questa lor deliberatione pigliorono per espediente farne consapeuole il Pontefice, con oratori, e strettamente pregare sua beatitudine, che volesse assentire à la volontà, e beneficio di tutti li Lombardi, maggiormente, che quel ponte; e gabella erano innouationi indebite contra le antiche vsanze, e quando il Pontefice restasse in openione di tenerlo, con l'armi constringerlo a leuarlo. Disciolta questa dieta, e ritornato messer Cane in Verona incominciò vna gran fabrica per monumento della Città, aiutato dalli cittadini, e contadini in questa spesa, e fece la fossa larga e profonda di fuori la muraglia della porta di S. Giorgio sino a quella del Vescouo; la quale fu di estrema fatica, perche fugli bisogno tagliare vna gran parte di quella nel monte, e con li picchi, e scarpelli fondarla. oltra di questo fece con fretta le mura merlate con le Torri intermedie di detta porta del Vescouo sino a la Chiesa di S. Zenone posta nel monte. La cagione di questa fretta fu, perche haueua sentito che li Duchi d'Austria, e di Carintia per instigatione del Conte di Goritia, e Padouani congregauano genti per oppugnarli Verona, e già haueuano ritrouato noue cauilationi, che messer Cane machinaua di rompere la pace già con quelli fatta. Ma messer Cane prudente con doni rallentò il feruore di questi Prencipi, e cessarono gli apparati loro incontinente. Il modo con quale lui operò fu, che dimandò a detti Signori Tedeschi le Tregue per tutto l'anno 1324. quale di bona uoglia gli furono concesse senza saputa del Conte di Goritia, e Padouani. In quest'anno fu diligente nel fabricare, e riscosse da Veronesi soldi vinti per ciascheduna libra dell'estimo dentro, e soldi quindeci per quello di fuori per souentione delle fabriche, e segretamente non cessò di scriuere, e pagare noui soldati per essere prouisto alli danni de' suoi nemici. Passato il tempo delle tregue nel principio di Marzo entrò con quattro cento caualli leggieri nel tenimento de gli nemici, e con intelligenza delle guardie pigliò dui castelli, l'vno di Vigazzollo, l'altro chiamato de Brusaporco, il quale saccheggiato fece ardere. dopo facendo la strada di Lonico entrò nel Padouano scorrendo Montagnana, Este, Moncelise, & il resto di quel paese da quel canto, rubbò, vccise, prigionò, & abbrug-

giò

giò senza impedimento alcuno, e ritornò con vna incredibile preda in Verona. E senza induggio rinforzò le fabriche, e riscosse vn'altra impositione di soldi sedici per libra, così nella Città come nel distretto. Nel mese di Giugno per essere auisato come dui legati del Papa erano in Modena per importanza del sopradetto ponte, venuti con comissione di fare appontamento con li Signori di Lombardia, e leuare questa differenza al tutto, caualcò a Modena per ritrouarsi con gli altri a questo chiamati, oue non erano ancora forniti venti giorni del suo stare in Modena quando gli sopragionse la pessima nouella del grande incendio accascato in Vicenza, il quarto giorno di Giugno e durato per altri tre continui giorni, imperoche credesi che questo fuoco piu tosto per opera di alcuno, che per fortuna s'appiciasse, perche da tre canti incominciò, e fu tale che la quarta parte della Città abbruggiò. Di ciò ne pigliò messer Cane ramarico, e malenconia grande temendo il simile di Verona, e con fretta si leuò da Modena per venire à Verona tutto ansio, e sbigottito. Nel viaggio fu assalito da vna febre pestifera, nasciuta dalla commotione del sangue, e colera, e fatto infermo fu portato in Verona, alla salute del quale incontinente fu chiamato lo eccellente suo medico, e consegliero messer Auentino de' Fracastori, il quale consciuto il pericolo della malatia ordinò che da niuno fosse visitato il Signore, conoscendo che il ragionare gli era danneuole. Così che per questa solitudine nacque fama in Verona il Signore essere morto. per ilche ritrouandosi gli nepoti messer Alberto, e Mastino molto giouani, à quali di ragione perueneua il dominio, Messer Federigo dalla Scala Conte della Valle pulicella separato dall'vbidienza di Verona, perche era vasallo, & inuestito dallo Imperatore incominciò à suscitare rumore, e tenere modo con le ricchezze che si ritrouaua di farsi Signore, e già haueua riuoltato alcuni Capitani al suo volere, ma li riuscì male il suo dissegno, perche l'vndecimo giorno incominciò à ricessare la febre di messer Cane per la scienza, & intelligenza di messer Auentino, e si risanò à pieno auanti il finire di vn mese. Risanato adempì molti voti rendendo gratie à Dio della sua salute, e della buona opera guidardonò al suo medico che di caro se lo fece carissimo. questa nobile famiglia de' Fracastori ancora viue in la Città honorata, & honestamente abondeuole di huomini degni, e ricchezze, e fra quelli vi sono vn messer Auentino che referisce il nome del tritauo, Cauagliero, e Capitano di caualli leggieri della Sereniss. Repub. Veneta; l'altro messer Gieronimo dell'arti, e medicina dottore conosciuto per singolare nell'Italia, e fuori, da cui la patria riceue non picciolo ornamento. Peruenute le male opere di messer Federigo all'orecchia di messer Cane ne mostrò

grande

grande risentimento, e carcerato messer Federigo conuinto del fatto, contra il stato commesso, fu relegato in vita nelle prigioni, molti altri complici suoi, e parteggiani morti, e banditi con la confiscatione de' lor beni. Finiti questi trauagli quest'anno mille trecento vinticinque, seguì il fabricare, e fece gran parte delle muraglie dalla porta di S. Massimo sino all'Adige, che furono pertiche trecento cinquanta, e costogli Fiorini sedici la pertica, intendendo per longo cō l'altezza totale. Nel principio dell'anno 1326. gionsero in Verona dui Ambasciatori insieme; vno del Pontefice, l'altro di Ruberto Re della Sicilia citeriore, cioè Napoli, l'attioni de' quali fu di pregare messer Cane, che si leuasse dell'vfficio del Capitanato de' Gibellini di Lombardia, offerendogli noui partiti à lui piu vtili, & honoreuoli, e per altre forse cagion non palesate. Riceuuti con molt'honore non riportarono il lor volere, ma in fretta si ridussero nel villaggio di S. Zenone in Mozo, luoco Veronese, e fecero longhi ragionamenti con li commessi delli Signori Gibellini di Lombardia. La importanza fu, che l'essercito di questi Signori era alla espugnatione del castello di Vitagliana luoco Cremonese di fattione Guelfa, e raccommandata alla Chiesa, e non potendo per hora con forze soccorrerlo, il Pontefice instaua con accordo operare, che li soggietti suoi non patissero. la fine di questa prattica fu, che i Gibellini s'impadronirono di Vittagliana, e fecero salui gli habitanti per gratificare il Pontefice. Le cose di Verona stettero quete nel resto di quest'anno, nel quale messer Cane vi stette di continuo, sino all'anno seguente 1327. nel quale Lodouico Bauaro già eletto Imperatore secondo l'ordine delli Cesari, entrò in Italia per coronarsi, e fece la strada per il paese de Suizeri per entrare in Milano, oue fu da tutti li Signori di Lombardia, e del resto d'Italia visitato, per ilche andoui ancora messer Cane come feudatario, e buon vasallo suo per pigliare la noua inuestitura, alla quale era obligato per la creatione del nouo Cesare, & in questa fiata eccesse la prima, perche non come signore di Verona, e Vicenza caualcò, ma come Re, ò Imperatore conducendo in compagnia sua dua milia Cauaglieri, tutti nobili ben addobati, & appresso questi cinquecento huomini à piedi per sua guardia ben guarniti di seta, e d'armi: così che questa superba comitiua diede stupore à Lodouico, & al resto delli Signori che si ritrouarono in Milano; e non si contentò di questa grandezza messer Cane, ma di continuo per il tempo che dimorò in Milano fece tauola à tutti li suoi c'haueua condotti, & ogni giorno à diece e venti Signori delli primati dell'Imperatore. Per ilche la larghezza, e magnificenza sua si sparse per tutta Italia, e diede opinione à Cesare, che messer Cane fosse il piu magnanimo e potente Prencipe d'Ita-

lia, laqual opinione mostrò per la inuestitura che gli fece, donandogli le annate Imperiali consuete ad esser pagate secondo l'entrata del feudo. Et oltra la forma dell'inuestitura di Enrico gli aggionse libertà, & autorità di tenere vn Ponte sopra il Po in Hostiglia, e riscuotere la gabella, e pedaggi per le mercantie, naui, e persone che passassero, qual ponte non fece però, perche la morte vicina ruppe tutti li disegni suoi. Caminando Cesare verso Roma, come già fece Enrico, accompagnollo sino à Bologna offerendosi à piu longo viaggio, e ringratiato da quello hebbe licenza di ritornare à Verona. Possi credere messer Cane hauer esposto in Milano all'Imperatore l'ingiurie, che nella guerra de Padouani segretamente haueuagli fatte messer Passarino de' Bonaconsi Capitano e Signore di Mantoua, il quale finto amico buon numero di genti per lui pagate haueua prestato al Con. di Goritia pochi giorni auāti la rotta dell'essercito Scalesco, per ilche fugli concesso con buona licenza potere scacciare di Mantoua detto messer Passarino, & in quella Signoria riponere messer Guidone da Gonzaga gentil'huomo Mantouano (ma di natione Tedesca nobile) amico di messer Cane, e fattioso Gibellino, ricco, e copioso d'amici, e parteggiani in quella Città. Oltra di questo, huomo valente, e saggio, piu atto al gouerno, che messer Passarino ignauo, e di poca fede. E per ciò essequire mandò messer Cane il nepote messer Alberto con tre bande di Cauaglieri, e pedoni à quest'impresa, ilquale congionto con le genti di questi Gonzagheschi s'accostarono à Mantoua, e senza molto contrasto entrati per la porta delli molini battagliarono il Palazzo, oue si teneua messer Passarino con alquanti soldati, & quello per forza guadagnato, lo amazzorono con gli figliuoli. E dalli Mantouani il giorno seguente fu publicato Prencipe e Signore messer Guidone con la successione delli figliuoli suoi Filippino, e Feltrino. Questo fu il principio del Dominio della casa da Gonzaga, ilquale da gli Scaligeri hebbe grande fomento, e vigore, la cui potenza sino nel presente Iddio ha mantenuta, & augumentata per la religione sua, si come la Scalesca ha estinta per hauersi cruentato nel proprio sangue. L'animo inquieto di messer Cane, il cui volere era totale di vedersi Signore di Padoua, conoscendo non poterla con forza soggiogare pensò con nouo mezo al tutto guadagnarla. E trattato con messer Iacobo da Carrara principale di quella di pigliare vna sua figliuola per moglie di messer Mastino suo nepote figliuolo già di messer Alboino suo fratello, ilquale dopo la morte di messer Cane predetto doueua succedere nella Signoria, perche messer Alberto maggiore fratello ancora che fusse maritato haueua la moglie sterile; & accioche questo matrimonio non fosse saputo dalli Padouani, e sturbato mandò astutamente

tamente messer Iacobo la figliuola (il cui nome era Tadea) in Venetia nel monastero di S. Giorgio maggiore, nel qual luoco il primo giorno di Settembrio fu da messer Mastino sposata con segreto appontamento, & intelligenza con questi Carraresi di dare Padoua à messer Cane fra termine di giorni dieci. Adempiuto il matrimonio, e così per essequire le promesse, posto l'ordine che le genti di Verona si ritrouassero vicine à Padoua, il giorno decimo di Settembrio essendo absente messer Iacobo, messer Marsilio da Carrara con li soldati, de' quali era Capitano per la guardia della Città, inalzò le bandiere della Scala consentendogli alcuni gentil'huomini Parmegiani delli Rossi capi della Caualleria, e furono per quelli aperte le porte alle genti Scalesche. Il giorno seguente entrò messer Cane, e fu per il popolo Padouano Signore publicato, e giurato, e dato gli stendardi, chiaui, e suggello della Città. Pigliato il possesso ordinò la guardia di Padoua, e fece gli vfficiali noui che hauessero per suo nome à reggerla, dopo pose gli Capitani nelli castelli del Padouano, oue richiedeua guardia, e pria che partisse conuocati li cittadini, e gastaldi delle arti, e molti del popolo gli diede gratie d'hauerlo in Signore eletto, promettendogli somma giustitia & benigno gouerno nell'auuenire, così che non meno cari era per hauere li Padouani di quanto haueua li Veronesi suoi compatrioti. Lassatoli pieni di buona speranza ritornò messer Cane in Verona con grande contento, et allegrezza di vedersi signore della già tanto e tanto desiderata Padoua, & hauere con ingegno e destrezza conseguito quello, che con l'armi non haueua potuto, in Verona dimostrò l'allegrezza sua con suoni di campane, fuochi, giostre, conuiti, e danze, e de gli amici suoi e benemeriti Capitani honorò gli infrascritti di Caualleria, messer Nicolò Foscaro da Venetia, Aloise di Gonzaga da Mantoua, Gulielmo primo e Gulielmo nouello da castel Barco, Azzone da castel Barco, Rauizzano de li Rusconi da Como, Alberto delli Souardi di Bergamo, Vgolino da Sesso da Rezo, Marcolino di castel Barco, Ribaldone gentil'huomo Nouarese, Francesco delli Catani da Vercelli, Bernardo Ranuccio da Fiorenza, Nicolò da Viuaro Vicentino, Iacobo e Pietro dal Verme Veronesi, Gioacchino de' Gunizelli da Bologna, Aldrigetto da corte da Bologna, Lafranco de' Pij, Dindano de' Nogaroli, Galeso de Nichesola gentil'huomini Veronesi, Guerzino de gli Vberti Fiorentino, Francesco Frasalasta, Duse Buzacarino, Leonardo capo di Vacca, Iacobo da Carrara, Marsilio da Carrara maggiore, Filippo da Peraga, Marsilio da Carrara minore, Tiso da campo S. Pietro, Taurino da Lendenara Padouani. Oltra questi quattro del sangue suo ne fece il giorno seguente, vdita la messa nella Chiesa Catedrale, mes-

ſer Alberto, e Maſtino nepoti ſuoi, meſſer Cagnolo Nogarola naſciuto di M. Caterina ſorella ſua, e meſſer Fraceſco ſuo naturale. Da queſta Caualleria che diede meſſer Cane puoſſi vedere la nobiltà della ſua corte, e militia. Imperoche appreſſo ſe haueua molti delle piu nobili & honorate famiglie d'Italia, e ſignatamente di Lombardia, e ciò era, perche ſeruiuano ad vn Prencipe bellicoſo, e magnanimo, à cui erano grati li Nobili di ſtirpe, e valoroſi nelle armi, e non meno ancora li virtuoſi nelle ſcienze, e ciò ſi verifica, perche in quel tempo eſſendo ſcacciate di Firenza molte famiglie nobili Gibelline dalla fattione contraria, gran parte di quelle hebbe ricorſo a Verona per acquetarſi ſotto l'ombra di queſto Signore vnico appoggio, e benefattore delli Gibellini, ſi come furono gli Alberti, quelli del Bene, e quel grande Filoſofo, e poeta meſſer Dante Aligeri, li cui poſteri ancora ſono in Verona honorati, e dotati di beni della fortuna, fra quali euui meſſer Lodouico dell'vna, e l'altra legge dottore, fra gli eccellenti veramente raro, coſi ancora di quel dal Bene, e de gli Alberti, de' quali già meſſer Bertolotto lor atauo fu teſoriero di meſſer Cane, e da quello bene amato. delle famiglie Veroneſe il dì d'hoggi vi ſono delli diſceſi da quelli Cauaglieri, li Nicheſoli, e Nogaroli, li quali ſi come erano in gran prezzo appreſſo li Scaligeri, che con meſſer Bailardino contraſſero parentela, e lo nipote meſſer Dinadano inueſtirono di molti caſtelli del Vicentino, oltra quelli, che da eſſi Nogaroli furono fabricati, ſi come Nogarole, che nel preſente ſi vede, poſſedeuano con le giuriſditioni ciuili, e criminali, li lor diſcendenti di tempo in tempo hanno cercato mantenere la lor chiarezza del ſangue, e ſono ſtati aggranditi con priuilegi da diuerſi Ceſari di contado, vltimamente da Carlo quinto Imperatore maſſimo. Ilquale ha dichiarito la famiglia Nogarola illuſtre, atta a ſuccedere alli feudi imperiali; e i tre fratelli che viuono Co. Lodouico, Aleſſandro, Franceſco, e Lonardo morto Capitano ſtrenuo nelle armi, con li lor poſteri, per ſempre Palatini ſuoi, e curiali, con facultà & autorità di ornare li benemeriti di dottorato, e Caualleria, ſi come nelli lor degni priuilegi ſi puo leggere.

Non contento dell'acquiſto di Padoua il Signor Cane, nella prima uera dell'anno 1328. fece vno eſſercito maggiore dell'vſato, e diſpoſe al tutto di volere la Città di Treuiggio, appreſſo la gente d'armi coadunò grande copia di operarij, ſi come guaſtatori, ingegneri, maeſtranza, munitioni, e vettouaglie, e con queſti ſi poſe auanti Treuiggio ſopra il fiume Silo, nel monaſtero de' Santi Quaranta, nel quale pria che cominciaſſe à battagliare la Città fece fare molti ponti per trauerſare la foſſa, oltra di queſto Conicoli, e Teſtudini con coperture forti d'accoſtare alle mu-

ra,

ra, acciochе potessero li soldati sotto quelli ascosti rompere la muraglia senza esser offesi. dalli guastatori fece ancora spianare le strade, e fare le vie ascoste, che dicono trincere, per quali potessero le genti commodamente entrare nelle fosse. per questi tali prouedimenti si impaurirono li Treuiggiani & al tutto disposero di non aspettare la oppugnatione, ma fatto il segno di volersi dare, mandarono dui ambasciatori c'hauessero à trattare la compositione, e dare la Città à messer Cane, i quali gionti nel padiglione del Signore, e fattogli molte carezze, resero Treuiggio, promettendoli egli hauergli in buoni soggetti, e confermargli le lor giurisditioni, che haueuano ne gli vfficij, e dignitadi. la mattina che seguì entrò il Signor Cane con ben mille soldati, e li Capitani del campo, e fu riceuuto dalli Treuiggiani con grandissima allegrezza. In quel medesimo giorno fugli dato il scettro in mano in segno del vero dominio di Treuiggio, e gli giurarono fedeltà li cittadini, e li Consoli delli Villaggi. Era per partire messer Cane, quando da febre, e flusso in vna medesima hora s'infermò, e credesi, che dall'estremo caldo che in quella staggione era, e dall'immoderato mangiare de' frutti (de quali per sua natura era appetente) l'vna e l'altro causasse, e crescendo il male specialmente il flusso, in quattro giorni lo condusse à morte, lagrimato da tutto l'essercito, dal quale morto fu portato in Verona, veduto con estrema doglia dalli suoi Veronesi, preparate l'essequie marauigliose con li paggi, e caualli coperti di veluto nero, che traheuano li stendardi per terra, con vn numero di famigliari vestiti tutti di nero, nella prima hora della notte fu portato da sei Capitani nel feretro alla Chiesa di santa Maria antica seguendolo tutti li Cittadini con li torchi accesi nelle mani, e fu collocato in vna arca di pietra sopra la porta della Chiesa, oue ancora l'ossa sue riposano, e per memoria di tanto Signore fu tagliato in vna pietra, che sta auanti l'arca per faccia delli riguardanti vno epigramma latino di versi rimati, non molt'eleganti secondo il stile di quelli tempi, il tenore del quale è:

Se Cane Grande fece grandi fatti
Teste è la Marca con feroce Marte
Soggiogata da lui, c'hora possiede.
Sopra il Cielo portato haurebbe questo
La Scaligera casa con sue lodi,
Se la Parca piu vita hauesse dato.
Morì di Giugno il giorno venti duo
Nel vent'otto dopoi mille e trecento.

Visse messer Cane nella Signoria anni 19, e mancò l'anno trigesimo settimo

timo della sua etade, lassando alli nepoti vn grosso Prencipato di molte Cittadi nobili.

Successero adunque messer Alberto e Mastino nel dominio del zio pacificamente, e senza contraditione alcuna publicati al capitello in Verona, e cosi in ciascheduna altra Città da messer Cane già posseduta, e questa publicatione si fece il giorno vigesimoquarto di Giugno con solennità di campane, e fuochi per vn giorno continuo. Questi dui nouelli Signori erano compresi e nomati nell'vltima inuestitura pigliata per messer Cane in Milano da Lodouico Bauaro Imperatore con espressa dichiaratione del detto Cesare, che vno di questi senza figliuoli maschi mancando, l'altro succedesse in tutto, e per niun modo il stato de' Scaligeri potesse essere diuiso, ma restasse sempre al primo genito. E benche ragioneuolmente il Signore doueua esser messer Alberto maggiore d'anni, volse egli, e consentì che il fratello Mastino gli fosse collega, e compagno nella Signoria, seguitando le norme, e regola de suoi maggiori. Imperoche erano di natura molto diferenti questi fratelli. Era messer Alberto quieto, pacifico, giouiale, à cui piaceuano gli letterati, musici, e corteggiani galanti, delicato nella sua complessione, & inatto al patire. All'incontro messer Mastino bellicoso, adusto, terribile, forte, disposto à sopportare ogni disaggio e fatica. per ilche fu quasi dibisogno per commodo del lor stato permettere, che messer Mastino hauesse la cura de gli soldati, e guerre. Con grande desterità, e facilità furono rassettate le cose di Verona, perche la maggior parte de gli vfficiali già posti per messer Cane confirmarono questi doi fratelli facendosi heredi de gli amici del grande lor zio, si come erano del stato. Passati alquanti giorni parue à M. Alberto di visitar le Cittadi della Marca, e castelli, p farsi vedere, e conoscere da i popoli; e fatta vna scelta di gentil'huomini, e soldati si trasferì in Vicēza, raccolto da i Vicentini con molto honore. Nella quale confermò, e mutò guardie, capi, e vfficiali, secōdo il costume de' Prencipi, e come gli parue esser cōueneuole. Poi visitò Padoua, Treuiggio, Feltre, Ciuidale, e tāta benignità dimostrò à tutti i soggietti, che veramente conobbero non esser dannificati per la morte di M. Cane. Ritornato messer Alberto in Verona, non con minore comitiua, partì messer Mastino per visitare il stato, al quale in ogni Città, e luoco fu fatta maggiore dimostratione, che à messer Alberto per due cagioni, l'vna perche era da tutti piu temuto, l'altra perche hauendo egli figliuoli maschi pensauano gratificarlo con la successione. quanto messer Alberto haueua fatto & ordinato, questo comprobò, ne ponto vi aggionse, o sminuì, e con questo suo saggio rispetto, e cortesia si fece carissimo al fratello. Nel

prin-

principio del secondo anno del Principato di questi Signori fugli scoperta vna congiuratione fatta contra di se per Bartolameo, e Gisberto figliuoli naturali già del Signor Cane, haueuano questi con molti altri soldati, e cittadini congiurato di amazzare messer Alberto, e Mastino, e impadronirse del stato. Il promotore di questa rea machinatione fu maestro Francesco grammatico, precettore de' detti figliuoli, huomo leggiero, e seditioso. Certificati li Signori del caso, fecero prendere detti lor cugini, maestro Francesco, e cinque altri rei, e parendogli crudeltà cruentarsi nel sangue Scalesco, per ciò che detti Bartolameo e Gisberto erano giouanetti con poco discorso, gli condennarono à perpetua carcere, il Pedagogo e gli altri fecero publicamente col lazzo suffocare. Alquanti cittadini, consapeuoli di questi ordini, fuggiti bandirono, confiscato tutt'il lor hauere. Nell'autunno dell'anno 1330. incominciò messer Mastino à farsi conoscere con l'armi, e pigliò guerra con Bressani. La cagione della quale fu, che ritrouandosi Bressani in grandissima guerra ciuile, perciò che li Gibellini voleuano al tutto esterminare li Guelfi, e soli tenere il dominio della Città, pensò messer Mastino di rompere contra la lor Republica per alcune lieui differenze, che haueua con quella, per le confini della Riuiera di Salò, che possedeuano gli Scaligeri: immaginando che hauerebbe fauore, & adito da vna di queste fattioni, facilmente di insignorirsi di Bressa, e cosi fece vna correria nel paese Bressano, trahendone molta preda, per la quale hebbe effetto la sua immaginatione, perche souerchiati li Guelfi, e ridotti alla disperatione ascostamente mandarono messer Corradino del Duch, e Nero dalli Brussati à messer Mastino promettendogli vna porta della Città, e di farlo Signore di quella, se contentaua nell'auenire fauorire la fattione Guelfa, e nell'entrare che farebbe permettesse à quelli licenza di saccheggiare li Gibellini, & amazzare li capi loro, quali in effetto sostentauano la Republica in Bressa, & erano contrarij al volere di qualunque Prencipe che tentasse la Signoria di quella. A questi consentì M. Mastino giouine, e cupido di aggrandir il stato. Essendogli persuasa questa inhonesta sua voglia da M. Iacobo Carrara suo suocero, ilquale gli disse, si come Giulio Cesare era consueto cantare li versi di Euripide poeta Greco, nelli quali dice, che il giuramento se violare si debbe per cagione di regnare debbesi fare. Aggiongendogli che l'importanza di Bressa escusarebbe il fallo suo, di consentire all'oppressione della fattione sua, e con questo fermati i capitoli con li Guelfi, dopo otto giorni s'appresentò con l'essercito, e leuato il rumore in Bressa, fugli aperta vna porta per li Guelfi (cosa non mai pensata dalli fattiosi Gibellini) che fermamente credeuano la casa della Scala essere à quelli amicissima. Entrato

trato in Bressa con fauore de' Guelfi messer Mastino attese largamente quanto haueuagli promesso, e furono saccheggiati li Gibellini, e molti, e molti crudelmente amazzati per tre giorni continui. E di qui possi vedere la pessima voglia delli Tiranni, de' quali la cupidità vince l'amicitia, la ragione, e lo timore dell'ira diuina. Acquetato il rumore fece messer Mastino Podestà, e gouernatore di Bressa messer Iacobo suo suocero, al quale vi lassò due insegne di soldati per guardarla, e quasi gramo dell'error commesso lassogli commissione che bello bello ritogliesse li Gibellini à gratia, e meno che poteua confidarsse lo stato à li Guelfi.

Aggionta Bressa à lo stato de gli Scaligeri offerse la fortuna nouello honore à messer Mastino. Resideuano in quel tempo li Pontefici in Auignone nella Franza, e per sostenere lo stato della Chiesa in Italia souente commoueano diuersi Prencipi à venir con essercito in Italia dandogli inuestiture di stati, & intentione di fargli potenti in quella. La onde essortato dal Pontefice per alcuni anni auanti, era passato in Italia Giouanni Re di Bohemia & era impadronito di alquante Cittadi in Lombardia, e con l'aiuto e fauore di questo Re guerreggiaua il Pontefice contra gli Estensi Signori di Ferrara, per al tutto priuarli del dominio, cosa che daua grande sospetto alli Signori Gibellini, tenendo auanti gli occhi che aggrandito il Pontefice, e restando in Signoria questo Re Giouanni, in breue tempo fossero per hauere molti trauagli, e forse danni. Per ilche insieme trattorno di collegarsi à lor difesa, et all'offesa del Re di Bohemia. Capitolato p prima di difender Ferrara, che dall'essercito della Chiesa era battagliata, & assediata non senza pericolo di mancare. Oltra ciò fecero patti sopra la diuisione dello stato che teneua detto Re Giouanni. Questi che si collegarono furono i Visconti Signori di Milano, gli Estensi di Ferrara, li Gonzaghi di Mantoua, gli Scaligeri di Verona. Questa lega fu conchiusa, e suggellata in Verona con le conuentioni del partimẽto della spesa di quanto ciascheduna delle potenze in quella comprese hauesse à pagare, ouer conferire de' soldati, e denari, e nel caso che si guadagnasse di quello de gli nemici, come si hauesse fra detti collegati à partire. Capitano Generale fu constituito messer Mastino, e seruato il luoco di entrare in la lega al Re Ruberto di Napoli, & alla Republica di Fiorenza, & incontinente addrizzati dui Ambasciatori vno à Napoli, l'altro à Firenze à pigliare il consenso di quelle due potenze. Publicata questa lega in Verona, Milano, Ferrara, e Mantoua, fu affrettato il Capitano Signor Mastino à fare l'essercito, per soccorrere Ferrara, & in pochi giorni ragunò in Verona caualli tre millia, e pedoni dieci, li quali pagati s'inuiarono verso Ferrara. Era come di sopra dicemmo, l'essercito della

la Chiesa sotto Ferrara alloggiato, & fortificato di bastioni di terra, e legnami, con le fosse verso la Città, cosi che con estrema difficultà poteuano vscire quelli di dentro. E l'assedio già alquanti giorni incominciato haueua causato strettezza del viuere in Ferrara, e mancauagli dentro ogni sorte di vettouaglia, eccetto il pane e il cascio. per ilche prima che messer Mastino giongesse, con sue littere diede auiso à messer Obizzone Marchese, e Signore in Ferrara della venuta sua. Designandogli il giorno, nel quale voleua dare l'assalto alle genti del Papa, imponendogli che con le genti dentro vscisse; accioche da doi canti assaltati potessero meno resistere. Era legato per il Pontefice nell'essercito messer Bertrando Cardinale Hostiense, huomo saputo, e bellicoso, e la maggior parte delli soldati che haueua erano oltramontani, liquali vdito il vicinarsi di messer Mastino s'apparecchiarono al combattere. Il modo che tenne messer Mastino fu, che diuise le genti in due schiere, con vna di queste s'affrontò à combattere vna bastia, nella quale erano mille de gli nemici, pensando quello che seguì, che il Cardinale temendo di non perdere questi, vscirebbe delli luochi suoi forti per soccorrergli, e di qui nascerebbe la necessità dal canto suo di combattere, combattendosi adunqne quella bastia sopragionse il grande riforzo per soccorrere, il quale erano ben fra caualli, e fanti noue millia, alla coda de' quali era la seconda schiera di messer Mastino, e di subito s'appicciò la zuffa, & a poco à poco si attaccò fra tutti la battaglia con molto sangue, e picciolo auantaggio delli combattenti, e credesi che dubbia sarebbe stata la vittoria, e pericolosa per la lega, se la fortuna non gli hauesse aggionto fauore. Perche vsciti quelli di Ferrara, e non potendo vincere i repari delli nemici, entrarono alquanti in alcune nauicelle, & arriuarono in terra salui, gridando vittoria, per ilquale strepito impaurito l'essercito del Papa credendo che vi fussero tutti, e c'hauessero amazzate le guardie de' ripari, incominciò à disordinarsi, e poco dopò à fuggire. Cosi rimase vincitore M. Mastino con la morte però di non pochi de gli suoi. De gli nemici, oltra li motri ne furono prigioni fanti 1500. Tedeschi, e Normanni, e caualli ducento Francesi, & con questi il Conte d'Armignaco della stirpe regale. Disfatti gli nemici raccolse messer Mastino tutta la preda, e spoglie fatte di quelli, e prima fattone alquanti doni à gli Capitani ben meriteuoli dell'essercito, il resto fece publicamente vendere, e trassene fiorini dieceotto millia, quali distribuì à gli soldati ritenendo in se le bandiere pigliate, & il Conte prigione con la gloria del buon successo, & in questo modo liberò Ferrara dal pericolo, nel quale era posta, e se stesso aggrandì d'honore. Ritornato messer Mastino in Verona fu essaltato da' Veronesi, e si come era

creduto forte, guadagnò appresso ognuno il nome di saggio, e fortunato Capitano.

Intesa questa sconfitta del campo della Chiesa per il Re Giouanni di Bohemia, che in Italia si ritrouaua, conoscendosi non essere basteuole à defendersi da questa lega deliberò tentare alcuna compositione, e così mandò messer Carlo suo figliuolo in Verona, per ragionare con messer Mastino, e proponergli molti partiti per cauarlo della lega, ilquale honorato dalli Signori & espostogli la commissione del padre, non hebbe altra risposta saluo, che li Scaligeri erano consueti à seruare a qualunque la fede, & hauere il Re Giouanni in ogni luoco fuori d'Italia per amico, e honorato maggiore, in Italia per nemico. Mal sodisfato Carlo della risposta ne diede auiso al padre, e partì per Alemagna. inteso c'hebbe il Re Giouanni il volere di messer Mastino, deliberò partirsi anch'egli, e la cagione, che a ciò l'indusse, fu, perche rimanendo in Italia, non poteua mancare alla difensione delle cose sue, & armarsi contra la lega, alle forze dellaquale non era basteuole. Per ilche era per incorrere pericolo della persona sua, e così per meglior partito venne in Verona, oue da messer Mastino con ogni amoreuolezza, & honore fu raccolto, alloggiato nel palazzo delli Signori, spesato, e presentato magnificamente. Ilquale hauuti molti ragionamenti con detto messer Mastino dopo tre giorni della sua venuta il dì sesto di Nouembrio mille trecento, e trentatre seguì il camino del figliuolo, accompagnato da ottanta Cauaglieri, oltra li carriaggi e pedoni.

Entrato il Genaro dell'anno 1334. sollecitato messer Mastino dalli Signori della lega di quanto haueua ad essequire, con buona parte del suo essercito caualcò à Bressello, castello posto sopra la riua del Pò, nel distretto Parmeggiano, luoco distante da Parma per dieci millia, da Cremona per vintisei, e da Rezo per quindeci, & in quello fece vn ponte sopra il Po fortificato di bastioni di legnami, e terreno nelli capi di quello. Alla guardia delli quali dentro vi pose buon numero di fanti, & in Bressello conuocò il resto dell'essercito suo. La onde venendoui messer Hettore da Bologna, Guottifreddo da Sesso, Giouanni delli Manfredi da Coreggio condottieri di genti d'arme con le lor compagnie, partiti tutti da Coreggio oue erano stati la Vernata alle stanze, occorsegli, che passando per il distretto di Rezo, furono assaltati da messer Giberto da Foggiano Signore, ouer gouernatore di Rezo, e colti la notte disarmati, che riposauano tutti furono sualliggiati, e fatti prigioni, che erano ben sei cento caualli con le lor bagaglie, e fu il bottino non tanto honoreuole, quanto vtile, perche oltra il riscatto de gli prigioni, delli caualli, guarnimenti,

arnesi,

arnesi, e mobili al publico incanto ne trasse Fiorini diecemilia. Questo errore fu di tãto disacõzo a messer Mastino, & alla lega che gli parue per il migliore non procedere per hora ma ritrase, e ritornare a Verona per rifare le genti perdute, & in questo modo cessò da nouo l'impresa.

Bolognesi in questo tempo desiderosi di leuarsi dall'vbidienza della Chiesa, e reggersi con libertà, vedendo le forze di quella annichilate per la stragge hauuta à Ferrara, ribellorono dal Pontefice, e fecero prigione messer Bertrando Cardinale legato, quale resideua in Bologna, e crearono li magistrati, quali hauessero à reggere la lor Republica. Dopo alquanti giorni per non irritare il Pontefice alla escommunicatione contra di se, diedero la libertà al detto Cardinale restituendogli tutto quello che gli haueuano tolto, e scrissero al Pontefice ch'erano per esser vbidienti figlioli, e feudatarij di S. Chiesa; ma ch'il gouerno della Città voleuano li cittadini administrare, e non patire che li legati li rubbassero ogni giorno. Sotto questo tempo nel mese di Giugno in Verona occorse vn grande, e pauentoso incendio, imperò che nella contrata detta Isolo di sopra, oue si vendono li legnami e tauole per le fabriche dell'habitationi, e si fanno, e racconciano le naui, e di stoppa, e pece s'adobbano, acciò che l'acqua non v'entri, per inauertenza delli maestri che bogliua, in vna caldaia di pece, s'appicciò il fuoco, e dopo in vna massa di legne minute, che si vendeuano alli poueri, e piu oltra passato il fuoco in vno fondaco pieno di legnami secchi, crebbe in maniera, che si fece inestinguibile, & entrando nelle case contigue indrizzò le fiamme di tanta grandezza, che tutte le case di quella contrada abbruggiarono. E dopo di casa in casa caminando il fuoco aggionse al Ponte nouo, ilquale era di legnami, & in quello entrato fece ardere tutto, cosa in vero spauenteuole, e d'estremo danno à gli vicini di quella contrada, e veriteuole prodigio della guerra, che in breue seguì contra li Signori Scaligeri con detrimento loro, perdita di gran parte del stato, & abbassamento dell'altezza alla quale per la virtù del Signor Cane erano peruenuti. Per cotale incendio mostrarono li Signori non essere ponto sbigotiti. E l'anno seguente, che fu il 1334. procurarono, che fosse fatto detto ponte nouo. E si com'era di legno che diuentasse di pietra, e mattoni in maggiore fortezza, e beltà. Oltra ciò per dare essecutione à quanto restaua da espedire per la lega messer Mastino nella primauera di quest'anno 1334. posto in essere l'essercito di fanti dodeci millia, e caualli tre, con celerità passò il Po, & alla dritta andò à Parma già acquistata per il Signor Cane, e dopo à richiesta del Pontefice riuoltata alla deuotione del Re Giouanni di Bohemia. E ritronata quella vota di pressidio, vi entrò, portandogli pria che gli aggion-

gesse, li Rossi le chiaui di detta Città; e venendogli l'ambasciatore de' Luchesi ad offerirgli Luca, andogli, e come Signore pigliò di quella il possesso, e ui pose dentro gli vfficiali, e guardie. Seguendo ancora la regola de' Parmeggiani, e Luchesi messer Giberto da Foggiano, Rettore di Rezo, concordeuolmente diede la Città a messer Filippino da Gonzaga commesso del padre, il simile fecero Cremonesi, e Bergamaschi, liquali senza aspettare essercito si diedero in potere delli Signori Visconti di Milano, & in questo modo in pochi giorni ciascheduno delli Signori collegati hebbe l'intento suo senza combattere. Adempita la capitolatione soli restorono li Fiorentini defraudati. Imperoche nello entrare che fece la lor Republica in questa lega fugli promessa la Città di Luca, la quale messer Mastino ancora che dal Commissario Fiorentino gli fosse richiesta, non contentò darla, ma pigliò tempo, interponendo alcuni garbuglij per ritenerla in se, e questo fece perche Luchesi per niun modo voleuano essere soggetti à Fiorentini, e grande somma di denari offeriuano à messer Mastino, acciò che non la consignasse à quelli. Fiorentini volendo farsi chiari del volere di messer Mastino gli mandarono in Verona dui Ambasciatori à chiedergli Luca, secondo le conuentioni c'haueuano con la lega, Ilquale non piu con iscusatione, ma apertamente gli rispose, Luchesi non contentarsi di essere soggetti à Fiorentini, e con questa espressa conditione hauersi dato, che rimanessero sotto il dominio de' Scaligeri, e non d'altra potenza. Turbati Fiorentini di questa cauillosa risposta inuiarono ambasciatori à Venetiani, c'hauessero à dolersi seco della perfidia di messer Mastino, e à dimonstrare quanto hauessero queste due communanze di Venetia, e Fiorenza à temere le forze de gli Scaligeri naturalmente lor nemici, e forsi piu Venetiani, per essergli confineuoli con Padoua, e Treuiggio. Furono essauditi questi oratori da Venetiani, maggiormente che messer Alberto dalla Scala nouellamente haueua fabricato il castello dalle Saline appresso Chioza, dal quale erano per sentire molti disconzi, e danni, & alla giornata temeuano di peggio; per ilche tra queste due Republice si fece lega à danni de gli Scaligeri con certa opinione, che in quella vi douesse entrare il Signore di Milano. Sentito il rumore di questa lega furono molti che incominciarono à discoprirsi nemici de gli Scaligeri, e fra li altri messer Marsilio e Rolando de gli Rossi, quali il Signor Mastino dopo l'acquisto per lui fatto di Parma, voleua c'habitassero in Verona, per non confidarsi di quelli, e dauagli honesta prouisione, accioche non si aggrauassero di stargli. Scrissero à Venetiani questi dui di voler essere al lor soldo. E poi c'hebbero timore che di queste littere non hauesse saputa il Signor Mastino, fuggirono di Verona poche hore auanti

che

che fussero ricercati dal Barigello, per prendergli, & andarono à Venetia, per il che furono publicati ribelli banditi, e li lor beni confiscati. per questo & altri euidenti segni l'anno 1336. fatto certo il Signor Mastino della guerra, che contra di se, e del fratello doueua esser principata, deliberò preoccupare gli vffici de gli nemici, e caualcò à Parma per ridurre in suo potere li castelli de gli Rossi, quali hauuti s'impadronì di Massa à lui venduta per vn Fiorentino, che dentro vi era per il Re Giouanni, per fiorini sei millia, et ancora con prezzo hebbe Pontremolo da gli soldati che lo guardauano per fiorini quattro millia, de' quali si faceuano creditori per li loro seruiti stipendij. Queste due compre fatte per messer Mastino diedero frezza alle due Republice di manifestare la lor lega, e scoprirsi nemiche de gli Scaligeri, tanto piu gagliardamente, quanto all'hora si ritrouaua Duce di Venetia messer Francesco Dandolo, huomo di gran coraggio, e desideroso di ampliare il stato della Republica. E pria che publicassero questa lega bandirono di Venetia tutte le merci, e robbe che veniuano da gli paesi de gli Scaligeri, eccettuati li ferramenti, legnami, e vettouaglie. E ciò non fu senza cagione, perche con questo gli toglieuano il modo di trahere denari di Venetia, se non con quelle cose, che à Venetiani facessero vtile à riceuerle, & alli Signori danno a mandarle. il simile fecero li Scaligeri vietando in ogni guisa il comercio de' Venetiani, e dopo questi chiari segni di nemistà, il primo giorno di Giugno in Venetia l'anno 1336, & in Fiorenza fu gridata la guerra contra messer Alberto e Mastino Signori Scaligeri, lor stato, beni, e soggetti, diffidandogli delli tenimenti dell'vna e l'altra Republica. Vdita la diffida per messer Alberto, che in Padoua si ritrouaua, vscì di quella con caualli cinquecento, e pedoni dua millia, & alla dritta andò nel Friuli per dare l'assalto ad Vderzo castello posseduto per Venetiani, e giontoui all'improuista l'hebbe con poca resistenza, e fece prigione dentro quello messer Gerardo da Camino conduttiero di gente d'armi, il quale con molti Venetiani era per guardia di detto luoco. Spedito da Vderzo scorse li castelli, e villaggi tenuti per Venetiani, rubbandoli, e prigionando gli habitanti. Nel riuolgere suo per ritornare in Padoua, se gli rese Camino castello Treuiggiano soggetto à Venetiani, e ciò fu per opera di messer Gerardo sopradetto, il quale volendosi far amico messer Alberto, procurò, che la sua patria diuenesse alla deuotione di quello. Venetiani che si videro assaltati, si come è il costume d'ogni republica, piu tosto prouedere per la necessità, che per volontà, fecero lor Capitano, e della lega generale messer Pietro de' Rossi Parmeggiano, ribellato con gli altri Rossi da gli Scaligeri, e pagando largamente in venti giorni ragunorono

vn

vn essercito di fanti cinque millia, e caualli tre, & essendo già ridotto in Padoua messer Albeto con le genti sue, si pose messer Pietro sopra il castello della Motta del territorio di Treuiggio per battagliarlo. per ilche fu dibisogno à messer Alberto vn'altra volta vscire, e costeggiare intorno a gli nemici, acciò che non battagliassero detto castello, & ogni giorno per la vicinanza dell'vno e l'altro essercito, si fecero molte scaramuzze con poco auantaggio d'alcuna delle parti, e con questo paßò l'estate con dissipatione delli villaggi, e poco guadagno di queste potenze nemiche. Sopragiongendo l'Autunno (che in quell'anno fu piouoso, e freddo) si ritrasscro i soldati alle stanze. Il Verno, che seguì, fu aspero, e copioso di neui, e ghiaccio; per ilche si sfredì la guerra, e l'vna parte, e l'altra riposò. Ma queste due Republiche fecero gran sforzo di denari, e dando fama di pagar larghißimamente, diedero cagione, che molti soldati fuggirono dalli Scaligeri, e vennero à i loro seruitij, per esser meglio, e in maggior somma pagati; e in questo modo nel primo tempo che seguì, l'anno 1337. lo augmento dell'essercito della lega, fu diminutione di quello de gli Scaligeri. E preualendo le forze de i loro nemici in vn tratto perderono castello S. Pietro, Teolo, Rigonzone, Asolo, Roman, S. Zenone, Serraualle, e molti altri luoghi del paese Padouano, e Treuiggiano, & ogni giorno occorreua, che alcuno de' Capitani, che guardauano i castelli delli Scaligeri, mandauano ad offerirsi à gli nemici, perche da quelli traheuano prezzo di questa loro infedeltà. Oltra di questo li castelli Feltro, e Ciuidale si leuarono dalla deuotione delli Scaligeri, e si diedero à Venetiani, e ne seguì peggio (si come è vsanza della fortuna, che quando incomincia à disfauorire, il più delle volte conduce al precipitio) Non essendo messer Alberto basteuole alla campagna per il poco numero de' soldati, c'haueua, si pose alla conseruatione di Padoua, sperando miglior euento alle cose sue, e fu da messer Marsilio da Carrara, primario di quella Città, tradito; perciochè proponendogli Venetiani di farlo Signore di Padoua, se consentiua, che li Scaleschi foßero di quella scacciati, per il proprio vtile facilmente consentì, & hauendo intelligenza con quelli, perche erano alla guardia di vna porta, alli tre d'Agosto diede adito à gli nemici, così che già erano in Padoua, auanti che messer Alberto sapesse del lor venire; guadagnata la Città fecero prigioni li Scaleschi, eccetto alquanti, che si ridussero nel castello. Il Capitano de' quali M. Alberto con gli altri capi furono condotti nelle prigioni di Venetia, e secondo le promesse à lui fatte, fu lassato il dominio di Padoua al detto M. Marsilio, alquale si rese ancora il castello dopo dieci giorni. L'essercito della lega senza indugio leuato di Padoua venne sopra Moncelise, e quello incomminciò à batta-

battagliare, difendendosi quelli di dentro gagliardamente, e ributtando gli nemici, M. Pietro de' Rossi Capitano dell'essercito pigliò il carico di soldato, per inanimir gli altri, e volendo montar la muraglia, fu da vn tiro di balestrone colto, per il quale morì. il suo corpo condotto a Venetia fu dalli Signori con bella pompa sepolto nella Chiesa di S. Marco, e postogli à canto gli stendardi della lega a perpetuo honore. Mancato il Capitano si ritrasse l'essercito, ne più tentò d'entrare in Moncelise, ouer in altro luoco. Diuolgata la perdita di Padoua, e la prigionia di messer Alberto, si scoperse messer Azzone Visconte Sig. di Milano e nemico de gli Scaligeri, e di subito messe insieme molte genti se gli offerse il modo d'hauere Bressa. Erano alla custodia di quella posti per messer Mastino Guidone da Correggio, e Bonetto da Maluesina Veronese, Capitani l'vno de' pedoni, l'altro de' caualli, liquali vedendo li lor padroni oppressi, pigliarono partito con messer Azzone, e gli diedero Bressa, facendosi del numero delli soldati suoi. Il castello, nel quale era capitano Gentile de gli Cipriani pur Veronese, fece alquanti giorni resistenza, al fine vedendo non potere essere da alcuno soccorso, si rese, salue le persone, e lo hauere. Questa perdita di Bressa anco che paia essere stata di danno, e dishonore a gli Scaligeri, con verità fu la salute loro, Perche vedendo gli Venetiani, e Fiorentini messer Azzone con molta gente in armi, e gli Scaleschi deboli, dubitarono della totale perdita del lor stato, & aggrandimento di messer Azzone, le cui forze temeuano maggiormente che le Scalesche, per ilche di subito fecero motto a messer Mastino di honesta pace, volendosi accostare a quella, e conseruare l'auanzo del suo stato. parue a messer Mastino afflitto questa proposta essere al suo proposito, & incontinente fece tregua con Venetiani con speranza di conseguire la pace; per ilche messer Azzone non passò piu oltra di Bressa, hauendo quasi certa la pace fra Venetiani, e messer Mastino, e ciò fu la salute che dicemmo di sopra. In questo volendo al tutto accordarsi messer Mastino, e liberare il fratello dalle carceri, costituì suo oratore, e procuratore con ogni libertà maestro Francesco delli Rugolini dell'arti e medicina dottore, suo fidato consigliero, e mandollo à Venetia à trattare, e conchiudere la pace. Veramente messer Mastino per le tante, e tante auuersità à lui in poco tempo intrauenute, era fatto rincresceuole, e quasi rabbioso, che di niuno si confidaua, e di qualunque pigliaua sospetto, cosi, ch'essendogli persuaso d'alcuni susurratori, che messer Bartholameo dalla Scala del sangue suo Vescono di Verona haueua riceuuto littere da Bressa scritte per messer Azzone, senza altra inuestigatione della verità, il giorno 27. d'Agosto incontrandolo, affocato dalla colera, l'vccise,

del

del quale errore irritato il Pontefice l'escommunicò e mandò l'interdetto in Verona, commandando che piu nõ si celebrassero li diuini vffici, per ilche fu dibisogno à messer Mastino con humiltà dimandare l'assolutione del commesso fallo, e pagare vna grossa taglia per sodisfattione di quello. In Venetia assiduamente si trattauano le conditioni della pace, nel maneggio della quale intraueneuano per il dominio Veneto, M. Nicolò Pistorino secretario maggiore della Repub. e li nob. messer Filippo Belegno, Tomaso Soranzo, e Marco Loredano procuratori di S. Marco; per Fiorentini, messer Cipriano di ser Giouanni Goradino, e Dio ti fece, e ser Michele commissarij della lor Repub. Fu longa la contentione nel formare gli articoli di questa pace; perche oltra quello che ricercauano queste due Repub. per interesse loro, volsero hauere riguardo, e ragione di tutti gli amici di quelle, che nella guerra gli erano stati fauoreuoli, & ancora che fussero ribellati da gli S. Scaligeri volsero che fussero admessi à goder gli lor beni. A quanto chiesero li vincitori, fu bisogno che s'acquetasse maestro Francesco Rugolino, pensando essere vtile alli padroni suoi consentire ad vn picciolo disaconzo, per fuggirne vn'altro maggiore. Nel mese di Genaro nell'anno 1338. fu fermata, e suggellata questa pace con ben vinticinque capitoli di conuentioni, la sustanza de' quali fu, che gli Scaligeri diedero Treuiggio con il tenimento suo in potere de' Venetiani, rinonciandogli il dominio, & ogni ragione ch'hauessero in quello; à Fiorentini alcuni luochi, e castelli del distretto di Luca; accettarono per amici li Vescoui di Parma, e Vicenza, che nella guerra gli erano stati nemici palesi. Alli Rossi nobili Parmeggiani, & à qualunque altro ribellato, così Veronese, come Vicentino perdonarono, cõtẽtādosi che absenti e presenti potessero godere le lor entrate. Alquanta somma di denari pagarono per ristoro d'alcuni mercatanti c'haueuano spogliato de' Venetiani, & altri capitoli vi furono posti, de' quali ancora c'habbiamo vn transonto autentico dallo istromento di detta pace, lassaremo di riferirgli per non contenere quelli materia d'importanza. Publicata questa pace, fu liberato messer Alberto dalle carcere, e prima c'hauesse piena licenza del partirsi, fatto libero, lodò, e ratificò tutto il contenuto della pace, dopo con buona guardia fu accompagnato sino in Verona.

Questa guerra, come si legge, ruppe molti gradi della gran Scala, insegna di questi Signori, & abbassò non poco la lor potenza. Ma non fu poco in tanta tempesta ritenere il Timone e condurre la naue, benche spogliata di sarte, al fine in porto. In essecutione adunque di quanto s'era conuenuto, fu consignato Treuiggio à Venetiani, & à Fiorentini, Pesciano, Bugiano, Colle, & alto Passo, castelli del contado di Luca, & il

il restante della capitolatione fu integralmente adempiuto, restogli vna differenza, che li Marosticani ricusauano nell'auenire di vbidire à gli Scaligeri, ancora che fossero Vicentini, allegando che erano membro separato da Vicenza, contra quali messer Alberto andò con caualli mille e cinquecento, e fanti tre millia, e fecegli giurare d'essere fedeli, & vbidienti, lassandogli per gouernatore messer Guglielmo da castel Barco, e ben che fossero in pochi giorni rassettate le cose per questa pace, non cessò però il ramarico grande, & odio che giaceua nel petto di messer Alberto, e Mastino per l'offese riceuute da molti de' lor soggetti, dolendogli hauere questo discontento, di vedersi inanti gli occhi proprij quelli che con ogni suo potere li haueuano nel stato offesi, & alcune fiate vinse il sdegno la ragione. Imperoche ascostamente fecero amazzare messer Viuaro de' Viuari gentil'huomo Vicentino, signatamente compreso nella capitolatione, ilquale non fidandosi stare nella patria, habitaua in Rouerедo di Trento, oue dalli satelliti di messer Mastino fu vcciso, altri non pochi castigorono acerbamente, à quali niuno giouamento fecero le espresse conuentioni della pace. In questi giorni mancò della sua vita messer Bailardino Nogarola, cognato già del Signor Cangrande, lassato dopo se messer Cagnolo vnico figliuolo con gran ricchezza; morto fu riposto nella Chiesa parochiale de gli Signori in vn'arca particolare, nella quale stanno ancora l'ossa sue. li tre anni che seguirono dopo la pace, quali furono mille trecento trentanoue, mille trecento quaranta, mille trecento quarant'vno, stettero queti questi Signori Scaligeri eshausti di denari, e battuti per i danni riceuuti della guerra. E come prudenti padri di famiglia, per alquanto ristorarsi, ristrinsero nella spesa delli soldati, e nella larghezza delle corti. L'anno 1341. essendo nata vna guerra in Toscana fra Fiorentini, e Pisani, nella quale i Visconti di Milano si dimostrarono fautori, e grand'amici de' Pisani, dandogli grosso presidio di genti, così che male i Fiorentini poteuano difendersi, perilche ricercarono messer Mastino per lor Capitano, e gli mandarono gran somma di fiorini per assoldar genti, e condurle per la lor difesa. fu accettato il partito per messer Mastino, che ancora teneua il stomaco pieno di offendere questi Visconti per occasione di Bressa. E gionto con belle bande di soldati in Toscana fece con gli nemici molte scaramuzze honorate; nella fine vicinato à quelli, nè potendosi se non con gran danno dilongare, fece seco la giornata sanguinosa, nella quale non satia ancora la fortuna di fargli male, restò perditore, e vi lasciò molti de gli suoi morti, & altritanti prigioni; fra quali de' segnalati Capitani fu messer Fregnano da Sesso, Guglielmo da Foggiano da Rezo, Luchino dal Verme, e Benedetto dal Mal-

uicino Veronesi, quali da' Pisani furono carcerati, e postogli grossa taglia, per il riscatto loro. Et oltra ciò ne seguì peggio per meßer Mastino, perche fuggito il restante delle genti de' Fiorentini, i Pisani si posero all'aßedio di Luca, la quale per esser mal fornita di vettouaglia, non potè in longo sostenersi, ma dalla fame spinti i soldati, che la guardauano, la diedero à Pisani. E questo fu errore doppio di meßer Mastino, ilquale pensando con l'aiuto de' Fiorentini deprimere Pisani, e Visconti, e ribauere Breßa, vi laßò Luca. E di qui si conosce il fine della guerra esser simile à quello del giuoco, che il vincere è causale, & il perdere è quasi necessario. E non bastò la perdita di Luca à finire i danni di M. Mastino, che l'anno che seguì 1343. meßer Azzone da Correggio, vno de i primi di Parma, eßortato da i Rossi fuorusciti di quella, esser il tempo di liberare la lor commune patria da i Tiranni, soleuò il popolo Parmeggiano, e prese l'arme contra le genti Scalesche, & in vn tempo sopragiongendo i Rossi predetti con i loro amici, e parteggiani, scacciarono di Parma messer Pietro dal Verme Gouernator di quella, e Giberto da Foggiano Capitano del presidio, con gli vfficiali, & amici de gli Scaligeri, de' quali gran parte furono sualliggiati, e presi. Et in questo modo il dominio loro restò con Verona, e Vicenza, perduto il resto con quella facilità, con la quale fu già acquistato. Ridotto l'animo alle cose di Verona, si fece sollecito alle fabriche per fortificarla, e deliberò messer Mastino fare nel distretto vn seraglio, e luogo forte, oue nel tempo della guerra potessero ridursi i contadini, & iui con sicurezza habitare con li loro bestiami, e fece vn muro di buona grossezza da Villafranca sino à Nogarole, facendogli le torri, e fosse con buon ordine. Oltra di questo fortificò molti castelli nel territorio, e nella Città acconciò in molti luoghi le muraglie, pensando piu tosto al difendersi, che all'offendere. Nell'anno 1348. non apparue alcuna cosa alli Signori d'importanza, saluo che quella che fecero i cieli, ouer la natura. Imperoche nel principio di detto anno alli 25. di Genaro s'vdì, e vide nella Lombardia vn'eccessiuo terremoto, il quale quaßò in tal maniera la terra, che molte torri, palazzi, e campanili cascarono in diuerse Cittadi, & in Verona gettò à terra sette case con horrore estremo; e per quello che seguì, fu presaggio di male, e della ruina del dominio delli Scaligeri, ancor che l'effetto tardasse alquanto, ma signatamente della morte del Sig. Mastino, che non guari gli sopragionse.

Ma prima che mancasse questo Signore volse la fortuna seco pacificarsi, e non permettere che in tutto da lei scontento si partisse. Haueua messer Mastino molti figliuoli legitimi, tre de' quali erano maschi, messer Can Grande, Can Signorio, e Paulo Alboino; & altretante femine,

madonna

madonna Beatrice, Altaluna, e Verde, fra quali madonna Beatrice haueua conseguito tutte le gratie, che i cieli ponno concedere à femina, bella in tutto, & in ciascuna parte, saggia, dotata d'animo virile, & ornata d'alti costumi; così che da tutti meritamente era detta la Reina. La fama di costei sparsa per Lombardia costrinse messer Bernabò de' Visconti, vno de i Prencipi di Milano ad amarla, e come accade ne i giouani ascostamente si condusse in Verona per vederla, e veduta gli riuscì in meglio di quanto haueua vdito, e si fece di lei impatiente amatore, & al tutto cercò di farsela moglie, mandando honorati ambasciatori per chiederla al padre; dal quale hebbe subita risolutione di darla, lodando la cortesia di tanto Signore, che si degnasse di congiongersi col sangue de gli Scaligeri. Fermato il matrimonio nel mese di Luglio l'anno 1348. hebbe il suo compimento, e vennero al sposalitio, & alle nozze molti gentil'huomini Milanesi con messer Bernabo, i quali da messer Mastino oltra la larga spesa furono sommamente accarezzati, e le nozze con ogni lautezza, e pompa celebrate. Fu condotta madonna la Reina à Milano dalli fratelli, e dalla maggior parte de' gentil'huomini di Verona accompagnata. Questa parentela indrizzò alquanto l'animo, ch'era indebolito, di messer Mastino, e cominciò à credere di poter senza timore mantenere quello stato, che gli era rimasto. Essendo nouellamente fatto sicuro dal canto di Lombardia, già speraua in meglio, ma la cattiua dispositione del tempo, e forse alcun influsso pessimo nell'anno seguente produsse vna pestilenza, e contagione tanto grande, che incrudelita per vn'anno ammazzò la terza parte del popolo Veronese; e ciò auenne, perche in quel tempo non erano gli huomini solleciti della lor vita come hoggidì; ma imprudentemente mescolandosi faceuano ogni giorno il morbo maggiore. De i nobili non ne perì gran somma, perche si aßentarono dalla Città, habitando ne i villaggi. Cessata questa stragge, e risanata Verona, quasi consapeuole della sua morte messer Mastino al tutto procurò di dar moglie al suo primogenito messer Cane Grande, secondo di questo nome, & in ciò sodisfece al suo volere à pieno la fortuna. Contentandosi Lodouico Bauaro Cesare di dargli madonna Elisabetta sua legitima figliuola in moglie. Questo matrimonio veramente illustrò la casa Scaligera, eßendo per quello congionto di parentela con il padrone suo. Ma non permesse il cielo, che di madonna Elisabetta nascesse prole, che se fusse stato non periua forse il dominio de gli Scaligeri, come fece, e non haueua la famiglia loro quell'infelice esito, che hebbe poi. Tradotta la sposa con ogni maniera di allegrezza, il Maggio seguente del 1350. s'infermò messer Mastino di febre lenta, cagionata da souerchia malinconia, che nelli trascorsi suoi traua-

gli, & auuersità si haueua preso, e fu di cosi pessima radice questa febre, che continuando con vna frequenza di sonno, cosi che con molestia, e difficultà grande si poteua suegliarlo, il terzo giorno di Giugno il trasse à morte, essendo di età di anni 43. messer Alberto maggior d'anni consentì, che messer Cane secondo, figliuolo di messer Mastino fusse incontinente publicato Signore, essendo egli huomo à cui piaceua l'otio, e pensando ancora in questo far cosa grata all'Imperatore di lassare al genero suo il dominio libero di Verona, e Vicenza. Fu sepolto il corpo di messer Mastino nella Chiesa di S. Maria Antica cō honorate, e signorili essequie in vn'arca in guisa di piramide, da se stesso già preparata nel cimiterio di fuori, nel contorno della quale furono scolpiti in pietra alquanti versi latini in memoria di detto Signore, la sostanza de' quali è.

De la gente Scaligera già fui
Detto Mastino per nome honorato,
Ne l'illustre Cittadi io dominai
Verona già me vide suo Signore,
E Bressa, Parma, Feltro con la Marca
Vgualmente à ciascun resi ragione
Seguendo Christo senza alcuna frode,
Mancai nell'anno mille con trecento
E cinquanta, di Giugno il giorno terzo.

Entrato nel dominio Can grande secondo molto giouene, imperoche non eccedeua l'anno decimonono della sua età, procurò la inuestitura dal suocero nella persona sua, e descendenti, la quale gratiosamente ottenne, e quella fece publicare in Verona, e Vicenza. Mostrò hauer in gran veneratione messer Alberto suo zio, & alquanti altri saggi cittadini e secondo il conseglio di questi gouernaua il stato; deliberò al tutto fuggire le guerre, e contentarsi di quanto haueuagli lassato il padre, & in questo modo guadagnò l'amore delli popoli. Non era ancora compiuto il primo anno del suo dominio, che morì messer Alberto nell'anno quadragesimo sesto della sua età, pianto vniuersalmente per le buone qualitadi sue. E benche s'hauesse tolto fuori della Signoria, fu però honorato come vero Prencipe, e collocato nell'arca appresso il fratello Mastino, e questa in vero fu grande sciagura di questi Signori Scaligeri, che alcuno di quelli non peruenisse alla vecchiezza, ma si può credere, che li pensieri nelli Prencipi siano maggiori, che ne gli altri. E quando sono cattiui che corrompano la vita loro, e producano la morte, & oltra quelli siano gli appetiti loro in maggior numero, & il modo di conseguirli cosi facile che da questi souente ne nascano l'infermitadi, e conseguentemente il morire.

Passarono

Passarono doi anni ne i quali M. Cane si fece piu intelligente et atto al gouernare il stato, & attese al maritaggio della sorella sua M. Altaluna, laquale maritò in Alamagna in messer Lodouico vno delli Marchesi di Brandborg, elettore dell'Imperio con bellissima dote, e spesa delle nozze, e ciò fu per opra dell'Imperatore, alqual era parēte questo Marchese.

L'anno 1354. si celebrò vn Concilio in Alamagna chiamato da Lodouico Cesare per importanze dell'Imperio, al quale inuitò con gli altri Prencipi messer Cane si come vasallo e feudatario di quello. Volonteroso messer Cane di vedere li modi di questi concilij (che li Germani dicono diete) & oltra ciò per visitare il suocero si misse in ponto di vestimenti, carriaggi, e comitiua honorata, e partì per Bauiera, nella quale s'haueua da celebrare questo concilio, & oltra gli altri personaggi che seco menò, condusse ancora messer Cane Signorio suo fratello, acciò che facesse riuerenza allo Imperatore; E lasciò per gouerno di Verona messer Azzone delli Correzzeschi da Parma huomo di cui molto si confidaua, e partì per essere il Carneuale al luoco ordinato. Gionto in Bolzano hebbe la mala noua, si come Fregnano figliuolo già naturale di messer Cane primo, con intelligenza di molti cittadini, e secretamente di messer Azzone gouernatore, s'era insignorito di Verona aiutato dalli Signori da Gonzaga di gente, e denari. Sbigottito messer Cane di tanta nouità pigliò il parere di alquanti che seco erano, qual partito douesse prendere in questo trauaglio. E fu vna openione di tutti, che in fretta pigliasse il camino di Vicenza per due cagioni, l'vna per intertenere quella Città, che non seguitasse la norma di Verona, l'altra per prouedere in quella di genti per la recuperatione di Verona, e cosi senza tardanza giorno e notte caualcando si condusse in Vicenza, oue ritrouò messer Giouanni dalla Scala Locotenente in quella, che come fidele s'era apparecchiato, bisognando alla difesa. Raccolto buon numero di gente, & hauute due insegne di soldati dal Signor di Padoua, al quale il tradimento di messer Fregnano era grandemente spiacciuto, per instruttione di alquanti Veronesi suoi suiscerati, li quali fuggiti di Verona veniuano per ritrouarlo, venne con le genti nel campo marzo di fuori, nel quale era vna porta chiusa, poco vsata, facile da rompersi, e questa assaltando tacitamente entrò prima che gli nemici potessero fargli contrasto. Ridotte le genti in battaglia incominciò à marchiare nella Città, che fu il giorno di Carneuale, e ritrouò incontro nella strada à capo il ponte delle naui, oue attaccò il fatto d'arme, nel quale fece l'vfficio messer Cane d'animoso soldato, armato con il stocco in mano auanti la prima schiera sempre combattendo. Diuolgata l'entrata per Verona, e come si combatteua il ponte delle naui,

Alcuni

Alcuni amici di messer Cane incominciarono à gridare Cane, Cane, e li frati di S. Fermo oltra il fiume diedero segno dell'armi con la campana grossa, per ilche impaurito Fregnano con li suoi abbandonò la battaglia, fuggendo esso primo pose gli altri in disordine, per il che spezzati, ne furono morti circa ducento, e prigionati altri tanti, non sapendo Fregnano oue ridursi, entrò in vno burchiello per mettersi à seconda nel fiume, ma la fuga, e l'ignoranza del guidar la barca fecero ch'il burchiello si riuersò, e lui cascato nell'acqua graue d'armi incontinente si soffocò, alquanti delli Mantouani vscirono per la porta di S. Spirito, e salui se n'andarono. Hauuta la vittoria per messer Cane fece cauare dell'acqua il corpo di Fregnano e prendere molti altri colpeuoli del tradimento. Erano in questo giorno gionti in Gussolengo villaggio distante da Verona per sette millia ottocento cauaglieri armati del Signore Bernabò di Milano vsciti di Bressa, li quali vennero sino alla porta di S. Massimo, & intesa per quelli la recuperatione di Verona fatta per il S. Cane, queti ritornarono nel Bressano. Scriuono alcuni, che di questi era conduttore il Signor Bernabò. Ma se venessero per soccorrere il Signor Cane, ouer Fregnano, si leggono contrarie openioni, e possi credere la parte piu simigliante al vero, che il Signor Bernabò ricercato dal cognato ouer spinto dalla moglie ritrouandosi in Bressa venesse per esser fauoreuole piu tosto al naturale Signore, e parente, che al traditore e bastardo.

Nelli giorni che seguirono oltra le case saccheggiate di molti cittadini, per essere stati amici a Fregnano, furono strangolati dal manigoldo gli infrascritti sopra le forche come offensori, e ribelli manifesti, e ritrouati nella comitiua di Fregnano, cioè Alboino naturale dalla Scala, Alberto da Monfalcone, Gioãnotto fratello vterino di Fregnano, Raccoco Capitano de' fanti, Bozzola, e Ciro da Parma contestabili, Monsignor Abbate di Braida naturale dalla Scala, maestro Iacobo Padouano Fisico, Celestino delli Buoni, Pietro dal Verme, Giouanni da Montagna, Pietro de gli Aruari, e molt'altri, appresso de' quali fu attaccato per vn piede il corpo di Fregnano, si come fu ritrouato nel fiume, per maggior vituperio; e non contento della morte di questi il Signore, accioche restasse verde la memoria del supplicio di cotesti traditori, li fece pingere attaccati à le forche nella sala delli procuratori nel palazzo, de quali si veggono ancora alcuni fragmenti. Alli forastieri Mantouani, & altri che nella giornata della recuperatione restorono prigioni, fece gratia il Signore che potessero riscattarsi con denari, parendogli meglio liberarli con suo vtile, che farli morire con suo danno, e contra la libertà de' soldati, à quali è lecito seruire a cui gli da buon prezzo. Già erano cessati li tumulti

multi, e castighi di questi rei, quando auisato per littere del Signor Cane scritte in Bolzano il cognato Marchese di Brandburg, pel successo di Verona gionse con cinquecento Cauaglieri ben armati, non credendo, che Fregnano cosi facilmente douesse essere spinto, e poi che vide l'hauuta vittoria essortò messer Cane a pigliar l'arme, e vendicarsi dell'oltraggio riceuuto dalli Gonzaghi, e seguire l'vsanza Tedesca, d'abbruggiar tutto il lor paese, accioche vedessero il fuoco in grammezza della lor sconfitta, si come l'haueuano veduto in allegrezza della rubbata Verona. Fu ringratiato il Marchese del buono, e cordial affetto c'haueua mostrato in venir d'Alamagna con tanta gente, per l'aiuto del suo cugnato, e fugli dato buon ragguaglio di danari per la spesa fatta, e c'haueuano à fare li soldati per ritornare nelli lor paesi. Ne per ciò restò contento il Marchese parendogli che l'humanità del cugnato fosse viltà e dapocagine à perdonare l'ingiurie, e partì mal sodisfatto, che non s'hauesse essequito il suo volere. L'anno dopo questo trauaglio parue al Signor Cane edificare vn castello nella Città, nel quale potesse star sicuro, temendo le machinationi di tanti naturali dalla Scala offesi, & irritati per la morte delli sopradetti traditori dalla Scala, e con ogni studio incominciò la fabrica del castel vecchio sopra il fiume, la quale per il lauoro continuo in tre anni spedì, e fece quelle torri, muraglie, fosse, & il ponte bellissimo che trauersa il fiume, che hoggidì si veggono tutti, cosa veramente per quelli tempi forte, e di molta spesa. Dentro questo fece l'habitationi sue, e quelle delli soldati c'hauessero à guardare il castello, quali compiute v'entrò di subito con la guardia, lassato il palazzo della piazza à gli fratelli. La cagione perche cosi in quel luoco col ponte facesse questo castello detto Signore, si può largamente sapere, perche hauendo sempre riguardo al soccorso di Alamagna per la parentela c'haueua in quella, per la moglie, e sorella, considerò col ponte accadendo potersi seruire, e preualere della fortezza cosi situata. Finito il castello diede compimento alla muraglia di Villafranca già incominciata dal padre. Dopo quella fece nel territorio Vicentino dalle fondamenta il castello di Montecchio maggiore, e questa spesa del fabricare volse riscattarla dalli popoli, sotto l'ombra della quale colse gran somma di denari l'anno 1355. nel quale impose vna grauezza grande di soldi quattro di moneta Veronese per ciascheduno campo di terreno del suo dominio, cosa veramante ingiusta, & inequale per la disparità della bontà, e valore di quelli, atteso che gli è alle volte differenza da vno à cento, si come si vede nelli paesi coltiuati, e sterili, e niente di meno fu dibisogno vgualmente pagare cosi del buono come del pessimo terreno; e possi conoscere che gran somma di denari

trasse

traſſe da queſt'impoſitione, perche l'anno ſeguente ſi vide l'effetto, imperoche hauendo meſſer Cane dui figliuoli naturali Tebaldo, e Guglielmo giouanetti, incominciò à penſare all'eſſaltatione loro hauendo intentione di laſſarli dopo ſe Signori. Andò in Venetia, e depoſitò ducento millia Fiorini appreſſo li procuratori di S. Marco, ſi come peculio delli figliuoli, laſciando commiſſione eſpreſſa à quelli, che nel caſo della ſua morte à niuno altro foſſero sborſati, ſaluo che alli figliuoli, ſottoponendoli ſott'il gouerno di quell'vfficio, il cui carico è tutelare, cioè di difendere li pupilli, e vedoue, e li lor beni adminiſtrare con diligenza. Ritornato da Venetia conſtrinſe li Capitani ſuoi, e prouigionati cõ giuramẽto, che ſeguendo la morte ſua doueſſero fauorire li figliuoli, nel pigliare e tenere la Signoria, coſa che generò rancore, & nimicitia fra lui, e li fratelli, e diedeli cagione di machinare contra la perſona ſua, non potendo con altro mezo vietare, che il voler di quello non haueſſe effetto, e ſegretamente fra alquanti s'incominciò trattare la morte di meſſer Cane già dalli popoli odiato per le collette, e grauezze che gli haueua impoſte. Queſto Signor Cane ſecondo, per naturale ſuo, fuggiua le guerre, & ancora che foſſe ſdegnoſo, e facilmente per ogni lieue cagione ſi ſcorocciaſſe, offendeua copertamente, ne s'oſaua paleſarſi nemico; ſi come fece l'anno 1358. che guerreggiando il Signor Bernabò Viſconte ſuo cugnato contra meſſer Guidone, e Feltrino da Gonzaga Signori di Mantoua, e come piu potente hauendogli pigliato il paeſe, ſtringeua la Città di maniera, che in longo non ſi poteua tenere per diffetto delli denari. Mancandogli il modo di pagare li ſoldati, che la defendeſſero, hebbero ricorſo à meſſer Cane, e gli vendettero tre caſtelli vicini al Veroneſe, cioè Caſtellaro, Canedolle, e Piu forte, il prezzo de' quali furono fiorini trentamillia, e con queſti hebber' il modo di intertenere li ſoldati, e ſaluare Mantoua. vsò queſta aſtutia meſſer Cane nel ſoccorrere li Gonzaghi, e credendo coprire il fallo commeſſo contra il cugnato lo fece manifeſto con maggior diſpiacere di quello. Per ilche ſdegnato meſſer Bernabo di queſta cauilloſa offeſa, eſſendo quaſi vincitore, per ſua corteſia donò la pace à gli Gonzaghi, e gli reſtituì quanto nella guerra del ſuo haueua guadagnato, & oltra ciò per mettere geloſia di Verona à meſſer Cane, e per diſpreggio ſuo fece parentela con queſti Gonzaghi, e diede madonna Caterina ſua nipote in moglie à meſſer Vgolino, vno delli figliuoli di meſſer Guidone Signore, della qual pace e maritaggio meſſer Cane ne pigliò gran diſcontento, temendo di peggio, ilche in brieue gli auenne, imperoche il fratello meſſer Can Signorio preſe ardire di mandare à eſſecutione l'ordine della morte del Signor Cane, vedendo eſſergli ſopragionta la nemicitia del cugnato, aſſicuratoſi

che

che d'ogni male che intrauenisse à quello, messer Bernabò ne restarebbe contento, il modo d'offendere il Signor Cane fu ordinato & essequito in questo modo. Era consueto questo signore il piu delli giorni visitare vna sua fauorita, madre di quelli dui figliuoli, che di sopra dicemmo, la cui stanza era vicina à l'Adige di dietro alla Chiesa di S. Eufemia, già fabricata da messer Alberto primo (si come è l'vsanza de' Prencipi andare in luochi simili con poca gente) il piu delle volte andauagli à cauallo accompagnato da dui staffieri, e prouiggionati suoi à piedi, nell'hore da poche facende, si come subito dopo mangiare, ò nel leuare, e nel mancare del giorno. Di questa sua vsanza consapeuole messer Cane Signorio pose studio di incontrarlo in vna stradella che fosse commoda à poterlo amazzare, e cosi il giorno quartodecimo di Decembrio in sabato, detto Can Signorio hauendo posti gli aguaiti à capo delle strade in gran numero, armato con tre suoi fidati, li quali furono Andriolo Malaspina, Gualtiero da Montorio, e Iachelino Tedesco da Lindo, si fece all'incōtro del fratello e senza dirgli altro con arme d'hasta questi che seco erano, lo percossero di sette ferite, per le quali cascato da cauallo, incontinente spirò. Essequito il fratricidio prima che si diuolgasse per la Città montò à cauallo Can Signorio, & in fretta quello istesso giorno gionse in Montagnana, & à mezo il giorno seguente in Padoua. Saputa la morte dalli cittadini, e popolo, restò queto ogniuno. E questa fu vera dimostratione, che piu tosto odiato, che amato era questo Signore, perciò che nel dominio suo fu compreso auarissimo, & à molti amici, e parteggiani della casa Scalesca fece grand'oltraggi per auaritia, si cōme alli Nogaroli facendosi herede di messer Cagnolo, della cui facultà pigliò il possesso tre giorni auanti che morisse senza alcuno colore di ragione; e perche detta facultà era in cumulo, non diuisa da quella di Antonio, oltra la parte del predetto messer Cagnolo pigliò l'altra di messer Antonio per hauere tutto à pieno, & in questo modo fece il fisco più grosso, pigliando l'hauere di questo e quello per ogni picciolo errore commesso; perciò che oltra gli homicidij di qualunque sorte, per liquali se gli diuolgeuano li beni de gli interfettori, confiscaua ancora lo hauere di ciascheduno altro, che feriua, mentre che fosse sparso il sangue. Fu sepolto questo Signore il terzo giorno, poi che fu morto, riposto appresso il padre suo Mastino con poca pompa, credendo li cittadini offendere il fratello, se l'hauessero con essequie honorato. Questa che di sopra diceuamo sua fauorita, s'assentò da Verona con li figliuoli, e per il viaggio di Ferrara con molti denari, gioie, e robbe di valuta si condusse in Venetia, per stare in quella con sicurezza, e godere la rendita de gli denari riposti per il Signor Cane, vero indouino della vi-

cina sua morte.

Hebbe ricorso in Padoua messer Can Signorio per pigliar aiuto dal zio messer Francesco da Carrara, Signore di quella, e fratello della madre sua, e forse consultore dell'effetto per lui fatto; percioche non teniua molta amicitia col nipote morto; essendo quello superbo, e che maggior conto faceua de i Signori Tedeschi, che Italiani, insuperbito per la grandezza del suocero, e del cugnato. Ritornò messer Can Signorio alli 17. di Decembre guarnito di due bande di soldati pagati, e pigliati dal zio in Padoua; e presentato il giorno seguente al cospetto de' cittadini, si sforzò escusare la commessa sua sceleratezza, dicendogli, che si offeriua con il sacramento di molti degni di fede far manifesto il volere del fratel morto, che era di far vccider se, e messer Paulo Alboino l'altro fratello, acciochè i noturali figliuoli suoi succedessero nel dominio, e con questo derogare à gli ordini, e instituti antichi della casa Scalesca. Oltra ciò narrò la insolenza, e la grandissima ansietà sua, che teneua dell'ammassar denari. E per commouere i popoli, che lodassero la sua morte, vi aggiunse (vna forse da se imaginata bugia) che in breue era quello à compiacenza della moglie per condurre gran numero di Tedeschi in Verona, & à quelli dar case, e possessioni, acciochè l'habitassero, e in questo modo mutar l'essere de' Veronesi, che di Italiani diuentassero Tedeschi. Detto questo si leuò mormorio fra gli auditori, e parue fusse creduto. Per il che lieto messer Can Signorio aggionse con vehementia la conclusione al suo ragionare (percioche era bel dicitore) e s'offerse giusto, liberale, e clemente Signore à tutti, facendosi fratello honorato à i cittadini, & affettionato padre alla plebe; esprimendo che appresso se, secondo il costume de' vecchi Scaligeri volea messer Paulo Alboino il fratello per collega nella Signoria, la bontà del quale era manifesta à tutti. Fu lodata la mente sua, e (si come sogliono i soggetti fare) gridorno tutti, viua il Signor nostro Can Signorio; & in quell'hora sopra il capitello della piazza maggiore furono nel cospetto del popolo publicati Signori di Verona, e Vicenza messer Can Signorio, e Paulo Alboino fratelli, e giurata la fedeltà gli fu dato il scettro nelle mani in segno del vero dominio. Nell'auenire ancora che messer Paulo Alboino fuße nomato Signore, niente, ò poco s'impedì nel gouerno. Ma di giorno in giorno pigliate le forze in se, & l'autorità tutta meßer Can Signorio rimase solo Signore, nè in cosa alcuna nomauasi il fratello. gli vfficiali, & administratori furono posti per quello, e le monete s'imprimeuano col suggello, e nome suo; così li priuilegi, inuestiture, gratie, condannationi, mandati, e proclami sotto il nome di quell'vno si faceuano. Era questo Can Signorio per sua natura astuto, e conoscitore

della natura di qualunque; per ilche delli cittadini scelse quelli, che gli paruero eßere à lui simiglianti, e con carezze, e beneficij fattisegli fedeli, & affettionati, gli pose ne gli vfficij di importanza. Il gouerno de gli soldati, e fortezze del stato diede à meßer Guglielmo de' Beuilacqui, e fecelo suo maggior Consegliero, gentil'huomo veramente magnanimo, i maggiori del quale erano stati aggranditi da questi Signori Scaligeri, e datogli il castello della Beuilacqua, che hoggidì i posteri suoi poßedono. E di questa famiglia vi sono alquanti in Verona, & altre Cittadi di Lombardia fregiati da gli Imperatori di titolo di Conti, honorati molto; si come nel presente si veggono il Conte Gio. Francesco, e fratelli d'ampie ricchezze ornati; la lealtà, e magnificenza de' quali danno gran splendore alla Città. Al maneggio dell'entrate di Verona, così spettanti al dominio, gabelle, & impositioni, come altre priuate decime, e rendite di possessioni, pose messer Tomaso de' Peregrini antico cittadino, il cui padre Andrea, Giouanni, e Peregrino predeceßori suoi haueuano nel tempo della Republica, e de i primi Signori Scaligeri goduto l'honore d'Anziani, e gouernatori della Città, come si può vedere discorrendo il numero de gli Anziani. Et à questo aggionse messer Can Signorio l'autorità di esser Giudice Fiscale, con il carico di tesoriero, & administratore delle ragioni delle entrate, & vscite. Questo fece ancora il Signor ricco, come si puo vedere ne gli autentici de gli estimi; e senza dubbio messer Tomaso è stato buona radice alla patria sua, percioche ha germinato vn'ampia & honorata famiglia, abondante di ricchezze, e buona qualità d'huomini; nel numero de' quali viue messer Gabriele della ragion ciuile, e canonica Dottore eccellentiß. e di prudenza, integrità, e costumi huomo veramente essemplare. Assettato il gouerno del stato, il Signore col maneggio di questi doi fece riparo à gli aduersi, che gli potessero intrauenire, dubitando d'alcun disturbo dal canto d'Alemagna, e rispettando la potenza dell'Imperatore; dal timore del quale la fortuna in breue il fece libero, percioche pochi mesi dopò che fu fatto Signore, morì Lodouico Bauaro Cesare, & in luoco suo fu eletto Carlo Quarto Re di Bohemia; ma piu temeua le forze del cugnato messer Bernabò Visconte, ilquale fatto potente, & insignorito di Cremona, Bergamo, e Bressa, di continuo pensaua nel stato di Verona, si come è commune cupidità de' Prencipi d'ampliarsi. La onde pigliò partito messer Can Signorio, come scaltro di collegarsi con la fattione Guelfa, e fece appontamento col Cardinale Egidio Spagnolo, e legato di Bologna, e della Romagna per la santa Romana Chiesa, e con li Marchesi Estensi da Ferrara per mantenimento delli communi stati. E per meglio stabilire l'amistade con questi Estensi,

diede madonna Verde sua sorella in moglie à messer Nicolò Signore di Ferrara, e Modena. In questa lega entrarono ancora messer Francesco da Carrara suo zio Signore di Padoua, e li Gonzaghi Signori di Mantoua, cosi che queste potenze congionte erano basteuoli contra qualunque altra d'Italia. Fecero questi collegati lor Capitano generale à compiacenza di messer Can Signorio, messer Giacomo de' Caualli Veronese, huomo saggio, e nel mestiero dell'armi espertissimo, ilquale dopo fu Capitano della Republica Veneta nelle strettezze della guerra c'hebbe quella con Genouesi; per le cui meriteuoli proue fece il Senato lui, e li suoi descendenti gentil'huomini, e partecipi del stato, come gli altri Senatori. Et al presente sono in Venetia alquante famiglie patritie de' Caualli, similmente in Verona alquante altre d'honorati cittadini. Li Signori di questa lega, della quale capo era il Legato apostolico, deliberarono di mouere guerra contra il sopradetto messer Bernabò Visconte, per abbassarlo alquanto, accioche la fattione Guelfa stesse in vguale potere in Lombardia con la Gibellina. E cosi quest'anno 1361. con li denari delli collegati, ciascheduno di quelli esponendo la ratta sua, fu ragunato dal sopradetto messer Giacomo Capitano vn gagliardo essercito per condurlo alli danni di messer Bernabò, ilquale entrato nel paese di Bressa, ridusse in potere della lega alquanti castelli sproueduti di presidio, che furono Pozzolengo, Gauardo, Grignano, Gardone, Ponteuico, & altri molti. Era messer Giacomo per marchiare all'acquisto di Bressa, quando messer Bernabò non ritrouandosi forte per difendersi da questa lega con l'armi, come scaltro inuiò vn suo fedele à messer Can Signorio, che gli desse ad intendere, che contra ogni debito haueua pigliato contra di se questa guerra, raccordandogli che Gibellino cognato, e fratello guerreggiaua contra vn'altro Gibellino cugnato, e fratello, & oltra quest'ambasciata gli reccò littere di madonna la Reina sua sorella, come si crede calde, & affettionate in questa materia. Vdite queste cose si piegò l'animo di messer Can Signorio non hauendo tanto bisogno della lega come pria, per essere già firmato nel stato, e la maggior parte delle cagioni del suo timore era già quasi annichilata, per il che secretamente scrisse à messer Giacomo Capitano del campo, che temporeggiasse per vn mese nell'espeditione, nella quale ritrouate alcune lieui cagioncelle si trasse fuora della lega, con ferma intelligenza d'essere amico del cugnato. Per ilche rimesso lui, si raffreddorno gli altri collegati, e si disciolse l'essercito, cosi li castelli, che alla lega s'erano dati, abbandonati dalle guardie, ritornorono alla deuotione di messer Bernabò. De' quali acluni che per viltà da lui erano mancati, in vituperio e danno de gli habitanti abbatute le muraglie li fe-

ce

ce villaggi, & in questo modo messer Can Signorio fu cagione di leuare la guerra, della quale era stato promotore. L'anno 1362. li mercadanti Veronesi, che negociauano in Puglia, e conduceuano li panni alle fiere, portarono la pestilenza in Verona, laquale incominciò di Giugno, e crescendo ogni giorno di Luglio, come sorgiunse l'autunno s'appicciò di tale maniera, che insino à ducento nella fine d'Agosto, e Settembre ne moriuano per giorno. Di modo che se non pigliauano partito li popoli del tutto dishabitare la Città, senza dubio periuano tutti, per il che per quattro continui mesi, Ottobrio, Nouembrio, Decembrio, e Genaro, stette Verona in solitudine. il numero delli morti non si ha certo, ma dicono alquanti (che di questa stragge fecero memoria) che piu della terza parte di Verona furono priuati della vita. Ritornati li cittadini, e popolo ch'erano fuggiti, parue à messer Cane Signorio di pigliare moglie per hauere alla successione del stato prole legitima, imperoche già era padre di dui maschi, & altre tante femine, nati d'vna sua amante della famiglia delli Pittati, e nel mese di Maggio fermò il matrimonio con madonna Agnese figliuola del Duca di Durazzo Signore di gran parte della Puglia. nel mese di Settembrio fece venire la sposa in Verona l'anno 1363. laquale gionse con bella & honorata compagnia di donne, e gentil'huomini; il numero de' quali furono ducento, con le femine. Vi vennero conuitati à queste nozze il Marchese Nicolò d'Este Signore di Ferrara, con madonna Verde sua moglie, messer Francesco da Gonzaga Signore di Mantoua, madonna Beatrice la Reina moglie del Signor Bernabò Visconte, sontuosa, & honorata oltra modo, si di gentildonne Milanesi, che seco erano, come di gentil'huomini, e personaggi d'honore, seruitori, e palafrenieri guarniti tutti di velluto cremesino. Queste furono le piu larghe nozze, e di maggior spesa di quant'altre ne gli precedenti cent'anni fussero fatte in Italia. Per giorni quindeci continui tenne messer Cane Signorio corte aperta à qualunque di mangiare e bere lautamente; e spesò tutti li forastieri con lor caualli, e famiglie. Fece danze, giostre, torniamenti, e pose li Palij à diuersi che correuano, si come femine, huomini, asini, mule, roncini, curt'alti, leggieri, e barbari. Hebbe li piu eccellenti musici che in Italia si ritrouassero, cosi cantori, come sonatori di qualunque istromento. Il settimo giorno di queste nozze essendo lui di anni circa ventiquattro sposò la moglie nella Chiesa maggiore, facendogli il contratto il Vescouo nella Città, poscia che da quello fu cantata la messa del Spirito santo. Fatto il sposalitio il Signore, con la moglie à braccio s'auiò verso il Palazzo suo, seguendolo gli altri signori, di copia in copia con le lor donne cosi abbracciati, inanti à

quali,

quali, e dopò erano in gran numero li sonatori, con pifari, trombe aperte, e pennoni, cosa di molta magnificenza. Li banchetti come si legge, forono singolari; & vno che vi fu presente, scriue, che ve ne furono di cento e trenta imbandiggioni, & variate viuande, di carne, e pesce, e compositioni; & molt'altre cose di grande admiratione, che per breuità si lasciano. Compiute le nozze, & partiti li forastieri, pose la cura allo edificare, e fece molte belle opere, e degne per quelli tempi; inalzò la torre nel capo della piazza maggiore che si diceua di Gardello, e sopra quella acconciò l'Horologio, ilquale hauesse giorno, e notte à battere l'hore, per commodo della Città; edificò dalle fondamenta tutte le habitationi del cortile, oue nel presente alloggiano li fanti, & vfficiali del Capitano con quelli riuolti di sotto larghi per collocarui il vino; circondò il giardino d'alte, e forti muraglie, lequali il dì d'hoggi si veggono; acconciò il Palazzo accrescendolo, & ornandolo di luochi. Nel territorio molte habitationi fece ne gli castelli, le quali con quelli furono riuersate in terra non sono ancora cent'anni; per ciascheduno villaggio grosso haueua vna honesta casa per raccogliere in quella l'entrate sue, perciochè possedeua i tre quarti di qualunque decima, ilche rissultauagli d'vtile piu di cento millia fiorini ogni anno. Di fondi, e possessioni n'haueua vna marauigliosa quantità, così ch'il priuato suo hauere eccedeua quello del stato. con queste grandi entrate essendo egli per naturale suo piu tosto parco che largo, diuenne in poco tempo pecunioso, & amaßò gran somma di denari. E poi che s'auide che la moglie non gli generaua figliuoli, gli crebbe l'amore de gli naturali, e dispose con ogni mezo lassarli dopo se Signori. A questo suo volere conoscendo che gli era vnico ostaculo il fratello messer Paulo Alboino, procurò che quello si leuasse di Verona, et andasse à seruire nella militia ad alcun Prencipe o Republica, ouer con altro mezo pigliasse al tutto partito di viuere fuori della patria, la qual cosa ricusaua in ogni modo di fare messer Paulo Alboino, hauendo riguardo, che doueua per ragione nella Signoria succedere; maggiormente, che vedeua messer Can Signorio debole, e di mala complessione, la cui vita non poteua in lungo durare. E sopra ciò fatti discordi, incominciò l'odio fra quelli, ilquale alla giornata per cattiue relationi augumentandosi, diuenne in espressa nemicitia. Per ilche fu dato da intendere à messer Can Signorio che il fratello ordinaua con alquanti la morte sua, per la qual cagione (vera ò finta che fosse) furono imprigionati alquanti in vna notte, messer Paulo Alboino, frate Dominico priore delli frati predicatori nel conuento de S. Anastasia, Giannetto de' Sacramosi, Bartolomeo de' Pittati, Aluise de' Morandi, Buonbuo

degli Aleardi, Alberto da Mizole, Bernardino della Raffa, Michele detto Seccadenari, & altri fatti colpeuoli d'vna congiura contr'il Signore. Fece formare il processo contra li sopradetti, e ne i tormenti furono interrogati tutti, delli quali la maggior parte confessò il trattato, per il che per non mostrarsi voler essere giudice nella causa sua commise la espeditione di Giustitia al Podestà, con la corte, e per quelli furono tutti li sopranomati rei condennati alla morte. E dopò essequita la sententia, eccetto contra messer Paulo Alboino, al qual hebbero rispetto li Giudici per il grado che teneua, e lo confinarono nella rocca di Peschera, oue hauesse à finire la vita sua. Li beni di quelli si come di ribelli diuennero nel fisco. l'anno seguente volendo messer Can Signorio allargare la strada alli figliuoli, e leuargli gl'impedimenti, che potessero ribattergli dal dominio, fece vna noua colta di pregioni, de gli amici, e parteggiani di messer Pauolo Alboino, e ciò fu che parendo à questi ch'el meschino ingiustamente stesse rinchiuso nella Rocca di Peschera, parlauano largamente in fauore di quello, con poco riguardo dell'honore del Signore. Per il che gli diedero cagione di imaginare il modo di castigarli della lor volontà contra di se. E non parendogli basteuole di molestarli, perche fauoreggiassero il fratello, li fece accusare di altri biasmeuoli delitti. E di questi alquanti di maggior importanza col lazzo furono sopra le forche strangolati, & altri di minor riguardo, non spediti, ordinò che rimanessero carcerati. Li morti furono Giouan Pietro naturale dalla Scala, Giouanni Grasso figliuolo del dispensatore della corte del Signore, Giletto figliuolo di ser Aldo da Legnago, e Cantio delli Corradini; dopo la morte di questi quattro, acquetò l'animo, parendogli hauer scacciato da se il timore. E riuoltossi à beneficiare la Città, vedendo che patiuano per il disaggio d'acqua li cittadini, perciò che molti habitauano lontani dal fiume, e li Pozzi erano rari per le contrade per la spesa grande che bisognaua à farli. Costaua in quelli tempi vn vaso cauato, & ammurato fiorini ottanta al meno, e molti inanti che si potessero profondare, per la ignoranza delli maestri, cascauano, e col terreno soffocauano quelli che à basso lauorauano, deliberò condurre la Fontana d'Auesa nella Città, e per gli condutti di pietre, e mattoni la fece entrare la porta di S. Giorgio, dopo nel giardino dell'Abbate di santo Giorgio della Braida, oue edificò vna Cisterna, nella quale l'acqua s'hauesse à mondificare, e fece vn cannone di Piombo che riceueua l'acqua di questa da ditta Cisterna, sino alla piazza di Verona, appoggiandolo sopra il ponte della Preda, acciò che entrasse nella Città, e da quello, cauandosi alquanti cannoncelli, l'acqua entraua per le case vicine, & ancora nelle piu distanti, secondo

do la longhezza delli cannoncelli. In questo modo diede l'acqua à trecento case, sino alla piazza maggiore, oue fece sorgere di questa molte spine per commodo del popolo. Questa fontana ancora nel presente dà l'acqua alli cittadini, ma in minore quantità assai, perciò che il cannone maggiore di Piombo già alquanti anni fu leuato, & in luoco di quello riposto vno di legno, che di continuo marcisce, & esala, e per esser malamente compaginato, si disgionge, e minor cura hanno li cittadini presenti di questa acqua de gli antichi suoi, per esser ritrouato facile il modo delli pozzi, e con poca spesa. Oltra la fontana diede compimento messer Can Signorio al ponte dalle naui già principato con l'opera, & ingegno di dui architetti, Giouanni da Ferrara, e Giacomo da Gozzo esperti in fabricare cotali ponti, perciochè dianzi poco haueuano fatto il ponte fuori di Pauia sopra il Tesino, che gli era riuscito in bene. Costogli questo ponte dalle naui fiorini trentamilia, oltra le opere ch'il paese di continuo gli diede pagate dalli contadini. Inuaghito nel fabricare fece li granari suoi di grandissima larghezza, fra la porta della Braida, e quella de gli rei figliuoli, ne mai si vide stanco, ogni giorno crescendogli l'appetito di far nascere noui edificij, nelli quali spese cinque anni, lontano da ogni altra impresa. Molte fabriche fece ancora in Vicenza, e nel territorio di molta spesa, e benche fosse tenace, soleua dire quel volgare prouerbio, ch'il fabricare era vn dolce impouerire, e che se fosse stato priuato cittadino, niun'altro appetito l'hauerebbe spinto à dispensare le facultà sue, saluo che il fabricare, credendo con quello beneficiare li posteri: e l'anno 1364. la mala qualità sua lo fece infermo, perciochè sino da fanciullo patiua passione grande nel stomaco, e digeriua con difficultà, per ilche souente era oppresso da febre, e come pigliaua colera, ò sdegno per alcuno dispiacimento, facilmente si faceua indisposto. essendogli fatto necessario il riposare per l'infermità, incominciò à pensare di fare vna superba habitatione al corpo suo priuato della vita, parendogli ch'in quella collocato douesse riceuere, morto, l'honore, ch'in vita hauuto haueua, e chiamati li piu eccellenti maestri scultori, & architetti ch'in Italia in quel tempo si ritrouassero, fece la sua arca di marmo, in guisa di mausoleo, con figure, & ornamenti bellissimi, non perdonando à spesa veruna. E volse in ciò non tanto pareggiare ma souerchiare, e vincere quella dal padre suo Mastino già fatta, & a questa opera pose tanta sollecitudine, che pria che morisse volse vederla finita; e l'Epigramma di versi latini, egli istesso compose, li quali commandò nella morte che fossero scolpiti nella tauola di pietra à quelli preparata. Crescendo il male suo à poco à poco mancaua. E l'anno 1375. cosi declinando nel mese d'Agosto ferma-

Al presente del 1584. dalla Communità le son stati restituiti i cannoni di piombo.

fermamente giacque. Alli 14. di Settembre conoscendo appropinquarli la morte, chiamò li suoi cari messer Guglielmo Beuilacqua, e messer Tomaso de' Peregrini con alquanti delli primarij della Città, poi fece venire al cospetto suo Bartolameo, & Antonio figliuoli, vno d'età d'anni quindeci, l'altro di tredeci, e nella presenza di quelli gentil'huomini cosi gli disse. Figliuoli, l'amore che io vi porto è tanto, che per quello temo di patire alcun supplicio dopo ch'io saro morto, volendo lassarui Signori, e se in ciò commetto peccato, il Signor nostro Iddio me ne dia punitione, che volontieri la patirò, pur che voi restiate in prosperità. Io son per lassarui vn bellissimo stato, nobile, e fedele, se voi sarete buoni, e sauij lo goderete stabile, longo tempo, se altramente sarete cattiui, e pazzi, e discordi, sarà mutabile, e breue; vi commando come Signore, e prego come tenero padre, che siate vbidienti à quelli, ch'io ho sempre amato, sott'il gouerno, e podestà de' quali io vi lascio, e sopra gli altri vi consegno messer Guglielmo Beuilacqua, qui in luoco mio per padre, e messer Tomaso Peregrino per gouernatore, s'vsarete li consigli loro, non dubito che non vi manteniate; perche vi lascio oltra il stato acconcij di ogni bene; e sopra ogni cosa vi raccommando la giusticia, il timore del sommo Iddio, e li popoli vostri, li quali se voi gli sarete buoni, giusti, e pietosi Signori, vi seranno fedeli. Non potendo piu ragionare per l'abbondanza delle lachrime fece silentio, e di subito fu stipolato il suo testamento, scritto per messer Alberto da Moncelise suo cancelliero, la somma del quale fu, che instituì heredi del stato, e Signoria di Verona e Vicenza, e di qualunque altro suo priuato hauere, cosi mobile, come stabile, detti messer Bartolomeo, & Antonio figliuoli suoi naturali, ma legitimati; stipulato nella camera il testamento di suo mandato, il giorno seguente fu recitato al popolo, e condotti li detti Bartolomeo, & Antonio al capitello della piazza maggiore, oue furono gridati Prencipi e Signori di Verona, e Vicenza, e per li cittadini, e popolo giuratoli fedeltà, secondo il costume antico delli precedenti Prencipi, e Signori Scaligeri. Non paßò guari di tempo, che acciecato questo Signore dall'affettione de gli figliuoli si fece portare il processo della congiura già contra lui ordinata per il fratello messer Pauolo Alboino, e fattolo essaminare di Giustitia per alcuni giuristi suoi corteggiani, consultarono, che la sententia delle perpetue carceri era iniqua, meritando il reo la morte per il delitto commesso, della quale appellandosi il Signore per suo interesse fu ricommessa à noui giudici, e riformata in meglio, fu condennato alla morte messer Pauolo Alboino, cosa del certo ingiustissima, e di grande cecità d'vno impazzito Signore, come era detto messer Can Signorio, ilquale

pazzamente pensò escusarsi del nouo fratricidio, con quella cauillosa inuentione, adombrata de termini legali, in essecutione della quale noua sententia fu violentato alla morte messer Paulo Alboino da gli agenti del Signore nella rocca di Peschera, la cui morte in brieue seguì quella di messer Can Signorio, che stato tre giorni senza fauella alli 19. di Ottobrio dimorato in vita per anni 36. spirò. Al quale furono fatti superbi funerali, con li caualli, stendardi, e trecento della famiglia vestiti di panni lugubri. Nella seconda hora della notte fu accompagnato al suo Mausoleo da tutt'il Clero, Cittadini, soldati, e popolo. Il feretro portorono quattro dottori li piu famosi della Città, e finalmente collocato nell'arca da lui fabricata con l'opera di maestro Bonino da campo Lione Milanese architetto, e scultore famosissimo, e credesi che piu di fiorini diece millia in quella spendesse. L'epigramma suo fu tagliato nella pietra secondo l'ordine da quello lasciato, vno essastico latino di versi rimati Heroici, la sustanza de' quali è:

Io riposo in quest'arca risplendente
Can Signorio Scaligero, da molte
Città d'Italia già desinerato
Ch'io gli fosse Signore, & io son quello
Che di due genti tenni il scettro: e quello
Con la giustitia ressi, e con pietade.
La gloriosa mia virtù, e la pace
Tranquilla, che hebbi alla mia fede aggionte
Per ogni tempo mi daranno fama.

Rimasti questi dui giouanetti nel dominio del padre, nelli primi anni diedero alli popoli speranza di buono reggimento, e ciò fu perche il gouerno procedeua per li consegli di quelli, che ricordauano l'vtile e l'honore loro, & al tutto procurauano di fargli grati alli popoli, ministrando giustitia, & vsando clemenza. Certamente si legge sotto il Prencipato di questi dui fratelli per sei anni continui Veronesi essersi grandemente arricchiti. Imperoche essendo in colmo il lanificio in la Città per la moltitudine delle pecore, ch'erano nel paese: si faceuano in quella pezze sei e sette millia di panni alti, e fini, l'esito de' quali era nel reame di Napoli, e della maggior parte il ritratto erano li contadi, così che li mercatanti riportauano sino ottanta millia fiorini all'anno. Per il che diedero principio all'imbellire le lor case, & acciochè niuno ricusasse di fabricare fu proclamato in publico di mandato di questi Signori, che tutti li pontili di legno sopra le strade esposti (de quali il numero era grande) fussero leuati sotto pena di libre cento all'inobedienti tutti, per ciascheduno

no di quelli che si ritrouasse in essere, oltra il termine statuito, per ilche tutti furono disfatti, & indrizzate le facciate delle case, e se alcuno voleua accommodarsi con vno, o piu di quelli, eragli concesso, mentre lo facesse di lastre con bello ornamento. In questo modo la Città di lignea, diuentò lateritia, cioè di [illegible], e mattoni; molte case ancora, le habitationi delle quali erano terrene, furono eleuate e solarate; così Verona pigliò alquanto di miglioranza: e senza dubbio sarebbe ridotta à qualche beltà, se questi Signori hauessero vbidito alli commandamenti paterni; ma diuenuto messer Antonio alla età di vent'anni, poco piu, ò meno, perche era d'ingegno piu acuto, & atto ad ingannare il fratello, pensò d'imitare il padre nell'opere pessime già da quello fatte, e smenticare le buone, se pur alcuna ne fece, e considerando che gli è piu honorata parola il dire questo è mio, che nostro, perciò c'haueua imparato nel leggere l'historie antiche essendo ammaestrato nelle lettere, che ogni sceleratezza faceuano li tiranni per Signoreggiare, deliberò al tutto far vccidere messer Bartolameo fratello suo maggiore, huomo queto, non molto scaltro, ma superbo, ilquale era pieno d'ambitione, e voto d'intelligenza, e non mancarono li ribaldi aueduti della malitia di messer Antonio, come era disposto al male di consegliarlo al peggio, e promettergli la lor opera per inalzarsi, & arricchirsi. E per dar presto effetto à questa abbomineuole prattica fecero fare le chiaui adulterate delle camere di questo Signore, & vn giorno che era andato à caccia, aperti gli vsci dui maluaggi satelliti di M. Antonio s'ascosero sotto la lettiera di messer Bartolameo, perciò ch'in quel tempo s'vsauano grandi, e serrate di tauole di sotto. Ridotta la notte, messer Bartolameo per riposare, entrò nel letto, e seco insieme messer Galuano da Poiana giouine galante, suo fauorito, e tesoriero, si come stanchi per l'essercitio fatto il giorno, facilmente s'adormentarono. Nel lor profondo sonno vsciti questi sicarij del luoco ascosto crudelmente ambidui li amazzarono, e di subito diedero saputa del fatto à messer Antonio, dal quale fu ordinato vn altro errore, per coprire la tristitia commessa, così in quella istessa notte, che fu del giorno duodecimo di Luglio l'anno 1381. furono leuati questi dui corpi del palazzo della piazza, e portati sopra la corticella di S. Cecilia à canto la porta della casa di messer Antonio Nogarola, e questo non senza colorata cagione, perche haueua detto messer Antonio vna leggiadra figliuola, & honesta, all'amore della quale pareua che messer Bartolameo alquanto inclinasse. E voleua messer Antonio dalla Scala che la morte del fratello, e del compagno fosse creduta dal popolo essergli interuenuta nella casa del Nogarola, perche forsi hauessero tentato quelli il dishonore

nore della giouane, e per vigorare questa fauola, fece prendere di subito messer Spinetta de' Malaspini Marchese, amatore della detta Nogarola, dandogli imputatione, che per gelosia forse fosse stato l'interfettore. Oltra di questo fece svalliggiare la casa del meschino, & innocente padre della giouane, ilquale sbigotito dal furore del Signore, fuggì come reo del peccato, che mai non commise. Ma questa fittione non hebbe credulità alcuna appresso li cittadini, perche in quindeci giorni fu manifestata la verità à tutti, e li sicarij c'haueuano fatto il delitto diuentarono grandi appresso il Signore. Il terzo giorno dopo la morte fu sepolto messer Bartolameo, ilquale come fratello honorò il Signore d'essequie, e pompa, che poco auanti come nemico haueua fatto vecidere.

Questa abbomineuol opera che fece messer Antonio, con l'altre seguenti d'hauere scacciato ingiustamente il Nogarola, e carcerato messer Spinetta, grandemente dispiaquero à tutti, ma piu à messer Guglielmo de' Beuilacqui; & à messer Tomaso de' Peregrini, maggiormente che videro huomini noui, e di mala sorte essere nouellamente fatti intimi del Signore, e l'vno, e l'altro di questi si ritrasse della corte, ma messer Guglielmo, ilquale per suo naturale era virile, & ardito, non puote contenersi, come quello che à messer Can Signorio haueua promesso nõ mancare alli figliuoli, che non facesse conoscere l'animo suo à messer Antonio, e che non biasmasse le sue pessime opere, conoscendo come prudente quella essere la strada per condurre al precipitio questa casa Scaligera, per ilche (come dice il Comico) la verità partorisce odio & in breue il Signore lo pigliò à petto, e non guari dopo scoperta la nemicitia fu scacciato messer Guglielmo, e leuatogli il suo hauere, per la qual cosa insieme con messer Spinetta si ridusse appresso il Signor Giouanni Galeazzo Duca di Milano, detto Conte di virtù, Prencipe magnanimo, e potentissimo, e ciò fu la sua causa della disfattione di messer Antonio, come nel seguente diremo.

Passato l'anno del pianto, che à lui fu d'allegrezza, detto messer Antonio deliberò pigliar moglie, e come quello che era naturale, e macchiato del fratricidio, degenerò da gli altri Signori Scaligeri, et attese all'appetito, posponendo la grandezza, si maritò in vna figliuola di messer Guidone da Polenta Signore e Vicario di Rauenna, e Ceruia, per la S. Chiesa, donna di molta beltà, che era di se stessa piu che d'altri innamorata, & in tanta dementia di superbia salita, che alcuno non credeua essere viuente, che meritasse godere la sua persona; e si doleua, che Gioue non smontasse dal Cielo per fruir la sua diuinità, credendosi celeste, e non mortale. costei fu l'altra cagione della disfattione di quello Signore Antonio,

tonio,

tonio, perche si fece non marito, ma inamorato d'vna donna. Al contento della quale non sarebbono state sofficienti le ricchezze d'vn ampio regno, & il giorno vigesimo quinto di Luglio condusse madonna Samaritana in Verona, e furono fatte le nozze con pompa non minore di quella di messer Can Signorio suo padre, differente in ciò, che manco nobiltà vi fu, che in le passate, ma maggior pompa nelle vestimenta, & ornamento della nouella sposa, affirmando quelli che vi furono presenti il giorno del sposalitio, esser stata quella di tale vesti adobbata, e gioie & oro ornata, che il valore di settanta millia fiorini portaua intorno. Dimostrò questo Signore la grãdezza d'animo che teneua, perciò che fece grandi impreso d'armi in queste sue nozze, elesse sette valorosi giouani suoi fauoriti capi di sette schiere di vndeci Cauaglieri per schiera ben montati, armati, e guarniti di sopra vesti di seta di diuersi colori, ciascheduno di quelli portando la sua liurea. A quali diede carico di fare li Torniamenti, Giostre, Battimenti, & altri giuochi, e spettacoli per honorare le nozze, e rallegrare il popolo. E questi sette furono Federigo de' Cipriani, e Bartolameo dalla Campagna, de' quali l'vna e l'altra schiera era guarnita di bianco, Bartolameo di Sandro da Nogara, e Pietro da Sacco, ambe coperte di rosso, Francisco de' Marzarij haueuala Verde, Bartolameo de' Dolcetti, e Giustiniano Faella, turchine. Li posteri d'alquanti di questi gentil'huomini nel presente sono in Verona, signatamente delle famiglie della Campagna, da Nogara, de' Dolcetti, da Sacco, e Faelli, de' quali nelli tempi nostri ha viuuto messer Giouanni Lodouico Faella delle due leggi dottore, e Cauagliero, che di Cesare Massimiliano fu consegliero, & oratore. Assettata madonna Samaritana in Verona, fu dibisogno indrizzargli vna corte di damigelle, & altre seruenti, paggi, & vfficiali assai maggiori di numero, & spesa, di quella di messer Antonio, & non bastarono questi danni ad impouerire il Sig. di denari, ma il peggio fu che si fece pouero di amici e leali seruitori, imperoche procurò questa femina scacciare della corte tutti gli antichi seruitori, & vfficiali, per riponere in luoco di quelli, altri noui, acciò che hauendo quelli a lei vbligatione del beneficio riceuuto consigliassero il Signore, e lo persuadessero alla compiacenza de gli appetiti suoi. Passorno ben cinque anni, nelli quali ad altro non pose il studio messer Antonio, saluo che à questa sua moglie, e Signora, e forse sarebbe appresso costei in tutto adormentato, se non gli fosse occorsa necessità di risentirsi, e pigliar l'arme in sua difesa. Era confineuole per il dominio, che teneua messer Franceschino de Caldonazzo Trentino barone, e Signore d'alquanti castelli della Valle Sugana al territorio, e paese Vicentino, e come

me buomo che non faceua conto di messer Antonio, con sua prosontione haueua pigliato la superiorità di dui villaggi dalli Signori Scaligeri sempre posseduti, poscia che Vicenza si fece à lor soggetta. Per ilche concitato dalli Vicentini mandò trecento caualli alli danni di messer Franceschino, liquali con cinquecento cernide Vicentine entrati nella valle Sugana rubborono, & abbruggiorono tutto il tenimento di quello, così che gli fu necessario fuggire, e ridursi appresso messer Francesco da Carrara Signore di Padoua, del quale era Capitano di soldati, amico, e grande parteggiano. messer Francesco spargendo la fama ch'era ingiuriato, e prouocato alla guerra da messer Antonio, p hauer disfatto il suo amico, per lieue cagione, e senza riguardo della conditione, che messer Franceschino haueua seco, L'anno 1385. con buon numero di soldati, venne alli danni di messer Antonio Scaligero, e rubbò il villaggio di Menerbe con alquanti altri luochi vicini, per ilche fu necessario à messer Antonio armarsi contra il Signore di Padoua, e fece suo Capitano generale messer Cortesia Marasso Saratico Vicentino molto da lui amato, perciòche pochi mesi inanti haueagli dato madonna Lucia sua sorella in moglie, con amplissima dote di dui villaggi posti nel tenimento di Cologna, vno detto la Cucca, l'altro l'Amica, li quali hoggidì tengono li posteri di questa famiglia Saratica, ornati dalli Cesari di degnità di Conti, e sono in Verona. Questo adunque messer Cortesia piu animoso, che prudente con l'essercito Scaligero marchiò nel paese de gli nemici desideroso d'offendere, non aueduto che miglior partito sarebbe stato il suo custodire, & aspettare ne i luochi oue hauea piu fauore, che cercare il nemico con disauantaggio. Raccontrato dall'essercito Padouano, di cui era Capitano messer Azzone de gli Vbbaldini buomo scaltro, & auezzato nel mestiero dell'armi, appresso il loco delle Brentelle fu combattuto, e la vittoria benche sanguinosa, e danneuole, stette quel giorno per Padouani, da quali fu guadagnata gran somma di prigioni con le munitioni del campo. Ma fu tale il vincere, che fatti deboli li vincitori non potero conseguire la vittoria, e fugli dibisogno con li vinti ristorarsi, e rimettere l'essercito. fra questo tempo perseuerò la guerra rubbandosi li popoli l'vn l'altro ogni giorno così nelli confini di Verona, come di Vicẽza hora difendẽdosi, hora offendendo li Padouani, sino che pigliarono le forze di riffare noui esserciti. L'anno 1387. messer Antonio Scala fece l'vltimo riforzo, mutando Capitano, e credendo mutar fortuna, condusse messer Hostasio da Polenta suo cugnato con grossa banda di Romagnuoli, ilquale essendo giouine con poca prudenza, incominciò la guerra, credendo costioneggiare nel paese suo, oue si costumauano le risse d'vn castello, ò villaggio con

l'al-

l'altro e pazzamente andò ad assaltare l'inimico nel forte suo. Campeggiaua messer Azzone Vbbaldino con l'essercito Carrarese, circa li confini appresso Castel Baldo, e cercaua con studio ponersi nelli luochi forti, così ch'il sito di quelli à lui fosse vtile, & à gli nemici danneuole, venendoui à combattere, e quando non gli pareua alcuno di quelli essere per natura forte à bastanza, con li fossi, e legnami si guarniua. messer Hostasio di ciò imperito, credendo che li soldati suoi fussero piu che huomini, si attaccò con grande suo disauantaggio, suillaneggiando la timidità del nimico, di che ne seguì, che con poco danno delli Padouani restò spezzato, e dissipato l'esercito Scalesco, perciò che oltra li morti, il numero de' quali eccesse dua millia, restorono presi piu di tre millia, li stendardi, munitione, padiglioni, e carreaggi, furono preda de' Padouani. e senza comparatione questa sconfitta fu maggiore dell'altra perche li vincitori ne sentirono piu vtile, e manco dãno. Di q̃sta, & altre ruine, & auersione del stato Scaligero se ne vide vero segno, e prodigio dui mesi inanti, imperoche nella rocca del Castello di Hostiglia, le bandiere che in cima le torri si teneuano (secondo l'vsanza) sopra le quali erano le scale dipinte, vn giorno furno assalite da vna moltitudine di cornacchie le quali gridãdo prima fecero grã bagordo all'intorno di quelle bandiere, dopo accostate col becco tutte le stracciorono. Vn'altro spauentoso inditio del male suo, c'haueua à venire, vide egli medesimo messer Antonio, ch'il giorno che si partiono le genti sue per andare contra gli nemici quest'vltima fiata, accompagnandole, montato sopra vn Ronzino, come vscì della Città, cadde il cauallo suo nella piana, riuersando il Signore in terra con grande offesa. Così che quasi fatale si mostrò la sua ruina, dal sommo Iddio ordinata in punitione del fratricidio, & altre enormissime sue opere. Per queste adunque due straggi spogliato di forze, e di denari, & inuilito d'animo, in tutto rimase il Signore Antonio, e li popoli gridando tutti questi mali accascargli per diuina giustitia. fuggiua il conspetto di qualunque, e nel castel Vecchio in vna camera solo passeggiando, e dolendosi si struggeua. gli nemici suoi signatamente quelli, che contra ragione haueua banditi, e spogliati delle lor sustanze, si come messer Spinetta Marchese, messer Guglielmo de' Beuilacqui benemerito del padre, messer Antonio Nogarola scacciato per la Tragedia di messer Bartolameo della Scala, quali tutti erano stipendiati dal potentissimo Signor Giouanni Galeazzo Duca di Milano, e Conte di virtù, si fecero alla presenza del detto Signore, dimostrandogli il modo, e la facilità d'insignorirsi di Verona, e Vicenza, e del resto della Marca, se faceua marchiare vno essercito all'espeditione, dicendogli hauere ferma intelli-

telligenza della mala dispositione delli popoli verso il Signore Antonio, cosi ch'il sottoponersi queste due Cittadi, era in suo arbitrio, e tanto starebbe ad esser di quelle Signore, quanto à mandargli genti, che v'entrassero, offerendosi in vn mese dargli espedito il stato di messer Antonio, & aggiongendoli, che essendo nouellamente diuenuta Bressa in potere suo con le altre, che erano del Signore Bernabò poteua vno essercito prima essere veduto da Veronesi, che vdito, per la vicinanza, e breue viaggio da vna di queste Cittadi à l'altra. Con questi ragionamenti, e maneggio trattandosi appresso il Signor Giouanni Galeazzo la disfattione di messer Antonio dalla Scala, sopragionsero in Milano dui ambasciatori di messer Francesco secondo da Carrara Signore di Padoua, implacabile nemico di messer Antonio, offerendogli tutte le forze di messer Francesco, con il vittorioso Capitano messer Azzone degli Vbbaldini, e facendogli sapere, che si contentaua che Verona, e Vicenza fossero soggette al Signor Galeazzo, purche vedesse il suo nemico sconfitto, spogliato, e fuori del nido suo. A questo largo partito diede orecchia il Duca, & incontinente ordinò le genti per questa impresa, accettando il presidio, e Capitano del Signore di Padoua, e fece commissarij suoi dello essercito messer Spinetta Malaspina, e messer Guglielmo de' Beuilacqui Veronesi, liquali gionti in Bressa (oue si radunò l'essercito) già essendo diuolgata la guerra contra il Signore Antonio, e li popoli essere disposti alla reuolutione, non mancorono cittadini di Verona, che andarono à Bressa ad offerire il modo d'entrare in Verona à messer Spinetta, e messer Guglielmo affirmandogli il Signor Antonio esser priuo di soldati, e di speranza di potersi in quella mantenere, & in questo modo in Bressa fu fermato l'ordine per Vguccione, e fratelli di S. Giorgio, nelle mani de' quali era la guardia della porta di S. Massimo, che appresentato l'essercito Ducale douessero aprirgli questa porta. Ammassate le genti del Duca nel paese di Bressa, e quelle del Signore Francesco da Carrara gionte in Albaredo sopra il fiume Adige, alli tredici di Ottobrio 1387. marchiorono tutti nel territorio Veronese, & congionti li Carraresi con li Ducheschi, alli dieceotto s'appresentorono con bellissimo ordine à Verona, e secondo il trattato delli sopradetti, fu consignata la porta di S. Massimo à messer Spinetta, e messer Guglielmo commissarij Ducali. Ciò inteso per messer Antonio, attonito, e priuo d'ogni rimedio, per vltimo partito fece chiudere le porte della seconda muraglia, che separa la Città dal Borgo di S. Zenone. Mostrando alquanto d'ardire di voler farsi forte in quel luoco, & incominciò con le campane della torre à sonare l'arma al popolo. Al quale fece aprire le sale, oue erano poste l'arme della munitione

nitione, acciochè ciaschedun si potesse armare. ma ogni suo auiso si fece fauola, perche armati molti popolari fecero violenza à gli granari, e caneue del Signore, e quelli rubborono, dopo dissero, ch'erano impotenti à resistere alle forze di tanto essercito, che già era entrato. Per ilche priuo di speranza questo meschino entrò nel castello Vecchio, & inalzò li ponti, li cittadini con il popolo elessero per Capitano loro messer Alear do de gli Aleardi Caualliero, & appresso quello sei Conseglieri, che hauessero à trattare appontatamente con le genti Ducali, e con honeste conditioni dargli la Città. fra questo, messer Antonio, che era nel castel Vecchio, fece intendere per vn trombetta à messer Guglielmo Beuilacqua, che si degnasse venire in luoco, oue à faccia à faccia potessero ragionar insieme, che gli era per proponere partiti per commune bene; vi venne messer Guglielmo ben guarnito di guardia, e vicini diuisorono insieme gran pezzo. La sostanza di quanto voleua il Signore Antonio fu, che dimandaua Tregua per dodeci giorni, nelli quali voleua andare personalmente al cospetto del Duca Giouanni Galeazzo, e supplicargli alcun partito per lui in cambio della Città di Verona, mostrando che voleua ritenere Vicenza, al quale dopo longhi ragionamenti diede finale risposta messer Guglielmo, nõ hauere autorità alcuna dal Duca sopra ciò, e che prima renduta Verona gli concederebbe con il consenso de gli altri cõmissarij dell'essercito, saluo condutto di andare à Milano. Parendo questo non essere in suo proposto deliberò messer Antonio di partire, temendo di restare prigione, e per honestare questa sua vituprosa partenza, chiamati alquanti notari, e testimonij, renonciò il Dominio di Verona, e Vicenza in potere dell'Imperatore, e pose alquanti Tedeschi con vno lor Capitano nel castello, si come soldati, e guardie di Cesar, e ciò fatto chiamati li gouernatori di Verona, Capitano, e conseglieri nouellamente eletti, gli protestò che douessero conseruare la Città per nome dell'Imperatore legitimo padrone di quella; altrimente gli protestaua d'ogni danno, che risultasse se non lo faceuano, e di questo suo protesto ne rogò tre publici Notari che lo scriuessero. Ciò fatto la notte si partì passando il fiume per il ponte del castello, e s'addrizzò verso Venetia, hauendo alquanti giorni inanzi mandato la moglie con le robbe, e quanto di meglio puote in tal fretta portar via, in vna grossa barca per il fiume à Rauenna. Il partire di questo messer Antonio (ancora che fosse odiato dalla maggior parte) vniuersalmente attristò li cittadini, à quali pareua graue sottometterſi à Milanesi, e patire che li forastieri douessero nell'auenire succiargli il sangue, e molti già da lui beneficiati mostrorono estrema mestitia, si come la famiglia de' Seratici, Veritati e Maffei. Queste tre

P fa-

famiglie sono hoggidì in buono stato nella Città, ornate d'huomini degni; e nelli Veritati viue messer Gieronimo, huomo veramente litterato, dotato di molte buone qualitadi & honorato. Ma sopra à gli altri duolse la partenza di questo Signore à gli Beuilacqui da Lazise, à quali haueua sempre mostrato gran fauore. E lo effetto della lor discontētezza si vide, perciò che fecero ogni lor opera per intertenerlo; Ma non bastorono le lor forze à tanti contrarij. La famiglia di questi rimase numerosa in Verona, e tale il dì d'hoggi si ritroua, madre di molti degni cittadini, fra quali è signalato messer Beuilacqua, tale è il suo nome, che riferisce quello della famiglia delle leggi dottore di molto prezzo. Il giorno che seguì dopo la partenza del Signor Antonio, fatta la capitolatione con li Duchesi hi, li cittadini diedero il dominio della Città à quelli. E questo fu l'infelice essito della Signoria delli Scaligeri. Benche seguita la morte di Giouanni Galeazzo Duca di Milano, che fu l'anno 1400. fosse introdotto nella Signoria di Verona messer Guglielmo dalla Scala vno delli figliuoli già del Signor Cane grande secondo. Ma questo non è da connumerare fra li Signori, perciò che non stette nel dominio saluo che giorni dieci, e morì velenato da messer Francesco da Carrara secondo Signore di Padoua, ilquale gli hauea prestato le sue forze nell'entrare in Verona; e ciò fece per inghiottirli il stato; e che fu peggio doi fanciulli del detto messer Guglielmo Brunoro & Antonio dopo la morte del padre, tenne ben tre anni ingiustamente carcerati. Questo Guglielmo fu honorato d'essequie, si come Signore, e riposto appresso l'ossa de gli altri suoi maggiori.

Quanto tempo veramente habbiano questi Scaligeri Signoreggiato in Verona, si può coligere in questo modo, se'l principio del lor dominio pigliamo dal magistrato di messer Mastino primo Capitano del popolo, che fu l'anno mille ducento sessanta, diremo che anni cento e vintisiete ha continuato il lor Dominio, se ancora vogliamo incominciare la Signoria loro dalla publicatione dell'inuestitura, che fece l'Imperatore Enrico à messer Alboino, & à messer Cane grande primo, che fu l'anno 1310. accertaremo la Signoria di quelli non esser durata piu che anni 77. Ma seguendo la verità, e togliendo il suo Signoreggiare con titolo dell'Imperatore, e senza, si puo affermare cento e vintisette anni la casa della Scala esser stata Signora, e padrona di Verona.

Il fine del secondo libro.

BREVE DESCRITTIONE COME SI RITROVA IL PAESE DI VERONA;

LIBRO TERZO.

ERCHE nel principio delle mie historie proposi di non eccedere li tempi delli Sig. Scaligeri, sapendo che le cose dopo quelli seguite nella Città di Verona, e dominio di quella sono assai piu conosciute. Ho giudicato essere conueneuole fare vn picciolo discorso del sito, & grassezza del paese, à cagione che non resti la madre senza li figliuoli, e c'hauendo dell'arbore alquanto ragionato, diciamo alcuna cosa delli rami, e foglie sue. Ritrouasi Verona circondata da paese molto diuerso, e differente, cosi di qualità di sito, come di fertilità, e bontà, ilquale secondo la commune diuisione in quattro parti si separa, verso Settentrione ha monti, e valli, e si congionge col territorio di Trento. Verso Austro è piano, e contermina col tenimento di Ferrara, e Mantoua, e già era il suo termine il Pò, percioche teneua Hostiglia, che ancora nella giurisditione spirituale è sottoposta al Vescouo di Verona. Verso Oriente ritroua il Vicentino e Padouano, con vno abbracciandosi con colli, & vallicelle, con l'altro con larga campagna. Verso l'Occaso constringe il Benaco, e l'altissimo monte Baldo con vn braccio, con l'altro passato il Menzo tocca il Bressano. E si come questi quartieri sono diuersi, cosi fra se hanno grandissima dissimiglianza di sito, & habitationi. Il paese adunque che riguarda Settentrione è montuoso, & infruttuoso di grani, ma abondeuole di boschi, prati, e pascoli, e sopra queste montagne vi sono larghi, & herbosi campi, cosi che nella estade sopra quelli si pascono, e trastullano infiniti armenti, e greggi per essere luochi freschi, oue il Sole molto non riscalda. Li boschi ancora vi sono molti de' quali si fa gran somma di carbone, di che si trahe buon profitto. Questi alti monti hanno alquanti Villaggi, nelli quali non si ritroua vino per il freddo, e sono habitati da Tedeschi, delle reliquie di quelli antichi Barbari già vinti e fu-

gàti da Mario console, che rimasero ascosti in questi boschi, perciò che in quelli tempi erano seluaggi, e densi. A canto questi monti sta la valle Lagarina, per laquale discorre velocemente l'Adige, che conduce le legne d'abbruggiare per l'vso della Città. E con queste li legnami grossi per gli edificij, e per fare le tauole, cosi ben legati, & insieme compaginati, che sopra quelli ancora si conducono le merci, che la Fiandra, e la Alemagna mandano in Italia. Questa regione tiene del freddo piu che del caldo, & euui piu tosto Primauera nel Solstitio, che estade, cosi che in alcune valli ascoste dalla faccia del Sole nelli giorni della Canicola vi si ritroua buona quantità di ghiaccio. Il fiume Adige nomato di sopra, da Trento sino nel mare Adriatico è nauigabile, signatamente da Verona in giu porta le naui di grossa forma, lequali cariche vanno, e vengono con facilità, per esser il fiume per la maggior parte dell'anno grosso d'acque. Il Baldo monte, come dicemmo per auanti, giace sopra il Benaco, la cui altezza sono passi sedicimilia, copioso di fontane, pascoli, & herbe medicinali, nel quale si nudriscono animali assai nell'estade, piu acconciamente però le pecore, che egli armenti, e rende molt'vtile, si come gli altri monti oltra l'Adige, di legne, e carboni. E vedesi il profitto che si trahe di questi luochi, perche oltra il bisogno delli Veronesi gran copia di butiro, e cascio si vende alli forastieri. Non è ancora picciola l'vtilità, che si piglia delle pietre, che in queste montagne si cauano per colonne, & altri ornamenti de gli edificij, perciò che appresso Verona ne riceue di queste ancora Venetia, Ferrara, Mantoua, e molti altri luochi, e Cittadi. Cosi che queste montagne non sono infruttuose, anzi d'vguale entrata con l'altro paese. Bagna le radici del monte Baldo il Benaco, che ora si chiama il lago di Garda, che piglia il nome dal castello di Garda, che giace sopra la ripa sua, ò vogliam dire, seguendo l'opinione di Merlino Inglese, ilquale nelli suoi vaticinij, nomando questo lago, dice hauer pigliato il nome suo da Gardanes, già figliuola del Re Agolante, ma seguendo gli auttori antichi lo chiamaremo il Benaco Veronese, la cui longhezza incominciando da castello di Riua sino à Peschera sono millia trenta, la larghezza non eccede quatordeci. Questo ha le riuiere sue da ogni canto fiorite, di castelli, e villaggi copiosi di giardini amenissimi, nelli quali è copia di Cedri, Limoni, e Naranzi. Nel centro tiene vna Isola all'incontro di Salò, castello Bressano, sopra la quale è posta vna Chiesa, e monastero de' Minoritani. Et vn'altra Peninsula tiene, detta Sirmione, patria già di Valerio Catullo poeta celebratissimo, nella quale vi si veggono ancora bellissimi monumenti antichi, & archi, volti con epigrammi, che dimostrano questo luoco esser

già

già stato caro alli Romani. Li pesci che in questo lago si ritrouano in gran copia, e di diuerse sorti, sono tutti gratissimi al palato, e non tanto ne godono li Veronesi di questi, ma li circonuicini in ogni staggione. Questo è il Benaco, che solo in Italia produce il Carpione, pesce nobilissimo, e lo nodrisce della minera che tiene nel fondo. Questo è il padre del soaue Menzo celebrato dall'eccellentissimo poeta Vergilio, sopra il quale edificò la Thebana Manto la bella Città, e da se nomolla Mantoua, alla cui genitura il Benaco diede il seme. Le costiere di questo Benaco sono cosi ben vestite d'Oliui, e Vigne, che oltra l'utile rendono bellissimo aspetto alli riguardanti, e tanta quantità di oglio egregio producono alla staggione, che e le contigue Cittadi, e le lontane, sino la grande Germania ne gode; producono ancora vini bianchi, e rossi, acri, e dolci di molta soauità, frutti similmente d'ogni qualità, ma piu d'ogni altra specie, fichi ottimi in grandissima abondanza, fra il Lago, l'Adige, e la Città, molti villaggi sono intermedij, il terreno de' quali rende vini eccellentissimi, e frutti. Questa contrada piglia il cognome suo dal lago, e dicessi Gardesana, la cui longhezza sono millia trenta, e la larghezza al piu dodeci. Si congionge à questa vn'altra parte, che riceue il nome suo da vn picciolo fiume detto Teggione, e perche segue il corso al longo di quello, dicessi longo Teggione; questa incomincia à Villafranca e costeggiando il territorio Mantouano finisce appresso à Hostiglia, già castello Veronese, & è di longhezza miglia vinticinque, e di larghezza dieci. Li campi di questa contrada, sono piu fertili di quelli della Gardesana, e producono sofficienza di grani, e vini, ma piu tenui, e deboli di quell'altra parte. Ha in se molti villaggi ben habitati, nelli quali già erano bellissimi castelli, e rocche munite di muraglie, e fosse, che hora si ritrouano ruinate per schiffare la spesa di tante guardie. Oltra il Teggione, si ritroua in questa parte vn'altro fiume maggiore, detto Tartaro, del quale ne fa mentione Cornelio Tacito, nel 19. libro delle sue historie, Il cui passaggio è difficile senza ponte, perche è molto profondo, & ha il fondo limoso, & le riue palustri, copioso di pesci, & in gran parte nauigabile; e questo longo Teggione è coltiuato da gente faticosa, liquali con la lor industria lo rende fertilissimo, & è luoco tutto piano, e buono. Segue poi questa vn'altra parte detta Zosana, che piglia questo nome dalla bassezza sua, imperoche il viaggio dalla Città à questa, è decliue, & à poco à poco s'abbassa. In questa sono piu ampli villaggi, che nel longo Teggione, e li campi di Zosana vniuersalmente sono piu fertili, e piu grassi, E nouellamente, dopo che il ducato di Milano è stato guerreggiato, dalli Milanesi fuggiti per le guerre, è stato introdutto in questa

sta Zosana il coltiuare delli risi, di che ne risulta grandissimo vtile alli cittadini, e distrittuali. In questa sono alquanti fiumicelli di poca stima, e contermina con l'Adige, quale gli rende grande commodità in condurre le entrate con le Naui alla Città. Ha in se Legnago castello mercantile, che di nouo dalla Serenissima Republica Veneta è stato reedificato con mirabile fortezza, e beltà. Si estende Zosana sino al tenimento di Ferrara, & è in longhezza miglia venticinque, & in larghezza quindeci, grani assai raccoglie di bontà tutti, ma li vini debolissimi solamente ne gli estiui caldi diletteuoli. Nell'estade è molto habitata dalli cittadini, ma nella vernata per gli estremi fanghi si rende ingratissima. Oltra l'Adige giace vn'altra contrada del paese Veronese, cognominata Fiume nouo, cosi è detta dal fiume che discorre per il Colognese, altre volte sottoposto alla giurisditione di Verona, e si estende verso Oriente, il cui principio è Caldero, già castello forte & hora grosso Villaggio, nel quale sono li bagni veramente di molto prezzo, che vagliono contra molte infermitadi, signatamente alla mondificatione del stomacho, & infrigidatione delle reni, la fama de' quali è tale, che ciaschedun'anno nel mese di Maggio vi vengono molti da diuerse, e lontane parti per risanarsi. Questo fiume nouo contermina con Colognesi, e Padouani, & è longo miglia venti, e largo noue, ripieno di villaggi grossi, e dotato di bonissimo terreno, che produce ancora vini di molto vigore, e non pochi di dolci, & appresso canape, lino, e legumi in copia, d'ogni altra parte del territorio Veronese assai migliore. Il castello di Porto giace in questo fiume nouo, altre volte riempiuto d'habitationi, dopo per la guerra che fu tra Cesare Massimiliano, e la Republica Veneta desolato; & hora incominciato à restaurarsi per detti Signori Veneti, e fortificarlo, & è sopra la ripa dell'Adige. Ritrahendosi verso li monti dal lato sinistro della Città, vi è vna grande contrada piena di colli e vallicelle, e da questi nomata le montagne basse. A questa sono verso Settentrione altri monti maggiori finitimi alla Germania, sopra quali, come di sopra dicemmo, habitano Tedeschi, e si diuidono queste valli per li monti intermedij: la piu lontana dalla Città che contermina col Vicentino, chiamassi la valle di Montecchio, percioche il villaggio in quella è cosi detto, fertile di biade, vini, & oglio, circondata da monticelli, vestiti d'oliui, veramente amena tutta, e piaceuole, per il cui piano discorre il fiume Alpone, che gli da il commodo del macinare li grani, & irriga gran parte delli prati, per ilche si rendono piu fruttiferi. Appò questa segue la valle, nella quale è il villaggio di Cazzano, di non minore fertilità della sopradetta, ma di maggiore fiume dotata, che si dice la Tramegna,

ilquale

ilquale genera pesci, e bagna piu abbondeuolmente li prati, scorrendo al castello di Soaue, luoco certamente di soauità grande a gli habitanti, il cui sito arride alli riguardanti, e produce vini eccellenti, in questo si fà il mercato publico del comprare, e vendere, la onde è ripieno di gente, e ben habitato. In questa valle di Cazzano, sono ancora altri villaggi, perciò che è di molta longhezza, liquali producono vini eccellentissimi, e grandissima quantità di diuersi frutti. Dopo segue la valle di Tregnago, così nomata da vn villaggio superiore, quale è molto grande, & ha grandissimo piano molto fertile, e produce oglio, grani, e vini di molto valore, oltra quello vicini stanno Illasi, e Collegnolla, dui larghi villaggi fruttiferi, che producono ogni sorte di frutti. Piu propinqua alla Città vi è la valle di Mezzane, questo villaggio è nouellamente fatto bello per alcuni palazzi in quello fabricati, & ha la valle fertile, ma ristretta piu delle sopradette, dotata però d Oliui, Vigne, Prati, & acque: Nel piano è dilatata alquanto, perche aggionge nella Campagna di Lauagno, & in questo modo chiude in se buon numero di campi grassi, e basteuoli per rendere il viuere a gli habitanti; oltra vn'altro monticello vicinandosi à Verona, vi è la valle di Marcelise, villaggio maggiore di Mezzane, ma ha il paese piu ristretto, di quella medesima qualità, e similitudine, si come è il predetto. La valle che segue à questa è detta la valle di Montorio, ouer monte aureo, per due miglia distante dalla Città, dalla natura fatta piu delle sopradette bella, e per essere vicina alla Città, maggiormente edificata, passa per questa il fiume detto Fibio, largo così, che sarebb e nau gabile, e sopra il quale sono fabricati molti edificij per battere li rhammi, e ferramenti per le armature, li folli per condensare, e purgare li panni, e berrette, gli edificij per fare la carta bombacina per il scriuere. Questo fiume genera pesci in abondanza di grande delicatezza, ma Truttelle, Gambari, e Maggiaroni ottimi. Et oltra questi produce il Temalo pesce soaue, e grato nel mangiare, ha il terreno fertile, e li vini potenti. Quiui mentre che li Scaligeri stettero in dominio fecero molte fabriche, hauendo eletto questo luoco di Montorio per le lor delitie. Sonoui altri villaggi piccioli in questa valle, quali lasciarò di raccontare per breuità, tutti però ameni, e fertili. Dal lato della Città verso Settentrione, s'accosta la valle di Publio Accio, il cui nome corrotto nel presente si dice valle Paltena, di molta grandezza, perciò che ha in se dieci Villaggi, fra quali vi è vno detto santa Maria in stelle sopra gli altri diletteuole, nel quale sono li dui superbi palazzi fabricati dalli Magnifici Conti Giusti con giardini, e peschiere di somma marauiglia, li quali di continuo tengono guarniti d'honorate

norate tapezzarie, & ogni altra honorata massaritia, aperti à qualunque viua per pigliare trastullo, & in quelli gli cittadini e forastieri sono honoratamente riceuuti da questi gentil huomini, giusti veramente, costumati, e degni d'honore, fra quali vi è il Conte Vguccione, d'humanità e scienza ornato, e dalli compatrioti suoi conosciuto, e ben amato. La grassezza di questa Valle è molta, e signatamente delli vini, de' quali ne ha copia e tutti di prezzo, & è grande il profitto che traheno li Cittadini delle lor possessioni, che hanno in questa valle, & il commodo maggiore, proponendo il detto del Comico nell'Eunucho, che grande è il commodo, che si piglia d'vn propinquo villaggio alla Città, perciò che l'andarui, e il ritornare è senza alcuna molestia.

L'vltima Valle maggiore delle altre, che benche sia detta valle Pullicella, è nell'effetto vn ampio contado, e tenimento di vintisette villaggi, & ha in se molte valli. La grandezza della Pullicella è di circonferenza piu di vinticinque miglia, & giaceno questi villaggi alcuni nelli monti, altri nelle costiere, e molti nel piano habitati da gente scaltra per la qualità de' villani, liquali per le prodezze, e buone opere delli lor predecessori, godono molti priuilegij, che gia gli furono concessi dalli Signori Scaligeri, e dalla Illustrissima Republica Veneta, si come la prerogatiua, e giurisditione d'eleggere vn cittadino per lor Vicario, con autorità di potere giudicare sopra qualunque somma; oltra ciò hanno molte essentioni, per le quali schiffano molte grauezze, e fattioni publiche. Questa valle produce vini egregij, neri, dolci, racenti, e maturi, oglio in sofficienza, legne in copia, ma sopra ogn'altra cosa frutti d'ogni specie in abbondanza de' quali non solamente Verona ma le vicine Cittadi ne godono. E possi senza bugia dire la valle Pullicella essere le delicie di Verona, si per la delicatezza di tutto quello che produce, come per la vicinità che tiene con la Città; gli huomini che in questa nascono, sono robusti, e dureuoli nelle fatiche, de' quali si possono valere i Prencipi nella militia; & cuui Marano castello, edificato da C. Mario consule Romano, in segno della vittoria c'hebbe contra Tedeschi, & altri popoli di Germania, quale non è molto lontano dal fiume Adige.

Ci resta vn'altra contrada del paese Veronese, quale stà all'intorno della Città per cinque millia ma, è diuisa, perche l'Adige la separa, e chiamasi li villaggi, e maggioni delle campagne, perciò che sono posti nelli confini di due laghissime campagne, vna delle quali incomincia per larghezza dal detto Adige, e s'estende, fino al Villaggio di Villafranca, principio del longo Teggione, e ritorna al fiume Adige, e comprende in se quindeci milia tutta gierma senza arbore, vegra, & aperta à tutti

gli armenti, e greggi per li pascoli, la longhezza sua è molto minore della larghezza, perche incominciando da i borghi della Città finisce nel spacio di cinque millia. Nella fine di questa verso il Meridiano, è il castello d'Azzano, antico patrimonio delli Conti Nogaroli, luoco amenissimo. L'altra campagna oltra il fiume è di minore quantità, ma molto piu fertile, perche quanto piu s'auicina al fiume, ha li campi di meglior bontade, cioè prati da' quali si raccoglie il fieno due fiate per staggione, e benche paiano luochi sterili, queste campagne, rispettando li pascoli, non sono inutili, anzi se ne trahe bonissimo profitto, perche le pecore, che in quelle si pascono, per la suttezza del cibo, rendono le lane finissime. Nel compimento d'ambe queste campagne sono le sopradette maggioni, che per il progresso del tempo sono augumentate, cosi che sono diuenute piccioli villaggi, liquali producono vini potenti, e la ricchezza de gli habitanti di questi luochi sono gli armenti e greggi: queste sono le campagne, che gli autori dimandano le campagne di Venetia, sopra le quali si crede che C. Mario & Q. Catullo consoli Romani dessero quella stragge à Tedeschi, e Cimbri, & altri popoli Germani, della quale gli Autori antichi ne fanno tanta memoria; à queste contermina da due parti il fiume Adige; queste ancora furono elette da Antonio Romano Capitano di Vespasiano Imperatore per fare la giornata con Vitellio, perciò che è paese largo, e spacioso, atto alla pugna equestre, come recita Cornelio Tacito nel libro decimonono delle sue historie. Quest'è il paese di Verona che con breuità ho racconiato, e puossi vedere con verità, che per la diuersità sua non manca di produre ogni cosa necessaria per gli habitanti suoi cosi della Città, come di fuori, & se non è in tutto copioso d'ogni cosa è per la maggior parte dilettevole, dotato di buona temperie d'aria, & in quello vi sono monti, colli, valli, campagne, lago, fiumi, e campi coltiuati e deserti. E per ciò arditamente puossi conchiudere la Città di Verona, & il territorio di quella, piu tosto accommodare le Cittadi, e luochi finitimi delli frutti suoi, che de gli esterni valersi.

Q QVESTO

QVESTO E' IL TENORE DEL COMPROmesso fatto sopra la pace già fatta fra Ezzelino da Romano Podestà di Verona, per la communanza di Verona da vna parte, & il Conte Rizzardo di S.Bonifacio, e sua fattione dall'altra.

NEl nome di Christo l'anno della natiuità di quello, 1227. adi Giobbia, vndeci di Febraro, nella Indittione decimaquinta in presenza delli infrascritti testimonij, e notari à questo specialmente conuocati, e rogati, cioè D. Salinguerra da Ferrara, D. Briano da castel Barco da Trento, Buono da Padoua, e Giouanni da Rosano Cauaglieri, Ezzelino, e Beltramo di Camariero, & Amico dalla Torre Caueglieri, D. Papino dalla Torre Podestà di Bressa, Manfredo da Cauriolo, Iacobo da Bagnolo Cauaglieri, D. Lafranco da ponte Caralo Podestà di Milano, Enrico Reggiato Cauagliero, D. Spina de' Soresini Podestà di Bologna, Pagano Matiale Cauagliero, D. Biranardo Incoardo Podestà di Bergamo, Arnolfo de' Marin Cauagliero, D. Tomaso de Maini Podestà di Lodi, Iacobo Rangone de' Croceri, Rogero de' Sozzopeli, Ambrosio de' Rodani, Lafranco de' Soldarij, e Lafranco Magela notari della Città di Milano, Rustigario notaro della Città di Faenza, Restauro notaro della Città di Bologna, e Carlo notaro della Città di Bressa, Giouanni Chiereghela notaro della Città di Treuiggio, Vberto similmente notaro di detta Città, Vberto de' Terminioni, Guglielmo de' Contarini, e Manfredo da Scoua notari di Padoua, Lonardo notaro della Città di Vicenza, Proualo de' Gadi notaro della Città di Lodi, Brongoncino Bianchardo notaro della Città d'Alessandria, e dauanti alli infrascritti Podestadi, Rettori, & Ambasciatori delle Cittadi della compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna, cioè:

D. Lafranco da ponte Caralo Podestà di Milano.

D. Roberto de' Concorezzi.
D. Vberto de' Marciati. } *Rettori.*

D. Theodorico da villa.
D. Pagano da Preda santa.
D. Alderigo de' Pusterli. } *Ambasciatori della cõmunãza di Milano.*

D. Businardo Vicoardo Podestà di Bergamo.

D. Lafran-

D. Lafranco de' Buffi.
D. Robastello de' Mozzi. } Rettori.

D. Luterio delli Adelasij.
D. Bernardo da Riuolta. } Ambasciatori della cõmunãza di Bergamo.

D. Pagano dalla torre Podestà di Bressa.
D. Lafranco de' Sali.
D. Vianeso da Lauello longo. } Rettori.

D. Corrado da Bagnolo.
D. Raimondo de gli Vgoni
D. Corrado de' Luzzaghi. } Ambasciatori della cõmunãza di Bressa.

D. Thomaso Maino Podestà di Lodi.
D. Bassano Pecalodo.
D. Arnolfo de' Susiraghi. } Ambasciatori.

D. Spina de' Soresini Podestà di Bologna.
D. Orsarino giudice.
D. Bonifacio de S. Lorenzo. } Rettori.

D. Soicelo giudice.
D. Tucimano. } Ambasciatori della Communanza di Bologna.

D. Bonifacio Conte di S. Martino Podestà di Padoua.
D. Guglielmo de' Carturij.
D. Enrico da Vico D'arzere. } Rettori.

D. Iacobo de' Delesmaini.
D. Nicolò de' Lozzi.
D. Vitaliano giudice.
D. Lutrizo de' Megion d'Ardẽgo
D. Vgone de' Corui.
D. Arnaldo de' Maggiori. } Ambasciatori della communanza di Padoua.

D. Iacobo Tiepolo Podestà di Treuiggio.
D. Vguccione di Giouanni Bonapace.
D. Corrado de' Solari. } Rettori.

D. Ziramonte degli Arzeli.
D. Giouanni di Cesario giudice.
D. Giouanni di Liberio.
D. Azzone giudice.
} Ambasciatori della communanza di Treuiggio.

D. Gaffredo giudice.
D. Gerardo de' Loschetti.
} Rettori della communanza di Vicenza.

D. Bernardo Baldo.
D. Antonio de' Fontani.
} Rettori per la communãza di Piacẽza.

D. Maneschoto de' Giouanni Maneschoto.
D. Berighetto Vgone.
} Rettori per la communanza di Faenza.

D. Iacobo d'Orario.
D. Orsetto de' Sabelli.
} Rettori per la communanza di Verzeli.

D. Ruffino de Istelli.
D. Vgone Claro.
} Rettori per la communanza d'Alessandria.

NElla Città di Verona nel palazzo della communanza di quella, e nel conseglio di detta Città secondo il suo costume à suono della campana congregato D. Ezzelino da Romano Podestà di Verona hauuta licenza, e mandato espresso à lui dato da tutti li conseglieri della Città di Verona congregati in quel conseglio, per se, e la communanza di Verona, e tutta la sua parte, e D. Aleardino da Lendenara Podestà de' mercadanti di Verona hauuta parola e mandato nel conseglio d'vn animo, e concordeuole per se, e la communanza di Verona, e tutta la sua parte, promettono, & giurano attendere, osseruare, & vbidire ad ogni commandamento di detto D. Lafranco da ponte Caralo Podestà di Milano per la communanza di Milano sopra tutte le discordie, e questioni che vertiscono tra il Conte di S. Bonifacio, e sua fattione, e la communanza di Mantoua da vna parte, & il prefato D. Ezzelino, e la communanza di Verona, e sua fattione dall'altra sopra ogni guerra, danni, ingiurie, rapine, incendij, guasti, offese fatte, e riceuute da vna parte, e dall'altra, e d'ogni altra discordia, questione, e controuersia, laquale fusse verita, e vertisse o potesse vertire, & escogitare per alcuna occasione, e di tutte le terre, possessioni, e ragioni, sopra le quali fosse questione fra quelli, ouer esser potesse. Primo ch'il prefatto D. Lafranco

da ponte Caralo Podestà di Milano, per la communanza di Milano per suoi nuntij, e per littere in scritto, e senza scritto come à lui parerà, possi e debba sententiare, arbitrare, & arbitrio, è commandamenti fare, e proferire, presenti, & assenti, citati, e non citati, giorni feriati, e non feriati, stando, sedendo, & andando, & in ogni altro modo, & in ciascheduno altro luoco, come à lui parerà. Rinontiando espressamente detto D. Ezzelino, & Aleardino à tutte le solennitadi, ragioni, che à quelli potessero competere contra le predette cose, & al termine prefisso veniranno, ouer mandaranno, ne per alcuna fraude schiffaranno, che non vengano, odino, & intendano, e tali commandamenti osseruino, e cosi in omnibus, & per omnia promettono, e giurano integralmente attendere & osseruare in tutto, e sopra tutto quello che si apertiene alle predette cose, & alla tregua, pace, e concordia da essere posta fra quelli.

AL nome di Dio nell'anno 1227. à di Giobbia, vndeci di Febraro nella Indittione decimaquinta, nel palazzo della communanza di Verona in presenza delli antedetti testimonij, dinanzi alli antedetti Podestadi, Rettori, & Ambasciatori. Il Conseglio, secondo il solito, congregato nel Palazzo della communanza di Verona, dopò il giuramento fatto per D. Ezzelino da Romano Podestà di Verona in quello Conseglio, e per gli huomini di detto Conseglio, di stare alli commandamenti di messer Lafranco da ponte Caralo Podestà di Milano per nome della communanza di Milano disse, e commandò per il sacramento predetto à D. Ezzelino da Romano Podestà di Verona, & à tutti gli huomini, ch'erano nel detto conseglio, che per l'auuenire non offendano, ne permettano che s'offendi per si, ne per la sua parte, ne per alcuno della sua parte il Conte Rizzardo da S. Bonifacio, ouer alcuno delli suoi nella robba, ouer in parole, ò sij per alcuno altro modo volendo, e commandando che con detto Conte, e ciascheduno della sua parte per l'auuenire tenere debbano ferme le tregue sino alla volontà di detto D. Lafranco Podestà di Milano per nome della Communanza di Milano, del che se ne habbi à fare vno, & piu Instrumenti solenni.

AL nome di Dio 1227. alli sette di Marzo Indittione decimaquinta, nella Città di Mantoua, nel palazzo della communanza di detta Città, in presenza de gli infrascritti testimonij, e inanti à gli infrascritti Podestadi, Rettori, & Ambasciatori delle Cittadi della compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna, dopo li sacramenti fatti per il Cõte Rizzardo da S. Bonifacio e per gli infrascritti huomini della sua parte di stare alli commandamenti di D. Lafranco Podestà di Milano per la communanza di Milano, dice, e commanda per il sacramento predetto

al

al Conte Rizzardo, Guglielmo da Lendenara, Pecoraro del mercato nouo, Giouanni da Palazzo, Viualdo giudice, Daniele de' Pigi, Giouanni d'inganna maggiore, Guglielmo Visconti, Fino de' Frisoni, Liprandino di Guza, e figliuoli, Confaloniero di Carlasaro de' Capri, Bonauentura d'Azolin da Mosto, Bartolameo Giudice, Alberto Ticione, Lucchetto cambiatore, Ottolino dalla casa, Lorenzo da Puzogna, Ventura giudice da Riua, Liprandino di Guidone da Ronco, Enrico figliuolo di Bartolameo giudice, Alberigo de gli Accordini, Ventura de' Liuiani, Bonacorso da Riua, Alberto de' Moli, Bernardino da Lendenara, Siluestro de' Tenaldi, Ognibene de Molis, Iacobino Bracco, Alberto de' Guarneretti, Gerardo Porca, Bonmassaro clauesi, Aicharino de' Guantieri, Brunazo da Borgo, Pelegrino da Cengia, Isolano da Pizza, Icelino notaro, Alberto giudice, Saleto de' Ridotti, Bonincontro figliuolo d'Ottolino dalla casa, e Lagarion da Borgo, che per il tempo da auenire non offendano, ne permettano che sia offeso per si, ne per la sua parte, o per alcuno di quella, messer Ezzelino da Romano Podestà di Verona, ne alcuno della sua parte, nelle persone, ouer nella robba, in parole, ò sij per alcun altro modo, Et con quello D. Ezzelino, e sua parte, & à ciascheduno della sua parte hauere, e tenere debbano le tregue sino alla volontà del detto D. Lafranco Podestà di Milano, per nome della communanza di Milano, ferme e stabili, e di ciò fu rogato Ambroso de' Stefanardi publico notaro.

E promessero, e giurorono l'antedetto Conte Rizzardo di S. Bonifacio, e tutti li soprascritti della sua parte d'attendere, & osseruare tutti li commandamenti di D. Lafranco da ponte Caralo Podestà di Milano sopra tutte le discordie, questioni, controuersie, guerre, ingiurie, danni, e guasti da vna parte, & l'altra fatti, quali vertiscono, & ponno vertire, ouer potessero nascere, e pensarsi per alcuna cosa tra li predetti da vna parte: Et D. Ezzelino da Romano Podestà di Verona, per si, e la communanza di Verona, e tutta la sua parte. Renontiando espressamente ad ogni solennità di ragione, e questo fanno volontariamente, e senza timore, talmente, ch'il predetto D. Lafranco per si, per suoi nontij, e lettere così in scrittura, come senza, come à lui parerà, possi, e debba sententiare, arbitrare, e far commandamenti, e proferire sententia essendo le parti presenti, & absenti, citate, e non citate, e in giorno feriato, e non, stando, sedendo, & andando, & in ciascheduno altro modo, come à lui parerà, rinontiando espressamente à tutte le ragioni che à detti circa le cose predette spettassero, & che al termine prefisso veniranno, ouer mandaranno, e per fraude non schiffaranno, che non odano tutti li commandamenti,

damenti, & quelli attendano, & osseruino. Seguono dopoi tutti li giuramenti fatti per li Podestadi, Ambasciatori, e Rettori delle Cittadi antedette, e molti precetti fatti alle parti, e finalmente tutt'il processo per detto Podestà di Milano fatto sopra questa pace, ma perche sarebbe longo il scriuere lo lasciarò, e solamente referirò la sententia fatta per lui, laqual segue come di sotto.

IN nome del Signor nostro Giesu Christo l'anno della natiuità sua 1227. il giorno di Marti 8. del mese di Giugno nella Inditione 15. nel Vescouato della Città di Verona nel territorio, e luoco di Nogara sopra vn certo ponte in presenza di D. Salinguerra da Ferrara, e D. Alear dino da Lendenara Podestà, e negociatore di Verona, e degli antedetti notari di diuerse Cittadi, e inanti alli Podestadi, Rettori, & Ambasciatori della compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna, delle quali s'è detto di sopra.

NEl nome del Padre, Figliuolo, e Spirito santo, Amen. A perseueratione di ferma pace, e concordia e buono stato di Verona, e di tutt'il distretto di quella Città, & ad honore, commodo, & vtilità di tutta la compagnia di Lombardia, Marca, e Romagna D. Con. Rizzardo di S. Bonifacio, e Guglielmo da Lendenara, Greco da Mola, Giouanni da Palazzo, Crescenzo figliuolo de Pecoraro del Mercato nouo, Vberto de gli Auuocati, Alberto de' Crescenzi, Bartolameo Giudice, Viualdo Giudice, Giouanni d'Inganna maggiore, Giouanni da Mola, Fino de' Frisoni, Alberto de' Rizzoni, Roberto di D. Ezzelino da Mosto per nome suo, e per nome di tutta la sua parte, e di tutti gli huomini della sua parte, fecero perpetua pace, fine, donatione, remissione di tutte le lor ragioni, e patto perpetuo di non dimandare, ne accusare D. Ezzelino da Romano Podestà di Verona, Giouanni di Chiauega, e Lonardo di Nascinguerra, Vguccione delli Crescenzi, Desiderato da Castello, Zanarisio de' Visconti, Morbio de' Porchetti, Vberto de' Bonadici, Alberto d'Arcole, Bocafoli, e Marione de gli Scali, Redusio Nogarola, Bonauentura Nogarola, Guidotto de' Zerli, & Alberto Grasso, e Bonifacio d'Isola, tutti della Città di Verona, per nome suo, e di tutta la sua parte, e signatamente di tutte l'ingiurie, homicidij, ferite, assalti, danni, guasti, rapine, incendij, bandi, pene, e generalmente di tutti gli altri malesicij à detti, & ad alcuno di quelli, ouer ad alcuno che sij, & che sarà della sua parte, nelle persone, e robba per ogni modo dati, fatti, e commessi dal predetto D. Ezzelino, e da quelli della sua parte, ouer dalla communanza di Verona, ouer da altri, li quali siano, o siano stati della sua fattione, e parte, ouer da quelli che si dimandino Monticoli, e

quat-

quattrouenti, o sia da quelli, che sono stati, e sono di presente della sua parte, ouer da alcuno di quelli; le quali cose tutte il detto Conte Rizzardo rimette al predetto D. Ezzelino col bascio della pace, obligando li beni suoi cosi che ciascuno di quelli in solidum sij obligato con effetto, e si possino conuenire. Renontiando alle nuoue constitutioni, & ad ogni altro aiuto, vso, e legge per le quali si potessero defendere, & giurorono corporalmente quella perpetua pace, e fine, e perdonatione in perpetuo, hauere rata, e ferma, & inuiolabilmente tenere, & osseruare, & attendere, e che tutte le predette cose attenderanno, & attendere, & osseruare faranno con tutti li modi possibili alla sua parte, & à tutti gli huomini, e cadauno della sua parte, ne per alcuno tempo essi, ne alcuno di loro permetterà contrauenirsi, ma à tutti li modi gli probibirà: all'incontro il predetto D. Ezzelino da Romano Podestà di Verona, e tutti gli altri soprascritti della sua parte, e tutti della Città di Verona per nome suo e della sua parte, e per nome di quelli che si dimandano quattrouenti, e Monticoli, e tutta la sua parte di Verona hanno fatto perpetua pace, fine, donatione, e remissione di tutte le lor ragioni, e patto nell'auuenire di non dimandare, ne procedere, ne accusare il Conte Rizzardo di S. Bonifacio, ne altri della parte sua, e nominatamente di tutte l'ingiurie, e come è detto di sopra del Conte Rizzardo, e cosi di questi, col giuramento come di sopra, delle quali tutte cose &c.

Io Ambroso notaro.

IN nome di Christo & ad honore della indiuidua Trinitade, e della beata Maria Vergine, e di tutti li Santi, e della santa madre Chiesa, & ad honore, vtilità, e buono stato di Bressa, Verona, e Mantoua, e delle parti che reggono le Cittadi predette, quali parti, e communanze di quelle Cittadi sono vna cosa medesima.

QVESTA è la forma della pace, e composition fatta per li prouidi huomini D. Obizzone giudice di Lomelo, e Busiano da Sala sindici, e procuratori delli nobili huomini D. Leonardo Amato Vicario di Cremona, & Alderigo da Senaza Capitano del popolo di Senaza per il Serenissimo D. Carlo di Hierusalem, & Sicilia Re dignissimo, e della communanza, & vniuersità di Bressa, come consta del sindicato publico Instrumento, scritto per mano d'Antonio di Calepio, per me notaro infrascritto veduto, e letto da vna parte, & D. Tebaldo Coperio Sindico di Verona e procuratore de gli nobili huomini M. Gelaso de' Carbonesi

Po-

Podestà, e messer Alberto dalla Scala Capitano generale del popolo di Verona, e della communanza, & vniuersità di Verona, come consta del sindicato publico instrumento, scritto di mano di Gerardo q. d'Ottonello, per me notaro infrascritto veduto, e letto, & Vbaldo de' Cosani Sindico, e procuratore delli nobili huomini D. Marino Strambecco Cornario Podestà, e Pinamonte de' Bonaconsi Capitano di Mantoua, e della Communanza, & vniuersità di Mantoua, come ne consta del Sindicato publico Instrumento, scritto di mano d'Aldeberio de gli Aldeberij, veduto, e letto per me notario dell'altra parte, in vece, e nome delle communanze predette.

PRIMO che all'inuittissimo D. Carlo per la Dio gratia di Hierusalem, e Sicilia Serenissimo Re, sij seruato in ogni attione il suo honore, com'il debito richiede.

Item che li luochi occupati e ritenuti siano restituiti da ciascheduna delle parti.

Item che li banditi di Verona, e Mantoua, e le lor famiglie possino, e debbano stare nella Città di Bressa, e dalla Città di Bressa sopra, dalla strada de gli Orzi sopra, verso Occidente; cosi che dalla Città di Bressa verso Verona, e Mantoua, e distretto di quelle Cittadi venire non osino, ne presumino; & per contrario, che li banditi di Bressa, e le lor famiglie star possino, e debbano nella Città di Verona, e Mantoua, e dalle dette Cittadi in giu; cosi che dalle dette Cittadi, sopra, verso Bressa non possino venire, e se accaderà à gli Bressani fuor'vsciti voler andare da Verona à Mantoua, ouer da Mantoua à Verona debbano andare per la strada del Castellaro, e d'Isola, & entrare, e vscire solamente per la porta, e ponte della Città Vecchia di Mantoua, e per la porta delli rei figliuoli di Verona, E non sij lecito alli detti Bressani fuor'vsciti dalla detta strada del Castellaro, e de Isola sopra andare, stare, ne ritornare, ma dalla detta strada in giu andare oue gli piacerà.

Item che se alcuno di dette Cittadi nell'auuenire sarà bandito per cagione di parte, ò tradimento, nelle dette Cittadi star non possi solo, ne con la famiglia sua, ma di quelle Cittadi, e distretto suo, quelli, e lor famiglie siano scacciati, & non riceuuti, ne in quelle sia permesso che dimorino.

Item che pace ferma, commune, & vguale nell'auuenire debba esser fra dette communanze di Bressa, Verona, e Mantoua. Laquale perpetualmente fra dette communanze, & huomini di quelle durare debba & esser oßeruata, talmente, che in modo alcuno, non si possi rompere per alcuna persona, ecclesiastica, ouer secolare, ne per alcuno col-

legio, ouer vniuersità, ne altrimente per alcuno ingegno che si potesse contra quella machinare.

Item che tutti, e cadauno della Città, e distretto di Breßa vbbidienti alla communanza di Breßa esser debbano salui, e securi nelle Cittadi, e distretti di Verona e Mantoua, con le persone, & hauere loro, in andare, stare, e ritornare, e medesimamente che tutti e ciascheduno delle Cittadi, e distretti di Verona, e Mantoua vbbidienti alle communanze di Verona, e Mantoua esser debbano salui, e sicuri nella Città e distretto di Bressa con le persone, e robbe loro nell'andare, stare, e ritornare.

Item che non si debba dannificare, ne far ingiurie, ouer offese nel distretto di Verona, e Mantoua, per il distretto di Bressa per terra, ne per acqua, e similmente, che non si diano danni, ne si facciano ingiurie, ouer offese nel distretto di Bressa, per il distretto di Verona, e di Mantoua per terra, ouer per acqua.

Item che se fosse dato alcuno danno nelle predette Cittadi, e distretti, siano obligati quello danno emendare, fata la cognitione di quello summariamente, senza strepito di giudicio infra vn mese, da chi la questione di detto danno sarà incominciata.

Item che gli huomini di Verona, e Mantoua non possino, ne debbano andare per il distretto di Bressa con arme, e senza arme per cagione di pigliar arme à seruitio d'alcuno, ouer offesa, e medesimamente che gli huomini di Bressa non possino, ne debbano andare per il distretto di Verona, e Mantoua con arme, e senza árme, per occasione di pigliare arme à seruitio, ouer offesa d'alcuno.

Item che tutti li danni, ingiurie, & offese per l'auuenire dati, e fatti fra quelle parti, e singolari persone, siano rimesse, & per hora se intendano, essere rimesse, e cancellate.

Item che fra le communanze di Bressa, e di Verona, la strada per terra correre debba per Peschera à Verona, e per Verona à Bressa piu dritta, che possi correre; fra la communanza di Bressa, e Mantoua la strada per terra correr debba per Goito, e per la campagna di Goito, e Montechiaro, piu dritta che possi essere da Bressa a Mantoua, & da Mantoua à Bressa.

Item che dette strade custodire si debbano per le communanze delle predette Cittadi à spese di dette communanze per dieci caualcatori per cadauna communanza, quali caualcatori debbano hauere tre Capitani, cioè vno per ciascheduna Città, e debbano esser eletti detti Capitani, e caualcatori per li Podestadi, e consoli de' mercadanti di quelle Cittadi, e siano detti Capitani da esser eletti dalli mercadanti, & huomini di buo-

na

na fama, chè siano liberi d'ogni sospicione, e questi Capitani, e caualcatori custodire debbano quelle strade di giorno, e di notte, & intender debbano diligentemente, e stare, & essere nelli luochi, nelli quali la custodia di dette strade meglio, e piu vtile far si possi, e debbano stare detti caualcatori alla custodia di dette strade quanto alle communanze delle dette Cittadi gli parerà conuenire, e nientedimeno per la strada del lago di Garda li mercadanti delle predette Cittadi, e distretti di quelle, & altri huomini, e cadauno delle dette Cittadi, e distretti di quelle con le persone, merci, & altre cose, quando gli piacerà, possino andare & ancora per altre strade del distretto delle Cittadi predette.

Item che tutte, e ciascheduna represaglia di qua indietro date, concesse, e sententiate siano casse, e di niuno valore, cosi che alcuno, ouer alcuni, alli quali fossero date, quelle per niuno modo vsare possino, salua però la ragione à quelli, à quali fossero date, e concesse, cosi che siano in quello stato, nel quale erano, quando dette represaglie à quelli furono concesse, e che possino la sua ragione dimandare secondo il modo, & ordine, che dalli Sapienti sarà prouisto, come qui di sotto si contiene.

Item che le questioni tutte, cosi di quelle represaglie, come d'altre cose, che potessero esser mosse di alcune cose di qua indietro fatte, & hauute da qui ad vno anno prossimo siano sospese, e passato l'anno predetto cadauno volendo dimandar ragione, e mouere questione se sarà mercatante possi quella mouere inanti al Podestà, ouer consoli de' mercatanti della Città, nella quale detta questione vorrà mouere. Se veramente non sarà mercadante inanti al giudice del Podestà, ouer Vicario moui la sua questione, laquale cosi sotto giudici, come sotto Vicarij, ouer Podestà, e consoli de' mercatanti sommariamente, e senza strepito di giudicio debbi esser conosciuta, e terminata, e che delle questioni, le quali nell'auuenire nasceranno, quel modo in tutto, e per tutto debba esser osseruato.

Item che li dati in pagamento, fatti à quelli che haueuano le represaglie delle cose immobili, non vagliano, e siano cassi, e de niuno valore, e tali cose à quelli de' quali sono, siano restituite, & ex nunc si intenda, e siano di quelli à quali deuono essere restituite, e se intendano essere in tenuta, e possessione di quelle.

Item che passato il detto anno gli Sapienti di quelle Cittadi insieme debbano cercare di ritrouare, e dicernere modo, e via, per liquali le predette questioni piu espeditamente cognoscere, e terminare si debbano, e se detti Sapienti per tale causa non conuenissero insieme nel conoscere le predette questioni sommariamente, e senza giudiciario strepito terminar si debbano per giudice, Podestà, ouer Vicario a questo specialmente da

essere deputato, e per lo Podestà, ouer consoli de' mercadanti come è detto di sopra.

Item che durante la guerra non corra prescrittione ad alcuno delle Cittadi predette.

Item che tutti, e ciascheduno delli mercatanti delle predette Cittadi, per quelle, e distretti suoi, con tutte le lor merci, di ciascheduna conditione, vengano di qual luoco si vogliano, liberamente possino andare, stare, e ritornare senza impedimento alcuno da essergli dato sopra le merci, ouer parte di quelle, saluo il pagare dacij consueti, e risaluato che li Sapienti delle predette Cittadi dati da qui all'anno nouo, che ha da venire, sopra il fatto delli detti dacij, debbano prouedere in quello, che le communanze di quelle Cittadi, e mercadanti di quelle maggiore vtilità possino conseguire, e risaluato che oltra la gabella, la quale è consueta esserepagata nella Città di Mantoua, alcuna cosa da qui in dietro non sia vbligato pagare alcuno.

Item ch'il Vicario, e Capitano di Bressa, e gli Anziani della parte, e popolo di Bressa, consoli de' mercatanti, e gli huomini del conseglio di Bressa, et vniuersalmēte tutti e ciascheduno delle Cittadi, & villaggi soprascritti, e distretti di quelle, giurare, & fermare debbano la detta pace, e tutte le cose e cadauna di quelle promettere, e fare, per lequali tutte e cadauna sopradetta ottengano fermezza maggiore, e meglio, e piu à pieno siano osseruate.

Item che D. Duce, e communanza di Venetia per gli Ambasciatori, ouer noncij delle predette communanze concordeuolmente siano dimandati, che per le dette communanze voglino esser segurate di tutte le predette cose pienamente da esser osseruate, e se ricusassero di quelle medesime cose, Bergamo, e Rezo siano richiesti, e se ricusassero anco le predette communanze, à suo potere infra vn mese dopò la recusatione di Bergamo, e Rezo, per le predette Cittadi si debbano ritrouare ferme segurtadi.

Item che al nobile huomo messer Alberto dalla Scala, ouer alli suoi procuratori sommariamente, e senza strepito giudiciario, sij fatta ragione contra la communanza di Bressa, e quelli della valle Camonica, per il salario, quale sono vbligati pagare à quello, per la Podestaria di valle Camonica per quello tempo, nel quale, quelli di valle Camonica vbbidiuano à gli commandamenti della communanza di Bressa.

Item che le represaglie per le communanze predette, e Cittadi à modo alcuno nell'auuenire non si concedano.

Item che la pace presente perpetualmente debba esser osseruata, e tutte,

te, e ciascheduna delle cose che si contengono nel presente contratto di pace notato, e per maggiore fermezza, & osseruatione di questa pace ottenga forza di statuto, da esser osseruato perpetualmente per li Vicarij, Podestadi, Capitani, Anziani, parte, popoli, e consoli de mercadanti, e consegliј, & huomini delle predette Cittadi inuiolabilmente, & precise, non ostante alcuna cosa che potesse ostare. Alle qual cose ostanti sia per questa pace, e contratto presente à quella parte, ouer statuto per certa scienza derogato. La forma della qual pace, ouer contratto e statuto, sia scritto per ordine nelli volumi delli statuti delle predette Cittadi, e scritti siano sempre mantenuti in quelle, sopra li quali siano vbligati li Vicarij, Podestadi, Capitani de Villaggi, & le sue famiglie, presenti, e futuri, Anziani, parti, popoli, e Podestadi, e consoli de' mercatanti, conseglio, & huomini delle predette Cittadi, quella osseruare perpetuamente, & inuiolabile e precisamente senza alcuna diminutione, risaluando che alcuna cosa che sia scritta nel presente Instrumento di pace non gioui, ne possi giouare ad alcuno, ouer alcuni banditi delle predette Cittadi, siano di qual conditione si voglia, ne à quelli risulti in vtile per alcun modo, ma sempre s'intenda, e sia scritta, e fatta in sua lesione, e danno, e sempre à questo specialmente se referisca, & le predette cose &c.

Nel giorno di Luni dieciotto del mese di Settembre, presente D. Oldeuiando delli Targetini, Giuliano de gli Vgoni, Nicolò delli Calegarij, Gerardo Lombardi, Gaietano da Lauello longo, Fiomondo dalla Riua giudice, Marzagaglia de gli Aleardi, giouanni de gli Spoluerini giudice, Siluestro d'Isolo, Guidone da Riua, Bartolameo delli Busi, Guidone dalla Torre testimonij specialmente chiamati.

Nella casa della cõmunanza di Montechiaro del Vescouato di Bressa 1279. Indittione settima.

La ratificatione dell'antedetta pace per il Conseglio, e popolo di Verona.

NEL giorno di Luni, 25. di Settembre 1279. sopra la Sala della communanza di Verona nel maggiore, e general Conseglio della communanza di Verona congregato secondo l'vsanza, letta la pace fra la communanza di Bressa da vna parte, e communanza di Verona, e Mantoua dall'altra parte, scritta alli 18. Settembre predetto, e dato il giuramento, quella ratificorono, nel qual conseglio intrauennerono gli Anziani del popolo di Verona, li nomi de' quali sono gli infrascritti.

D. Bo-

D. Boninsegna dall'Osella.
D. Buono Cartero.
D. Adamo d'ogniben Gatto.
D. Bartolameo da Presana.
D. Ognibene Zancada.
D. Antonio de' Pelegrini.
D. Giouanni de' Borcani.
D. Gerardo de' Bruni.
D. Pietro di D. Nicolò.
D. Vidale Beuilacqua.
D. Iacomino da Mazurega.
D. Aringello.
D. Brunamonte di Poia.

Li nomi veramente dell'vniuerso Conseglio della Città di Verona che si ritrouarono, e giurorono la pace, sono pretermessi per breuità, ma ne consta instrumento publico scritto per Gerardo de Ottonello Notaro del Serenissimo Re Carlo, il numero de' quali furono piu di quattrocento.

Pace fatta fra Veronesi, e Padouani, laquale si descriuerà piu breue, che sij possibile, & è pigliata dal suo autentico ridotta in volgare.

A DI Luni 2. di Settembre nel mercato di Verona, appresso il capitello presenti D. Leonardo Venero, e Marco Dandolo Ambasciatori del Signor Duce, e communanze di Venetia, D. Ansedisio delli Guidotti, Giuliano, fu di Messer Alessandro Nouello, Guizelo nouello, e Buon di santo Martino, Ambasciatori di Treuiggio, Frate Lorenzo dalla ca di Dio di Venetia, Frate Albertino dalla ca di Dio di Vicenza, D. Vgone Ditiario dottore delle leggi, Bartolameo di messer Anselmino, e Boldemando notaro figliuolo di messer Anselmino, Enrighetto da Padoua, D. Malgarito giudice, e Guidone giudice da Figarolo, Ambasciatori di Ferrara, D. Angelo giudice di Verlati, Enrico delli Rauasini dottore delle leggi, Morando da Dressino, Rizzardo da Seratico Ambasciatori della communanza di Vicenza, D. Marzagaglia de gli Aleardi, Martino da Valgro, Betino da Montorio, Enrighetto da Baldaria, Iacobo de Ceserina, Bertoldo notaro, fu di messer Buonhomo, Paganino notaro da Cereta, e Schenelo notaro dalla Pigna testimonij, & altri molti.

IN honore e gloria dell'onnipotente Dio, e della gloriosa madre Vergine Maria, e del beato Zenone protettore della Città, e distretto di Verona, in generale, e publica concione della communanza di Verona à suono di campana, & voce di tromba secondo il solito coadunata D. Bertolaccio da Barro Sindico, attore, e procuratore, e Mancio di messer Galesio delli Carbonesi honorabile Podestà di Verona, & il nobile huomo messer Alberto dalla Scala generale Capitano del popolo, communanza, & huomini di Verona, hanno fatto, e compito bona pace, ferma, e perpetua à messer Alberto Bibi Sindico, Attore, procuratore, e noncio delli nobili huomini messer Mattheo da Cengia honorabile Podestà della communanza, & huomini di Padoua con gli infrascritti capitoli.

Primo che la communanza di Verona possi aiutare, defendere, e mantenere la communanza di Mantoua sopra il suo distretto, & nel distretto di Mantoua così per terra, come per acqua, occorrendo ch'il nobile huomo messer Obizzone Marchese d'Este, e communanza di Ferrara andasse con l'essercito generale nel distretto di Mantoua, e sopra il Mantouano, e non altramente; così ancora che la communanza di Padoua possi aiutar, mantenere, e defendere il detto Marchese d'Este nobile cittadino di Padoua, e la communanza di Ferrara ogni volta che sij necessario contra Mantouani, e che fine, e remissione si faccia da cadauna delle parti solennemente, e per stipulatione delle ingiurie, e danni dati da vna parte, e dall'altra nelle persone, e robbe, per qualunche via, e modo fatti, e dati.

E che si restituiscano li carcerati da vna parte, e dall'altra, pigliati nel tempo della presente guerra.

E ch'il castello di Cologna con la terra sia battuto à terra, quello ponendo in totale ruina, e che per alcun tempo alcuno in quello luoco castello, ouer fortezza non se gli possi edificare per Veronesi, ne per altre persone dall'Alpone verso Padoua, ouer Vicēza nel distretto di Verona.

E che tutte le terre, possessioni, vel quasi, così della communanza di Verona, come di particolari persone che vbbidiscono alla communanza di Verona, cioè Veronesi, e del suo distretto, liberamente siano restituite à quelli, che le teneuano, e possedeuano dal tempo, nel quale fu pigliata la Città di Padoua, e siano ridotti in quello stato, come erano inanti la detta guerra, così che s'intendano essere ridotti nel pristino stato, firmata, questa pace.

Et se alcuni Padouani, & Vicentini nel tempo che la Città di Padoua è stata in guerra, teneuano, e possedeuano, vel quasi, alcuna cosa nel distretto di Verona à quelli liberamente sia relassata, e similmente

sia

sia fatto à Veronesi se alcuna cosa teneuano, e possedeuano, vel quasi, nel distretto di Padoua, & Vicenza.

Item che le strade corrano liberamente, e sicuramente da vna banda e dall'altra, e sopra il fatto delle represaglie siano eletti sapienti per le communanze di Padoua, e Verona, liquali infra tre, ouer quattro mesi debbano essaminare, diffinire, e terminare, quali siano quelle represaglie che sono date, e concesse dalla ragione, e à quelli si debba sodisfare per quella communanza, contra la quale sono date, e quelle, le quali fussero date contra ragione siano cassate, & irritate, e siano di niuno valore.

E che sopra il fatto, e questione della communanza di Vicenza, di Gambelara, di Brione, e Cariggiano per li Sapienti debba essere conosciuto, se la communanza di Vicenza ha ragione, e se ha ragione, nella possessione di quelli luochi sij mantenuta, e se non ha ragione siano relassati à quelli che gli hanno ragione, si come piu diffusamente si contiene nell'Instrumento scritto per Gilberto di meßer Ruffino notaro, nell'anno 1287. nella indittione ottaua.

LA PACE FATTA FRA VENETIANI E Fiorentini da vna parte, & li Signori Mastino, & Alberto fratelli dalla Scala dall'altra, ridotta sotto breuità, dall'essempio fedelmente tratto dall'autentico suo.

NEL nome di Dio, perche la discordia, e guerra per molte e varie cagioni, e grauamenti, offensioni, ingiurie, nouitadi, che fossero nate, e vertissero fra le communanze di Venetia, e Fioreenza da vna parte, & gli magnifici e potenti Signori Alberto, e Mastino dalla Scala fratelli della Cittade di Verona Signori generali dall'altra, quale già mesi trenta passati hanno durato, e perseuerato fra vna parte, e l'altra e dette parti hauendo Dio inanti à gli occhi, e considerando li pericoli, danni, spese, grauamenti, desolationi, morti, e consumatione delli corpi, e delle anime, e dissipationi delle lor terre, e facultadi, che sono auenute, e potrebbono auenire per la discordia, e guerra predetta haueßero inclinato gli animi suoi alla pace, e quiete, reformatione, e bellezza, e circa la disquisitione, e trattato di quella, speciale, e solenne persone, procuratori, e Sindici specialmente hauessero ordinati, e mandati dopo le solenni e mature collationi, deliberationi, e trattati hauuti sopra ciò gli sapienti e discreti huomini D. Nicolò Pistorino cancelliero del ducale

Pa-

Palazzo di Venetia, sindico, attore, e procuratore dello Illustre, e magnifico D. Francesco Dandolo per la Dio gratia Inclito Duce di Venetia, e del suo conseglio, e communanza alle infrascritte cose solennemente, e specialmente constituito, come ne consta solenne instrumento scritto per me Iacobo infrascritto, l'anno della incarnatione del Signor nostro 1338. nella Indittione settima, alli 29. Decembrio. Et li discreti huomini Cipriano, Lipezo, Gerardino di Giouanni, e Dio ti fece, e Michele notaro cittadino di Fiorenza procuratori, e sindici del Podestà, priori, confalonieri delle arti, e della giustitia, e del Conseglio, communanza, e Città di Fiorenza, come ne consta instrumento di sindicato scritto per Fulcio, fu di ser Antonio di messer Bonsignore notaro Imperiale, l'anno dell'Incarnatione del Signore 1338. nella indittione settima alli dodeci di Genaro per me notaro veduto, e letto da vna parte, & il prouido huomo mastro Francesco di medicina dottore q. di Gabriele di Rugolino procuratore, e noncio del magnifico, e potente messer Mastino dalla Scala predetto, e da quello messer Mastino per se, e per messer Alberto suo fratello alle infrascritte cose, e cadauna di quelle specialmente, e solennemente constituto, come ne consta Instrumento publico scritto per mano di Amadeo q. di messer Gregorio di Campiello notaro, l'anno del Signore 1338. nel giorno di Sabbato a gli dieci d'Ottobrio veduto, e letto dall'altra parte, per nome de gli antedetti, puramente, volontariamente, e concordeuolmente, e per ogni altro modo, e forma per li quali meglio & piu efficacemente hanno potuto, e ponno, fanno fra detti vera, legale, e pura pace, concordia, e bona volontà perpetualmente, e fermamente da douer durare fra quelle parti, genti, e terre sue, e cadauna di quelle, di tutte, e cadauna, e sopra tutte, e ciascheduna lite, discordie, guerre, ingiurie, offese, danni, estorsioni, ribellioni, occupationi, captioni, e dissensioni per qualunque modo, e causa mosse, fatte, date, e riceuute da vna parte e dall'altra, e tra quelle parti per ogni cagione, e per occasione di quelle, ouer per le guerre, e discordie sopradette, ò sij per qualunque altra causa sino nel presente giorno.

AD honore di Dio, e della gloriosa madre Maria, e delli beati Marco Apostolo Euangelista, e santo Giouanni Battista, e di santo Zenone Vescouo; e di tutta la corte del Cielo, fatto, e contratto, hanno promesso e firmato patti, e conditioni, modi, capitoli de gli tenori infrascritti.

Primo ch'il detto mastro Francesco procuratore de gli detti D. Mastino, & Alberto dalla Scala, sia vbligato liberamente, & espeditamente relassare alla communanza di Fiorenza il dominio, possessione, e ba-

lia delle terre, & castelli infrascritti, Pesciano, Bugiano, Colle, & Alto passo, luochi della communanza, e distretto di Luca, con li suoi distretti, borghi, fortezze, giurisditioni, e pertinentie sue, del che detti sindici, e procuratori della communanza di Fiorenza si contentano, e questa è la somma del detto Capitolo, benche si estendi in molte parole circa la giurisditione delle persone habitanti in quelli.

Item ch'il detto D. Francesco procuratore, e Sindico di D. Mastino, & Alberto dalla Scala dà la Città di Treuiggio con tutti li castelli, e fortezze, le quali detti D. Mastino & Alberto tengono nella detta Città di Treuiggio, & in tutto il suo contado, e distretto piu volte offerite al detto D. Duce di Venetia, e communanza di quella, e tutte le ragioni per ogni modo spettanti, & pertinenti, ouer che li potessero competere nella detta Città, castelli, luochi, e giurisditione di quella Città e suo distretto, dà, trade, e concede, e liberamente, & espeditamente lascia à gli prenomati, Duce e communanza di Venetia, cosi che nelli predetti luochi dalla Brenta in qua verso il territorio di Treuiggio, cioè da Bassano in giu non si possino intromettere, & impedire piu detti Signori dalla Scala.

Item il castello di Castelbaldo con le sue pertinentie, e territorio dalla parte dell'Adige verso il Padouano come già soleua essere tenuto per D. Can grande dalla Scala liberamente, & espeditamente relassa al prefatto D. Duce e communanza di Venetia, cosi ch'il ponte, e catena che è sopra l'Adige sia leuata, ne mai piu in quello luoco possi esser posta, e la Torre, che è dall'altro lato dell'Adige sij in tutto ruinata.

Item che gli antedetti D. Mastino, & Alberto debbano relassare liberamente, & espeditamente, & cosi relassano, e concedono il castello, terra, e fortezza di Bassano con il suo distretto, pertinentie, e giurisditioni à gli antedetti D. Duce, e communanza di Venetia, del quale possino disponere per il lor parere, e volontà.

Item che li detti Signori dalla Scala, e la communanza di Verona debbano lassar il transito dell'acqua del Pò libera, & aperta à tutti li mercatanti, e nauigij, che vanno, e ritornano per detta acqua, ne possino riscuotere alcuna gabella, ouer Toloneo, ne far alcuna nouitade in riscuotere per il transito del Po appresso Hostiglia, ouer in alcuno altro luoco.

Item che li patti antichi fra la communanza di Venetia, e Vicenza debbano integralmente esser osseruati.

Item ch'il magnifico Cauagliero messer Vbertino da Carrara Capitano, e Signore generale della Città di Padoua, e la communanza, &

hao

huomini di quella con il castello di Bassano, e Castel Baldo nouamente concessi alla communanza di Venetia e tutti gli altri castelli, terre, e luochi, e communanze del territorio Padouano, siano, e s'intendino inchiusi nella presente pace.

Item che D. Alberto e Mastino predetti rimangano, e siano liberi Signori delle Cittadi di Verona, Vicenza, e Parma, e delli suoi distretti, eccetto li luochi de gli Rossi, & amici compresi nella presente pace, similmente la Città di Luca rimanga con il suo contado nelle mani, & forze delli antedetti D. Mastino & Alberto, eccetto i luochi, & castelli da esser per quelli relassati alla communanza di Fiorenza.

Item che lo eccellente Prencipe Signor Carlo Re di Bohemia, primogenito, & il Signor Giouanni duca di Carinthia suo fratello, quali sono stati in lega, & vnione con le dette communanze di Venetia, e Fiorenza, siano inchiusi, & inserti nella presente pace, e concordia con le Cittadi di Feltro, Beluno, e tutti li suoi castelli, e tenimenti.

Item che messer Azzone Visconte Signore della Città di Milano, D. Obizzone, e Nicolò Marchese d'Este, Signori generali delle Cittadi di Ferrara, e Modena, D. Aloise da Gonzaga, e figliuoli, e Signori della Città di Mantoua, e Rezo, D. Ostasio da Polenta Signor della Città di Rauenna, e Ceruia, e Sicco da Caldonazzo fratelli e nepoti con le sue Cittadi, e tenimenti, s'inchiudano, e s'intendano esser inchiusi nella presente pace.

Fatta, e conclusa nella Città di Venetia nella Chiesa inanti l'altare dell'Euangelista san Marco l'anno del Signore 1338. nella Indittione settima alli 24. del mese di Genaro presente, e fu stipolato l'Instrumento per Iacobo q. di Giouanni publico notaro rogato delle predette cose.

Questo è il sommario di detta pace, nella quale ancora si contengono molti altri capitoli di particolari persone, sopra datij, gabelle, ristoro de' danni, e molte altre cose, lequali si lasciano per esser molto diffuse, e per non fastidire gli lettori. Ma di questo sij certo ciascheduno lettore, che quanto qui si contiene fedelmente è transunto dal vero essemplare dell'Autentico, & Originale suo.

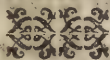
Appresso questo Instrumento stanno molte ratificationi di questa pace, fatte per li nominati in quella, per il lor interesse, le quali per breuità lasciamo di riferire. Bastaci che a questa pace non manca alcuna delli sustantiali capitoli in quella bisogneuoli. E senza dubio più ampli hauerei potuto descriuere tutti gli Instrumenti nomati in queste mie historie; Ma si come in quelle ho procurato d'essere breue, per cosa piu lodeuole, parimente in questi à referire il superfluo m'haurei creduto biasmeuole

meuole. Perciò che il principio, e fine di queste mie fatiche, sono stati figliuoli di poco tempo cõcetti, e partoriti sotto il reggimento delli magnifici messer Iacobo de' Caualli delle due leggi dottore, e messer Marco de' Guarienti della communanza di Verona Sindici, e Prouedittori dignissimi.

IL FINE.

DELL'ORIGINE ET AMPIEZZA DELLA CITTA' DI VERONA,

Del molto Eccellente M. Torello Saraina Dottore di Legge.

Tradotta di latino in lingua Toſcana da M. Orlando Peſcetti.

IN VERONA,
Appreſſo Gieronimo Diſcepoli, M D LXXXVI.

Ad inſtantia di Dionigi Filiberi, al ſegno della Speranza.

4

DI GIROLAMO ENALDI
AL SIG. ORLANDO PESCETTI
TRADVTTORE DELL'OPERA.

MENTRE del ſen de la tua colta Flora,
PESCETTI, inuoli queſti, e quei bei fiori,
Onde queſta pregiata hiſtoria infiori,
Com'orna il Ciel innanzi al Sol l'Aurora.
S'odon l'aure ſoaui, e dolce l'ora
Spirar qui intorno pretioſi odori,
Liete portando i tuoi ſourani honori
Là vè l'ADIGE altier l'onde gl'indora.
Cantan canori Cigni i tuoi bei pregi,
E teſſe Febo al tuo bel crine intorno
Ghirlande, più che mai vago, e lucente;
E la Fama, che t'alza oltra l'ardente
Globo, à la Gloria vn ſempiterno giorno
T'apre, e à l'eternità ſacra i tuoi fregi.

ORLANDO PESCETTI A I LETTORI.

AVENDOMI a' dì paſſati con grand'inſtanza pregato M. Girolamo Diſcepoli, e M.Dionigi Filiberi, che io voleſſi tradurre in lingua Toſcana la preſente operetta dell' Eccellente M.Torello Saraina, io, poſto, che grandiſſimamente occupato foſſi, nondimeno, perche non ſeppi mai mettermi al niego di coſa, che dimandata mi foſſe, pur che io far la poteſſi, & anco perch'io ſtimai di douer far coſa grata à quelli, che della latina lingua intendenti non ſono, ſe io nella lor fauella natia quelle coſe traſportaſſi, le quali ſono perauentura vaghi di ſapere, come quelle, che alla lor Città appartengono, non potei loro diſdire; e tanto più, ch'à i loro prieghi s'aggiunſero anco quelli del Sig. Iacopo Sempreuiuo Cancelliero dell'Illuſtriſs.& Reuerendiſs. noſtro Cardinale, giouane di ſingolar bontà, e di belliſſime lettere, al quale (e meritamente certo per le ſue rare qualità, che à tutti il rendono amabile) porto grandiſſima affettione: Accettai dunque il carico, ma poco di poi conſiderata meglio la coſa, e la breuità del tempo, che à ciò fare m'era conceſſa, quaſi me ne pentij, non che l'animo non foſſe pronto à ſeruire i ſopranominati, ma perche mi parea d'hauere preſo impreſa, che io non poteſſi al tempo determinato recare al fine, non tanto per le mie occupationi, che pur ſono aſſai, e grandi, sì per l'officio dell'inſegnare, che io ſoſtengo, come per il gouerno della famiglia, e d'altri negotij, ch'io hò, quanto perche letto ch'io hebbi il libro, lo trouai così

ſcorretto, e così pieno, & imbrattato di ſporchiſſimi errori, ch'io temetti, che'l tempo, ch'à tradurlo m'era ſtato preſcritto, non mi baſtaſſe à pur correggerlo: Con tutto queſto mi miſi con animo grande all'impreſa, deliberato di fare ogni mio sforzo per condurre la coſa al fine, e così col fauor diuino in iſpatio di poco più di venti giorni. giorni dico? anzi ore (perche poco più d'vn'ora del giorno m'era da gli affarri miei à ciò fare conceſſo) hò fra gli ſtrepiti, & i diceruellamenti della ſcuola, e de gli altri miei trauagli, tratta l'opera à fine: ma che gouerno io ne poſſa hauer fatto, giudichilo chiunque sà, che coſa ſi ricerchi à volere bene, e lodeuolmente, ò almanco ſenza biaſimo iſcriuere. Voi, diſcreti Lettori, accetterete il buon animo, e ſe in alcuni luoghi la noſtra traduttione non vi ſodisfarà; ilche sò certo, che auuerrà in molti, & ò pure che non in tutti, iſcuſaretene le predette cagioni, e principalmente la ſcorrettione del teſto latino, nel quale in molti luoghi m'hà biſognato andare à tentoni, non iſcorgendo alcun lume di verità, la quale ſe io habbia trouato, ò nò, laſcierò al giudicio d'altri. Che ſe io vedrò di non hauere in tutto gettata via la fatica, forſe vn'altra fiata con maggior agio, e commodità la riuedrò, l'ammendarò, e l'acconcierò in maniera, che non ſarà del tutto indegna (come hora per auentura è) di venire nelle voſtre mani. Viuete felici.

DELL'ORIGINE, ET AMPIEZZA DELLA CITTÀ DI VERONA,

Del molto Eccell. M. Torello Saraina Dottor di Legge;

Al Reuerendiſſimo in Chriſto padre Monſig. Giouanni Matteo Giberti Veſcouo di Verona.

ONSIDERANDO io, che noi, ſi come dice il diuino Platone, non veniamo in queſta vita mortale ſolamente per attendere à noi ſteſſi, & à commodi noſtri; ma ancora per ſeruire, e giouare alla patria, & à gli amici, ſempre ſon ſtato di queſto parere, che coloro di grandiſſima lode degni ſieno, i quali di procacciare le coſe neceſſarie alle ſue Città s'ingegnano; nè ſolo queſti, ma quelli ancora, che delle coſe all'ornamento, & alla bellezza d'eſſe appartenenti, cura ſi prendono: perciò ſogliamo lodar ancor la natura, la quale nel generar de gli animali, non ſolo di far loro tutte le parti neceſſarie, ma ancora di far quelle riguardeuoli, e belle, quanto più può ſi ſtudia, e ſforza: Laonde eſſendomi anch'io ſempre ingegnato di giouare in qualunque coſa per me s'è potuto, alla mia patria, hò finalmente giudicato di douer far coſa lodeuole, e grata alla mia Città, ſe io dall'ingiuria de' tempi difendeſſi, & in vn certo modo toglieſſi à morte, e di conſeruar in vita, e nella memoria de gli huomini mi ſforzaſſi molte coſe, che allo ſplendore, & alla bellezza di quella appartẽgono: Ora perciochè gli ornamenti delle Città tra gli altri ſono le origini di quelle, ſe illuſtri, & antiche ſono, la grandezza, e la magnificenza de gli edifici, e finalmente i nomi de gli huomini famoſi, e chiari, non hà dubbio neſſuno, che la noſtra Città è ſtata di coſe tali, ol-

tra tutte l'altre Città d'Italia, copiosa, & abondeuole, come si può vedere parte per quelle cose, che ancora restano in piede, parte per quelle, che essendo in se stesse distrutte, nelle storie però, e nelle memorie de gli huomini ancora rimangono viue. Hò dunque pensato di douer in cosa vtile, & honorata l'opera, e lo studio mio impiegare, se io porgessi mano & à queste, & à quelle, e per quanto per me si potesse, le sostentassi sì, che non cadessero; perciochè oltre quelle, che già sono del tutto spente, e disfatte, molte altre ce n'hà ancora, le quali sendo al tempo, & alle ruine soggette, & andando tuttauia ruinando, in non leggier pericolo si trouano di ruinare affatto, se loro non viene per qualche persona pia soccorso. Per tanto sappendo io, che quelle cose, che ne gli scritti si conseruano, hanno più longa vita, e più sicure sono dalla violenza del tempo natural nemico, e distruttore di tutte le cose qua giù create, che i marmi non hanno, hauea meco medesimo proposto di scriuere, e mandar in luce tutte le antichità, che così nella Città, come nel territorio si trouano, & altri ornamenti ancora, che dalle storie si possono raccorre: Ma considerando, che nè anco què scritti sogliono longo tempo viuere, i quali de gli ornamenti, e delle vaghezze della lingua, quasi corpi senza anima, priui sono, hò gran tempo questo mio desiderio tenuto à freno, sendo à me stesso consapeuole del mio poco valore in questa parte, per hauer io sempre più tosto al foro, & à negotij ciuili, che allo studio dello scriuer atteso, e che potrebbe essere stimata temerità la mia, se io tanto di me medesimo presumessi: Nondimeno tutti gli amici miei, co' quali io hò questo mio pensiero conferito, m'hanno non poco di cotal timore ripreso, dicendo non si douer chiamar temerario colui, che non le sue, ma le lodi della sua patria procura; soggiungendo appresso, che se Pompeio, se M. Antonio Sabellico, e Biondo hauessero risguardato alla facondia di Liuio, alla breuità di Salustio, & alla purità di Cesare, e da quella ispauentati si fossero dallo scriuere ritirati, la nostra età con non suo leggier detrimento, sarebbeui molte bellissime, & vtilissime storie priua; e che spesso gli scrittori sono letti per lo stile, spesso ancora per la materia; e non raro auuiene, che quelle cose, che da vno con stile ruuido, & incolto sono scritte, da vn' altro poi sono polite, limate, & adornate; e che l'vno, e l'altro, così quel, che l'adorna, come quel, che le troua, viene lodato, e commendato: Per lo che sendomi queste ragioni tutte parute buone, e vere, cacciato da me quel vano timore, per lo quale s'era l'ardore del mio desiderio intepidito, e quasi spento, determinai, che che auenire se ne douesse, di scriuere in quel miglior modo ch'io sapessi, e mandar in luce la presente operetta, & à V. S. Reuerendissima, ò Religiosissimo

simo

ſimo Antiſtite, dedicarla, e conſecrarla, il quale à gli antichi ornamenti della noſtra Città quaſi nouello ornamento aggiunto tanto di ſplendore con la voſtra Santità, e dottrina le apportate, ch'ella ne gioiſſe, e ſeco ſteſſa ſi gloria, e vanta non meno delle moderne, che dell'antiche coſe: ſi che non dubito, che ſi come voi procurate in gran parte le coſe, à così gran Città neceſſarie, così non debbiate ancora con animo lieto, e giocondo gli ornamenti e l'antichità di quella riceuere, e lei quaſi figliuola della ſua dote, e delle ſue gioie adorna raccogliere, & abbracciare: Di queſti m'è paruto di trattare per via di Dialogo acciochè la coſa haueſſe più del diletteuole, & inſiememente ſi faceſſe noto onde haueſſe primieramente origine queſto mio penſiero.

Eſſendoſi dunque l'anno paſſato, nel principio della primauera ragunati in caſa mia molti amici, e clienti, dopo eſſerſi alquanto di varie coſe ragionato, piacque à tutti, sì per eſſercitar il corpo, sì per ſolleuar alquanto lo ſpirito, di ſalire il monte di S. Giouanni, doue per la incredibile amenità del luogo, e per la belliſſima, e marauiglioſa veduta erauamo ſoliti di ſpeſſo diportarci. Ora ſendo noi al luogo peruenuti ſtanchi alquanto per la ſalita del colle à ſedere ci ponemmo nella più alta parte d'eſſo, onde con incredibile diletto de' riguardanti, e tutta la Città, e l'Adige, ch'à piè del colle piaceuolmente corre, e le pianure, & amenità de' campi da lontano ſi ſcuoprono, e veggono: e paſciuti, che noi hauemmo alquanto gli occhi della diletteuole viſta, diſſe M. Iacopo Villafranca, vno de' Confabulatori, huomo facetiſſimo & aſſai intendente; quanto ſaggia, e giudicioſamente fecero di queſto luogo elettione que' Galli, che primi fondorono queſta Città, doue corre così ameno, & vtile fiume, doue sì piaceuoli colli ſoauemente s'innalzano, e doue così grande, e fertile campagna s'allarga, e ſi diſtende: Ma voi Sig. Dottore perche così ſorrideſte? M. TOR. Non ſi può negare, che non ſia da eſſer ſommamente commendato il giudicio di coloro, che primi eleſſero queſta ſede da edificarui così gran Città: ma perche voi penſate, che que' tali foſſero Franceſi, vedendoui nel medeſimo errore implicato, nel quale molti altri ancora caduti ſono, ingannati, ſi come io auiſo, dalle parole di Giuſtino; per ciò non ho potuto contenermi di non ſorridere. M. IAC. Ha forſe altra opinione l'eccellenza voſtra? M. TOR. E di grã longa certo. M. IAC. Adunque Giuſtino, e Trogo, dal quale Giuſtino hà tolto ciò c'hà ſcritto, hà ſcritto il falſo. M. TOR. Potreſtemi voi ricordare delle ſue parole? M. IAC. Sì poſſo; e s'io non m'inganno ſono queſte. La cagione, che moſſe queſti Galli à venire in Italia, e cercare noue habitationi, fù la diſcordia ciuile, e le

continue

continue dissensioni domestiche, per il tedio, e rincrescimento delle quali essendo venuti in Italia, cacciorono i Toscani delle lor sedi, e fabricorono Melano, Como, Brescia, Bergamo, Trento, Verona, e Vicenza. I Toscani ancora sotto la scorta di Reto perdute le sedi paterne, occuparono l'Alpi, e dal nome del lor Capitano si chiamarono Reti. M. TOR. Sono queste certo: Ma se mostreremo non contenere la verità le cose dette di Melano, e di Como, che credenza giudicherete voi che si debba dare à quelle, che di Verona dette sono? M. IAC. Manco certo: ma fatemi ciò vedere. M. Tor. Ora mi dite, chi giudicate voi degno di maggior fede, quel primo Portio Catone, il quale Dionigi Alicarnasseo chiama diligentissimo inuestigatore delle cose Italiane, o Giustino, ouer Trogo, il quale egli hà seguitato? M. IAC. Io quanto à me giudico, doue siano diuerse opinioni, douersi sempre quella di Catone à tutte l'altre anteporre. M. TOR. Stà bene: Ora questo Catone nel libro delle origini mostra d'hauere di gran lunga diuersa opinione, circa l'edificatione di Melano: le parole di lui (se ben mi rammenta) son queste, Olano fù edificato innanzi da vn Capitano de' Toscani, il quale in quel luoco primo di tutti si fermò con le Colonie Orobie, l'origine de' quali è incerta, si come ancora di Como, di Bergamo, di Licinoforo, e di alquante altre terre circonuicine; poscia ampliato da vn Principe de' gli Insubri chiamato Medo, fu detto Mediolano: Dalle quali parole vedere chiaramente si può, che Melano, prima Olano chiamato, fu edificato molto innanzi la venuta de' Galli in Italia; e così parimenti Como: le quali cose se vere sono, che vi parerà, che si debbia credere di Verona? M. IAC. Altramente certo: tuttauia vorrei hauere vn'autor certo che affermasse Verona non essere stata edificata da Galli; il quale fosse di maggior autorità di Giustino. M. TOR. Non ci manca questo autore ò M. Iacopo, e se d'vno non sarete contento, due ve n'addurrò: e primieramente poiche Portio Catone è appo voi di tanta fede, & autorità, vdite che cosa egli scriue di Verona. Che tutte l'Alpi d'Italia siano state Colonie de' Toscani, gli habitatori istessi l'affermano, e dicono, che da nomi de gli stessi Capitani, o autori delle Origini furono, e le nationi, e i luoghi nomati; come i Reti da Reto Rè de' Lidi, e Verona da Vera Colonia de' Toscani: Ora vi pare egli, che Catone habbia opinione che Verona sia stata edificata da Francesi? M. IAC. Non già à me, ma qual è l'altro autore? M. TOR. Caio Sempronio, il quale quasi con le medesime parole così scriue: Quinci intorno al lago di Como la Valle Vulturena così chiamata da i principi, e Verona da Vera famiglia de' Toscani. M. IAC. Certo l'vno, e l'altro è autore degno di gran fede: tuttauia non posso darmi pace

ce considerando, che Giustino, e Trogo historici anch'essi da non essere per altro conto disprezzati, habbiano preso così gran granchio circa l'edificatione di Verona. M. TOR. Or che vi parrebbe, se gli vni, e gli altri hauessero detto il vero? M. IAC. Come può ciò stare? M. TOR. Vdite. Questo primieramente si de tener per constante, che tutto il paese di là dal Pò fu sede de' gli antichissimi Toscani, il che ancor Sempronio afferma con queste parole: Tutti gli autori vnitamente in ciò s'accordano che tutto il paese di là dal Pò sia stato habitato da Toscani; per segno di che resta ancora la Città di Mantoua: &c. Catone ancora di questa stessa cosa in tal modo fauella; Gli antichi Toscani, che da diuerse bande s'erano in vn medesimo luogo ragunati, hauendo mandato Colonie di là dal Pò possederono tutti quei luoghi, che sono iui sotto l'Alpi, e da loro molti presero i nomi, de' quali molti poi furono distrutti da Francesi, &c. Il medesimo afferma ancor Liuio, e Plinio. Che poi il territorio Veronese sia stato habitatione de Toscani, oltra gli predetti scrittori molti altri ancora lo confermano; percioche e Catullo chiama il Lago di Garda Lidio, che tanto importa quanto Toscano. Inoltre intorno al Lago sono ancora alcune terre, che serbano e' nomi de' Toscani, come Tusculano, e Vergilio dice, che Ocno fu figliuolo di Manto, e di Tosco fiume; per il quale intende Benaco, Auegna che altri vogliano che ciò s'intenda d'Arno fiume della Toscana: Sono ancora de' uini Retici nel nostro paese che ritegono l'antico nome preso da Reti, i quali cacciati da Francesi si ritirorono ne' monti; de' quali così scriue Giustino, i Toscani ancora sotto la scorta di Reto perdute le paterne sedie occupporono l'Alpi: Plinio inoltre parlando di Verona disse, Verona de' Reti, e de' gli Euganei. Ora s'à queste cose, che dette si sono porremo appresso quello, che dice Catone, e Sempronio: I Francesi ne distrussero molte, forse si conoscerà chiaramente che tanto Catone, e Sempronio, quanto Giustino, e Trogo dicono il vero; percioche di niente impedisce, che e Verona; e Brescia e Melano Città antichissime, non possano essere state ruinate da Francesi, da què Francesi dico, che primi passorono l'Alpi, e dipoi da gli altri, che sotto Brenno vennero ristaurate, le quali Giustino scriue, che furono edificate: Ma il conoscere, per l'appunto i tempi di queste cose, che sono tanto antiche, è di quelle cose, che sono tanto difficili, che s'hanno per impossibili, e per ciò bisogna per via di congietture la verità di quelle cercare. E questa è la mia opinione circa l'edificatione di Verona: voi che credete? M. IAC. Anch'io commincio à venire nella vostra opinione: ma nondimeno mi mettono ancora vn puoco di dubbio nella mente queste parole di Liuio:

Vn'altra moltitudine poi di Germani hauendo per Capitano Elitouia, seguitando i vestigi de' primi, col fauore di Bellouesо, per i medesimi luoghi stretti e difficili passando l'Alpi possederono quel paese oue sono ora Brescia, e Verona, e quiui fermarono le sedie; quasi che al tempo di que' Galli non fosse ancora edificata Verona, ma dipoi M. TOR. Nessun dubbio vi debbono metter nell'animo queste cose, o M. Iacopo; perciocbe, se perauentura fosse stata distrutta Verona in quel tempo, che i Francesi valicorono l'Alpi, non haurebbe detto bugia Liuio, dicendo, Doue ora è Verona, la quale allora non era, essendo però stata innanzi. E se hauesse l'historico hauuto riguardo al tempo futuro, sapendo, che le Città si disfanno, e vengono al meno? perciocbe cosa ragioneuole era, che se fosse mai auenuto, che Verona, si come di tutte l'altre cose nate auiene perisse, egli dimostrasse il luogo, doue albora si fermarono i Francesi, imperoche spesse volte vsano questo modo di parlare que' scrittori, i quali dinanzi à gli occhi si mettono l'ordine, e'l pro cesso de' tempi. M. IAC. Orsù sia così, come voi dite, o M. Torello: Mi farete però cosa gratissima (già che siamo disoccupati, e sfacendati) se vn poco più chiaramente discorrerete di que' Toscani, i quali prima di tutti mandarono quà Colonie, dicendo, chi fossero, & in che tempo venissero; perciocbe non penso che queste cose vi siano ascoste. M. TOR. A cose molto antiche mi richiamate, o M. Iacopo; tuttauia per sodisfarui, dirò quello, che mi ricordo hauer letto appresso Catone Sempronio, Beroso, e molti altri degni, à cui indubitata fede si presti: e primieramẽte questo si dee porre da noi per fermo, se pur a i sudetti scrittori crediamo, che quel Antico Iano, da gli Italiani creduto Dio, non fu diuerso da Ogige, e Noe, il quale co' figliuoli Sem, Cam, e Giafet, e con le mogli loro restò dopo il Diluuio intorno a i mõti dell' Armenia: per ilche furono anco dipoi in lingua de' Saghi chiamati Galli, che altro non viene à dire in lor lingua, che saluato dall'acque: Sotto questo Iano, essendo il mondo ancor giouinetto, fu quella pura, & innocente età, che fu chiamata Aurea, la quale per quasi dugento, e cinquanta anni dopo il Diluuio durò. Circa il principio adunque di quel secol d'oro crescendo homai l'humana generatione, venne Iano con alcuni pochi in Italia, & in quella parte si fermò, che Vmbria si chiama, e que' primi, che habitarono quella parte furono detti Aborigini parte (per auiso mio) perche inanzi à loro non era stata alcuna altra Origine in Italia, parte ancora, perche habitando que' primi ne' boschi, parea, che quei che nasceuano, vscissero de' tronchi, e de gli arbori, onde si legge,

L'humana gente vscita fuor de' tronchi,

E de' ronori duri:

Ma ritornato dipoi Iano in Armenia mandò Colonie iu diuerſe parti del mondo, e con alquante di quelle mandò in Italia Comero Gallo figliuolo di Giafet, inſieme cõ Crano Racenuo ſuo figliuolo ma nato dopo il Diluuio, circa cento, e quarant'anni: Ora fermatoſi Comero nella medeſima parte, doue l'Auo dimorato hauea, non ſolo accrebbe gli Vmbri, ma tuta la Toſcana ancora; onde di qui ſi vede, che i Toſcani ſono ſtati i più antichi popoli di tutta l'Italia, e di queſti gli Vmbri, che Aborigini ancora furono detti. Dopo quel tempo Cam ancor capitò in Italia, & eſsẽdo ſtato morto, o pur com'alcuni altri vogliono, fuggitoſi da lui Comero, reſſe tutta la Toſcana, e con ſceleratezze comminciò à corrompere, & infettare quel ſecol d'oro, e quello innocentiſſimo ſtato, nel quale alhora viueano i mortali, e certo l'haurebbe del tutto corrotto, e guaſto, ſe di nuouo d'Armenia non foſſe tornato Iano in Italia, e priuato Cam del gouerno, non haueſſe ſeparato la gente, e commandato à gli Aborigini, che viueſſero da ſe ſeparatamente da gli altri Toſcani. Poco dopo la morte di Iano, Saturno, che Sabatio Saga fù ancor nomato, fratello di Nembrot Saturno di Babilonia, e zio di Gioue Belo venne in Italia, fuggendo l'arme del nipote, il quale vn gran tempo perſeguitato l'hauea. Per queſti fu, per quanto ſi puote, ſoſtentata l'età d'oro, che homai comminciaua à mancar, e venir meno. In que' tempi adunque furono ſparſe le Colonie per tutta l'Italia, le quali homai in Toſcana caper non poteuano; delle quali due grandi, che ne' confini di là dal Pò mandate furono, forſe edificorono la Città di Verona: vna di queſte fu de' Vulturreni, l'altra de' Reti, la quale, à mio giudicio, fu quella che edificò Verona. Chiara coſa è che gli vni, e gli altri, tanto e' Vulturreni, quanto e' Reti diſteſero i confini del ſuo Imperio fino all'Adige, percioche de' Vulturreni così ſcriue Sempronio; Il Lago per origine Toſcana detto Lario perche da Patricij Vulturreni furono da principio tutti que' luoghi fino a Verona poſſeduti; De' Reti così ſcriue Plinio, Verona de' Reti, e de' gli Euganei. Da queſte Colonie adunque crederei io, che vſciſſero, & Adria Colonia, e quella Vera, dalla quale Verona preſe il ſuo nome: che poi da Vulturreni piu toſto che da' Reti vſciſſero n'è Strabone autore: percioche Sempronio nel luogo citato di ſopra le chiama Colonie quaſi cõſtituite, dicẽdo in queſto modo. Quinci intorno al lago di Como è la valle Vulturrena così nomata da Principi, e Verona da Vera famiglia de' Toſcani: Che Vera poi foſſe Toſcana e Strabone, e Sempronio inſieme l'affermano. Publio Capitolino ancora nella vita di Vero Imperatore afferma, che la famiglia Vera hebbe origine da Toſcani; le parole del quale ſon queſte, La paterna origine di lui ſi deriuò da Toſcana.

Toscana è il nome d'vna Città, la quale ancor Vulturrena si chiama, come afferma Portio Catone dicendo; In queste Vulturrena posta à piè del monte Cimine cognominata Toscana, onde Mirsilo Lesbio nel lib. della origine d'Italia scriue, che i Toscani furono autori di molte Colonie, e che Toscana era la principal Tetrapoli de' Tirreni, e che Tirreni sono i più antichi popoli d'Italia; & i Romani affermano, che i Toscani sono antichissimi, e nacquero nel secol d'oro, da i quali l'antica Italia apprese la scienza de gli Augurij, la ragione, e modi de' sacrifici, la forma dell'honorare i Dei, & in somma tutte le cose pertinenti al culto diuino, e le Colonie parimenti tolto il principio dalla prima loro Tetrapoli detta Toscana, dalla quale i Romani Toscani li cognominorono. Dalle quali cose si viene in cognitione, che i Vulturreni si distesero fin' à Verona, e che la famiglia Vera, deriuata da Toscana, ò da Vulturrena nel medesimo tempo habitò in queste parti. E questo è quanto intorno à i Toscani, che primi possederono questi luoghi, & a' fondatori di Verona, posso dirui, ò M. Iacopo. Ora se del tempo, che queste Colonie furono mandate di la dal Pò, desiderate d'intendere, hauete da sapere, che questo fu nel tempo, che Manchaleo quartodecimo Rè de gli Aßirij regnaua, dodici anni dopo Chiti Rè de' Ianigeni, il quale per l'eccellenza dell'ingegno fu chiamato Italo, circa seicento, e ottant'anni dopo il Diluuio, prima che Dardano, vcciso il fratello Iasio, si partisse d'Italia, & andasse à fondare il Regno Troiano; il che fu l'vltimo anno del Regno d'Ascatate Rè de gli Assirij, e così dopo cento e otto anni (come da Beroso Caldeo si caua) cominciando dal Diluuio, e scendendo per li Rè de gli Assirij, i detti Ianigeni presero il nome da Iano primo lor Rè: perciochè i luoghi, & i paesi mutano nomi, ò più tosto li pigliano da i Rè. Furono dipoi appellati Tirreni, dipoi Toscani. M. IAC. Resto sodisfatto di questa parte; Ora vorrei io da voi sapere, ò M. Torello, chi fossero quegli Euganei, che di sopra hauete detto di sententia di Plinio, che habitorono vna parte di questa Città. M. TOR. Hauete da sapere, che i popoli Euganei vennero in Italia insieme con Hercole Libio, come dice Plinio, e M. Antonio Sabellico, & habitorono quel paese, che hora Veneto si chiama, i quali cacciati da Antenore, e da gli Heneti, si ricouerorono, come afferma Liuio, nelle montagne: Dal che chiaramente si conosce, che Verona era innanzi, che Antenore in Italia venisse, e che Troia fosse da Greci distrutta. Nè crediate, che quell'Hercole, del quale v'hò parlato, fosse quello così famoso, figliuolo d'Anfitrione, del quale tante cose hanno fauoleggiato i Greci: ma fu figliuolo di Osiri, il quale nel tempo di Baleo vndecimo Rè de gli Assirij venne in Italia, come attesta Beroso, così dicendo;

cendo: Hercole figliuolo d'Osiri, il quale hebbe nome Libio, ſendo paſſato in Italia per lo paeſe de' Celti, ò Galli, che chiamàr li vogliamo, cacciò d'Italia i Leſtrigoni, & quiui in lieta pace regnò per anni venti, & edificate molte terre, diede loro il nome dal ſuo nome, e cognome, e molti luoghi acquazzoſi, e per ciò inhabitabili reſe habitabili, e commodi à gli huomini, e ne' Celtiberi dipoi ſe ne tornò. Di coſtui ſcriue ancor Herodoto, che fu circa cinque età prima, che Hercole figliuolo d'Anfitrione naſceſſe in Grecia, il quale fu grandiſſimo Corſale, e viſſe cinquantadue anni, e morì di fuoco, come ſcriue Manetone Egittio. Dette che per noi ſi furono queſte coſe, declinando homai il ſole verſo la ſera, parue à tutti coſa ben fata di partirſi, e di nuouo il giorno ſeguente ritrouarſi inſieme.

Il fine del primo libro.

DELL'ANTICHITA', ET AMPIEZZA DELLA CITTA' DI VERONA,

LIBRO II.

L giorno seguente tosto che'l sole hebbe mandato fuora i suoi primi raggi, & apportato al mondo vna serenissima luce, gli amici, e clienti del giorno innanzi insieme con alcuni altri fecero secondo l'ordine posto à casa mia ritorno, e dopo le solite salutationi, e cerimonie, Hoggi (disse M. Giouanni Nicola gentilhuomo di bellissime lettere) s'io non m'inganno, resta da trattare all'Eccellentia vostra del restante dell'antichità della nostra Città. A voi ora stà di determinare se ciò far vogliate sedendo, e stando in riposo, ò pur più tosto caminando, & à gli antichi luoghi di mano in mano andando, che noi di quelli ragioneremo. M. TOR. Poi che à me l'elettione di questo rimettete, io voglio, che noi caminando ragioniamo, e se vi pare, voglio, che primieramente saliamo, poscia scendiamo. M. GIO. A noi piace quello, che piace à voi; però pigliate la strada, che noi vi seguiremo. M. TOR. Ora sendo noi al ponte, che nuouo s'appella, venuti, piacque à tutti di fermarci alquanto sù quella loggietta, che v'è, d'onde con grandißimo diletto così de gli occhi, come dell'animo si scuoprono molti bellißimi, & amenissimi luoghi. Et essendosi gli occhi d'ognuno di così bella, e diletteuole vista ricreati alquanto, disse M. Giouanni riguardando il fiume, che sotto noi correa; Quale è la cagione, M. Torello, che gli antichi hanno questo fiume con più d'vn nome nominato? perche io trouo, che Caio Sempronio, e dopo lui Tolomeo Atriano lo chiamano, e tutti gli altri, così historici, come poeti, Adige lo nomano, onde Vergilio disse, L'Adige ameno. M. TOR. Non m'è ascosto, che questo nostro fiume da gli scrittori hor Atriano, hor Adige vien chiamato; ben m'è ignota la cagione perche ciò facciano, e con tutto ch'io mi sia gran tempo per ritrouarla affaticato, nulla però n'ho mai potuto in alcuna antica memoria rintracciare: penso nondimeno, che'l nome Atriano sia molto più antico, che l'Adige. E mi souiene d'hauer letto

appresso

appresso Sempronio, che Adria, ouero Atria, che fu già grande & ampia Città là, doue ora giace il territorio Ferrarese, della quale ancora restano alcuni piccioli vestigi, & il cui nome ora è mozzo, e tronco (perche la chiamano Adri) fu Colonia de' Toscani, e che da lei non solo il mare Adriatico, ma ancora il fiume, che appresso le passaua, fu chiamato Atriano, il quale ora Adige si noma, auegna, che Strabone scriua il contrario, cioè che la Città dal fiume, non il fiume dalla Città prendesse il nome; il che hà forse più del verisimile; percioche più antichi sono i fiumi delle Città. Ma molte volte ancora auiene, che & i fiumi, e le Città sortiscono il medesimo nome, il che è da credere, che auenisse alla Città, & al fiume d'Adria: percioche si legge, che tra gli antichi Rè della Toscana vno ve n'hebbe, che fu nomato Atrio, dal quale è credibile, che fosse mandata la Colonia Atria, & edificata la Città, & insieme insieme posto il nome al fiume, che à canto le passaua, dal suo nome chiamando Atriano questo, & Atria, ouero Adria quella, perche nell'vno, e nell'altro modo scritto si troua, conciosia cosa che è tanta la somiglianza, che è tra queste due lettere D, & T, che vna souente si piglia per l'altra, come in queste due voci Adraphaxi, & Endelechia, le quali alcuni scriuono per D, altri per T, & in molte altre ancora auenir si vede: e questo non solo nella latina, ma ancora nella nostra fauella si costuma di fare, come in queste parole Padre, e Madre, & in molte altre ancora, le quali e per D, e per T, secondo che à chi scriue più commodo torna, si sogliono scriuere, e proferire. Ma in che modo, & in che tempo poi il medesimo fiume foße chiamato Adige non ve ne saprei render conto niuno, perche non mi ricordo d'hauere di ciò cosa alcuna letto appresso alcun antico scrittore. M. GIO. Non sarebbe perauentura fuor di proposito ricercare in questo luogo, se questo fiume anticamente passaße per la Città, come ora fà, ò pure fuor delle mura: percioche dalle parole di Plinio pare che la fendesse per mezzo, quando dice, Verona de' Reti, e de gli Euganei, quasi che gli Euganei possedessero la parte di verso Leuante di là dal fiume, e i Reti quella di verso Ponente infino al fiume. M. TOR. Hauete da sapere M. Giouanni, che'l fiume anticamente non paßaua per la Città, ma correua vicino alle mura, lasciando la Città à Leuante, e ciò si comprende dal larghissimo fondamento del muro, che è tirato per mezzo l'Adige, non molto lontano dal ponte di Castel vecchio, il quale nel tempo del verno, quando l'acqua è bassa, si vede, del quale, oltra questo, molti altri vestigi ancora, se è vero quel, che si dice, trouati si sono. Oltre à ciò l'anno, se ben mi ricordo, mille cinquecento dodici in tanto crebbe il fiume, che gettò giù vna parte de' muri

della

della fossa di Castel vecchio appresso la Chiesa di S. Zeno, e se non ci fossero stati tāti ripari di muri, al primiero vaso s'haurebbe ritrouato la uia; percioche come scriue Paolo Diacono, l'acqua crebbe tanto che arriuò fino alle supreme finestre della Basilica di S. Zeno che è presso le mura, benche S. Gregorio, che fu poi Pontefice, dica, che non arriuò alla Basilica, ma gettò à terra le muraglie, che da quella parte della Città erano. E questa inondatione fu il primo di Nouembre. M. GIO. Assai di queste cose s'è ragionato: ora saliamo il monte. Cosi comminciammo à inuiarci pian piano verso quella parte doue è la Fontana che dal ferro si chiama, doue poi che noi fummo arriuati, disse M. Giouanni Nicola, Che hauete, Sig. Dottore, da dirci di questi luoghi? M. TOR. Null'altro certo, se non quello, che voi stessi vi vedete, se perauentura non vi paresse degno di consideratione quello, che io stesso vidi gli anni adietro, quando si faceuano questi Bastioni da nostri Signori Venetiani, nel tempo, che cacciati i Francesi, si racquistò la Città; percioche nelle fosse che allora si cauauano, si ritrouaua tratto tratto qualche spelonca, quasi che quel tofo habitasse per entro à quelle grotte, e quasi casette; della qual cosa forte mi marauigliai, & istimai, che quelle cauerne, fossero state fatte infin quando gli huomini nel secol d'oro habitauano ne' monti, e nelle spelonche, il qual vso mostra Vitruuio, che fosse in que' tempi quando dice; Gli huomini anticamente à guisa di fere nasceuano nelle selue, nelle spelonche, e ne' boschi, e di cibi saluatichi si nutricauano, e pasceuano; onde anco Lucretio disse,

Ma ne' boschi, ne' monti; e nelle selue
Habitauano, e sotto a i verdi rami
Posauano l'afflitte, e stanche membra. E Giuuenale.

Forse la pudicitia in terra stette
Al tempo di Saturno, e fu veduta
Trà mortai fin, che la spelonca fredda
Diede à gli huomini albergo, & vna sola
Stanza commune al foco, à gli animali
Fù, & à patroni insieme; e la montana
Moglie al marito il letto di siluestri
Frondi distese;

M. GIO. Anch'io vidi vna cosa degna forse di non minor merauiglia della vostra, o M. Torello, quando nel medesimo monte si cauaua; & è, che si trouauano spesso, spesso Echini impetriti, Paguri, Conche Chiocciole, Ostriche, Stelle pesci, Rostri d'vccelli, & altre cose simili; delle quali molto caro mi sarebbe intenderne la vostra opinione. M. TOR. Souienmi

uiemmi d'hauer letto appresso Teofrasto, e Plinio, che s'impetriscono legni, ossa, e molte altre cose, & il Pontano più apertamente dice,

Ho veduto impetrir sotto il cilestro
Fonte di Sarno l'Alno, e le manate Di felice.

Si che non è da darsi merauiglia, che anco gli Echini marini, e le chiocciole, e l'altre cosi fatte cose in pietre si cōuertano per la longhezza del tempo: ben è di merauiglia degno il considerare, come questi cotali animaletti, se mai furono viui, o siano stati portati in questi monti, o vi siano per se stessi nuotati, del che io non so che dirmi, ne che pensarmi: ma vi riferirò quello, che mi ricorda hauer inteso da M. Girolamo Fracastoro, medico eccellentissimo, e Filosofo prestantissimo, vna volta che hauendogli io donato vn di cotesti Paguri, de' quali noi parliamo, li dimandai, che opinione hauessero i Filosofi circa questa cosa: Al che egli mi rispose, che tre erano circa ciò le opinioni de' Filosofi, vna di quelli, che diceuano, che queste Cōchiglie, e quest'altre cose simili erano state portate ne' monti infin al tempo del Diluuio; ma à lui questa opinione nō piaceua; e la ragione era questa perche, diceua egli, l'acque che innondorono la terra, e copersero i monti, non furono marine, ma più tosto celesti, oltre che, se questo fosse, le Conchiglie, e l'altre cose si fatte sì vedrebbono sù le cime de' monti, o almanco, se pur vi fosse sopra cresciuta la terra, si trouerebbono solamente in qualche parte, e principalmente la, doue fossero state le cime de' monti. Ora la bisogna si vede andare d'altra maniera; perche non in vna sola parte, ma in molte si trouano, e più là, doue manco esser dourebbono, cioè nel mezzo, e nel fondo d'essi monti. L'altra opinione era di quelli, che diceuano, che in alcuni luoghi de' monti è vn certo humore salso, e vario, onde spesse volte si fanno, & in vn certo modo si generano animali marini, come ne' dattili auenir si vede, i quali nel mezzo de' sassi nascono, & indi si cauano; alcuna volta però non veri animali diuengono, ma simili a i veri; percioche, si come ancor la natura forma gli animali marini simili a i terrestri; così ne' mōti nascono o vere Cōchiglie viuenti, o altra cosa tale, che poi per la frigidità del luogo, che attorno, attorno la cinge, in pietra si conuerte; e di ciò diceua esser segno questo, che le Conchiglie quanto à quel, c'hanno di dentro, non sono del tutto animali: Ma neanco questa opinione era da lui approuata; percioche queste cose impetrite (così argomentaua egli in contrario) o hanno hauuto vna volta vita, e sono stati animali, o nò: se hanno hauuto vita, è di necessità confessare, che siano stati tali, quali sono quei, che nel mare si trouano, percioche la natura non ischerza, ne imita, ma fa l'animale vero e perfetto: ma che ne' monti tra sassi, e scogli sia questa virtù generabile, che

è nel mare, non è alla ragione consentaneo, massime ne' gli animali grandi, alla generatione de' quali fa mestiero che molte cose concorrano: al che si può aggiõger ancor q̃sto, che se in alcun tẽpo simili animali generati si fossero, ancor adesso in qualche luogo si generarebbono; e nel cauar i mõti se ne trouerebbono alcuna volta de' viui, si come si fa de' Dattili. Ma se non sono mai stati viui, ma sono solamente state imitationi d'animali veri, questo è manifestamente contra il senso, perciocbe non poche Conchiglie si trouano, dellequali vna parte già s'è congelata in pietra, vna parte serba ancora la natura della Conchiglia vera, dal che si può cauare, che furo vna volta vere Conchiglie; che se quello, che è dentro, in alcune non dimostra affatto la Conchiglia vera, questo auiene, perche la carne, ch'era per se stessa molle, è nata atta à congelarsi, per essere intorno coperta da molta terra, in pietra si mutò. La terza opinione, la quale egli approuaua, era questa; che queste cose fossero state vna volta veri animali, nati nel mare, e colà sù dal mare gettati; ma il sapere, come ciò fosse auenuto, non essere così facile, diceua: La sua opinione era, che tutti i monti fossero stati fatti dal mare, amassando, & accozzando insieme molta arena con l'onde sue, e che doue ora sono i monti, fosse già tempo stato il mare, i quali, partendosi quello a poco a poco erano restati in secca, si come tutto dì si vede auenire, conciosiacosa, che anche l'Egitto fosse vna volta tutto coperto dal mare, & intorno à Rauenna si sia discostato il mare circa cento passi da quel, che già esser solea. Queste, & altre cose, che ora taccio, mi ricordo, che disse quel dotto huomo circa questo nostro dubbio. Ma noi ritorniamo al nostro ragionamento, e se vi piace, saliamo il monte: Così sendo noi passo passo in quella parte del monte peruenuti, che è sotto il castello di S. Pietro, dopo hauer gli occhi intorno intorno girati. Sapete voi, diss'io, perche cagione i nostri maggiori nella prefattione de' nostri Statuti dicessero, che Verona fu già chiamata piccola Gierusalemme? M. GIO. Non certo noi, per rispondere io per tutti: e per ciò vi preghiamo, che ne la vogliate manifestare. M. TOR. I nostri maggiori, ouero che hauessero veramente scorto qualche somiglianza trà questa nostra Città, e la vera Gierusalemme, ouero perche credessero, che la impositione de' nomi hauesse forza à fare, che le Città fossero più, ò meno religiose, e deuote, volsero porre à questa nostra il nome di quella santa Città. E primieramente quella valle che vedete à man destra fu da loro Dominica nominata, e quel monte, al quale poscia la Capella di S. Rocco diede il nome, fu detto Caluario, e per imitare, quanto piu poteuano, il vero monte Caluario, fecero drizzare in quello tre croci. Questa casa, che qui vicina vedete, fu da loro chiamata

Na-

Nazaret, ne molto lontano di quà è la Chiesa di S. Giouanni chiamata Betleem, dalla quale è puoco discosto il sepolcro. Per tutte queste cose coloro, che i nostri statuti composero, picciola Gierusalemme sopranominorono questa nostra Città. M. GIO. Bene sta tutto quello, che fin hora detto hauete; ma seguite al resto. M. TOR. Sonsi dette le cose pie, e Christiane, ora passiamo alle Pagane. Quinci tre cose si veggono, dalle quali, quanto grande, & ampia fosse questa Città, si può facilmente comprendere. Il Teatro, del quale habbiam sotto i fondamenti, & i vestigi: L'anfiteatro, che voi vedete, e Campo Marzo, il quale non si dee stimare, che fosse minore di quello, ch'era in Roma: In questo s'essercitaua la giouentù à caualcare, à lanciare diuerse sorti d'arme, à combattere co' cesti, & à fare diuersi altri giochi campestri. Nell'Anfiteatro si faceuano i giochi de' Gladiatori, & altri spettacoli; Nel Teatro gli spettacoli scenici: Delle quali cose niuna Città poteua esser ornata, che non fosse grande, & ampia; e perciò disse Strabone. Gli Insubri ancora in questa età sono quelli, c'hebbero Melano per Metropoli; questa da principio era vn borgo, perche tutti in quel tempo habitauano pe' borghi: Ma in questo tempo è vna Città di grandissima dignità, e magnificenza, & in vn certo modo finitima all'Alpi, e vicina à Verona, questa Città è ampissima; à questa sono inferiori Brescia, Mantoua, Reggio, e Como; questa era vna mediocre Colonia. Dalle quali parole si conosce, quanto fosse ampia, e grande, poscia che non ampia, ma ampissima la chiama: onde anco Martiale così scrisse di lei in questo distico.

Tantum magna suo debet Verona Catullo
Quantum parua suo Mantua Vergilio;

Che in nostra lingua suona.

Tanto Verona grande al suo Catullo
Obligat'è, quanto al suo gran Vergilio
La picciola Città di Manto deue. *Cornelio Tacito parimenti chiama Verona Colonia valida e forte con queste parole; Si cercò dipoi, che luogo si douesse eleggere per la guerra, e parue che Verona fosse più commoda, e più opportuna, hauendo intorno spatiosissime campagne commode per la caualleria, con la quale essi auanzauano li nemici: parimenti il torre à Vitellio vna Colonia per genti da guerra potente, pareua loro cosa vtile, & honorata insieme. Se io non pensassi, che per queste grauissime autorità si fosse basteuolmente dimostrato, Verona essere stata Città ampissima, e grande, molte altre ancora n'addurrei di scrittori altretanto illustri, quanto dotti: ma acciochè il nostro ragionamento troppo in longo non si stenda, le tralasciarò. M. GIO. E qua giù sotto*

noi vn certo huomo, che ha in mano vna carta, e pare che va da mirando, e descriuendo le antichità, che sono ne' gli horti de' Giesuati. M. TOR. Io veggio: parmi M. Giouanni Carotto dissegnatore eccellentissimo: è desso certo. O M. Giouanni che andate voi facendo costa giù con cotesta carta in mano per queste antiche ruine, e luoghi pieni di scheggie? M. CAR. Dio vi salui bella brigata. Hauendo io dipinto sù questa carta il Teatro, che già era qui, cauatolo il meglio, c'ho potuto, da queste ruine, ora venia vedendo, se per sorte hauessi per inauertenza lasciato adietro qualche cosa. M. TOR. Bella fatica certo, e degna di lode è la vostra, ò Caroto: vogliamo scender à vederla, se vi contentate. CAR. Come s'io mi contento? non sapete voi, M. Torello, se mi siete padrone? Venite pure, che io v'aspetto. M. TOR. Andiamo, c'ho speranza, che vedremo vna perfettissima pittura d'vn opera bellissima. Vorrei, M. Giouanni, che voi ciascuna cosa à vna per vna distintamente ci andaste dimostrando, acciochè noi più facilmente potessimo intendere, e conoscere ciascuna parte. CAR. Volontieri: hauete dunque da saper primieramente che queste due piazze, che sono qua in cima vna sopra l'altra, le pareti delle quali vedete con sottil lauoro incrostate di pietruzze quadre, erano il piano di due portici. Vedete che ancora restano i vestigi delle colonne, e d'essi portici: Ecco qui ancora vn bellissimo Capitello. Per sotto questi si scendeua per certe scale, che v'erano, fin giù nell'orchestra. Qui sotto in vna certa casa sono ancora intiere alquanto bellissime volte fatte a posta per collocarui sopra gli ordini de' gradi, vn lato de' quali terminaua nella parte meridionale, l'altro nell'horto di sotto de' frati. Ci sono ancora i fondamenti: questa era l'orchestra: qui si sporgeua in fuora il Proscenio: quì era la scena diritta; Ecco che ancora in queste pareti ne restano alcuni segni: Di dietro alla scena erano due ampissimi portici, che guardauano sopra il fiume: queste antichissime scheggie, ce lo dimostrano. Qui passauano duē ponti di la dall'Adige con fregi e cornici bellissime dall'vno, e l'altro capo. Resta ancor quello verso la parte settentrionale, del quale voi vedete gli archi di marmo antichissimo verso il Teatro: e nella Chiaue del secondo arco è la effigie di Nettuno di marmo Pario. Dell'altro, ch'era nella parte di verso mezzo giorno sendo stato ruinato dall'impeto del fiume l'anno (Come nelle Croniche si legge) della salute Christiana mille cinquecento cinquantatre nel giorno della gloriosa Ascensione di nostro Signore, si veggiono ancora le vestigie: Nell'vno, e nell'altro de' capi erano limpidissimi fonti. Quello ch'era nel capo verso Settentrione, venia per sotterranei condutti da Parona villa, tre miglia dalla Città discosta, e l'altro

ch'era

ch'era su l'altro capo, venia da Montorio villa altrettanto dalla Città lontana. Da queste cose penso che voi possiate molto bene venir in cognitione e della grandezza, e della bellezza del Teatro. M. GIO. Com'è ruinata questa così bella, e magnifica opera? M. TOR. Ne ruinò vna gran parte da se per la vecchiezza, & vna parte ne fu buttata à terra di comissione di Berengario Rè, come per questo mandato di lui appare.

IN nomine Domini Iesu Christi Dei eterni Berengario Rè; perciochè auenne poco fa nella Città di Verona, che vna parte del Teatro, che è posto sotto il Castello di Verona per la troppa vecchiezza ruinò, e con la sua ruina oppresse, e fracassò tutti gli edifici, che gli erano sotto, e con repentina morte vccise poco manco di quaranta persone, perciò saprà l'industria della S. Chiesa di Dio, e di tutti i nostri fideli così presenti, come futuri, che noi alle preghiere di Adeleardo presente Vescouo di Verona, e di tutto il clero, e popolo della medesima Città; & anco per amore di tutti i predecessori, e per rimedio dell'anima nostra, Habbiamo commesso, & espressamente per l'autorità c'habbiamo, ordinato ad ognuno sia di che grado, o conditione esser voglia, sia religioso, o secolare, habitante sotto il detto Castello, o altroue, che ad ognuno sia lecito senza paura di pena alcuna ruinare fin alla parte ferma, e stabile, che non porti pericolo di cadere qual si voglia edificio publico, in qualunque luogo si troui che minacci, o ad alcuno paia che minacci ruina si, che la ruina di quello possa apportar danno à chi che sia: ne alcun publico essattore habbia ardimento di condannare, o di dare per ciò disturbo, o trauaglio alcuno ad alcuno, che ciò faccia. Al quale commandamento della nostra autorità se alcuna Osarà di contraprosi o presumerà di molestare o disturbare alcuno dall'impresa, o in qual si voglia modo calunniarlo, acciochè non possa condurre à fine l'opera incomminciata, e sia reso vano il suo sforzo, vogliamo che questo tale sia condannato venti libre d'oro purgato e fino, la metà delle quali venga alla parte nostra, e l'altra metà sia data à colui al quale per questo sarà stata data qualche molestia: Et acciochè questo nostro mandato sia piu autentico, e sia più diligentemente osseruato da tutti, habbiamo voluto confermarlo con la sottoscrittione di nostra propria mano, e con l'impronto del nostro sigillo: Data in Verona il secōdo di Maggio l'anno della Incarnatione di nostro Signore Giesù Christo mille trecēto nouātacinque, e l'anno nono del regno del serenissi. Rè Berengario. Indict. XIIII. Actum Veronę in die nomine Felicit.

C A R. Ma acciochè meglio intendiate il tutto, il che so che vi sarà gratissimo, faroui ogni cosa vedere diligentissimamente dipinta in vna tauola

in

in quella istessa forma, ch'era anticamente, si come dalle ruine, ch'ancora restano si può comprendere. M. TOR. Fauor segnalatissimo certo ci farete, e di cotesto vostro buon animo per adesso, poscia che altro non possiamo, vi rendiamo infinite gratie, pronti ogni volta, che ci si presenti l'occasione, di renderuene il contracambio. CAR. Restate in pace. M. TOR. Andate in pace, M. Giouãni. M. GIO. S'è mostro, che l'Adige non fendea la Città, ma senza toccarla, la lasciaua à Leuante; ora pare, che voi diciate il contrario: volontieri intenderei la cagione. M. TOR. Fù condutto il fiume da questa parte, quando volsero comminciare à fare i giochi nauali trà questi due ponti sotto il Teatro, e ciò fecero gettando giù quel muro, del quale già parlato habbiamo, il che fù non solo di commodo, ma ancora di vtile alla Città. M. GIO. Io ho molte fiate con grandissima diligenza cercato, chi di questo bellissimo Teatro sia stato autore, ne mai ho potuto rintracciarne cosa alcuna: se voi me ne sapeste dir qualche cosa, mi fareste singolarissimo fauore. M. TOR. Non mi ricordo d'hauer letto appresso alcun historico cosa alcuna di ciò; ma hauendo io, per seguitar in questa parte l'essempio de' miei maggiori, fatto di tal cosa diligentissima inquisitione, trouai già buon pezzo fa nel muro del Cãpanile della Chiesa di san Piero, che è qui sopra noi, la quale anticamente era il tempio di Iano, vna certa chiaue marmorea d'vn grande arco, nella quale era scolpito il capo d'vn Toro, la quale io tengo per fermo che fosse di qualcun de' gli archi di questo Teatro; e gli altri marmi ritrouati qui con simil arte lauorati ne rendono chiara testimonianza. Ho veduto poi molte medaglie d'oro d'Ottauiano, nelle quali era scolpito vn toro. In oltre quando faceuano rifare quella parte di questo ponte: che per la violenza, e furia del fiume era ruinata, mi ricordo, che tra gli altri sassi, che s'erano dispiccati, ne vidi uno lauorato sottilissimamente, nel quale erano intagliate queste lettere. Octauiæ C. F. & SOR. Charissimæ & sibi; del che si farà mentione nel libro seguente. Questa Ottauia fu sorella di Ottauiano Cesare, e moglie del maggior Agrippa, il padre de' quali si chiamaua Caio Ottauiano, come nella vita dell'istesso Ottauiano Cesare descritta da Suetonio Tranquillo, si può vedere: il quale essendo nato nella regione del Palazzo alle teste di bue, volle che la sua arme fosse il capo d'vn Toro, come dalle medaglie di lui, e dà gli edifici per suo ordine, e commissione fabricati si vede; per le quali cose sono sempre stato d'opinione, che questa immẽsa mole sia stata di suo cõmandamento o almanco al suo tempo fabricata. M. GIO. Non penso che di ciò si debba hauer alcun dubbio, perciochè Suetonio nella vita di esso Ottauiano così disse: Egli accrebbe l'Italia del numero di ventotto

Colonie, e l'instrusse d'opere, e di gabelle publiche di più sorti, & ancora in vn certo modo l'vgguagliò in qualche parte alla Città di ragione, e di honore ritrouata vna sorte di suffragi, i quali nella creatione de' magistrati della Città i Decurioni delle Colonie dessero, ciascuno però nella sua Colonia, e poi sotto il giorno de' gli squittini sigellati gli mandassero a Roma. Ora essendo nella Città di Verona i Decurioni, come per antiche memorie, delle quali vn'altra volta hauremo ragionamento, si mostrerà, e da credere, che questo Teatro sia stato edificato nel tempo di Ottauiano Cesare: ma perche l'hora è tarda, sarà bene che noi andiamo fin in piazza, e quinci poi ce n'andiamo à casa riserbãdo à dimani i nostri ragionamenti. M. GIO. Assai siamo stati in piazza: ora caminiamo alquanto se vi piace, pe' borghi, alla volta del foro boario, che hora si chiama l'Abrà, poscia torniamcene à casa. M. TOR. Andiamo. M. GIO. Molte volte ho con grandissima diligenza cercato, & inuestigato, o M. Torello, chi sia stato l'autore di questo veramente merauiglioso Anfiteatro; ne mai ho potuto ritrouare cosa alcuna, che habbia appagato il mio desiderio: ne è da credere, che non habbiano parlato gli scrittori di così grande e mirabile opera: ma si come si sono perdute infinite storie, insieme co' nomi de' gli autori istessi per i diluui di barbari, c'hanno la misera Italia in piu volte quasi del tutto guasta, e ruinata; così ageuol cosa è che nel medesimo modo si sia perduta la memoria dell'autore di questo nostro stupendo Anfiteatro, & insieme di molte altre opere nobili, e marauigliose, ch'erano in questa nostra Città. Tuttauia io son d'humore, che questa così gran mole sia stata fabricata da qualche cittadino, o Imperator Romano; perche ha veramente della magnificenza Romana. M. TOR. Che à spese di alcun priuato cittadino sia stata fatta non credo; percioche chi è colui che sia cosi de' beni di fortuna copioso, che potesse vna si grande spesa fare, quale è da credere che sia andata in opera così grande, e magnifica? crederò bene, che sia stata fatta da qualche Imperatore. M. GIO. Adunque non pensate, che possa essere stato vn cittadin priuato autore di questo Anfiteatro? Non sapete quel ch'era solito di dire M. Crasso? che niun cittadin Romano si potea chiamar ricco, se non hauea il modo da potere per vn'anno intiero sostener vn'essercito à sue spese? M. TOR. O chi è colui la nel mezzo del Anfiteatro con quel bastione in mano. M. GIO. E il Carotto. M. TOR. Egli è desso certo: non l'hauea conosciuto: In fatti la vecchiezza non solo scema le forze, ma ancora toglie la vista, e tutti gli altri sentimenti. M. GIO. Andianlo à trouare, e dimandianli, che cosa vada quinci oltre facendo. M. TOR. Dio vi salui, ò Ca-

O Carotto; che andate voi guardando? e che fate di quel legno, c'hauete in mano? C A R. Questa è la pertica. M. T O R. Di quanti piedi? C A R. Di sei. Ora vdite, se n'hauete l'agio, perche cagione io sia quà venuto: Essendomi sta notte passata venuto in pensiero di dipingere su vna tauola questa mirabile machina del Anfiteatro, e determinato di vedere quanto numero di persone potesse in esso capere, hò annouerato gli archi sì di sopra, come di mezzo, e di sotto del primo e del secondo muro: ho notato minutamente tutte le porte, per le quali s'entra nell'arena, e l'altre, per le quali si sale in su a i gradi di sopra; & hora hauea comminciato à misurare e la larghezza e la longhezza. M. T OR. Meritate gran lode, ò M. Giouanni, poiche con tanta diligenza andate ricercando quelle cose, delle quali ognuno della nostra Città dourebbe essere instrutto, e le quali ancor noi volontieri intenderemmo. C A R. Intenderete ogni cosa, se haurete patienza d'aspettar qui fin tanto che io fornisca l'opera. M. TOR. Noi ci leueremmo del letto per venir à intendere vna cosa tale, della quale siamo stati gran tempo desiderosi, non che sendo quì ci sia per parer graue l'aspettar vn quarto d'hora: ma affine che possiamo meglio veder à misurare, sagliamo à mezzo i gradi, doue, fin che egli farà quel, c'ha da fare, compiremo il nostro ragionamento c'hauemo incominciato dell'autore di questo Anfiteatro. M. T OR. Facciamo come vi piace. M. G I O. Essendo adunque necessario, come hauete inteso, che vn cittadin Romano hauesse tante ricchezze, se douea esser meritamente chiamato ricco; perche non crederemo, che, vn cittadin Romano habbia potuto essere di questo Anfiteatro autore? Ma per dir apertamente il parer mio, la fabrica, & insieme l'vso de' Teatri, & Anfiteatri prima incomminciò nella Grecia, e nell'Italia, che in Roma, come dalle parole di Lucio Vitruuio si caua, il quale dice così: Ma se si cerca in qual Teatro fossero fatte queste cose, in Roma nol possiamo dimostrare, ma ne' paesi d'Italia, & in molte Città della Grecia: io dunque direi più tosto, che'l nostro Anfiteatro fosse stato dalla Repub. Veronese fabricato innanzi quello, che Ottauiano in Roma edificò: Il che anco da questo si può comprendere, che ne nell'istesso Anfiteatro, ne nelle ruine di q̃llo si troua, ò s'è trouato mai lettera alcuna, o segno d'altra cosa, onde si possa cauare, che o alcun cittadino, o alcun Imperator Romano l'habbia edificato. In oltre non si trouando, che Veronesi siano mai stati soggetti al popolo Rom. ma più tosto confederati di quello, si come nelle Filippiche di Cicerone contra M. Antonio si vede, io per me crederei, che essa Città sendo libera, copiosa, ricca, & in fiore di tutte le cose hauesse questa machina fabricata per far giochi, e spettacoli da dare solaz-

zo

zo e trattenimento al popolo. M. TOR. Non mi pare da essere disprezzata la vostra opinione; perciochè in molte Città si trouauano antichissimi Teatri, de' quali dicono, che ancora restano i vestigi: & io andando à Roma vidi presso à Spello, terra antica della Toscana, i vestigi d'vn edificio tale. M. GIO. Di marmo, ò di mattoni? M. TOR. Di mattoni, perche si edificauano secondo la poßibilità, la nobiltà, e la grandezza delle Città: ne è merauiglia, che questo nostro sia ampio, magnifico, e di marmo; perche la Città era ampissima, e si trouauano nel nostro territorio, come anco hoggidì si fa, marmi non solo bianchi, ma ancora negri, e rossi, e di diuersi altri colori macchiati, e diuisati; de' quali alcuni sono durissimi, altri mezzani, & altri teneri; nè sono molto discosto dalla Città: anzi essendo le caue di quelli vicino al fiume, facilmente, e con pochissima spesa si conducono nella Città. M. GIO. Non è dunque merauiglia, se lo fecero di marmo: M. TOR. Di questo Anfiteatro si legge ancora in certe Croniche, che egli fu edificato l'anno quarantaduesimo dell'Imperio d'Augusto: e Ciriaco Anconitano in vna certa descrittione d'vn viaggio così lasciò scritto: E finalmente venne à Verona, Città fertilissima, & antica, doue non picciole memorie de' gli antichi trouò, e principalmente il Labirinto, che hora chiamano Arena, e si tiene, che fosse fabricato l'anno trentanouesimo dell'Imperio d'Augusto, tre anni innanzi la venuta di Christo: la parte esteriore del quale cadde per il terremoto; et hora si vede il loco rotondo dell'Arena per tutto di grandissimi sassi d'ogn'intorno fabricato, e per dir così profilato, essendo di dentro cinto di stãze, di volte, e d'antri di più sorti. E nella rotondità d'esso sono scale fatte di grandissime pietre, le quali quanto più in larghezza si distendono, tanto più pare che douessero allargarsi in rotondità; e si come alcuni dicono, è alto cinquanta cubiti, nella summità del quale era vn certo luogo grande, e nobile lauorato variamente cinto intorno, intorno di marmo. Per certo questo Anfiteatro fu edificato in quel tempo, come dalle cose, che dette si sono, si può ritrarre: perciochè è cosa chiara, che ne' gli Anfiteatri si soleuano fare i giochi gladiatorij, & in ciò conuengono tutti gli autori, e massimamente Plinio, doue racconta, essere stati molti edifici fabricati in Roma. Ora che'l nostro Anfiteatro fosse edificato innanzi Plinio, si conosce da questo; che non haurebbe Massimo Africano concesso à Veronesi i giochi gladiatorij, se non hauessero hauuto l'Anfiteatro, doue hauessero farli potuto; il che chiaramente si conosce dall'ultima pistola del sesto lib. di Cecilio Plinio, scritta à Massimo Africano, doue egli così dice; Bene hai fatto à concedere ai nostri Veronesi gli spettacoli Gladiatorij, sendo

tù da loro amato, ammirato, & honorato, & hauendo hauuto della lor Città vna moglie carissima, e dilettissima; alla cui memoria era conueniente, e ragioneuole, che tu facessi qualche honore, e massimamente funerale. In oltre tu eri pregato con tanto studio, e consenso d'ognuno, che se tu lor disdetto hauessi, più tosto duro che constante haurесti potuto parere: Questo ancora hà hauuto del magnifico, che tu sei stato tanto facile, e tanto liberale in farli; percicoche ancora per queste cose si dimostra la grandezza dell'animo. Vorrei, o Africano, che quelle, che tu haueui comprato, fossero arriuate al giorno determinato: ma auegna, che per la tempesta, non habbiano potuto venir in tempo, tu nondimeno meriti, che ti sia messo à conto; perche non è restato per te che non vi fossero. Ne si dee dire, che se l'Anfiteatro fosse stato edificato al tempo d'Augusto, Plinio Secondo, che fu Veronese, n'haurebbe fatto qualche mentione; perche parla solamente de' gli edifici di Roma, nè fa mentione d'alcuno di quelli, che in Italia, & in molte Città della Grecia si trouauano, trà quali n'era vno in Italia fuor delle mura di Piacenza molto più di tutti gli altri magnifico, & eccellente, il quale fu poi ruinato al tempo di Vitellio Imperatore, come narra Cornelio Tacito, e Vitruuio: Aggiungete à questo, che Plinio non fa pur mentione di tutti quelli, ch'erano in Roma: perche v'era al suo tempo il Teatro di Marcello, e quel di Cornelio Balbo, come riferisce Dione, ne però ne' fa parola alcuna: E tanto manco si dee dir questo, perche egli non fece alcun particolar trattato della Città di Verona, ma solo quasi per passaggio tocca vn poco del vino e delle Persiche lanose, le quali nascono solamente nel territorio Veronese, e delle Anguille. Se poi alcuno dimanderà, perche cagione Ottauiano facesse edificare il Teatro, e l'Anfiteatro di Verona, li si potrà rispondere, ch'era antico costume de' gli Imperatori, e Principi Romani di far edificare simili Teatri, & edifici per le Città: onde si vede anco in Sermione castello Veronese quel ampissimo edificio, che voi sapete. sono ancora assaissimi archi nella nostra Città, come quello di Castel vecchio, il quale, come per le lettere in esso intagliate si può vedere da Lucio Vitruuio Architetto, che fu al tempo di Caio, e susequentemente di Ottauiano Cesare, come esso dimostra nel proemio de' suoi libri dell'Architettura, fù fatto al tempo di Gneo Strabone padre di Pompeio Magno, il quale fu il primo che menò via le Colonie di là dal Pò, come riferisce Biondo nel lib. di Roma Trionfante. L'arco poi, che è nella via de' Leoni, fù edificato, essendo Pub. Valerio, Quinto Cecilio, Quinto Seruilio, e Pub. Cornelio nel magistrato, credo io, de' quattro, come dalle lettere scritte iui in vna tauoletta, si raccoglie; percioche l'altre,

tre,

tre, per esser rose, e consumate dalla vecchizza, non si possono leggere. Nondimeno tutti questi furono innanzi Plinio, ancor che di loro non faccia in alcun luogo mentione. Potrebbonsi oltre à queste addurre altre ragioni, le quali io per breuità tralascio, parendomi, che si sia sufficientemente risposto à quella oppositione. Ma ecco il nostro Carotto. CAR. Hò misurato ogni cosa diligentissimamente & hora vi darò il dissegno di tutta l'opera, nel quale vedrete intieramente tutto l'Anfiteatro, non come è adesso (perche voi vedete, che il muro esteriore è ruinato tutto da vna molto picciola parte in fuori) ma come era da principio. M. TOR. Ci farete à tutti cosa gratissima. CAR. Ma accioche possiate poi più ageuolmente capire la figura, & il dissegno, vi dischiararò breuemente tutta la cosa. Il muro adunque di fuora di questo famosissimo Anfiteatro, il quale chiamano Ala, diuiso in trè merauigliosi ordini d'archi, cioè infimi, mezzani, e supremi, ciascuno de' quali contiene settantadue Archi, è come voi vedete, d'altezza inestimabile: Tra ciascuno Arco di que' supremi, erano, come da vestigi, che ancora restano, si può vedere drizzate bellissime statue: sopra ciascun ordine de' gli Archi v'era vn'altro ordine di larghissime fenestre di numero pari à quel de' gli Archi, cioè settantadue, che seruiuano alle spatiose sale, ch'erano intorno intorno à tutto l'Anfiteatro: donde si guardaua di dentro, e di fuori, come dalla parte del muro, che ancora resta in piede, si può comprendere. Nella più bassa parte poi si veggiono trè ordini di portici, vno esteriore, l'altro mezzano, e'l terzo interiore, i quali rigirauano tutta l'opera; onde per diciotto porte s'entra nella piazza interiore di esso Anfiteatro, la quale per lo longo è trētanoue pertiche, e per lo largo ventidue e mezzo. M. GIO. Io credeua, che questa opera fosse tonda. CAR. Credeuate male, o M. Giouanni; perche è di figura ouata non tonda; ora dal piano di quella fino al sommo sono quarantadue gradi da sedere, e come voi potete vedere, per trè ordini di porte, vn infimo, vn medio, & vn supremo si sale; ciascun de quali sedici porte contiene: Alle infime porte si andaua per il portico di fuori, e per quel di mezzo. Alle medie s'andaua per quel di fuori & alle supreme per vn'altro portico soprapo-sto à quello di fuori, con tutto che anco ne' gradi istessi siano, come vedete, le scale da salire fino alla suprema parte dell'Anfiteatro. Vedesi ancora vn doppio ordine d'Archi di dietro à gli esteriori, quasi come vedete, eguali à quelli, posto appresso all'ordine di quelli: l'uno e l'altro de' quali contiene settantadue archi, i quali insieme con gli esteriori montano alla somma di trecento, e sessanta. M. GIO. Gran numero d'archi certo: ma diteci homai, se vi piace, quante migliaia di persone pos-

ſano agiatamente ſedere in queſto Anfiteatro, sù i gradi parlando? CAR. Io trouo, che vi poſſono commodamente ſedere ventitre mila, e cento ottantaquattro perſone, aſſegnando à ciaſcuna vn piede, e mezo di luogo, trattine ancor fuora gli ſpatij delle porte; e di ciò in queſto modo ſi viene in cognitione. Il ſupremo grado è longo in giro cento nouantatre pertiche: quel di mezzo, che è il vigeſimo primo, facendoſi dal ſupremo è cento quarantadue, aſſegnati cinque piedi, e vn terzo alla larghezza di ciaſcuna porta, le quali eſſendo quarant'otto contengono quarantaquattro paßi, il qual numero radoppiato (percioche l'altezza di ciaſcuna abbraccia due gradi) montano alla ſomma di ottant'otto pertiche; ſi che ridotti tutti i gradi, dal ſupremo all'infimo, al computo di quel di mezzo, fanno cinquemila, ſettecento, nouantaſei pertiche, e coſi aſſegnato à ciaſcuna perſona vn piè, e mezzo di largo, vi cappiono commodamente ventitre mila, cento, ottantaquattro perſone. Ci erano poi di ſopra quelle ſale, delle quali pur mò parlato habbiamo, nelle quali poteua ſtare infinito numero di perſone: nel piano ancora può ſtare gran moltitudine di gente. Hauete inteſo breuemente come ſteſſe tutto queſto marauiglioſo edificio: ma meglio, e più chiaramente l'intenderete allhora, che nella tauola dipinto il vedrete, che manderò à V. Eccellenza Hora me n'andrò à caſa per dar compimento all'opera: Hò ancora i diſſegni di molti altri antichi edifici della noſtra Città, i quali m'offeriſco di moſtrarui ad ogni voſtra requiſitione. M. TOR. Ne farete fauor ſingolariſſimo e doue voi vi degnarete di commandare ancor à noi, ne trouerete ſempre prontiſſimi, & apparecchiati ad ogni voſtro ſeruigio. M. GIO. Auiamoci ancor noi pian piano verſo Caſtel vecchio. Con poche parole certo, ma chiariſſimamente però ci ha dimoſtrato il Caroto tutta la forma di queſta gran machina, la quale poſcia che tante migliaia di perſone capiua, non ſi può fare altro giudicio, ſe non che queſta Città foſſe ampiſſima, del che molte altre coſe ancora rendono teſtimonianza: E quì parimenti preſſo à Caſtel vecchio vn belliſſimo Arco, nel quale ſono alcune lettere intagliate: Di gratia fermiamoci vn poco à conſiderarlo attentamente. M. TOR. Pare parte abbruſiato, parte ruinato, e ſotterrato; ma ſe noi mireremo per la foſſa, potremo ageuolmente vederlo fino alla baſa. M. GIO. Da queſta banda ſi vede aſſai bene dal fondo fin alla cima. M. TOR. Sono due non uno, mirate; poiche in queſta parte verſo Ponente ſono quattro Colonne incannellate: l'vltime due delle quali poſte ne' gli eſtremi cantoni ſeruono per quattro, ciaſcuna per due, perche ſeruono & a i fianchi dell'iſteſſo arco, & alla facciata. Trà queſte, e quell'altre che ſono accoſto alle baleſtrate erano in

queſte

queste nicchie statue di grandezza, com'io imagino d'vn'huomo con queste lettere da man dritta. M. Gauio, C. F. Macro; e da man manca queste: C. Gauio C. F. Straboni: Ma la facciata di verso Leuante è più bella: in questa ancora erano statue fra le colonne; le lettere, che sono à man destra si leggono, ben che difficilmente e dicono così. Gauie. C. M. F. Quelle, che sono à man sinistra, perche dalla vecchiezza, e dal fuoco sono rose, e consumate, non si possono commodamente leggere: e qui nelle balestrate dall'vno, e dall'altro lato si legge L. Vitruuius II. Cerdo Architectus. M. GIO. Non è merauiglia, che questo arco sia così maestreuolmente e con tant'arte fabricato, sendone stato l'architetto così famoso, & eccellente maestro. M. TOR. Perche i capitelli, la cornice, la cimacia, e'l fregio, e l'altre cose sono sotilissimamente lauorato; e perche per esser quasi affatto dal tempo consumate, non si possono ben discernere, vn'altra fiata le consideraremo, e dissamineremo meglio in quella tauola, che ci hà promesso il nostro Caroto, al quale certo habbiamo grand'obligo: Ma non sarebbe perauentura fuor di proposito il considerare se questo Vitruuio, il cui nome è scritto quà al quale è aggiunto il cognome di Cerdone, sia il medesimo, che quello, del quale và attorno quella bellissima opera dell'Architettura; poscia, che nelle vulgate editioni non Cerdone, ma Polluce vien cognominato: Ma di questo vn'altra volta, se vi parerà, disputeremo.

M. GIO. E proprio de' Barbari incrudelire contra tutte le cose, senza portar rispetto alle cose sacre, o pur da gli stessi Dei astenere le impure, e sacrileghe mani: imperoche tanta crudeltà, e fierezza hanno essercitato contra la misera Italia, che non contenti d'hauere vccisi i suoi habitatori, e messe à sacco le sue cose senza perdonare à gli edifici, & alle Città, hanno ancora posto l'empie mani ne' gli stessi tempi de Dei; e per quanto è stato in loro, hanno messo ogni cosa à ferro, e a fuoco, il che veggiamo esser auuenuto ancora alla nostra infelice Città, parandocisi dinanzi, douunque noi gli occhi volgiamo, tanti, e cosi miserādi segnali della lor crudeltà, e rabbia; imperoche molti indicij dimostrano, che sia stata tre volte distrutta, e ruinata. M. TOR. Gran danni veramente e gran calamità hanno, per quel, che si vede, dato i Barbari à questa nostra Città; ma non ne sono andati senza il debito castigo; perche, come in quasi tutte le storie si legge, fu finalmente l'Italia sepoltura de' Barbari: & à chi non è noto che ancora in questo nostro paese in diuersi tempi sono stati tagliati à pezzi infinite migliaia di quelli? M. GIO. Io hò letto, che è stata fatta grandissima strage di loro in questo nostro territorio. M. TOR. Et io à giorni passati scorrendo Eupropio Pollio-

ne

ne trouai, che da Claudio successor di Galieno furono sconfitti, e messi à fil di spada trecento mila Barbari non lontano dal Lago di Garda nella selua lugana. M. GIO. E questo quel Galieno, del quale si fa mentione in questo arco, che è quì sul Corso? M. TOR. E quel desso: ma non penso già, che egli sia stato l'autore dell'Arco. M. GIO. Anzi non si dee pensare altramente, essendo l'Arco magnifico, e sontuosissimo: Mirate che belle colonne incannellate sono à quelle due porte: vedete quelle dodici fenestre quāta magnificēza rēdno; e ponete mēte con quāto sottil lauoro siano stati intagliati i capitelli, le cornici, la cimatia, il fregio, la smusata, il triglifo, e tutte l'altre cose: certamēte rappresēta vna maestà imperatoria questo Arco. M. TOR. Certo la fabrica hà del magnifico, e del ingegnoso, ma la struttura, e la compositi one mostra che sia stato fatto molto innanzi à Galieno. M. GIO. A che fine dunque pensate voi, che sia stato intagliato qui il suo nome? M. TOR. Leggeremo prima le lettere: dipoi vi narrarò la cagione, perche ci siano state intagliate: leggete M. Giouanni, voi ch'hauete miglior vista. M. GIO. Colonia Augusta, Verona noua Galieniana Valeriano II. & Lucio Cons. muri Veronensium fabricati ex die III. Non Aprilis dedicati: Pr. Non. Decembris iubente sanctissimo Galieno Augusto. N. insistente Aur. Marcellino. V. P. Duce. Curante Iulio Marcellino. M. TOR. Ora voi hauete da sapere, che que' Barbari, i quali poco fà dicemmo essere stati tagliati à pezzi da Claudio, essendo con impeto giù per l'Alpi di Trento scesi in Italia, combattettero questa Città, che prima si parò loro dinanzi; & vccisi gli habitatori, e portatine via i lor beni, la spianarono; i quali sendo poco dipoi stati distrutti, e sconfitti, Galieno hauendo preso l'assunto di far ristaurare la Città, conduttici noui habitatori fe fabricare le mura, dentro alle quali sono murate infinite ruine d'antichissimi edifici, e d'opere marauigliose, e dauanti la porta della Città fece ridrizzare quest'Arco, ch'era ruinato, & intagliarui queste letttere. M. IAC. anch'io già credetti questo, ma hora tanto più il credo, poi che voi il dite massimamente potendosi ancora nella stessa muraglia vedere alcune tauole dell'Anfiteatro, e molti frammenti di ruine: e ne' mesi passati gettandosi à terra vna certa parte delle muraglie mi ricordo che in esse si trouorono sassi con lettere intagliate pezzi di statue, & vna pietra grande, doue era scolpito il capo di Megera, & vn Tritone, e molte altre cose rappresentanti vna certa antichità degna d'essere riguardata, & ammirata. M. TOR. Io credo anch'io, e tanto più, perche quando Filippo Imperatore ventinouesimo, fu da soldati di Decio vcciso, si trouaua in Verona, trà il quale, e Valeriano, il

quale

quale tenne l'Imperio alquanti anni con Galieno suo figliuolo, furono dui Imperatori, cioè Decio, e Vibio Gallo, che nell'Imperio vissero solamente cinque anni: Ma di queste cose parleremo vn'altra volta: ora ritorniamo al fatto nostro. E bello etiamdio quest'altro Arco, che è quì vicino; ma non v'è intagliata lettera alcuna, onde si possa venire in cognitione dell'autore. Questo capo di Gioue Hammone fitto quà in quest'angolo, era la chiaue della uolta dell'arco. Ma il Carotto ci hà promesso di mostrarloci tutto dipinto in quella forma, che imaginar si può che fosse anticamene. M. GIO. Vorrei, che vedessimo ancora quell'altro, è che nella via de' Leoni là, donde si và in piazza. M. TOR. Andiamo à vederlo poiche il nostro ragionamento hà hauuto principio da quello: Et hora mi souiene d'hauere altra volta considerato vn certo passo di Suetonio Tranquillo nella vita di Vespasiano Augusto, doue mette due diuerse opinioni circa la famiglia de' Flaui; vna, che afferma quella hauer hauuto origine dalla città di Spoleto; l'altra, che vuole, che sia Transpadana. e leggendo iò queste lettere, che in quest'arco scritte sono T. Flauius. P. F. Noricus. IIII. vir I. D. stimai, anzi tenni per fermo, che questa cotal famiglia fosse Veronese, perche non pur in quest'Arco ma in molti altri luoghi ancora, & antiche opere si fa mentione de' Flaui. Douete hauer veduto ancora s'iò non m'inganno quell'antichissimo, e maestreuolissimamẽte lauorato sepolcro ch'è attaccato al muro della casa noua de Ioni, nel quale si leggono queste lettere; Iunonibus Aug. Sac. Metellai de nomine suo, & Titi Flauii Hermetis viri sui D. D. M. GIO. Anch'io hò veduto in molti luoghi assaissime cose, che serbano la memoria de' Flaui, & hò letto molte lettere intagliate, che di questo rendono testimonianza; ma per non essere souerchio longhi, le tralascierò, e fra tanto contempieremo la bellezza di quest arco, il quale è tutto di marmo, & ornato di molte fenestre. ma mirate quanto sia mirabile quella sedia, che è posta là sù nella summità, che par, che si doglia, che vna parte di quest'Arco sia ruinata: ma noi lo vedremo essatissimamente dipinto in quello stesso modo, ch'era anticamente in quella tauola, che ci darà il nostro Carotto. M. TOR. Trouandosi dunque in diuersi luoghi molti marmi, ne' quali si fa mentione de' Flaui, e consentendo à ciò le parole di Tranquillo, e le lettere di questo magnifico Arco, & essendo noi nel paese Transpadano, non penso, che sia da dubitare, che la famiglia de' Flaui non sia Veronese. Dietro à questo v'era quest'altro, il quale per esser parte di mattoni, parte di marmo stimo, che sia più antico; perche nel tempo antico non era tanto in vso il marmo, ma edificauano di mattoni. M. TOR. A i giorni passati mentre

io alquanto curiosamente l'andaua considerando & essaminando vi vidi dentro vna Tauoletta di pietra, la cui superficie parea consumata, e mangiata dal tempo; & in essa si vedeuano alcune lettere, dalle quali però non si poteua cauare alcun construtto: si che gettato giù il muro, che copriua il restante della tauoletta, si videro le lettere, le quali, vn poco più à basso por si doueuano, che erano queste. P. Valerius. Q. Cecilius. Q. Seruilius. P. Cornelius. Costoro furono al tempo, che Annibale Capitano de' Cartaginesi guerreggiaua in Italia contra Romani; e fu opinione, che fosse drizzato in memoria della vittoria, che de' gli Insubri riportò Pub. Cornelio alla ripa del fiume Mincio, che passa per lo territorio Veronese, della quale vittoria fa mentione Liuio dicendo. Gli Insubri insieme co' Cenomani s'accamporono su la riua del Mincio: disotto à quel luogo cinque miglia anco Cornelio Consolo fermò i suoi alloggiamenti accosto al medesimo fiume: & hauendo poi mandato nelle ville de Cenomani, & à Brescia ch'era capo di quella natione; poiche si fu certificato, che la lor giouentù non hauea preso l'arme per autorità de' vecchi, ne s'erano i Cenomani per publico consiglio aggiunti alla ribellione de' gli Insubri, fatto venire à se i capi, & i principali, comminciò il Consolo à trattare, e cercar di fare, che i Cenomani si ribellassero da' gli Insubri, & ispiegate le bandiere o se ne tornassero à casa, o passassero nel campo de' Romani: ilche non puote impetrare; ben li fù data la fede, che nel fatto d'arme o non si mouerebbono, ouero, presentandosi loro qualche occasione, si mouerebbono in aiuto de' Romani contra i Cenomani: di questo accordo non seppero nulla gli Insubri: non erano però del tutto fuor di sospetto, che la fede de' Compagni vacillasse: Onde hauendo messo l'essercito in ordinanza, non hebbero ardimento di confidar loro alcuno de' corni della battaglia, acciochè se ingannevolmente si fossero ritirati, non hauessero messo in ruina tutta la cosa, ma dietro all'insegne in più parti diuisi li collocorono nel retroguardo. Il Consolo nel principio della zuffa, fece voto à Giunone Sospita di edificar vn tempio in honor suo se li nemici erano da lui quel giorno rotti, e messi in fuga; Alzorono allhora il grido li soldati dicendo, che recarebbono à fine il suo desiderio, & in vn tratto si mossero con grand'impeto alla volta de' nemici. Non sostennero gli Insubri il primo assalto di quelli, & alcuni dicono, che essendo eglino mentre combatteuano assaltati all'improuiso di dietro da Cenomani si misero in doppio terrore, e spauento; talche nel mezzo furono vccisi trentacinque mila huomini, e cinque mila, e settecento presi viui; trà quali fu Amilcare Capitano de' Cartaginesi, il quale era stato cagion della guerra, e cento trenta stendardi

dardi militari, è più di due mila carri. Và per vn'anno, s'io non m'inganno, che vn certo spetiale che stà à rincontro di san Tomè facendo canare vna cantina, & essendo andato giù dieci piedi trouò vn pezzo di colonna di marmo Pario attaccato alla sua basa di grossezza assai grande, e nel medesimo luogo si vedeuano vestigi, e pezzi grandi d'altre sei colonne non molto lontane vna dall'altra: Vi si trouò ancora vna statua di marmo d'vn huomo armato, e la parte d'vn'arco artificiosissimamente lauorato, e moltissimi pezzi di smusate, di cornici, di fregi, di piedistalli, di capitelli, e d'altre così fatte cose sottilissimamente lauorate: & in vn'altra cantina presso à questa si vede la chiaue dell'Arco, che habbiamo detto, che trouò lo spetiale: Nella parte ancora più bassa di quella è vn'Insegna dell'Aquila con vn Trofeo sotto à piedi: le quali cose tutte dando inditij manifestissimi essere stati in questi luoghi ampissimi, e magnificentissimi edifici, & essendosi in altre case vicine trouate ruine di simili opere, io sono venuto in opinion ferma, che C. Mario, il quale fu il primo, che vsò l'Aquila per insegna, sia in buona parte stato autore de' detti edifici, arco, e Trofeo in memoria della strage, ch'egli insieme con Domitio suo Collega, diede à Tedeschi appresso Arcè villa del Veronese: le quali cose tutte essendo memorie bellissime dell'antica maestà degne d'essere in memoria conseruate, saranno in vna tauola per ordine mio dal nostro Carotto con la sua solita diligenza dipinte. M. GIO. Anch'io mi ricordo, che nel fine della via de' Leoni, il qual luogo non è molto distante dalla Chiesa di san Tomè, mentre vn'altro faceua cauare anch'egli vna canoua, furono trouati dieci piedi sotterra i fondamenti d'vn grandissimo arco, ne i quali sono i piedistalli, e v'erano molti altri varij vestigi di ruine. Potreiui ancora venir contando molte altre cose, che trouate si sono, e si vanno tuttauia trouando: ma il nostro ragionamento troppo in longo si stenderebbe: Ora quella Colonna di marmo quadra che è nel Duomo, alta ventiquattro piedi, e con marauiglioso artificio intagliata dà inditio d'vna qualche grande, e magnificentissima machina; il che conferma anco quel Capitello di marmo che è nella Chiesa della Trinità, e dui altri, che sono nella Chiesa di S. Zeno antichissimi di marmo Pario, & intagliati diuinissimamente, e quella grandissima, e marauigliosa coppa di Porfido, con la basa del medesimo marmo, che è non molto lunge dalla medesima Chiesa. M. TOR. A che andiamo noi queste cose raccontando, se tutta la Città è piena di così fatti edifici, & antichità degne di marauiglia, di sassi intagliati, e di sepolcri antichi, parte da' gli anni mezzo consumati, parte ancora intieri conseruanti la sua primiera dignità, contenenti nomi d'huomini anti-

chi con vna certa maiestà piena di veneratione, e di riuerenza; le quali se io volessi raccontar tutte essendo tante, vi verrei in fastidio per troppa longhezza: perche in quasi niuna parte della Città si caua, che non si trouino molti e grandi frammenti di simili edifici dimostranti l'antichità, la magnificenza, e la nobiltà di questa nostra inclita Città: si che non si può negare, che Verona non sia vna delle più antiche, e maggiori Città d'Italia, poscia che in quella si trouano più vestigi, e reliquie d'antichi edificij (traendone però sempre fuor Roma) che in tutto il resto d'Italia. Ora chi di questi edificij siano stati gli autori è impossibile sapere per la longhezza del tempo, e per la innondatione de' Barbari, da' quali ogni bella cosa è stata ruinata, arsa e distrutta: imperciochè dalle ruine della stessa Città si comprende essere stata trè volte, come habbiam detto ancora, spianata, & abbruciata, ancorche sia dipoi sempre stata ristaurata, per il bellissimo sito del luogo, per la fertilità de' campi, per la temperie dell'aria, per la felicità del cielo, e per la copia, & abbondantia di tutte le cose, che hà questo veramente da Dio benedetto paese. M. GIO. Ecco, M. Torello, che noi tratti dalla dolcezza del ragionamento siamo senza auedercene arriuati à casa vostra. Andateuene in casa, & aspettateci domani all'hora solita. M. TOR. In buon hora: Andate con Dio.

CAR. Hauendoui io a i giorni passati mostrata la figura del Teatro, e promesso la misura di quello, hora per isciormi dall'obligo, vi dichiarerò breuemente tutta la cosa: Ma acciochè nelle misure, e massimamente circa la pertica non pigliate qualche errore, conciosia cosa che non sia la medesima, appresso tutti, vi dichiararò primieramente la longhezza di quella, la quale noi vsiamo per tutto sul Veronese, auertendoui, che io hò misurato con questa tutti gli edifici che in questo volume si contengono. Voi hauete dunque da sapere, che la pertica si diuide in sei parti, cioè in sei piedi (che così ancor si chiamano, come già si soleuan chiamare) ciascuno de' quali in dodici particelle chiamate oncie, e ciascun'oncia in quattro parti dette minuti, si spezza. Ora poste così queste cose, voi saprete, che il Teatro facendosi da quella parte, onde soffia Rouaio, fino à quella onde viene Africo, è longo trecento sessanta piedi: e da quella, che è in cima, onde spira Euro, fin à quella, che si estende fin all'Adige verso Coro, è larga altretanti: Il supremo portico di questo, posto nella sommità del monte, è longo venticinque piedi, come nell'istesso dissegno si può vedere. Gli intercolunnij del muro del portico sono terminati da colonne parte tonde parte quadre co i capitelli dorici: delle quali le tonde che sono più longhe delle quadre da due bande

spun-

ſpuntano fuora di quelle. La groſſezza delle tonde è d'vn piede, e cinque oncie, e l'altezza di tredici piedi, e due oncie. Il capitello e di noue oncie: Alle colonne più longhe ne ſono attaccate dell'altre angolari da ambedue le bande di larghezza d'vn piede, e mezzo, e di groſſezza d'vn mezzo con i capitelli alti due oncie, e trè minuti, e mezzo. A quelle più breui ne ſon pur congionte dell'altre angolari, larghe ciaſcuna dieci oncie, e groſſe ſei. Gli ſpatij de' gli Intercolunnij ſono larghi trè piedi; e mezzo, eccettuando però tutti quelli, che ſono nel quarto luogo. doue due colõne angolari ſolamẽte di groſſezza di due piedi, e cinque oncie ſono attaccate alle colonne più longhe. Lo ſpatio di queſti è di cinque piedi, e trè oncie; ſi come nella figura ſi può vedere. Sotto queſto era vn'altro portico, che hauea molti intercolunnij, de quali ſe ne veggono ancor trè fatti à volta. In queſti vicendeuolmente ſono hor due hor vna ſola colonna angolare co i capitelli dorici di ſopra non ſenza grata proportione, e ſimetria, come nella figura ſi vede. Di queſto portico ſi ſcendeua per certe ſcale in vn Corritore o poggiuolo, che guardaua ſopra i gradi, largo noue piedi di dentro alle colonne. Dietro à queſto ſegue l'ordine de' gradi, diſtendenteſi fino all'orcheſtra. Nelle orcheſtre trouaſi vn modulo di dieci piedi, dal quale tirando diligentemente le linee, e miſurando ſi troua à vn puntino la miſura, e la ſimetria di tutto il Teatro: le colonne, piantate intorno alla ſcena, ſon groſſe due piedi, e mezzo, e ſporte in fuora due terzi per lo tondo co i capitelli dorici, e con i pilaſtri che ſoſtengono le ſue volte cò i capitelli. Le porte principali per le quali s'eſce nel Proſcenio, che ſono trè, poſte in capo al Proſcenio, ſono larghe dieci piedi, e mezzo; e le colonne quadre poſte in riua al fiume, ſoſtentanti il portico, ſono larghe per ciaſcun verſo ſei piedi. Ma hauendoui io dato la figura dell'Anfiteatro, ſarà bene, ch'io vi venga moſtrando ancor la miſura di queſto, accioche habbiate intiera cognitione di tutta la coſa. Primieramente adunque ſaprete, che il pilaſtro del primo ambito è groſſo ſei piedi, e mezzo, e largo ſei, gli anditi ſono larghi dodici piedi: Il pilaſtro del ſecondo ambito è groſſo per ogni verſo quattro piedi: Le porte principali ſono due, poſte ambedue nelle teſte dell'Anfiteatro: l'vna e l'altra è larga dodici piedi, e mezzo: l'altre poi, che ſono à canto à queſte a deſtra, & à ſiniſtra ſono larghe vndici piedi, e mezzo: Tutte l'altre ſono di dodici piedi; e tutte inſieme, come nella figura ſi può vedere, aſcendono al numero di ſettantadue: l'altezza da terra alla ſummità della volta del primo portico è di vent'otto piedi, e del ſecondo di ventiſette. I gradi ſono quarantadui alti ciaſcuno vn piede, e due oncie fuor che vno circa il mezzo, che è alto due piedi, e mez-

zo. Gli ſcaglioni delle ſcale ſono alti ciaſcuno ſette oncie, e tutti ſono larghi due piedi, dal ſupremo in fuori, che è largho due piedi, e mezzo; doue ſi trouano i piediſtalli delle colonne del portico del terzo ordine: Reſta il quarto ordine, donde ſi diſtendeuano i velami da coprire l'Anfiteatro. La larghezza dell'Anfiteatro dal ſecondo al ſeſto pilaſtro è di vent'otto piedi, il qual ſeſto pilaſtro per ogni verſo è groſſo due piedi; Il ſecondo andito è largo noue piedi e mezzo: il ſettimo pilaſtro è largo da vna banda vn piede, e mezzo: dall'altra due: la prima ſtanza, o habitacolo è longo diciaſette piedi, e mezzo: il pilaſtro per ogni verſo è largo vn piede, e mezzo: il terzo andito noue piedi. il pilaſtro è largo vn piede e mezzo, e longo ſei. Il voto ouer la piazza inſieme col poggio, che è dal nono pilaſtro all'altro nono che gli è al rincontro ſono dugento, e quarantaquattro piedi: dal pilaſtro del mur o eſteriore all'vltimo pilaſtro interiore ſono nouantadue piedi, e mezzo. Si raccoglie adunque da queſte coſe, che la longhezza di tutto l'Anfiteatro è di quattrocento, ventinoue piedi: onde volendo ſapere la larghezza biſogna pigliare il modulo di quello, che è di dodici piedi, come nel diſſegno d'eſſo ſi vede; e coſi ſi trouerà facilmente tutta la miſura, e proportione di quello: Et accioche poſſiate capire la miſura dell'arco ſuperiore, hauete da ſapere, che tutte le parti di quello ſono diuiſe in piedi, oncie, e minuti, come è di meſtiero, e ſono fra ſe ſteſſe proportionate. ſi che da voi medeſimo potrete ogni coſa facilmente comprendere; e queſto ſteſſo è ſtato fatto in tutti gli altri.

Il fine del ſecondo libro.

DE GLI HVOMINI ANTICHI ILLVSTRI VERONESI

LIBRO TERZO.

SSENDO il giorno seguente venuti i medesimi gentilhuomini à trouarmi à casa, fu per noi concluso, che si douesse andar in piazza à vedere le statue di quegli huomini famosi, che mentre vissero, furono di grandissimo ornamento, e splendore à questa Città, e dopo morte lasciarono così honorata memoria di se à posteri, che ancor viue, e viuerà, finche viueranno le opere de' valenti scrittori. Ora sendo noi arriuati colà, & hauendo alquanto riguardato quelle statue, che sopra il palazzo del consiglio poste sono; che vol dire, disse M. Giouanni Nicola Capella à me riuolto, che Vitruuio è posto nel primo luogo? Io intenderei volontieri, come si sia venuto in luce & in cognitione, che egli sia stato Veronese. M. TOR. Io quanto à me non sò imaginarmi per qual cagione sia stato dato il primo luogo à Vitruuio; se già dir non volessimo, che l'Architetto hauesse ciò fatto per ambitione, dando il primo luogo à colui, ch'era stato della sua professione: Ma che Vitruuio sia stato Veronese, io, che mi ricordi, non hò veduto alcun autor antico, che l'affermi: non è però da disprezzare l'opinione della Città, la quale principiata ne' gli antichi secoli d'età in età, quasi d'vna in altra mano, scendendo fino à questo tempo è peruenuta, ch'egli Veronese sia stato. Di questa opinione sono stati i nostri padri, di questa i nostri auoli, i bisauoli, i tritauoli, e i padri di quelli; & altre Città ancora hanno tenuto il medesimo. E nella commune, & vniuersale opinione pare, che sempre sia vn non sò che di soda verità; per tralasciare quella inscrittione, che noi hieri nell'arco di castel vecchio vedemmo. M. GIO. E ciò è tanto più credibile,

quanto che non v'hà alcuna altra Città, che suo cerchi di farlosi, si come auuiene di Plinio, il quale alcuni pur di torci si sforzano, e cene muouono lite. M. TOR. Sì, ma hanno contra e gli Dij, e Plinio istesso; percioche molte cose ce ne confermano il possesso; delle quali tralasciando quelle, che à tutti note sono, che esso medesimo chiami Catullo suo Conterraneo, che il dottissimo Petrarca, che Pio Pontefice, che Erasmo huomo scientiatissimo lo chiamino Veronese, solamente dirò, non m'allontanando dal nostro proposito, cioè dall'antichità della Città, che ne gli horti de' gli Illustri Conti Nogaroli si troua vn sasso alquanto certo spezzato, nel quale è questa tale inscrittione Plinius Secundus; il che vedrete nelle antiche memorie. In oltre innumerabili inscrittioni di marmi manifestamente dimostrano, che la famiglia de' Secondi è stata Veronese; le quali con l'altre memorie della Città, che hò raccolto, posso ad ogni vostra voglia mostrarui. M. IAC. Valerio Catullo ancora nelle sue poesie lasciò scritto, che Sermione era sua patria, e Sermione come sapete, è castello Veronese, nella peninsula del Laco di Garda; e benche Sirmio sia ancora castello della Dalmatia, Eusebio nondimeno afferma, che Catullo nacque in Verona. M. GIO. Ci è ancora la statua di Emilio Macro, il quale lasciò vn bellissimo trattato della generatione de' gli vccelli, delle serpi, e delle virtù, e forze dell'herbe, Veronese anch'egli come testifica il titolo del libro, & anco dall'opera istessa si vede. M. TOR. Quell'altra statua, che segue, fù drizzata in honore, & in memoria di Cornelio Nipote chirografo, il quale fu anch'esso Veronese, come riferisce Pio Papa nella descrittione dell'Asia: Scrisse alcune cose de gli huomini Illustri; e de' tempi; & vn libreto, nel quale mostrò la differenza, che è tra il letterato, e l'erudito. Plinio certo afferma, ch'egli habitò vicino al Pò, e che nacque in Vstia terra in riua al Pò, la quale C. Tacito chiama Veronese; e benche non si sia potuto trouare l'opera di lui, io nondimeno non hò dubbio alcuno, che non sia stato Veronese, poscia che e nostri maggiori hanno anco à lui drizzata vna statua là, doue haueano poste l'altre de' famosi Veronesi. M. GIO. Volontieri intenderei dall'Eccellenza vostra, se leggendo libri antichi habbia trouato altri scrittori Veronesi; e quali siano i nomi loro, se n'hà trouato alcuni: M. TOR. Scorrendo il volume di Plinio Secondo mi ricordo d'hauer letto queste parole. A questo modo durano ancora i libri scritti di mano di Tiberio, e Gaio Gracchi, i quali io ho veduti appresso di Pomponio Secondo poeta, e Cittadino chiarissimo: dalle quali parole io cauo, che Pomponio sia stato Veronese essendo stato della famiglia de' Secondi e chiamato cittadino da Plinio. Fù ancora

Vero-

Veronese Pacifico Archidiacono, il quale fu il primo che trouò l'horriuolo dalla notte, e compose passa trecento libri, come è chiaro per certe lettere intagliate in marmo nel Duomo. Sono stati altri huomini illustri, come si legge per tutto appresso gli scrittori, e massimamente Biondo nel libro dell'Italia Illustrata; de' quali adesso non voglio far mentione. M. GIO. Assai cose detto habbiamo della origine, e nobiltà della Città: del territorio non vogliamo noi dir nulla? M. TOR. Il territorio della nostra Città è felicissimo per l'abbondanza che hà d'ogni sorte di grano, di vino, di olio, di lane, di seta, e finalmente di tutte le cose appartenenti all'vso della vita humana, nelle quali certo Verona non cede ad alcun'altra Città d'Italia. In oltre è non solo adornata, ma arricchita ancora dall'Adige, fiume amenissimo, che la fende per mezzo. Hà quel tanto da tutti gli scrittori celebrato Lago di Garda, abondatissimo di Carpioni pesci isquisitissimi, de' quali niun'altro lago, ne fiume, ne mare ne produce, e d'altri delicatissimi pesci. Finalmente è tale, che inuita, alletta, e tira à se tutti quelli, che pur vna sol volta l'hanno veduta. Molti riui ancora simili à fiumi, che irrigano d'ogn'intorno il paese, in maniera il rendono fertile, & abbondante, che anco à forastieri, non che à gli habitatori suoi, porge e somministra abbondeuolmente il vitto; come testifica ancor Biondo, il quale lodando il territorio Veronese scrisse, che Tiodato Rè de' gli Ostrogoti fece condurre à Roma per l'Adige vna gran quantità di vino Acinatico, del quale vino Cassiodoro scrisse in questa maniera. Percioche quel vino principale per lo color vermiglio e per lo sapor regio; la dolcezza di quello si sente con ineffabil soauità, il tatto è denso, è spesso, e quasi viscoso in guisa, che liquor di carne, o beuanda (per così dir) mangiabile sembra. Plinio ancora loda sommamente il vino Retico, che noi vernaccia addimandiamo, così dicendo. Nel Veronese i vini Retici sono da Vergilio postposti solamente a i Falerni: e nel medesimo lib. trattando della natura delle viti loda l'vue del Veronese: innanzi à lui i Retici haueuano il vanto: Ma le lodi della Città, e del territorio Veronese sono state copiosamente scritte da Giouanni Antonio Panteo Veronese, e perciò parmi souerchio repeterle hora, potendo ognuno da se stesso vederle. M. IAC. Quanta è la longhezza, e la larghezza di questo nostro territorio? M. GIO. La longhezza del territorio Veronese comminciando da' confini di Torbole terra del distretto di Trento, che è verso Settentrione, fino al Polesino territorio Ferrarese, che è à Mezzo giorno, è di circa ottanta miglia: la larghezza, facendoci dall'Oriente, cioè da' confini del Vicentino, e passando per la Città verso Ponente fino à i confini del Bresciano

là, doue è più largo, e di così quaranta miglia, ancorche, se per altro verso si misurasse si potesse trouar maggior larghezza. M. TOR. Dianzi parlammo del Lago di Garda, e del castello di Sermione; ma noi lasciammo adietro vna cosa, che non si dee per alcun modo tacere, & è che in Sermione è vna grandissima, & antichissima fabrica, la quale si dice, che da Lucullo cittadino Romano fu fatta, benche iui non si veggia cosa alcuna ne scritta, ne intagliata, che faccia mentione di lui: sonui ancora grandissime volte dinotanti e chiaramente à chiunque le vede dimostranti magnificenza, e regale (per dir così) maiestà. M. GIO. Non solo la Città, ma il territorio ancora è ornato di molte antichissime memorie, e voi Signor Dottore farete cosa lodeuole, e degna, se procurerete di farne dipingere da qualche valente pittore alcune di quelle, che più belle, più noteuoli, e più degne d'esser viste vi pareranno. M. TOR. Non hò minor desiderio io di quel, che v'habbiate voi, accioche più chiaro appaia, quanto ampia, & antica sia questa nostra Città.

Il fine del terzo libro.

DI QVELLI, CHE SONO STATI SIGNORI DI VERONA.

LIBRO QVARTO.

ESSER IAC. Perche l'altr'hieri si disse, per noi, che Verona era stata trè volte da Barbari messa à sacco, distrutta, e spianata, e poscia da Galieno ristaurata, perciò hora siamo noi quà à questo effetto venuti, accioche V. Eccellenza ci dica, chi siano stati quelli, che ruinata, e desolata l'hanno. M. TOR. Nulla è sotto il cielo dureuole, e perpetua, o M. Iacopo: tutte le cose han fine, e dalla forza de gli anni, roditori del tutto, sono consumate, & annullate: e per questo rispetto io non potrò, come uorrei, sodisfarui intieramēte intorno à q̄llo che dimādato m'hauete, tuttauia nelle Croniche hò trouato scritto che da Antonio Vero Imperatore, sendo totalmente ruinata e distrutta, fu ristaurata, e per quanto fu possibile, alla primiera dignità, e bellezza ritornata; e mi rammenta d'hauer altroue letto, che Vero Antonio, il quale ancor Marco Imperator Augusto fu detto, la reedificò. Ora se voi desiderate di sapere da chi primieramente sia stata distrutta, io vi dico che i soldati di Vespasiano furono i primi, che la ruinorono sendo alla guardia, e difesa di quella i soldati di Vitellio, e ciò col testimonio di Cornelio Tacito si conferma, il quale così disse. Verona sendo da soldati di Vitellio custodita, e difesa, fu da Antonio vno de' Capitani di Vespasiano d'vna fossa cinta, e serrata: fa ancora mentione dell'eccidio di quella, ma ciò non ci è concesso di leggere. perche non si trouano i suoi libri dal ventesimo in là; ne' quali è verisimile, che fosse scritta la destruttione della Città: Ma se Vero Antonio la rifece, è necessario confessare, ch'ella fosse stata per innanzi disfatta, perche trà Vespasiano, e Vero furono sei Imperatori. Ora che Vero Antonio habbia ciò fatto, si può da questo argumentare, che Verona fu da principio edificata dalla antichissima famiglia de' Ve-

ti, della quale egli era stato: e trasportata da Constantino Imperatore la sedia dell'Impero à Bizantio, che dal suo nome fu poi detto Constantinopoli, tutto l'Occidente comminciò à ribellarsi dall'Imperio, e principalmente i popoli habitanti intorno al Danubio, & al Tanai fino a i Tartari. E benche varij tumulti siano stati da que' popoli concitati; e molti siano stati repressi, & acquetati da' gli Imperatori, e massimamente da Claudio trent'vnesimo Imperatore; nondimeno al tempo d'Arcadio, e d'Honorio, i quali imperarono dall'anno dell'humana redentione quattrocento sette fino al quattrocento vndici, Alarico primo Rè de' Goti, da loro in Vngeria creato, insieme cõ Radagasso pur Capitano de' Goti entrorono in Italia; e Radagasso hauẽdo passato l'Appenino, si trouò à frõte Vldi, e Saria Capitani de' gli Hunni, e de Goti, i quali s'erano volti alla parte de' Romani, e da quelli fu amazzato egli con tutto l'essercito, onde Alarico, ch'era l'altro Capitano, fece venir in Italia quella compagnia di Visigoti, che alla militia Romana s'era sotto Constantinopoli auezza: perciò Arcadio, & Honorio mandato in Italia Stilicone Capitano con l'essercito contra Alarico, finalmente fecero pace con lui, e dipoi, rotte le conuentioni della pace nel giorno della Pasqua impetuosamente gli andorono adosso, & essendo Capitano Samuele Hebreo, il quale in quella giornata morì, fu messo in fuga tutto l'essercito imperiale, non senza gran danno però de' Goti: Per questo Alarico di giusto sdegno acceso, & infiammato diede il guasto à tutta l'Italia, & andatosene à Roma la prese, e saccheggiò, hauendo per publico editto commandato, che nessuno offendesse quelli, che a i luogi sacri fossero ricorsi, hauendo destinato di serbarli tutti per la preda. In luogo di costui successe Arnolfo Rè, il quale fatto pace con Arcadio & Honorio Imperatori, possedette tutta l'Italia, come narra Biondo. M. GIO. Fin hora non hauete parlato de' distruttori di Verona. M. TOR. Habbiate patienza, e gli intenderete: la seconda distruttione fu al tempo di Galieno, come poco fa dicemmo, e la terza al tempo di Attila Rè de' gli Hunni; perche egli, come dicono alcuni, l'anno quattrocento ventisette nel Pontificato di Leone primo con vn potentissimo essercito di Tartari entrò in Italia, e ruinate Aquilegia, Altino, Concordia, Padoua, Vicenza, Verona, Melano, e Pauia, e tagliati à pezzi gli habitatori finalmente persuaso alle preghiere del detto Papa sì partì d'Italia. M. IAC. Hò inteso, che dopo Attila i Longobardi ancora, & altri popoli Occidentali sono venuti in Italia. M. TOR. Questi sono stati gli Alani, i quali dall'Occidente condutti da Biorgo lor Rè vennero in Italia, e da Retinere Capitano dell'Imperatore furono trà'l Lago di Garda, e Bergamo vccisi, e spenti, si

come

come racconta Biondo nel medesimo libro. Dopo questi Odoacre Rè de' gli Heruli, e de' Turcilingi menò in Italia le reliquie dell'essercito d'Attila, e lasciatosi adietro Aquilegia, venne sopra i Triuigiani, Vicentini, e Bresciani, & vcciso Horeste, padre di Augustulo, e ruinata Pauia se n'andò à Roma, e da Romani istessi fù fatto, e salutato Rè d'Italia. Queste cose riferisce il medesimo Biondo. M. IAC. Perche non fa egli mentione de' Veronesi? M. TOR. Forse allhora non era ancora ristaurata Verona. M. IAC. Leggesi ancora, che gli Ostrogoti dopo Attila calorono in Italia. M. TOR. E' vero con Teodorico lor Rè, acconsentendo à ciò Zenone Imperatore, col quale hauea grandissima amicitia: & hauendo Teodorico hauuto à fronte il Rè Odoacre appresso Aquilegia, e rottolo valorosamente se ne venne à Verona, & essendolisi arresa la fortificò de' suoi presidij; e lasciata quiui la preda di nuouo appresso Vstia castello Veronese combattè con Odoacre, e di nuouo lo vinse, e finalmente vccisolo appresso Rauenna, si fece Rè d'Italia, & in Rauenna istessa l'anno quattrocento sessantaquattro paßò di questa vita, e quiui, come scriue Biondo, fu sepellito. M. GIO. Habbiamo inteso benissimo, come Teodorico sia stato padrone di Verona: ma da chi fù redificata dopo che Attila l'hebbe distrutta? M. TOR. Penso che i cittadini, e gli habitatori istessi la rifacessero: perche non si troua alcun'altro ristauratore. M. GIO. Diteci di gratia, come furono iscacciati d'Italia i Goti? M. TOR. Giustiniano, il quale dall'anno cinquecento quatordici fin'al cinquecento ventiquattro imperò, come per alcuno si dice, mandò in Italia Belissario Capitano di grandissimo valore con vna poderosa hoste à cacciarne i Goti, il quale rottili in più conflitti, e preso il lor Rè in Rauenna se ne tornò in Constantinopoli. Gli altri Goti, ch'erano rimasi ne' paesi di là dal Pò creato lor Rè Ildoualdo, huomo tra lor nobile, e principale, che all'hora dimoraua in Verona, ristaurato l'essercito recuperorono gran parte dell'Italia: Ma Narsete Eunuco huomo valorosissimo, mandato loro incontro da Giustiniano gli sconfisse, & vccise Totila lor Rè, il quale era successo à Ildoualdo, e qui hebbe fine il regno de' gli Ostrogoti in Italia, l'anno cinquecento sessantaquattro, come appresso Biondo si legge. M. IAC. Emmi stato grato intendere, che Ildoualdo nobile trà Goti, e dà loro Rè creato, sia stato Signore di Verona; ma giocondo ancor mi sarebbe sapere, come si reggessero, e che maniera di gouerno tenessero e Veronesi dopo, che e Goti furono cacciati. M. TOR. Vsauano il gouerno popolare, perciоche Narsete, come riferisce Eutropio, li lasciò liberi, che non hauessero da riconoscere altri per padrone, che l'Imperatore, e questo so-

F 2 lamente

lamente di nome. M. GIO. Qual altre nationi oltra i Goti sono venuti in Italia? e donde hà preso il nome quella parte d'Italia che hora Lombardia si chiama? M. TOR. Dopo i Goti vennero i Longobardi sotto Albuino lor Rè, il quale insignoritosi di Verona di consentimento de' cittadini, quiui locò la sedia del suo regno, e quiui fu per inganno della moglie priuato di vita; come narra il medesimo Biondo: A costui successe Clesc, il quale dà suoi Longobardi scannato, e creati trenta Tiranni, partiro trà se l'Italia, e prese le Città, e i Castelli distrussero tutte le Basiliche, tutti i Tempi, e tutti i Teatri, ch'in que' paesi erano in gran quantità, e tutti gli ornamenti publici, come racconta Biondo. da questi prese il nome la Lombardia: M. GIO. Caro mi sarebbe ancora intendere in che modo e questi Longobardi fossero cacciati d'Italia. M. TOR. Facendo Desiderio vltimo lor Rè molti danni alla Chiesa, Leone Papa l'anno ottocento quattro (perche ne l'Imperatore hauea sana mente circa le cose della fede) di consentimento del popolo Romano da lui trasferì l'Imperio in Carlo Magno Rè di Francia, il quale messi insieme due grossissimi esserciti venne in Italia contra Desiderio, e lasciata vna parte delle sue genti à Pauia, doue Desiderio, hauea la sedia del Regno, esso col restante dell'essercito se ne venne à Verona per espugnarla; alla difesa della quale era stato mandato da Desiderio Aldogesio suo figliuolo, e presala (benche fosse la più forte, e la più ben munita Città, che possedessero i Longobardi) à Pauia se ne tornò, come dice Biondo; & espugnata ancor quella, e fatto Prigione Desiderio, lasciate tutte le Città di Lombardia sotto il gouerno della Chiesa, se ne tornò in Francia, come nella vita di lui si legge, e come Biondo nella predetta opera narra. M. IAC. Di gratia M. Torello, non vi sia graue di dirci, come da Francesi fosse trasportato l'Imperio ne gli Alemanni: perche hò letto, che Federico Imperator Germano diede grandissimo danno & alle Città d'Italia, & à Roma istessa. M. TOR. L'Imperio fu trasportato ne' Tedeschi l'anno nouecento ottantaquattro, percioche sendo in que' tempi trauagliata la sede Apostolica da' gli Infedeli, i quali haueano assalita la Puglia, fu eletto Imperatore Ottone primo Duca di Sassonia, il quale li ruppe e sconfisse, e liberata la Chiesa, fu dal sommo Pontefice ornato della corona Imperiale, e dell'Imperio insieme. Dopo molti Imperatori successe Federico, l'anno di Christo mille cento sessantaquattro, il quale insignoritosi della Lombardia, e della Marca, lasciò presidenti in tutte le Città, i quali poscia si ribellarono da lui fattosi accordo trà Padouani, Vicentini, e Veronesi, il quale à persuasione de' Venetiani fu chiamato accordo de' Veronesi: Ma l'Imperatore sendosi ciò fuor di mo-

do

do recato à sdegno, mandò vn essercito à debellare Veronesi, da quali, e da i compagni insieme fu messo in fuga: non hauendo mai hauuto ardimento di venir alle mani con loro: ma poco dipoi Cremonesi, Bresciani Bergamaschi, & i fuorusciti di Melano (perche era stato dall'istesso Imperatore spianato Melano) accordatisi con Veronesi lo cacciarono affatto d'Italia tutto rotto, e fraccassato, & i Melanesi, ch'erano stati compagni delle guerre con l'aiuto principalmente de' Cremonesi, Piacentini, e Veronesi redificorono la sua Città molto più che prima valida, e forte, come pur Biondo scriue; e così racquistata di nuouo la libertà Verona fu per i suoi cittadini retta, e gouernata, finche per l'ambitione, e prauo desiderio del dominare nata trà loro discordia, si diuise la Città in contrarie fattioni; dell'vna delle quali erano capi i Conti S. Bonifacij, dell'altra la famiglia de' Monticuli, e così venuti alle mani, i Monticuli furono da i Conti, ch'erano più di loro potenti, astretti à cedere e dar luogo: onde chiamarono in suo aiuto Ezzelino Rè de' Romani, il quale messo in ordine vn grosso essercito, è venutosene quà spense quasi del tutto la fattione de' Conti, e gettò à terra le Torri, i bastioni, e le Fortezze, e diede la vittoria à Monticuli; dà quali poi, e dal popolo insieme fu fatto Prefetto della Città: Ma egli, che crudelissimo era, fatto ragunare in Palazzo i principali de' Monticuli, li fece tagliar à pezzi, il che fece anco poi de' gli altri, ch'erano rimasi della medesima fattione, senza pur perdonar à gli stessi bambini, facendo ruinare tutte le torri, e i forti di quelli, e diuenuto apertamente Tiranno pieno di cagnesca rabbia empiè tutta la Città di crudelissima strage, e di miseranda vccisione de' primi cittadini della Città; talche si legge che in vn sol giorno ne fece morire due mila: nè cessando egli di commettere qual si voglia sceleratezza fu finalmente per voler diuino vcciso appresso il fiume. Abdua, e dipoi sepolto in Soncino, come pur Biondo afferma: Morto Ezzelino, essendo spenta la nobiltà Veronese, ritornò la Città al gouerno popolare sotto l'ombra della Chiesa Romana; & essendo nella Città alcune famiglie chiamate Scaligere, vno di quelle, detto Mastino, fu creato Pretore e così diuenne nobile, quella Casata: Ma ritornati dipoi i Conti S. Bonifatij nella patria, vccisono Mastino l'anno mille dugento essantadue; perloche mosso à sdegno & à furore il popolo di nuouo li scacciò della Città, e per suo Duca elesse Alberto Scaligero fratello del morto Mastino; e questo fu il giorno ventisettesimo d'Ottobre dell'anno mille dugento settantasette. A costui successe Bartolomeo nel terzo luogo a i sette di Maggio del mille trecento vno; & à Bartolomeo Albuino del mille trecento tre; dopo il quale fu Signore il gran

gran Cane, il quale di mal di flusso finì sua vita in Treuigi, acquistata però innanzi per il suo eccellente gouerno la Signoria di Vicenza, di Padoua, di Treuigi, di Feltro di Belluno, di Brescia, di Parma, di Reggio, e di Luca, oltra Verona. Al gran Cane successe Alberto Secondo l'anno mille trecento ventinoue, il quale morì con la gratia del popolo, perche s'era astenuto dalla Signoria: perciò Mastino secondo, auegna che fosse molto giouine, li successe nell'Imperio il giorno ventiseesimo di Luglio del mille trecento ventinoue. Poco dipoi successe il gran Cane secondo detto per sopranome il Can Rabbioso, il quale sendo stato vcciso da Cane Signorio suo fratello appresso il cimitero di Santa Eufemia a i quatordici di Decembre del mille trecento cinquantanoue successe il Cane Signorio, detto Cane Francesco, il quale fù sopra modo dinaroso, e morì a i diciasette di Decembre del mille trecento cinquantanoue lasciati duoi figliuoli Bartolomeo, & Antonio: ma vcciso Bartolameo, per commissione d'Antonio fratello il giorno duodecimo di Luglio mille trecento ottantauno, Antonio solo comminciò à dominare; ma priuato della Signoria da Giouanni Galeazzo Visconte il dì di Santa Lucia, hebbe fine l'Imperio de gli Scaligeri l'anno mille trecento nouantasette: il che hauea predetto il medesimo, Giouanni Galeazzo, affermando, che come i Cani venissero in discordia trà loro, la Scala ruinerebbe. M. IAC. In che modo conseguì cotesto Galeazzo la Signoria di Verona? M. TOR. Questo Giouanni Galeazzo Duca di Melano, e Signore molto potente vedendo, che gli Scaligeri contrastauano di tal maniera trà loro, che incrudeliuano anco contra i propri fratelli & imbrattauano le mani nel proprio sangue, venuto in isperanza di tor lor lo Stato lasciata la cura del gouerno della sua Città venne, con vn buon essercito à Verona, e di quella facilmente si fece patrone, non li facendo contrasto, o resistenza alcuna Antonio, il quale à Venetia se ne fuggì: Giouanni tenne il dominio di Verona p diciotto anni. nel qual tẽpo fece edificare il castello di S. Pietro, e quel di S. Felice, e la Cittadella in forma d'vna Città, come nelle Croniche, & in Biondo si legge. Morto Giouanni, e cacciatene le sue guardie, Guglielmo figliuolo del Gran Cane Secondo persuaso da Pandolfo Malatesta, da Venetiani, e da Francesco da Carrara recuperò Verona con Brunorio, e con Antonio suoi figliuoli entrato nella Città per la porta di Campo Marzo, e per quella, che Orelia si chiama, sendo stato intromisso Francesco da Carrara per quella di Sant'Antonio; e ciò fù a i sette d'Aprile del mille quattrocento quattro & à Dicianoue del medesimo mese fu chiamato Signore di Verona, come nel Capitello, che è in piazza, si vede: Da Francesco poscia fù con notabil essempio

sempio di sceleratezza e crudeltà vcciso Guglielmo a i ventiuno del detto mese, & i figliuoli di lui furono crudelissimamente imprigionati nella fortezza di Moncelise castello sul Padouano; e così Francesco da Carrara si fece padrone di Verona, il dominio della quale godette solamente per vn anno, e mezzo: percioche i Venetiani, Signori giustissimi, e clementissimi non parendo loro, che si douesse lasciar andar impunita cotanta sceleratezza, e così fatto tradimento, qual era stato quel di Francesco in vccidere così indegnamente Guglielmo, fatto Generale del suo essercito il Marchese di Mantoua vennero à Verona, & accordatisi cò cittadini furongli aperte le porte il giorno di San Giouanni Battista l'anno mille quattrocento cinque: l'anno poi mille quattrocento trent'otto furono per trè giorni continoui malamente trauagliati, e combattuti da Nicolò Picino Generale dell'essercito del Duca di Melano, il quale era entrato di notte nella Città. pure alla fine fu da loro valorosamente rispinto, e posto in fuga, e così racquistata la Signoria (perche le fortezze, che non erano state prese, s'erano conseruate nella fede, e deuotion loro) godettero lo stato di quella pacificamente fino al mese di Maggio del mille cinquecento noue, nel qual mese venne in podestà di Massimiliano Cesare, che la possedette fino al mese di Gennaio mille cinquecento diciasette, nel quale fu dall'istesso Massimiliano restituita à Venetiani suoi legittimi Signori, i quali con grandissima satisfattione di Dio, e di tutto il popolo l'hanno fino à questo tempo retta, e gouernata e con l'aiuto di Dio longo tempo ancora la reggeranno.

IL FINE.

405 1438 509 517

L'AVTORE DELL'OPERA
AL LETTORE.

ERCIOCHE, innanzi che noi mandaſſimo in luce queſta noſtra opera, vn certo Sebaſtian Serlio Bologneſe hauea dato fuora vn volume d'antichità di diuerſi luoghi, trà le quali ve n'erano ancora parecchie delle noſtre Veroneſi, le quali perche eſſo vedute non hauea, ma tolte da altri, che perauentura malamente le hauean deſcritte, o non le diſſegnò bene, o non conoſcendole le trapaſsò; perciò hò giudicato di douerti auiſare, o Lettore, che ſe tu in queſto noſtro libro qualche coſa alle ſue diſcordante trouerai, tu ſappia, che le noſtre ſono vere, e (per vſare queſta voce) germane, come tu per te ſteſſo, o cittadino di Verona, o foraſtiero, che tu ti ſia, potrai chiarirti, ſe mai auuerrà, che tu vago di tai coſe à vedere le antichità Veroneſi ne venga. Viui felice.